



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in

Lingue e Civiltà dell'Asia
e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Lo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale in Italia

Sessismo, razzismo e caso studio BTS

Relatore

Ch. Prof. Toshio Miyake

Correlatore

Ch. Prof. Soon Haeng Kang

Laureanda

Silvia Boer

Matricola 862075

Anno Accademico

2023 / 2024

Indice

要旨	5
Nota sui sistemi di trascrizione dei termini giapponesi e coreani impiegati in questo elaborato	8
Introduzione.....	10
Importanza del tema	11
Struttura dell’elaborato	19
Premesse metodologiche e teoriche.....	20
Capitolo 1- Nascita e diffusione dello stereotipo	26
Capitolo 1.1- Descrizione dello stereotipo	26
1.2.1- Concetti di “mascolinità” e “mascolinità egemone”	27
1.2.2- Come il patriarcato influenza l’esistenza delle <i>mascolinità</i>	28
1.2.3- Viriarcati fra omofobia e misoginia	31
1.2.4- Mascolinità egemoni e xenofobia/razzismo.....	33
1.2.5- Iper-sessualizzazione e a-sessualizzazione	36
Capitolo 1.2 – Premessa: l’origine dello stereotipo e la sua diffusione in Italia	40
Capitolo 1.3- Elemento 1: Figura del “pericolo giallo”.....	41
1.3.1- Caratteristiche del tropo del “pericolo giallo”.....	41
1.3.2- L’origine del tropo	50
1.3.3- L’origine del termine “pericolo giallo”	57
Capitolo 1.4 Elemento 2: De-virilizzazione dei domestici in Italia	66
Capitolo 1.5 – Elemento 3: “Americanizzazione” dell’Italia	71
1.5.1- Importazione dell’economismo e creazione della società dei consumi in Italia	72
1.5.2- Importazione dei media e dei prodotti statunitensi in Italia e conseguente diffusione degli stereotipi ai danni degli uomini est-asiatici	75
Capitolo 2 Mascolinità “tradizionale” italiana	86

Capitolo 2.1 - Premessa: è sempre esistito il modello “due sessi- due generi” nella storia della penisola italiana?	86
Capitolo 2.2 - Diverse virilità: incoraggiamento alla violenza e alla guerra	89
2.2.1 - <i>Moribus antiquis res stat Romana virisque</i>	90
2.2.2 - La virilità dei preti e delle suore medievali.....	91
2.2.3 - Il duello e il Risorgimento: il bisogno di restaurare un’immagine virile dell’Italia	92
2.2.4 - Nazionalismo, sport e violenza	94
2.2.5 - Italiani brava gente	98
Capitolo 2.3 - Virilità e sessualità	104
2.3.1 - Antica Roma: tra sessualità di dominio e libera “bisessualità”	104
2.3.2 - Eteronormatività cattolica: dal primo cristianesimo al Rinascimento	107
2.3.3 - Eteronormatività fra Ottocento e Novecento	109
Capitolo 2.4 - Virilità e paternità: patria potestà (Antica Roma- 1974).....	114
2.4.1 - <i>Pater familias</i> romano: il re/imperatore supremo della famiglia	114
2.4.2 - Primo cristianesimo: fra eredità romane e riforme nel modello.....	115
2.4.3 - Potestà paterna fra Medioevo e Rinascimento	116
2.4.4 - Settecento- Ottocento: fra nuove concezioni di famiglia e protezione del modello patriarcale	118
2.4.5 - Novecento: il secolo del bambino e dell’inizio della “responsabilità genitoriale” in Italia	120
Capitolo 3- Altre mascolinità	123
Capitolo 3.1 - Mascolinità subalterne: dall’antica Roma ad oggi	123
3.1.1 - La figura del <i>mollis</i> nell’Antica Roma.....	123
3.1.2 - Eunuchi, castrati, ermafroditi e cicisbei	125
3.1.3 - Omosessualità maschile dall’Antica Roma ad oggi	131

3.1.4 - La virilità mancante o eccessiva per ragioni geografiche e razziali: l'Altro straniero dai barbari dell'Antica Roma	134
Capitolo 3.2 - Mascolinità italiane nel dopoguerra: fra cambiamenti e continuum	142
3.2.1 - Prima Repubblica: boom economico, mascolinità liberale, mascolinità socialista e "orientalismo interno"	142
3.2.2 - Seconda Repubblica: scoppio della bolla economica, razzismo verso immigrati e sovranismo.....	147
3.2.3 - Berlusconismo.....	151
3.2.4 - Anni Venti del nuovo millennio: fra nuove prospettive e vecchie ideologie.....	154
Capitolo 3.3 - Nuove mascolinità coreane?.....	159
3.3.1 - Era svilupppista iper-mascolina (Anni Sessanta- anni Novanta).....	159
3.3.2 - Era post-sviluppista ipermascolina (Anni Novanta- adesso)	161
3.3.3 - Destra protestante.....	163
3.3.4 - Fra omofobia, razzismo e islamofobia	165
Capitolo 3.4 - Mascolinità 'orientale' e 'occidentale'?	169
Capitolo 4	180
Capitolo 4.1: TV.....	180
4.1.1 Premessa: si parla dei BTS in TV?.....	180
4.1.2 Dati circa la fruizione del mezzo televisivo nel 2021	181
4.1.3 "Da Grande" - 27/09/21.....	184
4.1.4 Dati circa la fruizione del mezzo televisivo nel 2021	187
4.1.5 "Stasera c'è Cattelan," 19 e 20/10/22.....	190
Capitolo 4.2: Articoli online.....	196
4.2.1 Dati ISTAT articoli online.....	196
4.2.2 La Repubblica, 28 maggio 2018, Gino Castaldo e Luigi Bolognini	198
4.2.3 Sorrisi & Canzoni TV, 7 settembre 2018, Valentina Cesarini	200

4.2.4 Io Donna, 2 aprile 2020, scritto da Cecilia Ermini	204
Capitolo 4.3: Social media.....	205
4.3.1 Facebook.....	208
4.3.2 Twitter	214
4.3.3 Instagram	224
Conclusione	231
Bibliografia e sitografia	233
Bibliografia.....	233
Sitografia	241

要旨

本論はイタリアにて「女っぽく無性愛のアジア系男性」というステレオタイプの起源と普及に関して焦点が当てられる。このステレオタイプとはアジア系男性が外見にせよ態度にせよ、本質的に女っぽくたり「白人」男性と「黒人」男性よりあまり男らしくないと思われることである。それがアジア系男性の自信や愛のような生活の肝要な部分に否定的な影響も持たせる。そのイタリアでの普及を見せるためにメディアにて「B T S」（日：防弾少年団）という韓国出身の世界的に有名な音楽グループの描写を通して実際的な例が示され分析される。特にB T Sを選んだのはアジア系男性が過少代表となっているイタリアのメディアで頻繁に話題になりその中で「女っぽく無性愛のアジア系男性」のステレオタイプの例が多数に見付けられるからである。B T Sは20代半から30代の初めまでの7人の男性であり、2016年から歴史的にヨーロッパ人とアメリカ人の歌手が支配してきた世界の音楽業界に浸透し様々な分野で国内外での記録を塗り替えることにより、アジア人としても長続きしている国際的な成功を収めイタリアのメディアにてK-POPというジャンルのような韓国製品とアジア系男性の代表を増やすことに貢献した。年齢、性別を問わず、世界中から約6千万人以上のファンダムを持つと推定されており、B T Sの影響力の程度を示す最近の例としては、彼らが2022年10月15日に韓国の釜山で開催したコンサート「Yet To Come In Busan」が挙げられる。このコンサートは、全世界で5千万人以上のオンライン視聴者、現地では合計6万2千人がライブを視聴した。長年にわたり、この韓国の音楽グループは、ビートルズやマイケル・ジャクソンのような音楽界のレジェンドが打ち立てた記録も破った。2年連続で、IFPI（国際レコード産業連盟）の当年に最もアルバム等を買ったアーティストとして、ザ・ウィークエンド、ドレイク、エミネム、アリアナ・グランデなどの有名アーティストを抑えて1位を獲得した。更に2018年には、イギリスの伝説的なスタジアムのウェンブリーを完売させ、クイーン、ビートルズ、ビヨンセ等世界的な音楽史に残る大物歌手に続き、アジア人アーティストとして初めて、そして現在点で唯一の偉業を達成した。

この話題を研究テーマにすることを選択したのはB T Sのファンとして度々この「女っぽく無性愛のアジア系男性のステレオタイプ」の例を自分が好んでいる歌手達に対して使われている多い場合を見、何故かとどんな要素によるかとどう生まれどう普及したかと好奇心を持つようになったためである。そして本論を書くのを影響したのはミケーラ・ムルジャ作家でもあった。なぜなら、彼女もB T Sのファンであり「Lavazza Basement Café」の「I BTS, la band coreana tra pop e politica¹」というマスタークラスにてポップカルチャーの他にも、経済的、政治的、文化的な影響や、彼らの曲の一部に含まれる非常に政治的な内容など、様々な観点からB T Sについて話したため、私もそんな事を研究テーマにすることができると思わせたためである。最後に、ガヤ・ジュリャーニ教師が言った通りに私も本論を書きながら自分の「位置」を思ってみ、イタリア出身の白人でクイアな26年女性に書かれているアジア系男性に関して焦点が当てられている卒論であると見做される。

本論は四つの章に分かれている。第一章では女っぽく無性愛のアジア系男性のステレオタイプの起源と普及の原因とその歴史的な文脈が調査される。そのため、第一段落で此のステレオタイプは何か詳しく説明され、其の後ジェンダー研究の文脈に挿入するために覇権的男性性（英：hegemonic masculinity）やイタリアでの家父長制という概念が紹介されている。第二章では所謂「イタリアの伝統的な男性性」の概念と歴史が述べられている。そのために古代ローマから第二次世界大戦の終わりまでの期間を通じてその「イタリアの伝統的な男性性」を定める三つの要素が詳細に述べられている。第三章は、別の男性性に関して終点が当てられている。それは、第二章に検討された期間のイタリアの従属的男性性の種類、第二次大戦後から変わったり同じままに残ったりしたイタリアの男性性達と朝鮮戦争後からの韓国の男性性達である。本章の末尾でイタリアと韓国のポップカルチャーで見える男性性達が比較されており、そのように別な男性性型かどうか定められている。最後の章ではイタリアのメディアにてB T Sの韓国出身の音楽グループの描写がされている。研究されたメディアはテレビの二つの番組、オンライン新聞と雑誌からの三つの記事、そしてフェイスブック・ツ

¹ 日：B T S、ポップと政治の間の韓国バンド。

ツイッター・インスタグラムの三つのソーシャル・メディアからの様々なポストとコメントが前章からの理論構成に基づいて解析されている。

Nota sui sistemi di trascrizione dei termini giapponesi e coreani impiegati in questo elaborato

Per la traslitterazione dei termini giapponesi è stato adottato il sistema Hepburn, secondo il quale le vocali sono pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese.

Per la traslitterazione della maggior parte dei termini coreani si è adottato il sistema McCune-Reischauer. È stata fatta un'eccezione per i nomi propri di persone che hanno scelto di utilizzare il sistema di latinizzazione riveduta della lingua coreana.

In particolare, i due sistemi presentano le seguenti differenze:

- Il McCune-Reischauer è un sistema che combina le regole di traslitterazione e trascrizione della lingua coreana ed è spesso usato dai linguisti e dai coreanisti².
- Il sistema di latinizzazione riveduta della lingua coreana è stato scelto ufficialmente dal Ministero dell'Istruzione della Corea del Sud come sistema di traslitterazione ufficiale e viene spesso adottato come riferimento per trascrivere i nomi dei cartelli stradali e delle persone³.

	McCune-Reischauer	Latinizzazione riveduta
어, 여 (o aperta)	ŏ, yŏ	eo/u, yeo, you (come in <i>young</i>)
으 (u neutra)	ŭ	eu
우, 유 (u italiana)	u, yu	oo, yoo (come in <i>moon</i>)
ㄱ	k se iniziale, finale, media g dura se media e tra vocali o dopo m, n, ng	g dura se iniziale o media k se finale
ㅂ	p se iniziale, finale o media b se media tra vocali o dopo m, n, ng	b se iniziale o media p se finale
ㄷ	t se iniziale, finale o media d se media tra vocali o dopo m, n, ng	d se iniziale o media t se finale
ㅈ	ch (secondo la pronuncia inglese) se iniziale, finale o media	j se iniziale o media ch (secondo la pronuncia inglese) se finale

² Bruno e Ahn, *Corso di lingua coreana*, 11.

³ Bruno e Ahn, 11.

	j (pronuncia inglese) se media fra vocali o dopo m, n, ng	
ㅈ (C aspirata)	ch'	ch t a fine sillaba
ㅊ (T aspirata)	t'	t
ㅌ (P aspirata)	p'	p
ㄱ	l se iniziale, finale o media tra consonanti r se media tra vocali	

Tabella I. Differenze principali tra i due sistemi di traslitterazione. Per approfondire: Bruno e Ahn, Corso di lingua coreana, 11-12; Wikipedia, "Latinizzazione riveduta della lingua coreana", 13 febbraio 2023, https://it.wikipedia.org/wiki/Latinizzazione_riveduta_della_lingua_coreana#Regole_di_trascrizione.

Introduzione

Con la redazione della presente tesi ci si propone di trattare due importanti temi: le cause della nascita e della diffusione dello stereotipo dell'uomo "asiatico"⁴ effeminato e asessuale in Italia e la sua riproduzione odierna tramite la rappresentazione mediatica del gruppo musicale sudcoreano BTS. Si cercherà di comprendere quali sono i fattori che hanno contribuito all'insorgenza e alla circolazione di questo tropo nella penisola italiana e se il modo in cui si descrive la mascolinità- o l'assenza della stessa- dei componenti della band in alcuni specifici contesti mediatici dipenda da esso e contribuisca a diffonderlo ulteriormente. Il cosiddetto "stereotipo dell'uomo asiatico effeminato e asessuale" si riferisce alla percezione degli uomini asiatici come intrinsecamente effeminati e meno virili degli uomini "bianchi" e "neri", sia nell'aspetto che nell'atteggiamento. Questo può avere un impatto negativo su aspetti vitali della vita degli uomini asiatici, come la fiducia in sé stessi e gli aspetti affettivo-romantici.

Nella presente tesi si cercherà dunque di dimostrare come questo stereotipo possano intersecare logiche essenzialiste di razzismo e sessismo; in altre parole, logiche che tracciano una differenza binaria e antitetica fra i concetti di "uomo" e "donna", replicandoli in ambito razziale⁵ attraverso una contrapposizione fra mascolinità macho considerata tipicamente euro-americana e una ritenuta più "femminile", attribuita agli uomini "asiatici". Questi ultimi vengono perciò rappresentati come intrinsecamente meno virili, passivi e quasi o totalmente privi di desiderio sessuale, rendendoli perciò *altri* rispetto a quello che viene proposto come modello egemone - o meglio, *modelli egemoni*- di mascolinità euro-americana. Sebbene questo non sia uno stereotipo presente solo in Italia, negli ultimi secoli si è imposto anche nel Bel Paese e viene riprodotto a livello mediatico, istituzionale e interpersonale.

⁴ In realtà in questo contesto con l'aggettivo "asiatico" ci si riferisce soltanto a coloro che provengono dalla parte orientale, sud-orientale e meridionale dell'Asia. Per brevità, in questa tesi si userà il termine "uomo asiatico" o "uomo est-asiatico" (poiché ci si riferirà in modo particolare ai BTS, che sono sudcoreani).

⁵ Nella presente tesi il termine "razza" e i suoi derivati verranno utilizzati con la sola accezione di costruzione socioculturale che ha effetti tangibili sulla società italiana e sugli individui che la popolano. Come verrà approfondito anche nei capitoli del presente lavoro, infatti, l'esistenza di "razze" biologiche dotate di caratteristiche fisiche ed intellettuali differenti in quanto tali è già stata negata dalla comunità scientifica.

Importanza del tema

Lo stereotipo dell'uomo asiatico effeminato e asessuale viene riprodotto quotidianamente a livello istituzionale in ambienti come le scuole, a livello mediatico in articoli, serie televisive e film e a livello interpersonale: influenza quindi la vita di uomini italiani di origine asiatica e uomini asiatici residenti in Italia in quanto accentua le diversità percepite e la loro possibile sensazione di inferiorità rispetto al modello egemone di mascolinità proposto nel contesto euro-americano. Questo è visibile anche nei social media, che recentemente hanno permesso anche a persone appartenenti a minoranze di vario tipo di esprimersi e rendersi visibili; tuttavia, hanno anche fornito una piattaforma agli italiani razzisti e spesso nazionalisti per manifestare più apertamente e spesso in anonimo il loro odio verso le persone asiatiche, in modo particolare con l'avvento della pandemia COVID-19, che ha visto un aumento esponenziale di questi sentimenti maligni e degli attacchi discriminatori ai danni di queste⁶. Spesso questo si manifesta anche tramite commenti che riproducono lo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato. Si potrebbe obiettare che queste aggressioni appartengano al microcosmo virtuale di Internet e che siano molto spesso a opera dei troll- i cosiddetti "leoni da tastiera" - o comunque di poche persone, ma hanno effetti concreti sugli individui o sulla comunità colpita. Infatti, uno studio del progetto HateLab dell'Università di Cardiff dimostra che un aumento nei commenti malevoli su Twitter contro minoranze razziali, etniche e religiose corrisponderebbe ad un incremento di crimini ai danni delle stesse nella vita reale⁷.

⁶ Miyake, "Cin ciun cian", 488.

⁷ Cardiff University, "Increase in online hate speech".



R@rrik_ · 29 Dic 20

Cinese e non si sa se è
maschio o femmina.
Eccole le star del 2020

Perché è in... · 29 Dic 20

#HappyBirthdayTaehyung,
#HAPPYVDAY e
#WinterPrinceTaehyung:
Perché il cantante e
compositore sudcoreano ...



Figura 1. Uno dei tanti commenti su Twitter che parlano di un uomo est-asiatico (in questo caso V dei BTS) attingendo dallo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato.

[Fonte: foto mia da R (@rrik_), "Cinese e non si sa se è maschio o femmina, Eccole le star del 2020", Twitter, 29 dicembre 2020, https://twitter.com/rrik_/status/1343965895031451649].

Allo stesso tempo, nel dicembre del 2021 su TikTok alcuni *content creator* di origine est-asiatica hanno dato il via ad una tendenza che punta a contestare o a ridicolizzare questo stereotipo [figura 2]. In uno dei video postati, si sente la *content creator* statunitense di origini est-asiatiche @changnation dire: "Asian men tend to not have the traditional masculine physical traits that a lot of western women tend to like. And that's not any fault of your own because it's your physical genetics that don't allow for that [...]". Molti commentatori maschili hanno deciso di dimostrarle il contrario, esibendo il loro fisico molto muscoloso, oppure inquadrando foto di cantanti K-POP o di attori di origine est-asiatica considerati molto virili, spesso anch'essi con addominali, pettorali o tricipiti pronunciati, mentre altri l'hanno ridicolizzata esibendo pose ritenute femminili. Tra questi ci sono stati anche *creator* italiani di origini est-asiatiche o est-asiatici residenti in Italia, fra cui l'utente giapponese @whoiskenta, che ha tradotto il contenuto

dell'audio in italiano e ha poi mostrato i suoi addominali scolpiti, scrivendo “Voi cosa ne pensate?” [figura 2]. È dunque chiaro che questo sia uno stereotipo tuttora molto diffuso in Italia e che, come verrà trattato nei primi due capitoli di questa tesi, è legato ad un ideale di mascolinità normativa stabilita da un gruppo privilegiato di uomini “bianchi” in contesto euro-americano e che viene accettato e riprodotto anche dalle donne e da coloro che non rientrano nelle caratteristiche fissate.

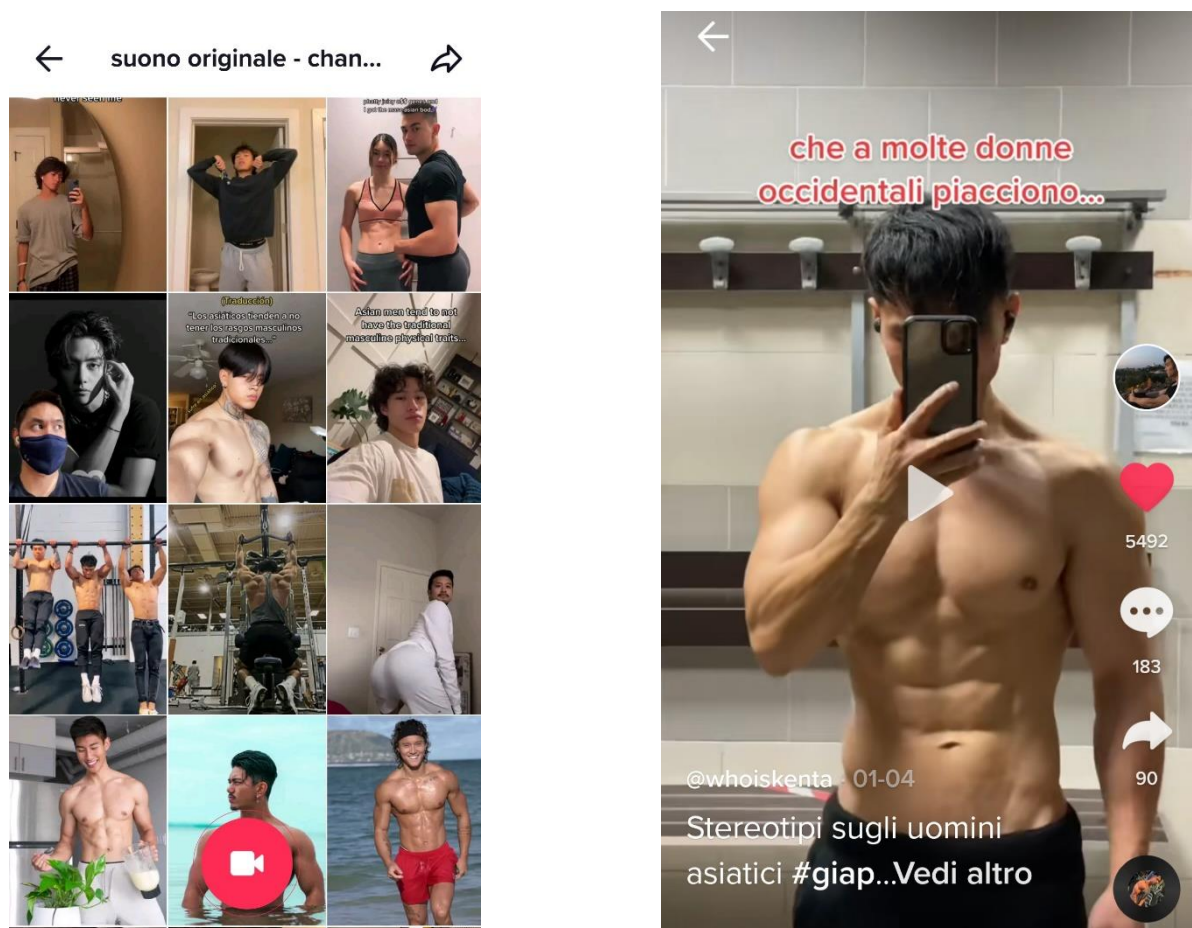


Figura 2. [A sinistra] Alcuni video del trend iniziato su TikTok contro lo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato pubblicati fra dicembre 2021 e gennaio 2022. A destra, il video-risposta dell'utente @whoiskenta. [Foto mie. La foto di destra è tratta da Kenta (@whoiskenta), “Stereotipi sugli uomini asiatici”, TikTok, 4 gennaio 2022, <https://www.tiktok.com/@whoiskenta/video/7049337229839240453?lang=en&q=%40whoiskenta%20stereotipi%20uomini%20asiatici%20&t=1708262737842>].

I motivi per cui si è scelto di prendere come caso studio la rappresentazione del gruppo musicale sudcoreano BTS nei media tradizionali e nei social media italiani sono due. Innanzitutto, si è considerata la fruizione dei vari tipi di piattaforme mediatiche da parte di diversi tipi di pubblico

e il fatto che contribuiscono a riprodurre immagini stereotipate preesistenti o a crearne e diffonderne di nuove. Alla luce della natura complessa o polisemica del *decoding* di una rappresentazione, ovvero che la ricezione di tale materiale può variare da persona a persona come sostenuto da Stuart Hall nella sua celebre *teoria della ricezione*, l'ultimo capitolo di questo elaborato sarà dedicato all'analisi dei materiali trovati in alcune piattaforme mediatiche in modo da suggerire dei possibili legami con lo stereotipo che in alcuni casi sono evidenti, mentre in altri sono molto ambigui- e quindi aperti ad interpretazioni diverse.

In secondo luogo, sono stati scelti come case study i BTS (in coreano: Bangtan Sonyöndan 방탄소년단) considerando che sono diventati un argomento di discussione frequente nei media italiani, in cui solitamente gli uomini asiatici sono sottorappresentati e dove si possono trovare numerosi esempi dello stereotipo dell'“uomo asiatico effeminato e asessuale”. Essi, infatti, non solo hanno infranto record di vendite nel Bel Paese, essendo stati i primi artisti asiatici dopo PSY a ottenere una certificazione FIMI doppio platino per il loro singolo *Dynamite* (2020) e multiple certificazioni oro per altre canzoni e album nel 2021⁸, ma sono riusciti a far parlare di sé e della diffusione del K-POP in molti media italiani mainstream, come telegiornali, programmi televisivi e riviste. Rappresentano, secondo Ju Oak Kim (2021), una formazione culturale anti-egemonica, in quanto stanno riscuotendo un enorme successo globale in un campo tipicamente dominato da artisti euro-americani e hanno aperto la strada a realtà diverse da quelle euro-americane⁹. Infatti, dal 2016 il setto è penetrato nell'industria musicale mondiale battendo record nazionali e internazionali in vari campi e raggiungendo così un successo internazionale duraturo come asiatici. In questo modo, hanno contribuito ad aumentare la rappresentazione di prodotti sudcoreani- come il K-POP o i K-drama- e degli uomini asiatici nei media italiani.

Con un fandom stimato di oltre 60 milioni di persone in ogni parte del mondo, di tutte le età e di tutti i generi, un esempio recente della portata dell'influenza dei BTS è il loro concerto "Yet To Come In Busan", che si è svolto il 15 ottobre 2022 a Busan, in Corea del Sud. Il concerto è stato seguito in diretta da oltre 50 milioni di spettatori online in tutto il mondo e da un totale di 62 mila persone in loco¹⁰. Nel corso degli anni, il gruppo musicale coreano ha battuto anche i

⁸ FIMI, “Certificazioni”.

⁹ Kim, “BTS as method”.

¹⁰ Frater, “BTS Concert in Busan”.

record stabiliti da leggende della musica come i Beatles¹¹ e Michael Jackson¹². Per il secondo anno consecutivo si sono classificati al primo posto della classifica “Global Recording Artist of the Year” come artisti campioni di vendite a livello internazionale nella IFPI (International Federation of the Phonographic Industry), superando artisti rinomati come Taylor Swift, The Weekend, Drake, Eminem e Ariana Grande¹³. Inoltre, nel 2018, i BTS hanno registrato il tutto esaurito nel leggendario stadio di Wembley nel Regno Unito, diventando i primi e attualmente unici artisti asiatici a realizzare quest’impresa, dopo alcuni dei più grandi nomi della storia della musica globale, tra cui Ed Sheeran, i Queen, i Beatles e Beyoncé¹⁴. I BTS finora sono i primi e gli unici artisti asiatici ad aver vinto il premio “Artist of the Year” agli MTV AMA¹⁵, il “Best Group” agli MTV EMA per ben quattro anni di seguito e il “Best Group/Group of the Year”¹⁶ agli MTV VMA per quattro anni consecutivi¹⁷.

¹¹ Nel 2020, i BTS sono riusciti a posizionare un loro quarto album al primo posto della classifica di Billboard 200 in meno di due anni, diventando il primo gruppo dai tempi dei Beatles a raggiungere questo traguardo. Caulfield, “BTS Fourth No. 1 Album”.

¹² Nel 2020 i BTS sono riusciti a battere il record stabilito da Michael Jackson con *Thriller* nel 1984, diventando i primi artisti stranieri da allora a piazzare un album al primo posto della classifica giapponese degli album più venduti nella prima metà dell’anno con *Map of the Soul: 7*. Oricon, “BTS arubamu rankingu ichi-i”.

¹³ IFPI. “BTS winners of IFPI”.

¹⁴ Ahn, “BTS Wembley concert”.

¹⁵ Soriano, “BTS Make History”.

¹⁶ Il nome del premio è stato “Best Group” fino al 2020, quando è stato cambiato in “Group of the Year” nel 2021.

¹⁷ Wikipedia. “List of awards and nominations received by BTS”, ultima modifica: 31-01-2024 https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_awards_and_nominations_received_by_BTS.



Figura 3. I BTS sul Red Carpet degli American Music Awards (AMAs) del 2021 con i tre premi che avevano vinto durante la serata, compreso lo storico “Artist of the Year”. [Fonte: Amy Sussman/ Getty Images].

Finora sono anche gli unici artisti asiatici ad aver ricevuto ben cinque candidature ai Grammy¹⁸ e ad essersi esibiti sul palco del famoso show per ben tre volte¹⁹. La loro influenza sul mondo della musica internazionale è tale che alcune di queste istituzioni hanno introdotto la categoria “Best K-POP”²⁰. Tra questi, nel 2022, i Billboard Music Awards hanno deciso di creare i K-Billboard Awards per “premiare i risultati straordinari degli artisti K-POP nelle classifiche Billboard” e, nelle parole dell’organizzatore del K-festival, “trovare i prossimi BTS”. Quest’ultima dichiarazione ha fatto infuriare i fan della band e del K-POP, che l’hanno letta come una mossa segregazionista e di cattivo gusto in quanto il gruppo interessato è ancora in

¹⁸ Gupta, “BTS three 2023 Grammy”.

¹⁹ La prima volta che i BTS si esibirono sul palco dei Grammy fu grazie a Lil Nas X, che nel 2019 li invitò ad esibirsi con lui nella sua hit “Old Town Road”. Poi si esibirono da soli da Seoul nel 2020 con la loro hit “Dynamite” e sul palco dello show a Las Vegas con “Butter” nel 2021.

²⁰ Nel 2022 gli AMA, i VMA e i BBMA hanno creato una categoria Best K-POP.

attività e per il fatto che questo tipo di categoria potrebbe assumere la stessa funzione che hanno avuto e tuttora hanno le categorie R&B per gli artisti afroamericani e Latin per quelli sudamericani, ovvero il tentativo di ghettizzare i cantanti e i musicisti non “bianchi” che altrimenti vincerebbero i premi più importanti²¹. Eppure, anche questo è un esempio lampante del successo e dell’impatto dei BTS, che ora si ergono a figure di spicco del genere K-POP.



*Figura 4. I BTS sul palco dei GRAMMY Awards nel 2021 alla fine della loro esibizione “Butter”.
[Fonte: Matt Winkelmeyer/Getty Images]*

Si è scelto di trattare questo tema dopo aver osservato quanto spesso offese legate allo "stereotipo del maschio asiatico effeminato e asessuato" siano state utilizzate contro i componenti del gruppo da quando sono diventata fan dei BTS nel 2016. Questo mi ha spinto a chiedermi perché questo stereotipo esista e quali fattori abbiano contribuito alla sua nascita e diffusione. Un altro fattore che mi ha incoraggiato ad affrontare questa tematica in un contesto accademico è stata la scrittrice Michela Murgia, fan dichiarata dei BTS, e la sua masterclass "I

²¹ Manongdo, “BTS Fans Slam Billboard”.

BTS, la band coreana tra pop e politica" al talk show Lavazza Basement Café²² del 13 gennaio 2022, in cui discusse del gruppo musicale sudcoreano sotto vari aspetti, oltre a quello della cultura pop, tra cui il loro impatto economico, politico e culturale, soffermandosi anche sul contenuto altamente politico di alcune loro e aprendo quindi un discorso più ampio su di loro anche in contesto italiano²³.



Figura 5. Copertina della masterclass di Michela Murgia e Chiara Valerio, "I BTS, la band coreana tra pop e politica".
[fonte: giu7 (@giuliasisca1), "Ho appena visto la #MASTERCLASS di Michela Murgia e Chiara Valerio...", Twitter, 15 gennaio 2022, <https://twitter.com/giuliasisca1/status/1482344359400034308/photo/1>].

²² "Basement Café" è un talk show organizzato da Lavazza in cui gli ospiti possono parlare delle proprie passioni senza filtri. Sono masterclass completamente gratuite: gli episodi più vecchi sono disponibili nell'omonimo canale YouTube "Basement Café", mentre quelli più nuovi sono visualizzabili sul sito previa iscrizione gratuita alla masterclass.

²³ Consultabile gratuitamente su YouTube al seguente link: <https://youtu.be/IPjVVtqvA9k?si=EBjx6X1znA1OzME6>.

Struttura dell'elaborato

Nel primo capitolo si tratterà dello stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale nello specifico, fornendo una panoramica sulle caratteristiche che lo contraddistinguono da altri stereotipi e inserendolo in un preciso contesto di *men's studies* e *cultural studies* per comprendere il motivo per cui esso è frutto dell'opposizione antitetica di logiche essenzialiste binarie di tipo razzista e sessista. Si procederà poi con l'individuazione della possibile nascita dello stereotipo nel contesto italiano e delle cause della sua diffusione, per poi cercare di indagare, a partire da essa, il ruolo della *whiteness* italiana nell'affermazione e nella diffusione di tale stereotipo.

Nel secondo capitolo si illustreranno le caratteristiche che contraddistinguono la cosiddetta "mascolinità tradizionale italiana", individuandone i punti di continuità storica a partire dalla nascita dell'Antica Roma fino al Ventennio fascista, ma anche le specificità di ciascun periodo nell'intento di scardinare la credenza dell'esistenza di una sola mascolinità immutabile nei millenni di storia della penisola.

Nel terzo capitolo, complementare al precedente, si proseguirà con la delineazione *delle mascolinità* subalterne in Italia, ovvero di quei contro-modelli che si contrapponevano e venivano contrapposti a "quello" virile. Successivamente si tratterà la storia del crollo del modello virilista in Italia come unico ed egemone, cercando di individuare e spiegare quali sono i fattori che influenzarono questo cambiamento epocale. Si tratterà poi dei modelli di mascolinità sviluppatasi in Corea del Sud a partire dal periodo successivo alla Guerra di Corea, nel tentativo di demolire il preconcetto riguardo l'esistenza di una sola mascolinità sudcoreana-asiatica- completamente differente da quella italiana. Per completare tale operazione, l'ultimo paragrafo di questo capitolo sarà dedicato ad un confronto fra la realtà delle mascolinità italiane e sudcoreane nel mondo pop, che è indubbiamente uno dei fattori determinanti alla creazione e al rafforzamento di un certo immaginario legato allo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale in Italia.

Nel quarto e ultimo capitolo, si procederà a trattare della rappresentazione mediatica del gruppo musicale sudcoreano BTS, cercando di comprendere chi produce e chi consuma questi materiali. In questo capitolo, si analizzeranno contenuti mediatici di vario tipo (articoli online, interventi televisivi e commenti sui social media), tentando di cogliere se, alla luce di quanto discusso nei

capitoli precedenti, la rappresentazione degli uomini est-asiatici attinga allo stereotipo qui trattato e se questo legame sia eventualmente reso evidente o mantenuto ambiguo.

Premesse metodologiche e teoriche

Per redigere la presente tesi, si è svolta una ricerca che combina due diversi approcci metodologici, uno teorico e uno pratico. Per il primo si è attinto a studi appartenenti a tre importanti aree: *cultural studies* per analizzare le dinamiche dello stereotipo e come esso viene presentato nei media tramite l'opposizione binaria "Sé Occidentale" e "Altro Orientale"; *media studies* per comprendere l'importanza dei media nella sua diffusione e riproduzione; infine, *gender studies* per capire il concetto di "mascolinità", quali sono i fattori che lo influenzano e come influisce nel contesto dell'immagine stereotipata dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale. Sebbene si siano reperite molte fonti riguardo ai campi di ricerca degli altri argomenti, non si sono trovate informazioni a proposito della diffusione e della nascita di questo stereotipo in Italia nello specifico. Per tale motivo, si è scelto di elaborare una prospettiva interpretativa ancora inedita per il contesto italiano a partire da studi sull'origine dello stereotipo in ambito statunitense, sulla figura del "pericolo giallo" in Europa, sulla de-virilizzazione dei domestici italiani nel XIX-XX secolo e sull'americanizzazione dell'Italia negli anni Cinquanta del Novecento.

Per analizzare come lo stereotipo dell'uomo est asiatico effeminato ed asessuale sia stato costruito in contesto italiano si è cercato di inserirlo in un discorso più ampio sulla società patriarcale- o viriarcale- italiana esistita in passato e che rimane tuttora come base al retaggio culturale del Paese, introducendolo nel capitolo 1 ed approfondendolo nei capitoli 2 e 3. Si è dunque attinto alle conoscenze nei campi storici, storiografici, di *cultural studies* e di *gender studies* per illustrare quei tre elementi che caratterizzerebbero la cosiddetta "mascolinità tradizionale italiana" - quella che Connell (2001) definisce "mascolinità egemone"- e per comprenderne continuità e cambiamenti, nonché per strutturare le caratteristiche delle "mascolinità subalterne" in Italia dall'antica Roma alla fine della Seconda guerra mondiale e per descrivere come il modello dominante- o meglio, *i modelli dominanti*- di mascolinità italiana virilista hanno perso la loro egemonia sugli altri contro modelli dal Secondo dopoguerra nei capitoli 2 e 3. Infine, si è mantenuto lo stesso approccio multidisciplinare anche per illustrare i

modelli di mascolinità sudcoreani dalla fine della Guerra di Corea ad oggi e si è infine tracciato un parallelismo fra le mascolinità pop maschili sudcoreane e quelle italo-euro-americane, attingendo alla branca dei *pop studies*.

Per la stesura dell'ultimo capitolo, dedicato al caso studio BTS, si è impostata un'analisi dei materiali mediatici attinti dalla televisione, dagli articoli online e dai *social media* Facebook, Twitter e Instagram. Si è scelto di considerare solo questi tre *social-* omettendo TikTok o YouTube- in quanto piattaforme di microblogging con funzioni che permettono di rintracciare più facilmente i commenti o i post utili alla ricerca. Questa sezione dello studio presenta comunque alcuni limiti: poiché queste tre piattaforme hanno rinforzato i controlli circa i commenti, i contenuti e gli utenti malevoli e gli utenti possono cancellare i propri scritti, il proprio profilo o renderli privati- e quindi non accessibili ad esterni-, molto materiale cruciale ai fini di questo studio è stato eliminato ed è impossibile da reperire.

Di seguito i principali concetti e categorie utilizzati per interpretare le rappresentazioni prese in esame:

- *China doll*
Stereotipo ai danni delle donne est-asiatiche e sud-asiatiche che attribuisce loro attributi di obbedienza, sottomissione e docilità, reificandole e iper-sessualizzandole.
- *Differenza fra genere e sesso*
Il sesso biologico si riferisce esclusivamente alle differenze biologiche fra individui e può essere maschile o femminile. In alcuni individui possono presentarsi caratteristiche anatomiche di entrambi i sessi (intersessualità). Il genere riguarda la sfera culturale e sociale dell'individuo ed è molto più variegato del sistema quasi binario del sesso biologico. Ci sono persone che si riconoscono come appartenenti al genere che è stato assegnato loro alla nascita (*cisgender*), altre che si percepiscono come donne sebbene nate in un corpo maschile o come uomini sebbene nate in un corpo femminile (*transgender*), altre ancora che non si riconoscono in nessun genere (*agender*) o altre che percepiscono la loro identità di genere come molto fluida (*genderfluid*).
- *Encoding/decoding*
Modello proposto per la prima volta da Stuart Hall nel saggio *Encoding and Decoding in the Television Discourse* (1973), serve come approccio teorico per comprendere come

i messaggi dei media sono prodotti, diffusi e interpretati. La parte dell'*encoding* è la fase iniziale in cui il messaggio viene prodotto e caricato di significati codificati tramite l'uso di simboli verbali e non-verbali che devono poi decifrati dal ricevente. La seconda parte consiste invece nel *decoding*, ovvero l'interpretazione del messaggio e la decifrazione dei significati codificati da parte del ricevente. Questo modello verrà utilizzato per l'analisi contenuta nel quarto e ultimo capitolo.²⁴

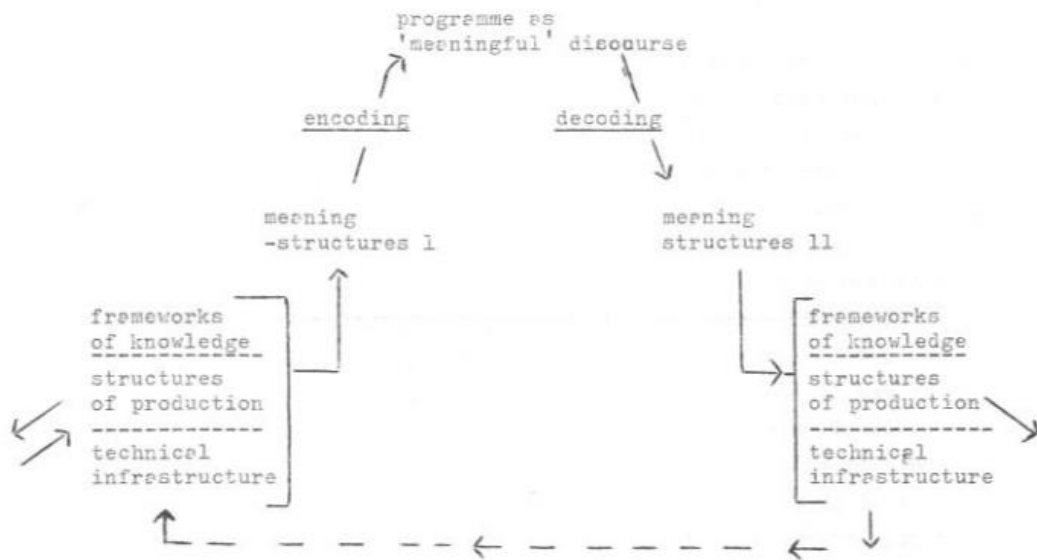


Figura 6. Schema di Hall per comprendere come funzionano encoding e decoding di un messaggio mediatico. [Fonte: Hall, "Encoding and Decoding in the television discourse".]

- Femminismo intersezionale

Termine coniato nel 1989 dalla femminista e avvocatessa afroamericana Kimberlé Williams Crenshaw²⁵: si riferisce ad un tipo di femminismo che combatte per la parità di genere, tenendo conto degli altri tipi di oppressioni che rendono la lotta ancora più difficile per determinate persone, come il razzismo, l'omofobia, la xenofobia, la transfobia, l'abilismo e il classismo.

- Mascolinità egemone o normativa

Secondo Connell, con questo termine si intende il modello di mascolinità che è culturalmente dominante in un determinato contesto. È egemonica in quanto ha una posizione di dominio come genere e rispetto ad altre forme di mascolinità, che però

²⁴ Hall, "Encoding and Decoding in the television discourse", 2-4.

²⁵ The editors, "Kimberlé Crenshaw's Intersectional Feminism".

coesistono con essa. Non deve essere la più diffusa, ma è la più visibile e ideale. Non è fissa, ma si modifica a seconda dei cambiamenti storici e politici²⁶. Essa può essere considerata *unmarked* in quanto viene proposta come normativa. Questo concetto verrà approfondito nel primo capitolo.

- Occidentalismo

Concetto introdotto da Coronil nell'opera *Beyond Occidentalism: Toward Nonimperial Geohistorical Categories* (1996); descrive un insieme di pratiche rappresentative che partecipano nella riproduzione di certe concezioni del mondo che:

1. Dividono le componenti del mondo in unità limitate
2. Disgregano le loro storie relazionali
3. Trasformano le differenze in gerarchia
4. Naturalizzano queste rappresentazioni
5. Intervengono nella riproduzione di relazioni di potere asimmetriche preesistenti.

L'Occidentalismo è la condizione di esistenza dell'Orientalismo e risulta inoltre per certi versi complementare, in quanto la categoria di "Occidente" si costruisce in termini identitari anche in contrapposizione alla categoria di "Oriente"²⁷.

- Orientalismo

Concetto introdotto da Said nell'opera *Orientalism* (1978), di cui ha individuato queste tre definizioni:

1. Studio dell'Oriente
2. Convinzione dell'esistenza e della differenza ontologica fra "Occidente" e "Oriente"
3. Istituzioni che hanno a che fare con ciò che viene definito "Oriente"²⁸.

- Othering

Insieme di dinamiche, processi e strutture di tipo binario e antitetico che contribuiscono alla creazione di un'identità e di un'alterità fra individui o gruppi ai quali vengono attribuite differenze di vario tipo- razziali, religiose, di orientamento sessuale, di genere e altro. Uno dei due si pone in modo egemone come "Sé" e definisce il secondo come

²⁶ Connell, "Understanding Men", 17-18.

²⁷ Coronil, "Beyond Occidentalism", 56-57.

²⁸ Said, *Orientalism*,

essenzialmente “Altro” e subalterno, costruendo così la propria identità e l’alterità del cosiddetto “Altro” in base a paradigmi essenzializzanti di tipo binario e antitetico pensati come innati.

- Pericolo giallo

Termine coniato nel XIX secolo, indica il presunto pericolo che i popoli dell'Asia potessero superare l’Europa e gli Stati Uniti e governare il mondo, sovvertendo i valori, la cultura e il sistema di vita euro-americani. Verrà illustrato in maniera approfondita nel primo capitolo di questa tesi.

- Razzismo sessuale.

È una forma di pregiudizio razziale attuato in un contesto romantico o sessuale. Tra questi rientrano la figura dell’asiatico de-virilizzato e della cosiddetta *China doll*. Esso è solitamente associabile ad una forma di razzismo e non di preferenza sessuale.

- Reificazione

Termine coniato da Marx, indica la considerazione di un oggetto astratto come se fosse concreto, di un oggetto inanimato come se fosse animato o, al contrario, la considerazione di un essere umano come oggetto. In questa tesi, ci si soffermerà soprattutto su quest’ultima definizione.

- Teoria degli effetti televisivi

Proposta da Pierce, Carew, Pierce-Gonzalez e Wills in “An Experiment in Racism: TV commercials”, afferma che la televisione avrebbe degli effetti notevoli sul pubblico, dal momento che i modelli proposti possono essere assorbiti, riprodotti e scambiati a tutti i livelli della società e può contribuire a rafforzare immagini stereotipate già esistenti nella nostra società²⁹.

- Teoria della ricezione

Parte del modello precedentemente descritto, presenta tre modalità di ricezione del messaggio da parte del ricevente:

- Posizione egemone/dominante: c’è una perfetta corrispondenza fra la codifica e la decodifica. Questo implica il fatto che il ricevente accetta e riproduce il

²⁹ Pierce et al., “An Experiment in Racism”, 63-64.

messaggio creato dal mittente in modo completo e ne condivide gli stessi *bias* culturali.

- Posizione negoziata: c'è una parziale corrispondenza fra la codifica e la decodifica. Il ricevente, dunque, accetta il messaggio solo parzialmente e quindi non condivide appieno gli stessi *bias* culturali del mittente.
- Posizione oppositiva: c'è un completo rifiuto del messaggio. Il ricevente ha dei *bias* culturali completamente diversi rispetto al mittente³⁰.

- Toxic masculinity o mascolinità tossica

Pressione sugli uomini per aderire ad un certo modello di mascolinità, che perpetua le idee di forza, dominio, omofobia e aggressione e per cui si pensa che gli uomini non debbano mostrare i propri sentimenti.

- Whiteness

Secondo la sociologa americana Ruth Frankenberg (1993), è una posizione di privilegio strutturale che pone le pratiche culturali “bianche” (in questo caso italiane) come normative ed egemoni (*unmarked*) e di conseguenza quelle ‘non bianche’ appaiono invece “altre” (*marked*)³¹.

- Yellowface

Con questo termine ci si riferisce alla pratica usata da persone “bianche” (soprattutto attori o personaggi dello spettacolo) di indossare trucco, parrucche, nasi posticci e altro per interpretare un personaggio presumibilmente est-asiatico.

³⁰ Hall, “Encoding/Decoding”, 125-127.

³¹ Frankenberg, *White women, race matters*, 242-243.

Capitolo 1- Nascita e diffusione dello stereotipo

Nel presente capitolo si introdurrà lo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale, presentando le tematiche legate alla sua creazione e diffusione. Si affronterà questa parte attingendo ai *gender studies*, cercando di spiegare perché esso non sia solo frutto di logiche essenzialiste a livello razzista, ma affondi le proprie radici nel sistema androcentrico che per millenni ha plasmato le categorie di percezione, ricezione, riconoscimento e comprensione nonché l'ordine sociale di molte realtà, fra cui quella italiana.

Si cercherà poi di rintracciare le origini storiche della sua nascita e della sua affermazione nella società italiana, analizzandole all'interno di tre momenti salienti della storia italiana e internazionale, che verranno ripercorsi cronologicamente: la nascita della figura del pericolo giallo negli Stati Uniti, in Europa e in Italia e la sua trasposizione mediatica in Italia, la devirilizzazione dei collaboratori domestici di sesso maschile nel Bel Paese e l'americanizzazione dell'Italia negli anni Cinquanta.

Capitolo 1.1- Descrizione dello stereotipo

Da circa due secoli nel mondo euro-americano gli uomini provenienti in particolare dall'Asia orientale e sud-orientale sono stati descritti attraverso l'uso di attributi tipicamente riferiti al genere femminile, contribuendo alla costruzione dello stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale. Essi sono legati a caratteristiche biologiche, caratteriali e comportamentali, tra cui si possono annoverare i seguenti epiteti: 'silenzioso', 'obbediente', 'asessuale', 'debole', 'passivo' e 'dai lineamenti femminili'. Nel paragrafo dedicato al "pericolo giallo" sarà illustrato come questo stereotipo cozzò spesso e volentieri con l'immagine dell'uomo sud-est-asiatico potenziale minaccia per l'integrità delle "innocenti" donne americane bianche. Ma che cosa renderebbe l'uomo asiatico meno virile? Per comprendere questo argomento è bene capire che cosa si intende per 'mascolinità' e il ruolo che svolge la cosiddetta 'mascolinità egemonica' o 'mascolinità normativa' nella società contemporanea e nella riproduzione di questo stereotipo.

1.2.1- Concetti di “mascolinità” e “mascolinità egemone”

Secondo Connell, una delle più importanti studiose dei *men's studies*- ovvero di quel campo dei *gender studies* dedicato agli uomini e tutto ciò che li concerne- non esiste un solo tipo di mascolinità, bensì una grande varietà in continua evoluzione a seconda dei cambiamenti culturali e storici, come è stato dimostrato dagli storici e dagli antropologi. Ella nega dunque l'esistenza di una sola “mascolinità biologica” e sostiene che *le mascolinità* vengono costruite socialmente³². Le stesse affermazioni vengono approfondite da Pierre Bourdieu ne "Il dominio maschile" (1998). Il sociologo francese illustra infatti come la differenza fra uomo e donna, nonché i processi di mascolinizzazione del primo e di effeminazione della seconda, siano una costruzione sociale che viene naturalizzata come base “intrinseca” per questo stesso principio di divisione- da Bourdieu definito *nomos*- che sarebbe però arbitraria³³. Definisce inoltre questo *nomos* un "prodotto della *socializzazione del biologico* e della *biologicizzazione del sociale* che si combinano per capovolgere la relazione causa-effetto", ovvero un processo in cui le differenze biologiche tra uomo e donna vengono giustificate e ampliate nel contesto sociale di riferimento e, viceversa, tutto ciò che perterrebbe alla sfera del sociale viene spiegato in chiave naturalistica.³⁴ Questo starebbe alla base di quello che Bourdieu definisce un sistema androcentrico che, con le parole di Kimmel, è riuscito a rendere “normale” il normativo, ovvero a far affermare la virilità come modello ideale contro cui sia uomini che donne devono misurarsi e a cui cercano di aderire il più possibile³⁵.

Infatti, sebbene esistano vari tipi di mascolinità, esse non coesistono in relazione paritaria, ma secondo una precisa gerarchia stabilita sulla base di più fattori, che verranno elencati in seguito. Tra questi si erge una forma culturalmente dominante etichettata da Connell come “mascolinità egemone” o “mascolinità normativa” - e a cui sopra ci si è riferito anche come “virilità”, dal momento che è un modello che si basa sulla stessa³⁶. Essa solitamente non è la più diffusa ma

³² Connell, “Understanding Men”, 16-20.

³³ Bourdieu, *Masculine Domination*, 2-5.

³⁴ Bourdieu, 9-11, 23, 55.

³⁵ Kimmel, “Invisible Masculinity”, 30.

³⁶ Connell, “Understanding Men”, 16-20.

viene creata e imposta dal sistema viriarcale³⁷ vigente e viene accettata anche dagli uomini che non rientrano nei paradigmi della stessa e dalle donne che ontologicamente non potranno mai aderirvi con successo come standard su cui plasmare la loro realtà e le loro categorie di comprensione della stessa³⁸. Come si vedrà più approfonditamente nei capitoli 2 e 3, il concetto di virilità ha subito diversi mutamenti a causa delle molte crisi del suo mito, che hanno richiesto degli accomodamenti del modello alle necessità storiche per non declinare di fronte ai molti contro-modelli che si sono presentati in vari contesti storici e geografici e che ne hanno minacciato i fondamenti- tra cui l'importantissima divisione del mondo secondo categorie binomie, omologhe e antitetiche fondate a partire dall'opposizione uomo/donna³⁹.

1.2.2- Come il patriarcato influenza l'esistenza delle *mascolinità*

Dal momento che, come sostenuto dal poeta e scrittore britannico JJ Bola (2019), per poter comprendere appieno le nozioni di mascolinità e dell'essere uomo bisogna comprendere il patriarcato⁴⁰- che qui si preferisce chiamare “sistema androcentrico” o “sistema viriarcale” -, mi soffermerò brevemente su come questo contribuisce alla diffusione del modello di mascolinità egemone basato sulla virilità. In questo paragrafo si tratterà brevemente del tema per poter situare lo stereotipo nel suo preciso contesto di origine e diffusione, il sistema viriarcale euro-americano e i suoi tropi principali tuttora esistenti e di cui si riporteranno qui gli studi effettuati fra anni Novanta del secolo scorso e i più recenti anni Venti del XXI secolo da studiosi francesi, statunitensi, britannici e italiani. Alcune questioni che riguardano le singole società saranno approfondite nei capitoli 2 e 3, dedicati alla storia dello sviluppo dei modelli egemoni di mascolinità in Italia e in Corea del Sud, rilevando anche i cambiamenti epocali che non hanno però alterato alcune caratteristiche cardine del concetto di viriarcato che verrà trattato di seguito.

³⁷ Si preferisce adoperare i termini “viriarcale” e “viriarcato” rispetto a “patriarcale” e “patriarcato” alla luce delle riflessioni di Gazalé, ovvero che nelle società contemporanee prese in considerazione per questo elaborato non è solo il padre che detiene il potere, ma l'uomo in generale. Si è scelto di abbracciare questa spiegazione in quanto effettivamente laddove in passato la figura del *pater familias* poteva riassumere bene la posizione di privilegio di una determinata porzione di uomini sulle donne e su altre figure maschili, ai giorni nostri non sussiste più (da un punto di vista legale, ma anche culturale). L'*invisibilità* e la *unmarkedness* rispetto alla donna, sebbene in maniera ancora molto intersezionale, è ancora un privilegio prettamente maschile. Più sotto verrà illustrato meglio questo concetto di *invisibilità* e *unmarkedness*.

³⁸ Connell e Messerschmidt, “Hegemonic Masculinity”, 823; Kimmel, “Invisible Masculinity”, 30.

³⁹ Gazalé, *Il mito della virilità*, 266; Bourdieu, *Masculine Domination*, 104-107.

⁴⁰ Bola, *Mask Off*, 5.

Il sistema viriarcale di cui scrive approfonditamente Gazalé fonda la sua esistenza sulla sua supposta natura di riflesso dell'ordine naturale del cosmo, proponendo una concezione totalizzante che ignora e nega la complessità umana, dividendo il mondo in rigide categorie di appartenenza, tra cui la più importante è quella di uomo (virile) e donna (femminile), escludendo così tutte quelle persone che non si identificano in nessuno di questi due contenitori (le persone transgender) o coloro che sin dalla nascita presentano caratteri sessuali biologicamente appartenenti a entrambi i sessi (le persone intersessuali). In realtà è un complesso sistema artificiale costruito grazie all'elaborazione di un folto apparato teoretico e mitico riprodotto nelle pratiche sociali, riti, racconti, opere letterarie, dando vita a quello che Gazalé definisce un vero e proprio “sistema teologico-politico-culturale”⁴¹. Sebbene, come si può desumere dai termini “viriarcato” e “sistema androcentrico”, la parte privilegiata di questa divisione del mondo sia quella maschile, esso in realtà limita anche gli uomini. Si basa infatti su rapporti di potere che gli uomini esercitano sulle donne, ma anche su altri uomini. Bourdieu afferma infatti che il sistema androcentrico è una trappola per gli stessi uomini, in quanto costoro devono dimostrare la loro virilità in tutte le occasioni poiché essa deve essere validata da altri uomini e riconosciuta con l'appartenenza all'interno del gruppo dei cosiddetti "veri uomini"- ovvero coloro che riflettono il più possibile il modello dominante di mascolinità del contesto di riferimento. La virilità è infatti una nozione relazionale, costruita davanti e per altri uomini ed è basata sull'aderenza ad una serie di requisiti comportamentali e morali e la perfetta interiorizzazione degli stessi⁴². Tra questi Gazalé include l'importanza della performance, il possesso di beni di natura economica e l'aspetto esteriore⁴³. Bourdieu afferma infine che gli uomini, parte “dominante” nel sistema androcentrico, sono loro stessi "dominati dalla loro dominazione" in quanto non possono fare a meno di applicare a sé stessi gli schemi dell'inconscio che danno vita ai paradigmi a cui vengono chiamati a adeguarsi e che regolano la loro percezione del mondo.

“The structure imposes its constraints on the two terms of the relationship of domination, and therefore on the dominant themselves, who can benefit from it while being, in Marx's phrase, 'dominated by their domination'. And this is because [...] the dominant cannot fail to apply to

⁴¹ Gazalé, *Il mito della virilità*, 40.

⁴² Bourdieu, *Masculine Domination*, 2-5.

⁴³ Gazalé, *Il mito della virilità*, 347.

themselves, that is, to their bodies and to everything they are and do, the schemes of the unconscious, which, in their case, give rise to formidable demands [...]”⁴⁴.

Come sostenuto anche da JJ Bola (2019), dunque, il viriarcato toglierebbe potere alla maggior parte degli uomini, che si ritrovano a dover puntare ad un ideale per i più irraggiungibile⁴⁵. Ma perché continua ad esistere ed essere replicato un tale sistema se ne trae beneficio solo una piccolissima *élite*? Secondo quello che Bourdieu chiama il “paradosso della *doxa*”, il motivo risiederebbe nella cosiddetta violenza simbolica. Questo tipo di ordine sociale, imposto “gentilmente” attraverso canali simbolici di comunicazione, cognizione, ricognizione e sensazione sarebbe quindi interiorizzato come naturale sia da coloro che Bourdieu chiama “i dominanti” sia dai “dominati”, che lo riproducono costantemente nelle loro pratiche quotidiane⁴⁶. Il “dominato” - in questo caso tutti coloro che non rientrano nei requisiti del viriarcato e vengono dunque oppressi, tra cui le donne e le persone omosessuali- tende ad assorbire e riprodurre il punto di vista del “dominante”, applicandolo su stesso e su altri “dominati”⁴⁷. Non è inusuale, infatti, vedere donne che giustificano violenze o soprusi su altre donne, che criticano altre donne perché non abbastanza femminili o uomini e donne che deridono o escludono altri uomini perché ritenuti poco virili- ad esempio, etichettandoli come “gay” o “femminucce” per alcuni comportamenti, modi di fare o di vestire. Allo stesso tempo, non è difficile notare come la maggior parte delle donne che occupano posizioni di rilievo nella società appoggino dichiaratamente i valori del viriarcato- due esempi lampanti sono la Presidentessa del Consiglio Meloni e la Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità Roccella, che hanno espresso più volte il desiderio di limitare l'applicazione della legge 194 sull'aborto, diritto fondamentale garantito a tutte le donne italiane nel 1978. L'aborto è infatti un diritto delle donne in quanto incluso nel diritto all'autonomia del proprio corpo indicato dalla carta dei diritti umani.

Amnesty riporta:

“L'accesso all'aborto sicuro è una questione di diritti umani.

L'accesso a servizi di aborto sicuro è un diritto umano. Il diritto internazionale dei diritti umani chiarisce che le decisioni sul proprio corpo devono essere fatte dal singolo nel rispetto del diritto

⁴⁴ Bourdieu, *Masculine Domination*, 69.

⁴⁵ Bola, *Mask Off*, 62.

⁴⁶ Bourdieu, *Masculine Domination*, 1-2.

⁴⁷ Bourdieu, 64-65.

all'autonomia e all'integrità corporea.

Costringere qualcuno a condurre una gravidanza indesiderata, o costringerlo a cercare un aborto non sicuro, è una violazione dei diritti umani, inclusi i diritti alla privacy, all'autonomia e all'integrità corporea.

[...] L'accesso all'aborto è quindi collegato alla protezione e al rispetto dei diritti umani di donne, ragazze e altre persone che possono rimanere incinte, al fine del raggiungimento della giustizia sociale e di genere⁴⁸.

Come asserisce Kimmel, bisogna dunque parlare di potere per poter esplorare meglio il modello virile che ha ancora effetti tangibili sulla nostra società⁴⁹. Infatti, l'elemento più importante di questo tipo di mascolinità è che viene definita a partire dalla negazione di alcune caratteristiche, escludendo così molti uomini dall'essere riconosciuti come “veri uomini” (o *vires*) e creando una gerarchia che contrappone i *vires* ai cosiddetti 'subumani'- ovvero a tutti coloro che non aderiscono ai requisiti del modello⁵⁰.

1.2.3- Viriarcati fra omofobia e misoginia

Il concetto di “virilità” presenta però molti punti ambigui e paradossali, motivo per cui rischia spesso di soccombere ai tanti contro-modelli che concorrono con esso per affermarsi come mascolinità egemoni⁵¹. Come scritto sopra, il modello virilista è cambiato nel tempo per adeguarsi alle varie necessità storiche ma il fulcro è sempre rimasto lo stesso: differenziarsi dalle donne e quindi non essere effeminati⁵². Gazalé propone l'effemminizzazione come una delle tre più grandi paure arcaiche dell'individuo di sesso maschile cisgender inserito in un sistema viriarcale, probabilmente proprio perché le donne, assieme agli omosessuali e a tutte quelle persone che sfidano ontologicamente la divisione binaria del mondo alla base del sistema androcentrico vigente, mettono in discussione le fondamenta stesse del viriarcato⁵³. La scrittrice francese illustra infatti come l'omofobia derivi dalla ginofobia⁵⁴. Bourdieu spiega a tale riguardo che la sessualità è potere, per cui chi “riceve” nell'ottica di un rapporto carnale viene considerato inferiore⁵⁵. Questo naturalmente è collegato sia alla figura “passiva” di un'unione di tipo

⁴⁸ Amnesty Italia, “Aborto e diritti sessuali”.

⁴⁹ Kimmel, “Invisible Masculinity”, 30.

⁵⁰ Gazalé, *Il mito della virilità*, 160, 235.

⁵¹ Gazalé, 242, 260-61.

⁵² Gazalé, 7.

⁵³ Gazalé, 17, 235-236.

⁵⁴ Gazalé, 235.

⁵⁵ Bourdieu, *Masculine Domination*, 22.

omosessuale sia intrinsecamente alle donne. Nell'antica Grecia, nei rapporti pederasti l'*erasta* era un uomo sposato, benestante e di una certa età- si trovava dunque in una posizione dominante-, laddove l'*eromene* era un giovinetto che si apprestava a diventare adulto e si affidava alla guida dell'*erasta*. In questi rapporti di tipo omosessuale, l'*erasta* doveva essere sempre il penetrante in quanto dominante; al contrario, l'*eromene* doveva concedersi e allo stesso tempo subire un processo di profonda effeminazione. Per un *erasta* questo tipo di rapporto non era de-virilizzante in quanto parte penetrante; al contrario, era un'esperienza virilizzante. Nell'antica Grecia, infatti, penetrare sanciva l'essere uomo. Essere penetrato, invece, era un atto de-virilizzante ma necessario in un rapporto pederasta affinché l'*eromene* ricevesse la saggezza dell'*erasta* tramite il suo seme. Al di fuori della pederastia, però, essere penetrato veniva assimilato all'assumere una posizione inaccettabile per un uomo, da dominato, da donna. Anche nell'antica Roma erano permessi degli speciali rapporti di tipo omosessuale fra il padrone e i giovani schiavi, i *pueri*, in cui il primo con ruolo da penetratore e i secondi in veste di dominati. Questo era accettabile socialmente in quanto i *pueri* non venivano considerati uomini veri e propri- etichettati per l'appunto come 'fanciulli, ragazzi' (*pueri*)⁵⁶.

Insomma, Bourdieu prosegue, per un individuo di sesso maschile cisgender la peggiore umiliazione è quella di venire assimilato ad una donna, essere ontologicamente inferiore a lui⁵⁷:

“It can be understood that from this point of view, which links sexuality and power, the worst humiliation for a man is to be turned into a woman; and one might evoke here the testimonies of men who, as a result of torture deliberately designed to feminize them, particularly through sexual humiliation, jokes about their virility, accusations of homosexuality, etc., or simply the need to behave as if they were women, have come to discover 'what it means to be constantly aware of one's body, always exposed to humiliation or ridicule, and to find comfort in household tasks or chatting with friends’⁵⁸.

Anche Kimmel in “Adolescent masculinity, homophobia and violence: Random School Shootings, 1982-2001” (2003) porta alla luce come alla base della violenza dimostrata dai ragazzi responsabili delle sparatorie nelle scuole statunitensi fra il 1982 e il 2001 vi fosse proprio un desiderio di rivalsa in risposta a processi di de-virilizzazione e di ciò che Kimmel chiama

⁵⁶ Gazalé, *Il mito della virilità*, 175-178, 180-181.

⁵⁷ Bourdieu, *Masculine Domination*, 22.

⁵⁸ Bourdieu, 22.

essere *'gaybaited'*⁵⁹. Lo studioso dimostra infatti come l'unica cosa che questi giovani uomini avevano in comune era un passato di bullismo connesso a delle performance di genere percepite come scarse e che li avevano portati ad essere vittime di quella che si potrebbe denominare, seguendo la terminologia di Kimmel, *being gaybaited*⁶⁰. Le sparatorie commesse da questi ragazzi, che venivano ridicolizzati dai compagni come 'donne' e/o 'omosessuali' e spesso bullizzati, esclusi e picchiati per questo, sarebbero un atto di violenza compensatoria, nato dalla volontà di dimostrare la propria virilità tramite quello che sarebbe, secondo molti studiosi di *gender studies*, tra cui Kimmel e Gazalé, uno degli strumenti per dimostrare la propria mascolinità nelle attuali società viriarcali euro-americane⁶¹.

1.2.4- Mascolinità egemoni e xenofobia/razzismo

Come già anticipato e come verrà osservato approfonditamente nei prossimi capitoli, il viriarcato crea una gerarchia basata su vari fattori, fra cui classe, razza e orientamento sessuale. Infatti, nel creare un modello ideale da proporre come egemone- come nel caso della mascolinità virile- bisogna definire chiaramente l'"Altro" per poter differenziarsene meglio⁶². Secondo Gazalé all'interno di questo sistema così severo si creerebbe la figura del cosiddetto 'subumano', che si oppone alla forza del *vir*, l'uomo per eccellenza⁶³. All'interno della macrocategoria del 'subumano', la filosofa annovera varie sottocategorie. Alcune di queste sono rimaste invariate, come ad esempio gli omosessuali e le donne; altre invece sono cambiate nel corso del tempo, adattandosi alle varie circostanze, società e scopi, ma mantenendo intatta la matrice di tipo xenofoba- qui intesa come 'paura del diverso'. Durante l'epoca coloniale, ad esempio alla figura del selvaggio venivano attribuiti vari epiteti, ma in modo particolare si descrivevano gli uomini come possessori di una virilità bestiale, in forte contrapposizione alla virilità sana e produttiva dei coloni bianchi. Secondo l'autrice, infatti, dimostrarne l'inferiorità ontologica avrebbe permesso di giustificare il loro addomesticamento da parte di questi ultimi⁶⁴. Secoli dopo,

⁵⁹ Gaybaited: al contrario del termine *gaybaiting*, con cui si definiscono quegli uomini eterosessuali che si fanno passare per omosessuali per divertimento o per accrescere la propria autostima, i ragazzi o uomini non dichiaratamente omosessuali che [continua] vengono *gaybaited* sono "accusati" di essere gay per alcuni loro atteggiamenti, modi di vestire o di comportarsi, per i loro interessi e tutto ciò che, secondo i loro accusatori, li renderebbe meno virili e quindi omosessuali.

⁶⁰ Kimmel e Mahler, "Adolescent Masculinity, Homophobia and Violence", 1445.

⁶¹ Kimmel e Mahler, 1450-1452.

⁶² Gazalé, *Il mito della virilità*, 198.

⁶³ Gazalé, 159-160.

⁶⁴ Gazalé, 204-206.

l'ideologia nazista si fonderà sull'assoluta differenziazione tra 'razze' e generi, che hanno ruoli e aspetti ben definiti. Si contrappone infatti il cosiddetto *Übermensch* (superuomo) nazista, coraggioso, virile, bellicoso e atletico all'*Untermensch* (subumano) per eccellenza: l'ebreo, pacifista, femminile, vigliacco, dal corpo sgraziato nascosto da barbe e abiti⁶⁵. Si può dunque vedere come l'elemento 'razziale'/'etnico' sia stato un elemento fondamentale nel concetto di mascolinità egemonica euro-americana di diverse società in diverse epoche storiche. Secondo il sociologo Kimmel, infatti, il fattore razziale sarebbe determinante per definire il proprio "livello" di mascolinità. In contesto euro-americano in epoca moderna e contemporanea sarebbero gli uomini bianchi, borghesi, di mezza età ed eterosessuali a stabilire gli standard per tutti gli uomini⁶⁶.

Sebbene questi studi siano stati svolti prevalentemente negli Stati Uniti e in Francia, anche in Italia ci sono studiosi che abbracciano queste teorie, tra cui il filosofo femminista Gasparrini, che sostiene che *essere un uomo* sia un ruolo sociale e che il patriarcato rende invisibile la struttura piramidale su cui si fonda il sessismo, facendo credere agli uomini di non essere vincolati da imposizioni di genere⁶⁷. In questo sistema androcentrico, infatti, l'uomo si ritrova in una posizione particolare, in quanto le norme per valutare gli uomini sono lo standard su cui vengono costruite le categorie di percezione e di comprensione del mondo per tutto il genere umano, risultando dunque universali- in altri termini, *non marcate*. Al contrario, i principi di valutazione del genere femminile vengono applicati solo ad esso, risultando quindi particolari o *marcati*.⁶⁸ Purtroppo, questa invisibilità, come nel caso del razzismo, fa in modo che le ineguaglianze continuino ad essere perpetuate (a livello più o meno conscio)⁶⁹.

Gasparrini (2020) prova quindi a stilare alcune delle caratteristiche del modello di mascolinità egemonica italiana contemporanea che viene perpetuato in istituzioni come le scuole e nei media. Tra questi include la sicurezza in sé, la popolarità, la razionalità, l'ambizione, lo spirito combattivo, l'autonomia e una certa cura per il proprio corpo⁷⁰. JJ Bola (2019) riporta anche altri fondamenti della mascolinità egemonica in contesto euro-americano, tra cui l'importanza

⁶⁵ Gazalé, *Il mito della virilità*, 198.

⁶⁶ Kimmel, "Masculinities as homophobia", 124.

⁶⁷ Gasparrini, *Perché femminismo serve agli uomini*, 16-17, 25.

⁶⁸ Bourdieu, *Masculine Domination*, 62- 65.

⁶⁹ Kimmel, "Invisible Masculinity", 30.

⁷⁰ Gasparrini, *Perché femminismo serve agli uomini*, 10, 16-17, 24-25.

delle opposizioni uomini forti/donne deboli, uomini logici/donne emotive e uomini *breadwinner*, ovvero che sostengono economicamente la famiglia⁷¹. Se questi sono i paradigmi del modello di mascolinità normativa italiana, quali saranno quelli degli uomini est-asiatici ‘effeminati’?

Come riportato sopra, tra le caratteristiche attribuite agli uomini est-asiatici come più o meno intrinseche si possono trovare gli esatti opposti di quanto propone il modello virilista. Le parole ‘silenzioso’, ‘obbediente’, ‘asessuale’, ‘debole’, ‘passivo’ e ‘dai lineamenti femminili’ possono essere considerate infatti delle doti se attribuite ad una persona che si identifica con il genere femminile, ma risultano spesso insulti o attributi poco desiderabili se usati nei confronti di un uomo, in quanto lo distanziano dal modello ideale di mascolinità egemonica. Molto spesso questi epiteti vengono associati anche a uomini ritenuti omosessuali e quindi contribuiscono a rinforzare la doppia idea che gli uomini omosessuali siano poco virili e che gli uomini poco virili siano omosessuali- anche quando, in molti casi, si tratta semplicemente di un'impressione soggettiva basata sugli atteggiamenti, sul modo di vestire o di parlare della persona (*gay-baiting*)⁷².

In epoca contemporanea, il successo globale del K-POP ha prodotto risultati contrastanti. Se da una parte ha contribuito a dare più visibilità ad artisti pop di origine est-asiatica e si è ben inserito nella tendenza della lotta alla *toxic masculinity*, dall'altra sta probabilmente concorrendo al rafforzamento dello stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale tramite le narrazioni dei media che includono tutti i cantanti K-POP di sesso maschile nel calderone dei *kkonminam* 꽃미남, i giovani belli come fiori, dai tratti delicati e androgini. Di questa tematica si tratterà in modo più approfondito nel terzo capitolo.

Come affermato da Han, JJ Bola (2019) e Kimmel, la mascolinità egemonica bianca- fra cui, come sostiene Gasparini (2020), si può includere anche quella italiana- non si basa solo su delle caratteristiche "universali" ben definite, come aspetti di tipo caratteriale, fisico e relazionale, ma è anche fortemente legato ad altri attributi specifici di tipo razzista, classista e omofobo⁷³. Perciò, non è importante quanto gli uomini ritenuti ‘non-bianchi’ cerchino di aderire a quel modello, in quanto essi non saranno intrinsecamente in grado di rientrarci secondo questi requisiti che

⁷¹ Bola, *Mask Off*, 10-17.

⁷² Kimmel e Mahler, “Adolescent Masculinity, Homophobia and Violence”, 1448.

⁷³ Bola, *Mask Off*, 18-20; Han, “Being an Oriental”, 84; Kimmel, “Invisible Masculinity”, 30.

toccano anche degli aspetti difficili o impossibili da mutare- come, ad esempio, il colore della pelle o i lineamenti del viso- e gli stereotipi a loro storicamente attribuiti.

1.2.5- Iper-sessualizzazione e a-sessualizzazione

Dall'analisi appena svolta, si può dunque desumere come lo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale nasca dall'intersecazione di essenzialismi di tipo razzista, classista, sessista e omofobo (nonché abilista) in contesto euro-americano e consista nella de-sessualizzazione e de-virilizzazione dell' 'Altro asiatico' in contrapposizione ad un 'Sé euro-americano mascolino e bianco'. Questo stereotipo si pone come opposto e allo stesso tempo complementare rispetto agli stereotipi che tendono a iper-sessualizzare le donne asiatiche. Entrambi sono direttamente connessi alla discriminazione razziale in quanto nell'ambiguo modello virilista sia l'iper-sessualizzazione sia l'a-sessualizzazione (soprattutto degli uomini) viene esaltata. Nella storia europea, infatti, agli uomini è stato richiesto di dimostrare la loro virilità tramite una performance sessuale il più efficiente e lunga possibile (iper-sessualizzandoli) e al tempo stesso chiedendo loro di contenere la loro libido astenendosi dall'onanismo o lodando quelle figure religiose o laiche caste per scelta (a-sessualizzandoli)⁷⁴. Gazalé riporta vari esempi di come, a partire da epoche antichissime, ci siano state costantemente aspettative apparentemente paradossali rispetto alla sessualità maschile e alla virilità legata alla performance e al corpo stesso dell'uomo. Già ai tempi dell'antica Grecia e dell'antica Roma, ad esempio, veniva posta molta importanza alla buona riuscita della performance sessuale maschile e l'erezione veniva divinizzata nelle falloforie⁷⁵. Come riporta lo scrittore Pascal Quignard in "Il sesso e il terrore", libro dedicato all'erotismo romano e al terrore dell'*impotentia*, "Un uomo (*homo*) è un uomo (*vir*) solo quando è in erezione" e, in effetti, Ovidio parla così rispetto al suo *fiasco* nel terzo libro degli "Amori":

“L'ho tenuta in braccio invano. Ero inerte (*languidus*). Ero sdraiato, come un fardello sul letto. Io sentivo il desiderio. Lei sentiva il desiderio. Ma non sono riuscito a drizzare il mio sesso. I miei reni

⁷⁴ Gazalé, *Il mito della virilità*, 260-261, approfondito nel quinto capitolo.

⁷⁵ Festività greche in onore di Priapo e Dioniso in cui si trasportavano dei grandi falli di legno per i riti propiziatori per incrementare i raccolti agricoli. Durante la processione c'erano anche dei cori che accompagnavano il corteo, come quello riportato dal poeta Semos di Delo:

“Ritiratevi, fate posto
al dio! Perché egli vuole
enorme, retto, turgido,
procedere nel mezzo.”

erano morti. Continuava ad abbracciare il mio collo con le sue braccia più bianche delle nevi di Sithonia, a infilare la sua lingua nel fondo della mia bocca, a provocare la mia lingua. Ha cercato di passare la sua coscia sotto la mia, di chiamarmi il suo padrone (*dominum*), di sussurrarmi tutte le parole che eccitano. Il mio membro intorpidito, come sfregato dalla fredda cicuta, non mi ha assecondato. Ero sdraiato, come morto, pura apparenza, inutile peso, a metà strada tra il corpo di un uomo e un'ombra degli inferi [...]. A tutto ciò si aggiungeva la vergogna (*pudor*). La vergogna ha amplificato la *défaillance* [...]. La vita con la sua virilità si erano staccate da me⁷⁶.

Anche il linguaggio sottolinea l'importanza dell'erezione. Laddove la parola *fascinus* indichi il fallo eretto e divinizzato, da cui deriva anche poi il significato di 'pietrificazione di fronte ad un'angoscia insormontabile' e le parole italiane 'fascino' e 'fascismo', il termine per pene moscio (*mentula*) viene associato al vocabolo 'mentire' e al terrore della sterilità⁷⁷. Così riporta Quignard:

“El poder en Roma une en un solo haz (la palabra fascis, que designa las varillas de abedul enlazadas por una correa que sostienen los lictores que preceden a los Padres que se dirigen a la curia, es la misma que designa el fascinus, la fascinación, el fascismo) la potencia sexual, la obscenidad verbal, la dominación fálica y la transgresión de las normas estatutarias. Hay que pensar juntos la afectación en la rusticidad verbal, la reivindicación del lenguaje que excluye obsesivamente la idea de mentir, de mentirse, es decir, de volver estéril, el terror supersticioso a la suerte echada acerca de la erección viril, indistinta para los romanos de la noción de potentia (fertilitas, victoria)⁷⁸”.

Come già menzionato in precedenza, anche le dimensioni dell'organo sessuale maschile erano sottoposte ad una precisa valutazione. Già nell'antica Grecia e nell'antica Roma si credeva che la modesta grandezza del pene contraddistinguesse gli uomini virtuosi, laddove coloro che avevano membri di dimensioni ritenute spropositate venivano criticati; tuttavia, allo stesso tempo anche gli individui dotati di peni considerati troppo piccoli venivano derisi⁷⁹. In epoca coloniale, all'ipertrofia dell'organo sessuale degli uomini arabi, africani, degli operai e della servitù maschile veniva legata la loro presunta sessualità bestiale⁸⁰. Ciononostante, vi sono prove che in tutte quelle società in cui si denigravano le dimensioni spropositate di alcuni falli, esistessero tecniche di estensione del proprio pene. Gazalé riporta ad esempio che anche nel

⁷⁶ Gazalé, *Il mito della virilità*, 218.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Quignard, *El sexo y el espanto*, 17.

⁷⁹ Gazalé, *Il mito della virilità*, 213-214.

⁸⁰ Gazalé, 214.

Giappone dell'epoca Heian dove venivano apprezzati i membri di dimensioni modeste, in un manuale per geisha dell'VIII secolo si suggeriva alle ragazze: “Del suo membro, dirai sempre che è enorme, meraviglioso, più grosso di tutti gli altri, più grosso persino di quello di tuo padre quando si spogliava per fare il bagno. E aggiungerai: ‘Vieni e riempiami, oh mia meraviglia’.”⁸¹ Questo paradosso potrebbe forse essere attribuito alla natura del pene, che non ha una dimensione costante⁸², ma è importante osservare come anche le aspettative a riguardo siano spesso paradossali.

Laddove si dà molta importanza alla sessualità maschile, talvolta iper-sessualizzando gli uomini, sin dai tempi di Platone si è attribuita grande rilevanza anche alla padronanza dei propri istinti sessuali⁸³. Nel “Fedro”, il filosofo greco utilizza la metafora del carro alato per sottolineare l'importanza del controllo delle forze irrazionali dell'anima. Egli afferma infatti che, se l'auriga (l'intelligenza) riesce a tenere le redini del cavallo nero impetuoso- forza negativa legata all'*epithumia* ἐπιθυμία o ribollimento del basso ventre- e si lascia guidare e innalzare dal cavallo bianco (forza positiva), la sua anima (*nous*, νοῦς) potrà accedere al Vero, al Bello e al Buono⁸⁴. Al contrario, se si fa dominare dal cavallo nero, sarà condannato a condurre una vita bestiale:

“[...] Di conseguenza, guardandola [la Bellezza], non la onora, ma dandosi al piacere come un quadrupede che cerca solo di montare e generare figli e, abbandonandosi agli eccessi, non prova timore né si vergogna nel correre dietro ad un piacere contro natura.”⁸⁵.

Infatti, per Platone, che nel Simposio non permise a Socrate di essere dominato dai suoi desideri per il giovane e bello Alcibiade, attratto a sua volta da lui, il corpo è un ostacolo per la sublimazione dello spirito. Questa particolarità della sua filosofia avrà una grande influenza anche nelle morali romane e cristiane⁸⁶.

Secondo i Romani, la virilità era in effetti associata all'abilità di non piegarsi ai propri istinti sessuali e quindi alla *virtus*, ovvero alla padronanza di sé⁸⁷. Per screditare un avversario, infatti,

⁸¹ Gazalé, *Il mito della virilità*, 214.

⁸² Gazalé, 215.

⁸³ Gazalé, 258.

⁸⁴ Platone, *Fedro*, 246; Gazalé, *Il mito della virilità*, 258.

⁸⁵ Traduzione di Giovanni Reale. “ὥστ’ οὐ σέβεται προσορῶν, ἀλλ’ ἡδονῆ παραδοὺς τετράποδος νόμον βαίνειν ἐπιχειρεῖ καὶ παιδοσπορεῖν, καὶ ὑβρεῖ προσομιλῶν οὐ δέδουκεν οὐδ’ αἰσχύνεται παρὰ φύσιν ἡδονὴν διώκων” Platone, *Fedro*, 121.

⁸⁶ Gazalé, *Il mito della virilità*, 258.

⁸⁷ Gazalé, 259-260.

lo si accusava di avere una sessualità sfrenata: ad esempio Cesare veniva chiamato “marito di tutte le mogli e moglie di tutti i mariti” dai suoi detrattori per sottolinearne la sua cosiddetta *mollezza*, ovvero la mancanza di virtù virile⁸⁸.

Anche la Chiesa riprende questo modello di controllo dei propri impulsi sessuali e vi fonda il proprio ideale di santità e virilità ‘religiosa’. Secondo lo studioso Legall, nell’alto Medioevo era proprio l’uomo di Chiesa- e in modo particolare l’arcivescovo, che era casto e letterato- il modello di virilità ideale cristiana⁸⁹. Questa a-sessualizzazione cristiana dell’uomo ideale sembrerebbe supportata anche dai Vangeli in cui Matteo afferma: “Siate degli eunuchi per il regno dei cieli⁹⁰”. A partire dalla riforma gregoriana e dai concili Lateranense I e II, inoltre, questa a-sessualizzazione dell’uomo di Chiesa venne ulteriormente rafforzato, vietando formalmente anche ai sacerdoti di sposarsi e avere prole⁹¹.

Questo ideale nella Chiesa cattolica sussiste tuttora, in quanto i preti mantengono questo voto di castità e anche nel secolo scorso ne è stata ribadita l’importanza tramite il discorso di papa Paolo VI nell’enciclica “Sacerdotalis caelibatus” del 1967: “Il vero e profondo motivo del celibato consacrato è [...] la scelta di una relazione personale più intima e più completa con il mistero di Cristo e della Chiesa per il bene di tutta l’umanità”⁹².

D’altro canto, anche la donna – intesa qui come persona a cui è stato assegnato il genere femminile alla nascita ed è stata cresciuta come tale- è sempre stata essenzializzata secondo quella che Gazalé chiama la triade vergine-madre-puttana: viene lodata per il suo pudore e la sua castità, a partire dalla figura della Vergine Maria, ma al contempo ci si aspetta che assolve al suo "compito" di madre o che soddisfi i bisogni sessuali di uno o più uomini (con la figura della 'prostituta')⁹³. Entrambi questi stereotipi possono condurre come conseguenza al cosiddetto razzismo sessuale, ovvero alla discriminazione di potenziali interessi romantici o sessuali sulla base della loro identità razziale/etnica. Questo fenomeno porta dunque a separare in maniera binaria e antitetica coloro che rientrano nei paradigmi sessuali attribuiti al e dal mondo euro-

⁸⁸ Gazalé, *Il mito della virilità*, 259.

⁸⁹ Gazalé, 260.

⁹⁰ Gazalé, 260.

⁹¹ Gazalé, 260.

⁹² Gazalé, 261.

⁹³ Gazalé, *Il mito della virilità*, approfondito nel terzo capitolo.

americano ‘bianco’ e quanti invece ne sono esclusi e rafforza ulteriormente gli stereotipi preesistenti sui gruppi sociali coinvolti.

Lo scopo di questo capitolo e del seguente è dunque quello di capire le cause e le dinamiche di questo stereotipo, che sono strettamente legati alla storia italiana di mascolinità e percezione dell’“Altro” e non “bianco” e inseriti nel sistema viriarcale presente in Italia, che ne legittima e perpetua l'esistenza.

Capitolo 1.2 – Premessa: l’origine dello stereotipo e la sua diffusione in Italia

Tra gli studi in contesto italiano non ci sono materiali che attestino la nascita di questo stereotipo, sicché nel seguente paragrafo ci si propone di provare a teorizzarla analizzando i tre fattori che possono aver concorso nella sua creazione e diffusione nella penisola italiana. Dapprima ci si soffermerà sulla genesi della figura del ‘pericolo giallo’, a cui si attribuisce la prima ragione attestata della produzione di questo stereotipo negli studi statunitensi. Si analizzerà dunque come questi due miti si sono evoluti di pari passo negli Stati Uniti, riportando poi l’attenzione al Vecchio Continente, dove la figura del ‘pericolo giallo’ si è diffusa a partire dalla fine del XIX secolo. Ci si soffermerà poi su una delle prime comparse attestate del termine nell’Italia fascista a seguito della crisi italo-etiope del 1935. Si illustrerà poi come questo mito del ‘pericolo giallo’ sia stato riprodotto in epoca più recente dai giornali italiani, attribuendo la sua apparizione mediatica alle minacce percepite in epoca contemporanea della potenza economica giapponese e dell’immigrazione cinese nel Bel Paese.

Si passerà poi all’esposizione del processo di de-virilizzazione dei collaboratori domestici in Europa e in Italia avvenuto nel XIX secolo. Questo è un passaggio cruciale nell’affermazione dello stereotipo dell’uomo est-asiatico effeminato e asessuale in quanto a partire dagli anni Cinquanta la maggioranza dei collaboratori domestici di sesso maschile provengono dall’area del Sud-est asiatico o del Sud America. Verranno quindi presentati gli attributi più spesso associati a questi uomini e come gli stessi cercano di sfruttarli a loro favore per ottenere il lavoro di collaboratori domestici, nonché la loro lotta personale alla de-virilizzazione a cui vengono sottoposti dai loro datori di lavoro e dalla società italiana. In seguito, verranno infatti illustrati

alcuni esempi di come la televisione italiana tenga vivo lo stereotipo del collaboratore domestico di origine filippina effeminato e servizievole.

Come ultimo fattore vitale per la diffusione dello stereotipo dell'uomo 'asiatico' effeminato e asessuale, si prenderà in esame il processo di americanizzazione dell'Italia, che ha portato anche all'affermazione di valori tipicamente statunitensi legati all'economicismo⁹⁴ e all'importazione di novità americane in vari campi della vita italiana. Tra questi, ci si soffermerà sull'introduzione del mezzo televisivo nelle case italiane e dei vari prodotti statunitensi legati ad essa. Si presenteranno, infine, alcuni esempi della riproduzione dello stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale in film e serie TV americane popolari in Italia e in programmi televisivi italiani, testimonianza dell'affermazione dello stereotipo a tutti i livelli della società italiana.

Capitolo 1.3- Elemento 1: Figura del “pericolo giallo”

Per comprendere come sia stato creato lo stereotipo dell'uomo asiatico effeminato ed asessuale è cruciale affrontare la nascita e la diffusione del mito del “pericolo giallo” negli Stati Uniti, in Europa e in Italia. Come verrà presentato nel presente paragrafo, infatti, essi sono fortemente legati in quanto il cosiddetto ‘pericolo giallo’ si riferisce ad una percepita minaccia esistenziale alla "razza bianca" da parte di popoli ritenuti “gialli” (in modo particolare provenienti dall'Est Asiatico) e la sua diffusione mediatica e popolare provocò una forte reazione, dando vita a vari stereotipi, fra cui quello dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale.

1.3.1- Caratteristiche del tropo del “pericolo giallo”

Per comprendere come sia stato creato lo stereotipo dell'uomo asiatico effeminato ed asessuale è cruciale affrontare la nascita e la diffusione del mito del “pericolo giallo” negli Stati Uniti, in Europa e in Italia. Come verrà presentato in questo paragrafo, infatti, essi sono fortemente legati in quanto il cosiddetto “pericolo giallo” si riferisce ad una percepita minaccia esistenziale alla "razza bianca" da parte di popoli ritenuti “gialli” (in modo particolare provenienti dall'Est asiatico) e la sua diffusione mediatica e popolare provocò una forte reazione, dando vita a vari stereotipi, fra cui quello dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale.

⁹⁴ Con il termine “economicismo” (o “economismo”) ci si riferisce alla tendenza ad attribuire la priorità assoluta all'agire economico rispetto alle altre attività umane.

Infatti, come illustrato da Lyman, Jing Tsu, Kitch, Klein e Odijie, questo tropo spaziava molto e inquadrava i vari “pericoli gialli” come minacce in campi sempre diversi. In primo luogo, con il termine “pericolo giallo” sono stati designati vari Paesi dell’Asia orientale. Secondo la studiosa Jing Tsu, il Giappone sarebbe stato considerato un pericolo per la sua potenza tecnologica (e militare) e la Cina per la sua elevata densità di popolazione; ad un certo punto, si temette addirittura che i due Paesi avrebbero potuto congiungere la forza demografica dell’uno alle capacità belliche e tecnologiche dell’altro, riuscendo a sovvertire l’ordine mondiale euro-americano dell’epoca⁹⁵, come illustrato nel romanzo “L’invasion jaune” (1909) di Capitaine Danrit, pseudonimo del colonello Émile-Cyprien Driant⁹⁶. Un’ultima prospettiva presentata dalla studiosa venne in realtà suggerita dall’Impero cinese stesso per difendere la propria immagine: il “pericolo giallo” costituito dall’Impero russo che, con i trattati ineguali ai danni della Cina in seguito alle Guerre dell’Oppio, avrebbe mirato ad espandere il proprio territorio a discapito delle potenze euro-americane. Ella afferma però che quest’ultima visione non attecchì mai in Europa e negli Stati Uniti, svanendo del tutto dopo la Rivolta dei Boxer (1899-1901)⁹⁷.

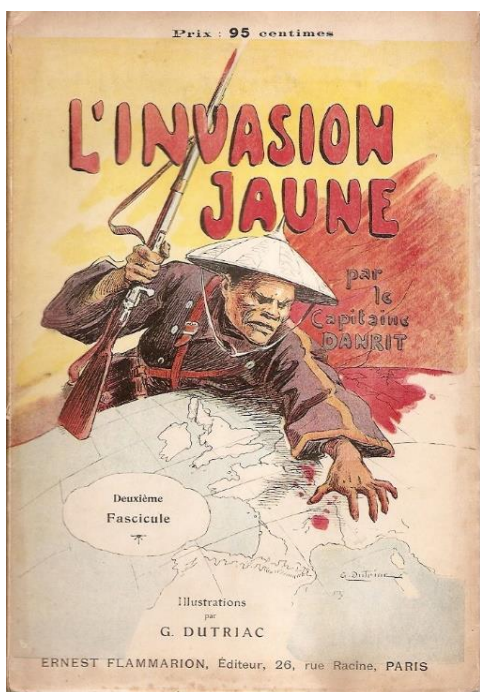


Figura 7. Copertina del romanzo “L’invasion jaune” (1909) del Capitano Danrit (ovvero il colonello Émile-Cyprien Driant). [Fonte: noosfère, “L’invasion jaune-deuxième fascicule”].

⁹⁵ Tsu, *Failure, Nationalism, and Literature*, 78.

⁹⁶ Klein, “The ‘Yellow Peril’”.

⁹⁷ Tsu, *Failure, Nationalism, and Literature*, 79.

Sulla stessa linea, Lyman sostiene che il termine “pericolo giallo” avrebbe designato dapprima la Cina, il cui popolo emigrò in massa negli Stati Uniti, in Australia e in alcuni stati europei a partire dalla metà del 1800⁹⁸. Dopo la vittoria dell’Impero giapponese sull’Impero cinese (Guerra sino-giapponese, 1894-1895) e sull’Impero russo (Guerra russo-giapponese, 1904-1905), nonché durante la Prima Guerra Mondiale (1914-1918) e soprattutto la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), fu soprattutto il Giappone ad essere considerato il “pericolo giallo” in Europa e negli Stati Uniti⁹⁹. Questo tropo avrebbe resistito anche il dopoguerra e sarebbe stato riferito alla Cina, alla Corea del Nord e al Vietnam (negli Stati Uniti), per poi indicare nuovamente il prodigio economico giapponese e infine il rapido progresso economico e tecnologico cinese¹⁰⁰.

Secondo Klein, il tropo del “pericolo giallo” avrebbe conosciuto almeno due fasi: prima del 1905 (vittoria dell’Impero giapponese su quello russo nella Guerra russo-giapponese) e dopo il 1905¹⁰¹. Nel primo periodo si sarebbe riferito ad una probabile e futura minaccia economica dovuta anche agli effetti a lungo termine dell’imperialismo euro-americano, mentre nel secondo si sarebbe alluso ad una vera e propria minaccia politica e militare, con particolare riferimento ai successi militari giapponesi recenti¹⁰². Secondo lo studioso tedesco, infatti, sebbene l’immagine del “pericolo giallo” sarebbe stata ampiamente diffusa dai media soprattutto a partire dalla Rivolta dei Boxer, a quell’epoca veniva percepita come una minaccia futura¹⁰³. La retorica presentata a livello politico e mediatico era quella di una lotta fra la “barbarie” rappresentata dagli artisti marziali cinesi ribelli e la “civiltà” codificata negli eserciti moderni delle nazioni europee che si opposero alla rivolta¹⁰⁴. Al contrario, il “pericolo giallo” venne sentito come particolarmente imminente dopo la vittoria giapponese contro l’Impero russo nella Guerra russo-giapponese del 1904-1905, in quanto esito di battaglie moderne con armi ed eserciti pari a quelli delle potenze europee¹⁰⁵. Sebbene l’opinione pubblica ebbe simpatie molto divise in quanto da molti la Russia non veniva considerata come totalmente europea e civilizzata,

⁹⁸ Lyman, “The ‘Yellow Peril’ Mystique”, 688-689.

⁹⁹ Lyman, 698-709.

¹⁰⁰ Lyman, 684.

¹⁰¹ Klein, “The ‘Yellow Peril’”.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

l'esito di questo scontro venne percepito come l'inizio della concretizzazione delle paure europee riflesse nel tropo del "pericolo giallo"¹⁰⁶.

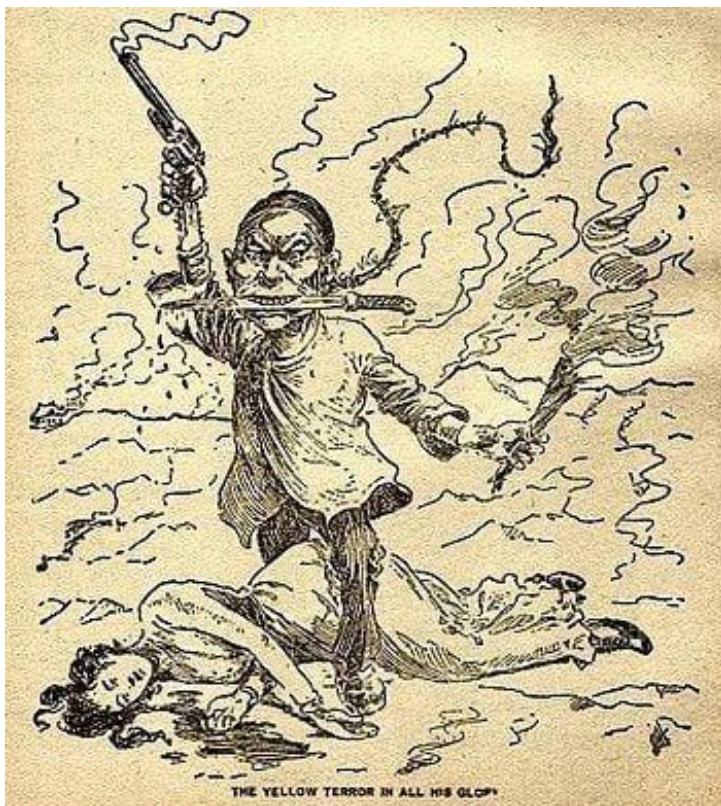


Figura 8. Una delle rappresentazioni più famose del "pericolo giallo": la vignetta satirica "The yellow terror in all his glory" (1899). Singolare notare come sia stato abbinato il sostantivo neutro 'terror' al pronome possessivo maschile "his", conferendo al "terrore giallo" una forma ben precisa: quella di un uomo. [Fonte: Alchetron, "Yellow Peril", <https://alchetron.com/Yellow-Peril>].

Come precedentemente menzionato, le minacce del "pericolo giallo" sarebbero molteplici, in continuo mutamento e influenzerebbero negativamente gli ambiti più svariati. Lyman afferma che, a partire dalle migrazioni di metà XIX secolo, agli immigrati cinesi sono state addossate le colpe e le paure più disparate. Innanzitutto, come sopraccitato, venivano incolpati di minare il mondo del lavoro statunitense, essendo disposti a lavorare a stipendi più bassi e usufruendo di meno benefici rispetto ai loro colleghi "bianchi"¹⁰⁷. Vennero poi accusati di essere un pericolo per la moralità e i valori americani, diffondendo il gioco d'azzardo, la prostituzione e il fumo dell'oppio. Infine, già a partire dal 1880, accostati a guerrieri pronti a "invadere l'America", venivano raffigurati come "pericolo giallo" in molte storie e racconti di finzione pubblicate in

¹⁰⁶ Klein, "The 'Yellow Peril'".

¹⁰⁷ Lyman, "The 'Yellow Peril' Mystique", 690.

riviste di spicco come *Californian* e *Overland Monthly*¹⁰⁸. La figura del pericolo giallo cinese sarebbe poi stata replicata per lungo tempo, grazie al lavoro di scrittori come Jack London e a registi che alimentarono questo mito con personaggi come Fu Manchu, nato dalla penna dello scrittore britannico Sax Rohmer e trasmesso in TV e al cinema dagli anni Venti agli anni Ottanta del XX secolo¹⁰⁹. Jack London scrisse molto sul tema, a partire dall'articolo "Yellow Peril" (1904) in cui si chiese: "Why may not the yellow and brown [races] start out on an adventure as tremendous as our own and more strikingly unique?". Qualche anno dopo pubblicò "The Unparalleled Invasion", storia breve fantascientifica in cui trattò della paura che la popolazione cinese crescente potesse superare e sostituirsi a quella del resto del mondo¹¹⁰. Lo scrittore americano arrivò addirittura a proporre un'alleanza occidentale anti-asiatica e una soluzione finale al 'pericolo giallo' nella "forma punitiva di una guerra batteriologica" contro il popolo cinese¹¹¹.

"The real danger lay in the fecundity of her [China's] loins, and it was in 1970 that the first cry of alarm was raised [...] but now it suddenly came home to the world that China's population was 500,000,000. Burchalder called attention to the fact that there were more Chinese in existence than white-skinned people. He performed a simple sum in arithmetic. He added together the populations of the United States, Canada, New Zealand, Australia, South Africa, England, France, Germany, Italy, Austria, European Russia, and all Scandinavia. The result was 495,000,000. And the population of China overtopped this tremendous total by 5,000,000. Burchalder's figures went round the world, and the world shivered. [...] All countries pledged themselves solemnly not to go to war with any other country. The first definite action was the gradual mobilization of the armies of Russia, Germany, Austria, Italy, Greece, and Turkey. [...] China was the objective, that was all that was known. [...] But on May 1, 1976, had the reader been in the imperial city of Peking, with its then population of eleven million, he would have witnessed a curious sight. He would have seen the streets filled with the chattering yellow populace, every queued head tilted back, every slant eye turned skyward. And high up in the blue he would have beheld a tiny dot of black, which, because of its orderly evolutions, he would have identified as an airship. From this airship, as it curved its flight back and forth over the city, fell missiles—strange, harmless missiles, tubes of fragile glass that shattered into thousands of fragments on the streets and house-tops. But there was nothing deadly about these tubes of glass. [...] As Peking was bombarded by glass tubes, so was all China. [...] The plague smote them all.

¹⁰⁸ Lyman, "The 'Yellow Peril' Mystique", 690.

¹⁰⁹ Lyman, 691, 698.

¹¹⁰ Lyman, 691.

¹¹¹ Lyman, 692.

Nor was it one plague, nor two plagues; it was a score of plagues. Every virulent form of infectious death stalked through the land. [...] Had there been one plague, China might have coped with it. But from a score of plagues no creature was immune. The man who escaped smallpox went down before scarlet fever. The man who was immune to yellow fever was carried away by cholera; and if he were immune to that, too, the Black Death, which was the bubonic plague, swept him away. For it was these bacteria, and germs, and microbes, and bacilli, cultured in the laboratories of the West, that had come down upon China in the rain of glass. [...] Such was the unparalleled invasion of China. For that billion of people there was no hope. [...] Hundred-ton guns were toys compared with the micro-organic projectiles hurled from the laboratories, the messengers of death, the destroying angels that stalked through the empire of a billion souls. [...] The hundreds of millions of dead remained unburied and the germs multiplied themselves, and, toward the last, millions died daily of starvation. Besides, starvation weakened the victims and destroyed their natural defenses against the plagues. Cannibalism, murder, and madness reigned. And so perished China. [...] The representatives of the nations of the world, being present, all nations solemnly pledged themselves never to use against one another the laboratory methods of warfare they had employed in the invasion of China.”¹¹²

Si può notare dunque, come questa paura del “pericolo giallo” si fosse già radicata profondamente sia in Europa che negli Stati Uniti.

¹¹² London, “The Unparalleled Invasion”.

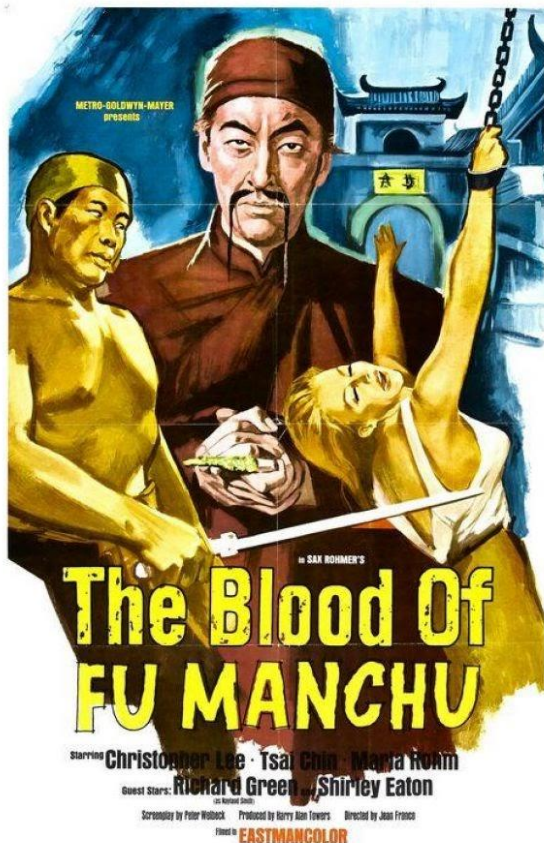


Figura 9. La locandina di un film della famigerata serie "Il dr. Fu Manchu", tratta dagli omonimi romanzi di Sax Rohmer. Già da qui si comprendono gli elementi principali di questa serie: la malizia del malvagio dottor Fu Manchu, la cui yellowness costituisce un elemento di terrore rievocato sia dal suo aspetto fisico sia dalla pagoda sullo sfondo e la sua minaccia nei confronti di una povera donna bianca innocente.

[fonte: HellHorror.com, "The Blood of Fu Manchu 1968 – Dir. Jesús Franco", Pinterest, ND, <https://www.pinterest.it/pin/305048574758691707/>].

Ciò che raramente viene presentato dai testi che trattano di "pericolo giallo" è la sua declinazione sessuale. Il paradosso di questo tropo è il fatto che da una parte si presentino gli uomini ritenuti "gialli" come effeminati e asessuali, dall'altra si sente però il bisogno di rafforzare l'immaginario suggerito dal termine "pericolo giallo" e si procede dunque a etichettare tali uomini come potenziali predatori sessuali e minacce per l'integrità e la purezza delle donne "bianche". Sally Kitch in "Specter of Sex: Gendered Foundations of Racial Formation in the United States" tratta estensivamente del legame fra i costrutti di "razza" e "genere" nella costruzione degli stereotipi razzisti e delle sue conseguenze negli Stati Uniti del Novecento. Secondo la studiosa, l'ideologia che supporta l'esistenza del sistema binario "biologico" di genere era già esistente e preponderante nel mondo euro-americano quando varie

forze economiche, politiche, scientifiche e religiose hanno portato all'affermazione del concetto di "razza" come condizione biologica, permanente e fissa¹¹³. Kitch afferma:

"Gender provided organizing principles that fueled processes of racialization, including the concepts of gender binarism and the "natural" inferiority of women to men. Gender was a mechanism for conceptualizing and judging the diversity of human physiology and culture as the known world of Europeans expanded and colonialism flourished"¹¹⁴.

In effetti, come sopra menzionato, i concetti di "genere" e "razza" come sistemi binari o composti da un numero limitato di elementi in opposizione fra loro e frutto di una gerarchia ben stabilita e giustificabile da diversità etichettate come "biologiche" e immutabili che contraddistinguerebbero le varie categorie che li compongono sono entrambi stati strumenti di assoggettamento degli individui relegati in quei gruppi di "genere" o "razza" considerati biologicamente ed ontologicamente inferiori. In realtà, come dimostrato da Kitch, Demel (1993) e altri studiosi per quanto riguarda le "razze" e come verrà meglio illustrato nel secondo e nel terzo capitolo di questo elaborato che delinea una breve storia della nozione di "virilità" in Italia e in Asia orientale, "razza" e "genere" (inteso come corrispondente al sesso biologico) sono costrutti sociali molto mobili nel tempo. Ripercorrendo la storia statunitense, ad esempio, Kitch evidenzia che, fra il 1830 e il 1850 era in atto una suddivisione degli individui residenti nel Paese in un sistema binario di "razze" che comprendeva soltanto la "razza bianca" e la "razza nera". Questo comportò l'inserimento di immigrati asiatici o messicani dalla pelle chiara nella seconda categoria¹¹⁵. I cinesi, ad esempio, vennero definiti "neri" perché presentavano delle caratteristiche che all'epoca venivano viste come proprie della cosiddetta "razza negroide": "because of their willingness to work in conditions akin to slavery, their incapacity to handle freedom, and their distinctive physical appearance"¹¹⁶. Negli anni Cinquanta, le persone est-asiatiche, sudest-asiatiche e latino-americane "miste" venivano etichettate talvolta come né "bianche" né "nere", a volte come sia "bianche" che "nere"¹¹⁷. Allo stesso tempo, alcune popolazioni europee dalla pelle chiara, come gli ebrei dell'Europa orientale e gli irlandesi venivano classificati come "neri"¹¹⁸. Questo dimostra ulteriormente quanto la suddivisione in

¹¹³ Kitch, *Specter of Sex Gendered Foundations*, 4.

¹¹⁴ Kitch, 4.

¹¹⁵ Kitch, 110.

¹¹⁶ Kitch, 110

¹¹⁷ Kitch, 118.

¹¹⁸ Kitch, 118.

“razze” non abbia nulla di biologico o fisso, ma sia stata usata come potente arma di divisione sociale, per giustificare le condizioni di schiavitù di alcuni individui, di privilegio di altri, di esclusione di alcuni e di visibilità di altri.

Come osservato da Kitch, questo costrutto si interseca e viene supportato da una certa ideologia di genere etero-sessista e, a partire dal 1664 fino alla fine degli anni Sessanta di tre secoli dopo¹¹⁹, giustificherà la sensazione di terrore di fronte ad una possibile mescolanza interraziale, del “pericolo giallo” e delle conseguenze della diffusione di un certo immaginario che rendeva gli uomini ‘non bianchi’ spietati predatori sessuali. Infatti, l’abolizione della schiavitù provocò quella che Kitch descrive come un’isteria di massa dell’America “bianca”, che cercò disperatamente di suddividere in gruppi ancora più precisi e ristretti gli individui ritenuti “non bianchi” adottando le teorie di eugenetica apparse nel Regno Unito con Francis Galton¹²⁰. Egli sosteneva che le differenze razziali sono determinanti biologiche di fisiologia e qualità morali e intellettuali innate, trasmesse di generazione in generazione dal sangue¹²¹. Questa visione generò negli Stati Uniti degli anni Sessanta del XIX secolo una ricerca minuziosa delle percentuali di “razza” nel sangue che veniva ritenuto “razziale” e venne usata per prevenire la cosiddetta “miscegenazione” fra donne “bianche” e uomini “non bianchi”¹²². Sarebbe stata la donna, infatti, a trasmettere la componente “razziale” nel sangue della sua progenie ed era suo il compito di preservare la “bianchezza” della sua stirpe- e quindi di non trasmettere i privilegi “bianchi” a figli “di razza mista” unendosi ad un uomo “non bianco”¹²³. Dal momento che i ruoli di genere convenzionali vedevano la donna come una forza della natura e non come agente culturale, al contrario dell’uomo, tutto ciò che era legato a maternità e a lavori casalinghi venivano visti come naturali e innati in lei e portavano dunque i figli ad essere più socialmente visibili come sua immagine¹²⁴. Questo permetteva dunque all’uomo ‘bianco’ di unirsi con donne “non bianche” senza conseguenze sociali in quanto sarebbero state loro a passare la loro componente “razziale” all’eventuale nascituro¹²⁵. Le leggi di “anti-miscegenazione” erano dunque una doppia arma del diritto “bianco patriarcale”: servivano a prevenire il passaggio dei

¹¹⁹ Kitch, *Specter of Sex Gendered Foundations*, 138-139.

¹²⁰ Kitch, 120.

¹²¹ Kitch, 120.

¹²² Kitch, 120-121.

¹²³ Kitch, 127.

¹²⁴ Kitch, 124, 127.

¹²⁵ Kitch, 123-127.

privilegi “bianchi” ai cosiddetti “mulatti”, figli di donne “bianche” che si erano unite con uomini “non bianchi”, che avrebbero potuto arrogarsi gli stessi diritti della loro controparte “bianca” e allo stesso tempo a controllare la sessualità delle donne “bianche”¹²⁶. Queste all’inizio erano soprattutto utilizzate contro gli uomini “neri”¹²⁷, ma a partire dal XIX secolo vennero emanate anche contro gli immigrati est-asiatici¹²⁸. Nel 1880 venne approvato un emendamento alla costituzione del 1879 della California che proibiva il matrimonio fra “a white person with a negro, mulatto, or Mongolian”¹²⁹. Congiuntamente a queste leggi di “anti-miscegenazione”, venivano messe in atto strategie che contribuivano a regolare il comportamento sessuale delle donne “bianche” e il rapporto fra gli uomini “non bianchi” e le donne “bianche”. La più frequente era l’invenzione di stupri mai avvenuti, a cui seguivano linciaggi degli individui- o di intere comunità- coinvolti¹³⁰. Sebbene le vittime di queste false accuse e conseguenti linciaggi furono soprattutto uomini “neri”, Kitch riporta che anche cinesi e filippini furono soggetti a questa pratica razzista. In particolare, questi ultimi venivano visti come potenziali stupratori di donne “bianche” in quanto la cittadinanza americana e la loro abilità di parlare in inglese li rendeva più sicuri e carismatici di altri uomini dell’Est-asiatico¹³¹. Nel paragrafo 1.5.2 si approfondirà come il pericolo giallo declinato in chiave sessuale sia stato anche riprodotto da film statunitensi proiettati anche nelle sale cinematografiche italiane dell’epoca e che potrebbero avere avuto un effetto non indifferente sulla diffusione e affermazione dello stereotipo nella cultura popolare italiana.

1.3.2- L’origine del tropo

Ad oggi non c’è un’idea condivisa della precisa origine del tropo del ‘pericolo giallo’. Alcuni studiosi, tra cui Jing Tsu, sostengono che se ne possano rintracciare le origini addirittura nelle invasioni unne degli Imperi romani di Oriente e Occidente guidate da Attila nel V secolo e in quelle mongole di Genghis Khan in Asia e nell’Europa centro-orientale tra il XIII e il XIV secolo¹³². Al contrario, Michael Kevak, autore dell’estensivo saggio “Becoming Yellow: A Short History of Racial Thinking” (2011) non appoggia questa tesi in quanto all’epoca non

¹²⁶ Kitch, *Specter of Sex Gendered Foundations*, 125, 127.

¹²⁷ Kitch, 135.

¹²⁸ Kitch, 143.

¹²⁹ Kitch, 144.

¹³⁰ Kitch, 147-148.

¹³¹ Kitch, 149.

¹³² Tsu, *Failure, Nationalism, and Literature*, 78.

esisteva ancora il concetto di “razze umane” e, sebbene sicuramente le figure di Attila e Genghis Khan con le loro armate rappresentassero una minaccia alla stabilità della regione, erano considerati un pericolo barbaro e pagano al pari di altre popolazioni di invasori provenienti dal nord Europa come i visigoti o i normanni¹³³. Secondo Keevak, infatti, si può parlare di ‘pericolo giallo’ soltanto a partire dal XIX secolo, epoca a cui risale la popolarizzazione della classificazione a cinque razze di Blumenbach (nel “De Generis Humani Varietate Native Liber”, 1775)¹³⁴.

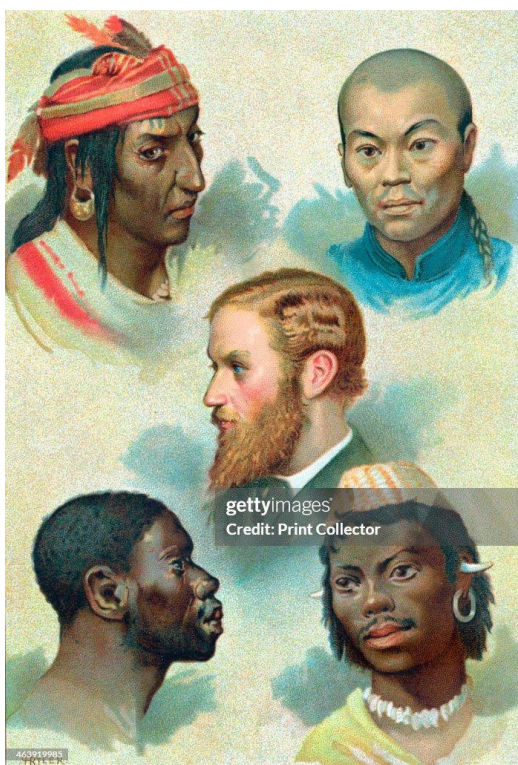


Figura 10. Modello a cinque razze di Blumenbach. Dall'alto a sinistra: razza americana o “rossa” (nativi americani), razza mongola o “gialla” (est-asiatici), razza caucasica o “bianca” (europei e coloni americani), razza etiopica o “nera” (africani) e razza malese o “olivastra/marrone” (sud e sud-est asiatici e oceanici).
[Fonte: Getty Images].

Sebbene con qualche discordanza sull'anno e sul periodo esatti della sua origine, tutti i materiali consultati concordano che il tropo del “pericolo giallo” sia nato negli Stati Uniti del XIX secolo

¹³³ Keevak, *Becoming Yellow*, 143-144.

¹³⁴ *Ibidem*. Il modello a cinque razze di Blumenbach suddivide l'umanità in cinque categorie in seguito a studi craniometrici: razza caucasica o “bianca”, razza mongola o “gialla”, razza americana o “rossa”, razza etiopica o “nera” e razza malese o (segue nota) “olivastra”. Questo modello venne accettato e rimase in uso almeno fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Venne anche ripreso da Gobineau, padre del razzismo moderno, nel suo “Saggio sulla naturale ineguaglianza delle razze umane” (1853-54) per delineare e giustificare una gerarchia in base alle caratteristiche fisiche e caratteriali intrinseche nelle diverse “razze”.

e si sia poi diffuso anche in Europa in epoca successiva. Chen e Demel (1993) fanno risalire la sua nascita agli anni Quaranta, periodo in cui le crescenti migrazioni cinesi verso gli USA e la popolarità delle teorie razziste di matrice eugenetica nel Paese crearono un terreno fertile per la creazione di una percepita “minaccia gialla”¹³⁵. Lo studioso tedesco sostiene anche che lo slogan “yellow peril” venisse già usato nella California e nell’Australia degli anni Sessanta del XIX secolo durante i raduni anticinesi, in cui lavoratori bianchi lamentavano la concorrenza cinese come possibile minaccia alla loro occupazione e alla loro stessa esistenza¹³⁶.

Chen attribuisce la nascita di questo mito alla percezione di pericolo legata all’immigrazione massiccia di uomini cinesi negli Stati Uniti a partire dagli anni Quaranta dell’Ottocento. Essi, infatti, rappresentavano una forza lavoro a basso prezzo nelle miniere, nelle fabbriche e nella costruzione di strade rispetto ai loro colleghi statunitensi “bianchi”, che protestavano per vedersi concedere un aumento del salario¹³⁷. In questo clima, vennero approvate delle leggi che escludevano gli uomini cinesi da tutti gli impieghi considerati “maschili” e li relegavano a svolgere mansioni ritenute ‘femminili’ come lavandai, camerieri, lavapiatti o cuochi. A questo si aggiungeva il fatto che, per mantenere la propria identità nazionale, molti uomini cinesi non avevano rinunciato ai propri vestiti tradizionali che comprendevano gonne di seta e alle loro lunghe trecce, fattori che, assieme agli ‘occhi a mandorla’, che venivano ritenuti un tratto femminile, contribuirono alla loro de-virilizzazione da parte degli americani ‘bianchi’¹³⁸.

¹³⁵ Chen, “Feminization of Asian (American) Men”, 57-58; Demel, *Come i cinesi divennero gialli*, 75.

¹³⁶ Demel, 75-76.

¹³⁷ Chen, “Feminization of Asian (American) Men”, 57-58.

¹³⁸ Chen, 58.



Figura 11. Minatori cinesi e americani "bianchi" in California centrale, 1852.

[Fonte: Yuning Wu, "Chinese Exclusion Act", *Britannica*, 23 dicembre 2023, <https://www.britannica.com/topic/Chinese-Exclusion-Act>].

Nel 1882, inoltre, venne approvato il *Chinese Exclusion Act*, legge federale che impediva agli immigrati cinesi di entrare negli Stati Uniti, che nel 1884 fu rafforzata da un'ulteriore aggiunta: anche alle loro mogli fu negato l'accesso al Paese. Considerando che nello stesso periodo alle donne 'bianche' non era permesso il matrimonio con uomini 'non-bianchi' pena la perdita della cittadinanza americana, si può comprendere che gli uomini di origine est-asiatica all'epoca si ritrovarono in una condizione di celibato imposto¹³⁹.

¹³⁹ Chen, "Feminization of Asian (American) Men", 59.



Figura 12. Illustrazione satirica che ipotizza cosa potrebbe succedere negli Stati Uniti d'America se si abrogasse l'Exclusion Act: non appena un uomo distinto, probabilmente un senatore, toglie il tappo con su scritto "exclusion act" dal vaso "Chinese immigration", ne spunta fuori come una sorta di Genio un uomo cinese imponente, vestito in maniera tradizionale, che tende le sue mani come artigli verso il "povero" operaio bianco.
[Fonte: Alchetron, "Yellow Peril", 11 novembre 2023, <https://alchetron.com/Yellow-Peril>].



Figura 13. Vignetta satirica di "The Wasp" (1877-1882), in cui si rappresenta da una parte Eureka che accoglie tutti gli immigrati che arrivano nel "East" (come scritto sulla sabbia) da ovest, portando la civiltà (come scritto nei vari cartelli);

[continua] mentre dall'altra parte New York a "West" la supplica mentre viene minacciata dall'Asia personificata da un enorme drago con gli occhi a mandorla, una lunghissima treccia "alla cinese" che scrive "Asia" e delle enormi mani che minaccia l'America. Su tale mostro ci sono anche le scritte: "Chinese immigration", "selfish", "immorality" "the new Chinese Treaty", "smallpox", "beneficiary to corporation and monopoly" e "ruin to white labor".
[Fonte: Wen Liu, "Unwelcome Chinese and Southeast Asian Immigrants", *New Bloom*, 22 ottobre 2015, <https://newbloomag.net/2015/10/22/animality-chinese-southeast-asian-immigrant-eng/>].

Osservando la storia della nascita dello stereotipo nel contesto statunitense, si può notare come la sua origine sia dovuta ad una minaccia che gli immigrati cinesi rappresentavano per i lavoratori 'bianchi' e la loro mascolinità, all'epoca incarnata dal lavoratore che provvede per la propria famiglia e che esso abbia colpito proprio questi due aspetti della mascolinità dei lavoratori cinesi, privandoli di un lavoro ritenuto adatto ad un uomo e della possibilità di crearsi una famiglia. Si può constatare che questo stereotipo sia stato creato come risposta a quello che viene poi raffigurato nei vari media statunitensi come il 'pericolo giallo', ma che funziona in maniera opposta, rendendo il nemico femminile ed eterno bambino.

Anche Anne Witchard, autrice del saggio "England's Yellow Peril", che tratta estensivamente della figura del pericolo giallo in Inghilterra, colloca l'origine del tropo vero e proprio negli Stati Uniti degli anni Settanta del 1800 che sarebbe poi stato popolarizzato anche in Europa tramite serie e romanzi di grande successo vent'anni dopo¹⁴⁰. La studiosa sostiene che, sebbene in Inghilterra ci fosse stato un peggioramento del trattamento e della rappresentazione degli immigrati cinesi residenti a Londra e dei cinesi in generale già dopo le vittorie dell'Inghilterra nelle Guerre dell'Oppio, essi non sarebbero stati considerati un vero e proprio 'pericolo giallo' con tutte le accezioni che il termine comporta. I cinesi venivano infatti rappresentati come deboli e drogati e l'unica minaccia che veniva attribuita alla loro figura era quella di attaccare la moralità inglese- o meglio, londinese- con la loro abitudine di fumare oppio. Molti studiosi dell'epoca si preoccupavano anche degli effetti che questa droga avrebbe potuto avere sulle cosiddette *dope girls* (ragazze bianche che si recavano nell'East End per fumare oppio), sollevando il pericolo di una cosiddetta 'orientalizzazione' della loro carnagione, causata dalla 'depravazione cinese'¹⁴¹. La studiosa afferma inoltre che una vera e propria ossessione per il tropo del 'pericolo giallo' si sarebbe sviluppata a partire dal 1898, anno di pubblicazione del romanzo "The Yellow Danger" di M. P. Shiel, a cui si sarebbero poi ispirati scrittori come Sax Rohmer, autore della serie "Fu Manchu"¹⁴².

¹⁴⁰ Witchard, *England's Yellow Peril*, 17.

¹⁴¹ Witchard, 14.

¹⁴² Witchard, 20.



Figura 14. Bambini cinesi in una casa di Londra nel quartiere di Limehouse nell'East End di Londra nella prima metà del XX secolo.

[Fonte: Topical Press Agency/Getty Images].



Figura 15. Una lavanderia cinese nel quartiere di Limehouse nell'East End di Londra nel 1927.

[Fonte: Topical Press Agency/Getty Images].

Come Witchard, anche Demel (1993), Conrad, Menhert e Gollwitzer, sostengono che il tropo si diffuse anche in Europa solo a partire dagli anni Novanta del XIX secolo, soprattutto a livello mediatico e politico. Sebbene non sia ancora chiara la paternità del termine “pericolo giallo”, quasi tutti gli studi consultati sono concordi nell'affermare che si sia diffuso in Europa a partire

dalla fine del XIX secolo, in seguito alla vittoria giapponese nella guerra sino-giapponese (1894-1895) e alla popolarizzazione del modello a cinque razze di Blumenbach.

1.3.3- L'origine del termine "pericolo giallo"

Ci sono molti dubbi anche riguardo l'anno e il Paese in cui fu coniato il termine "pericolo giallo". Come sopra menzionato, secondo Demel (1993), lo slogan "yellow peril" sarebbe già stato utilizzato negli anni Sessanta negli Stati Uniti e in Australia nelle proteste dei lavoratori bianchi contro gli immigrati cinesi che affermavano che questi gli avrebbero sottratto il lavoro e di aver messo a repentaglio alcuni dei loro privilegi¹⁴³. In campo politico e mediatico in Europa venne invece adoperato soprattutto a partire dalla fine del XIX secolo dopo la vittoria giapponese nella guerra sino-giapponese. Il Kaiser Guglielmo II vantò la paternità del termine "die gelbe Gefahr"¹⁴⁴, ma sembra che una retorica simile fosse già stata utilizzata nel 1871 da Bakunin, il padre dell'anarchia, e una decina di anni dopo da Gobineau¹⁴⁵. Il "padre del razzismo moderno", infatti, in un periodo in cui era stato approvato il *Chinese Exclusion Act* negli Stati Uniti, erano scoppiate delle rivolte da parte dei lavoratori 'bianchi' contro gli immigrati cinesi in Australia e c'erano state proteste contro lo stabilimento cinese nella colonia olandese di Java, aveva commentato:

"In all these countries the Chinaman—though far from his native China-has become an object of horror and fear, because people do not know how to answer the industry, applications, persistence and, ultimately, the unparalleled cheapness of his labour, [...]. These are the concrete reasons why we now know that the Chinese are to be feared."¹⁴⁶

Il termine "pericolo giallo" (in modo particolare provenienti dall'Est Asiatico) però non nacque negli Stati Uniti e presenta una sfera d'applicazione molto vasta. Venne infatti coniato nel 1895 dopo la vittoria dell'Impero giapponese nella guerra sino-giapponese (1894-95) e venne usato anche in molti Paesi europei in vari contesti letterari¹⁴⁷. Secondo Odijie, tre eventi in particolare avrebbero contribuito alla nascita del concetto e dell'immaginario di "pericolo giallo". Il primo fu, come sopra menzionato, la vittoria del Giappone sull'Impero cinese nella guerra sino-giapponese, in cui non solo una potenza millenaria come l'Impero cinese si ritrovò sconfitta ma

¹⁴³ Demel, *Come i cinesi divennero gialli*, 75-76.

¹⁴⁴ Klein, "The 'Yellow Peril'".

¹⁴⁵ Lyman, "The 'Yellow Peril' Mystique", 688-689.

¹⁴⁶ Lyman, "689.

¹⁴⁷ Odijie, "The Fear of 'Yellow Peril'", 360-361.

dovette anche cedere una grande porzione di territorio nella penisola del Liaodong e Formosa (oggi nota come Taiwan). Questo intimò talmente le grandi potenze europee che, a sei giorni dalla stipulazione del trattato, Impero russo, Prussia e la Terza Repubblica francese diedero un ultimatum congiunto all'Impero giapponese affinché rinunciasse ai territori acquisiti dall'Impero cinese. La vittoria dell'Impero giapponese fu un evento anche di grande importanza simbolica: il Kaiser Guglielmo II arrivò a commissionare una litografia che divenne presto il simbolo della minaccia "gialla" alla "razza bianca", intitolato *Völker Europas, Wahrt Eure Heiligsten Güter*¹⁴⁸ ritraeva gli stati europei in veste di *Genii*¹⁴⁹ in armatura, guidati dall'arcangelo Gabriele che indica loro la minaccia proveniente dal lato opposto del dipinto: un Buddha avvolto dal fumo che si avvicina dall'est per devastare i territori europei. Sebbene fosse inteso per sensibilizzare un pubblico europeo, questa litografia apparve anche nel giornale statunitense *New York Times* con il titolo "Yellow Peril" (Pericolo Giallo). Secondo Klein, sebbene l'intento del Kaiser fosse quello di distrarre lo Zar, a cui aveva inviato una copia della litografia, dalle manovre di espansione del Reich in territorio asiatico, ebbe un impatto notevole a livello culturale e venne così legato al tropo già diffuso negli Stati Uniti del 'pericolo giallo'¹⁵⁰.

¹⁴⁸ Trad. it.: "Nazioni d'Europa! Difendete i vostri beni più sacri!" (traduzione mia).

¹⁴⁹ Nella tradizione romana i *Genii* erano numi tutelari delle famiglie e degli individui. In questo dipinto, dunque, si sottolinea l'importanza delle Nazioni per il benessere dei popoli che ne fanno parte, che li proteggeranno da influenze negative e potenzialmente pericolose per l'integrità dell'Europa e dei singoli Paesi che la costituiscono come quelle delle potenze est-asiatiche, rappresentate in questo dipinto dal Buddha.

¹⁵⁰ Klein, "The 'Yellow Peril'".



NATIONS EUROPÉENNES!
DÉFENDEZ VOS BIENS SACRÉS!

Wahrheit ist unser höchstes Gut
Wahrheit ist unser höchstes Gut

NATIONS OF EUROPE!
JOIN IN THE DEFENCE OF YOUR FAITH AND YOUR HOMES!

THE YELLOW PERIL.

"APRIL 1895 BY HIS MAJESTY EMPEROR WILLIAM II. OF GERMANY, KING OF PRUSSIA, EXECUTED BY H. KNAGGWOOD, 1895."

Figura 16. Il dipinto commissionato dal Kaiser Guglielmo II "Völker Europas, Wahrt Eure Heiligsten Güter" (1895) e qui sopra incluso nel quotidiano statunitense Harper's Weekly con il sottotitolo "The yellow peril".
[Fonte: Alchetron, "Yellow Peril", 11 novembre 2023, <https://alchetron.com/Yellow-Peril>].

Il secondo evento decisivo per il rafforzarsi di questo termine e concetto nell'immaginario euro-americano fu la rivolta dei Boxer (1899-1901), che provocò l'intervento in terra cinese di ben otto nazioni. Secondo Klein, questo fu il periodo in cui l'immaginario di 'pericolo giallo', inteso come lotta fra "barbarie cinese-giapponese" e "civiltà europea", si acui ulteriormente¹⁵¹. Dopo questo avvenimento, inoltre, il termine "yellow peril" venne incluso nell'edizione del 1901 dell'Oxford English Dictionary e molti iniziarono a usare il termine, soprattutto in Germania, Inghilterra e Francia. Klein riporta come esempio una lettera ad un redattore del quotidiano britannico *The Times*, in cui si legge: "[t]he 'Yellow Peril' seems to have come upon us, not in the external form in which it presented itself to some fervid imaginations, but in China itself."

¹⁵¹ Klein, "The 'Yellow Peril'".

È chiaro dunque come, già all'epoca, il concetto di 'pericolo giallo' fosse familiare non solo agli intellettuali, ma anche alla gente comune dei Paesi sopraccitati¹⁵². L'ultimo evento determinante nella diffusione e nel rafforzarsi dell'immaginario del 'pericolo giallo' riguardò nuovamente una vittoria dell'Impero giapponese e più in particolare quella nella guerra russo-giapponese del 1904-1905. Prima dello scoppio della guerra, il governo giapponese si era addirittura premurato di mandare un emissario negli Stati Uniti e uno in Europa per cercare di contenere eventuali sentimenti antinipponici, ma purtroppo fu uno sforzo vano e una nuova fortissima ondata di odio per il Giappone e per la "razza gialla" invase il Vecchio Continente¹⁵³. Come già menzionato sopra, questo fu l'evento che sembrò concretizzare più di ogni altro le paure legate al 'pericolo giallo', in quanto l'Impero russo, sebbene mezzo asiatico, era anche mezzo europeo; dunque, una vittoria dell'Impero giapponese sull'Impero russo avrebbe corrisposto ad una minaccia imminente anche sugli altri Stati (ovest-)europei¹⁵⁴.

La "minaccia" che popolazioni come i cinesi e i giapponesi ponevano alla "razza bianca" era di triplice dimensione: demografica, economica e politica¹⁵⁵. Le ultime due furono causa di rottura fra Regno d'Italia e Impero giapponese durante la crisi Italo-Etiopica del 1935 e della prima comparsa attestata in Italia del termine "pericolo giallo". A quell'epoca l'Impero giapponese aveva una grande influenza economica sull'Impero d'Etiopia, con cui aveva iniziato a tessere rapporti commerciali già nel XVII secolo¹⁵⁶. Il governo italiano temeva dunque che, oltre ad essere un pericoloso rivale commerciale, l'Impero giapponese avrebbe potuto rivelarsi un ostacolo all'inglobamento dell'Impero dell'Etiopia da parte del Regno di Italia¹⁵⁷. L'ambasciatore giapponese nel Regno d'Italia Sugimura rassicurò il Duce sul fatto che l'Impero giapponese non aveva interessi politici sull'Etiopia, ma che aveva solo intenzione di espandere i rapporti commerciali nel Paese. Tuttavia, il 18 luglio del 1935 i quotidiani di Londra riportarono che l'allora Ministro degli Esteri Hirota avrebbe affermato che l'Impero giapponese avrebbe assistito militarmente l'Impero d'Etiopia e questo provocò un rafforzamento nella resistenza etiopica di fronte alle richieste italiane¹⁵⁸. Questo quid pro quo diede vita ad un'intensa

¹⁵² Klein, "The 'Yellow Peril'".

¹⁵³ Odijie, "The Fear of 'Yellow Peril'", 361-362.

¹⁵⁴ Klein, "The 'Yellow Peril'".

¹⁵⁵ Odijie, "The Fear of 'Yellow Peril'", 360.

¹⁵⁶ Bradshaw e Ransdell, "Yellow Peril in Africa", 1.

¹⁵⁷ Bradshaw e Ransdell, 1.

¹⁵⁸ Bradshaw e Ransdell, 8-9.

guerra mediatica fra Impero giapponese, Impero dell’Etiopia e Regno d’Italia. I giornali giapponesi denunciavano l’aggressività italiana, mentre quelli italiani l’incoerenza fra ciò che era stato riferito al Duce da Sugimura e ciò che era stato invece comunicato alla stampa britannica da Hirota¹⁵⁹. Durante questa guerra mediatica in Italia apparvero degli articoli che denunciavano il "pericolo giallo" dell’Impero giapponese. Il 23 luglio del 1935 Gayda denuncia l’atteggiamento incoerente dell’Impero giapponese nei confronti della questione italo-etiope nel quotidiano *Popolo d’Italia*, nell’articolo "Inqualificabile voltafaccia del Giappone nella vertenza africana". Intitola un paragrafo "Il pericolo giallo" e denuncia:

"La verità è che quest’improvvisa solidarietà del Giappone [...] pone i Governi e i popoli di razza bianca, che fino ad oggi hanno vantato il primato della civiltà del mondo, di fronte al problema storico del pericolo delle razze gialla e nera".

Denuncia quindi la minaccia costituita dall’Impero giapponese che si allea con l’Impero d’Etiopia, impedendo quella che qualche riga più sotto chiamerà "l’azione colonizzatrice della civilissima Europa" in Africa, minacciando quindi la potenza finora incontrastata e "necessaria" del Vecchio continente. Minaccia che è anche demografica in quanto "il Giappone nel suo smisurato megalomane sogno imperialistico, mira evidentemente a sostituirsi a quei popoli anche in un continente come l’Africa[...]". Aggiunge poi:

"Per raggiungere facilmente questo scopo, il Giappone ha bisogno di crearsi un titolo di prestigio fra tutte le razze di colore [...] ma ha pure bisogno di indebolire la resistenza del mondo bianco e, per questo, il suo atteggiamento odierno non può non apparire come un tentativo diretto di smembrare il fronte italo-franco-inglese[...]".

Gli italiani non devono però temere questo "pericolo giallo" in quanto:

"l’Italia fascista fronteggia con virile serenità la nuova situazione e procede per la sua strada sicura e irremovibile, di fronte alla solidarietà dei gialli del Giappone e dei negri di Abissinia, un’altissima funzione di difesa per il prestigio e il primato della civiltà bianca".

Sebbene in nessuna parte dell’articolo il "pericolo giallo" venga legato ad una ridicolizzazione dei giapponesi in chiave effeminata-asesuale, è interessante notare l’utilizzo della parola *virile*- molto cara al Duce e al governo fascista- associata all’intervento italiano. Nella rassicurazione contro il pericolo giallo, dunque, l’Italia si dichiara mascolina e pronta nella

¹⁵⁹ Bradshaw e Ransdell, 9-11.

difesa dei suoi valori¹⁶⁰. Questi scontri mediatici si tramutarono poi in dimostrazioni antinipponiche vere e proprie a Milano, Bologna, Genova e Torino¹⁶¹. La situazione si placò quando, nel giugno 1936, i due Paesi giunsero ad un compromesso informale che, alla fine dello stesso anno, sarebbe diventato un patto vero e proprio: il Regno d'Italia avrebbe riconosciuto formalmente il Manchukuo come vero e proprio Stato nelle mani giapponesi e l'Impero giapponese avrebbe riconosciuto l'annessione dell'Etiopia al Regno d'Italia¹⁶².

Successivamente i due Paesi si avvicinarono ancora di più, con la stipulazione del Patto Anticomintern (1937) e del Patto Tripartito (1940) e la rappresentazione mediatica dell'Impero giapponese e dei giapponesi nel Regno d'Italia cambiò radicalmente, sebbene mantenendo degli aspetti che la rendevano ambivalente. I giapponesi erano infatti comunque annoverati fra le razze inferiori (come parte della cosiddetta 'razza mongolica') nel *Manifesto degli scienziati razzisti*, ma allo stesso tempo venivano talvolta distinti dai popoli vicini in quanto “puri” biologicamente e moralmente e apprezzati per il loro “senso ideale e culturale ariano” (Massimo Scaligero) o “[...] per il loro aspetto, per la loro mentalità, per le loro istituzioni, per le loro costumanze, non hanno in sé nulla di mongolico, ma sono ‘bianchi’ come gli Europei” (Armando Tosti). All'epoca l'esistenza delle razze umane veniva considerata una realtà fenomenica e materiale fondata su un concetto puramente biologico, ma durante il governo fascista vi fu uno sdoppiamento nell'idea di un Oriente ‘giallo’ e di un Occidente ‘bianco’. Infatti, l'ideologia fascista divideva l'Occidente in Occidente Vecchio (Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America), decadente e indebolito dai vizi della modernità, e Occidente Nuovo (Regno d'Italia, Terzo Reich tedesco) *virile* e caratterizzato da un universalismo imperialista; e annoverava il Giappone come unico Paese di un Oriente Nuovo, perfetta sintesi di tradizione e modernità, che si contrapponeva all'Oriente Vecchio (Repubblica di Cina), inferiore razzialmente e corrotto dal bolscevismo¹⁶³. In questo periodo, dunque, il mito del "pericolo giallo" si attenuò in Italia, in quanto il Giappone si era alleato con la stessa, ma è interessante notare come sia stato documentato anche nell'Italia degli anni Trenta.

¹⁶⁰ Gayda, “Inqualificabile voltafaccia Giappone”.

¹⁶¹ Bradshaw e Ransdell, “Yellow Peril in Africa”, 10.

¹⁶² Bradshaw e Ransdell, 12-13.

¹⁶³ Miyake, “Il Giappone made in Italy”, 621-623.

A quando si può far risalire dunque un ritorno con conseguente consolidazione dell'immaginario del "pericolo giallo"? Inserendo la parola chiave "pericolo giallo" nella ricerca avanzata della cronologia del quotidiano Repubblica, si può notare che dal 1° gennaio 1984 al 31 dicembre 2000 questo termine compare in ben novantacinque risultati, di cui però molti si riferiscono alla realtà calcistica, in cui con "pericolo giallo" ci si riferisce al rischio di prendere un cartellino giallo. Tutti gli altri articoli parlano però di alcuni fenomeni che riguardano in particolare due minacce percepite: fra il 1984 al 1999- con una pausa fra il 1991 e il 1999- il dominio giapponese nel mercato automobilistico italiano e internazionale nonché nel campo della tecnologia; fra il 1992 circa al 2000 l'"invasione" cinese in Italia e nel mondo dell'imprenditoria italiana. Talvolta ci sono anche articoli in cui ci si riferisce al "pericolo giallo" con significato diverso. Ad esempio, in un articolo del 1995 intitolato proprio "Pericolo giallo" si parla del rischio di una crisi del mercato azionario giapponese, all'epoca seconda economia mondiale dopo gli Stati Uniti. Il pericolo in questo caso non sarebbe dunque stato costituito dal Giappone, ma incombente sullo stesso¹⁶⁴.

Il termine compare nella sua accezione più razzista in un articolo di Claudio Nobis del 1985, "Pericolo giallo benvenuto fra noi", in cui il giornalista aggiorna i lettori sulle auto più vendute in Inghilterra e dedica l'ultimo paragrafo alla casa automobilistica nipponica Honda, primo costruttore di ciclomotori dell'epoca¹⁶⁵. Se qui è solo il titolo ad evocare questa presunta "minaccia" (al mercato italiano ed euro-americano), negli articoli "Lo sviluppo dei Paesi dell'est dipende dai finanziamenti CEE" (28 aprile 1990) e "Risveglio d'aprile per il mercato dell'auto grazie alla Germania" (4 maggio 1991) anche il contenuto contribuisce all'alimentazione del mito della minaccia est-asiatica. Nel primo si legge "[...] l'Europa comunitaria tenta faticosamente di mettere ordine nei rapporti col Giappone allo scopo di arginare il *pericolo giallo* incombente sulla sua industria automobilistica (...)", che rende chiara l'opposizione fra un'Europa che deve farsi unita per aiutare i Paesi dell'Est Europa e avere così la meglio sul Giappone, che viene qui visto come una minaccia al mercato automobilistico europeo¹⁶⁶. Nell'articolo del 1991 si legge "L'Europa mostra leggeri segni di miglioramenti ma l'industria automobilistica comunitaria fatica a costruire un fronte contro il *pericolo giallo*", che più avanti

¹⁶⁴ *La Repubblica*. "Pericolo giallo".

¹⁶⁵ Nobis, "Pericolo giallo Benvenuto".

¹⁶⁶ *La Repubblica*, "Sviluppo Paesi dell'Est".

si specificherà essere il Giappone¹⁶⁷. Questo tema torna anche in un articolo del 1999, "Internet sposa il telefonino e il satellite ci porta sul web", in cui il giornalista Andrea di Stefano scrive: "Tremate. Torna ad affacciarsi il pericolo giallo", descrivendo poi come il Giappone, dopo cinque anni di difficoltà in seguito allo scoppio della bolla economica, avesse presentato ad uno dei saloni più importanti per il settore tecnologico, Telecom99, una varietà di nuovi oggetti hi-tech, minacciando così il primato euro-americano¹⁶⁸. Se questi articoli si limitano a dipingere il Giappone come minaccia per il benessere economico europeo ma limitato al settore automobilistico-tecnologico, quelli sulla cosiddetta "invasione cinese" attaccano anche le stesse persone di origine cinese residenti in Italia, dipingendone un ritratto quasi raccapricciante. L'articolo del 1992 "Invasori in bicicletta" alimenta sicuramente un certo tipo di immaginario, sebbene nell'articolo ci si riferisse nuovamente ad una minaccia commerciale proveniente dall'Est Asiatico. "Questa volta il pericolo giallo non viaggia su quattro ruote, ma su due", scrive Aldo Fontanarosa, per poi chiarire che si riferisce all'importazione in Italia di "biciclette gialle" da Cina e Taiwan, contro cui nulla ha potuto l'industria del motore italiano- che era però riuscito a combattere l'avanzata giapponese nel campo automobilistico fino a quel momento, precisa il giornalista. Aggiunge poi che i due Paesi avrebbero giocato scorrettamente, importando mezzi con la strategia del dumping e che si augurava che avrebbero ripagato tutto¹⁶⁹. Un articolo ancora più feroce è "I cinesi ci rubano il lavoro. Prato scopre il pericolo giallo" del 2000, in cui Paolo Rumiz parla di come i cinesi si sono costruiti un impero a Prato e le conseguenze che ciò ha provocato. Il giornalista tratta sia gli aspetti positivi ("Nessuno a Prato ti dirà che ha paura dei cinesi. Sono i migliori immigrati possibili") ma aggiunge anche molti punti negativi riferiti da alcuni pratesi (anche "naturalizzati"), andando ad alimentare il mito della minaccia cinese sull'economia e sulla vita italiana. Fra ciò che si va a contestare ai cinesi ci sono la loro grandissima voglia di lavorare, il fatto che rendano invidiosi gli abitanti con le ricchezze che riescono a fare, ciò che mangiano ("cucinano cani e gatti", "odore di fritto insopportabile") e il fatto di essere una comunità ermeticamente chiusa e altri stereotipi che ancora oggi si possono sentire sulle persone cinesi o di origini cinesi¹⁷⁰. Nello stesso anno venne però anche pubblicato un articolo intitolato "Memoria perduta", in cui Bernardo Valli riportava il suo shock nell'aver

¹⁶⁷ Tropea, "Risveglio d'aprile".

¹⁶⁸ Di Stefano, "Internet sposa il telefonino".

¹⁶⁹ Fontanarosa, "Invasori in bicicletta".

¹⁷⁰ Rumiz, "Cinesi ci rubano lavoro".

letto fra i titoli del TG1 delle 13:30 la parola "pericolo giallo", aggiungendo anche di cosa si stava parlando: "Il "pericolo giallo" è costituito dai cinesi annidati ai confini e pronti a investire il nostro Paese" per poi cercare di sensibilizzare i lettori sul vero significato di origine razzista del termine e adducendo i motivi per cui non usarlo¹⁷¹. Dunque, è innegabile che molti usassero questa espressione non sapendo del tutto ciò che volesse dire, altri invece, consapevoli del suo significato, la usavano per alimentare una sensazione di pericolo causato dalla rapida crescita economica dei due Paesi est-asiatici apparentemente ai danni dell'Italia, mentre qualche giornalista più ricettivo si faceva avanti per riportare alla memoria comune l'origine razzista di tale termine per evitarne la diffusione.

Considerando gli articoli qui osservati, si può presupporre che l'immaginario del "pericolo giallo" tornò e si consolidò in Italia fra gli anni Ottanta e Novanta quando il Giappone si pose come minaccia per l'industria automobilistica italiana ed europea e l'immigrazione crescente dal continente asiatico- e in modo particolare dalla Cina- venne percepita come 'pericolo' per i lavoratori italiani 'bianchi'. Secondo Ceccagno, a partire dagli anni Ottanta ci fu una crescita esponenziale nell'entrata di immigrati cinesi in Italia, nonché una maggior differenziazione nella regione di provenienza, nelle città italiane in cui si stabilirono e nei tipi di occupazione. Laddove, infatti, i cinesi della regione dello Zhejiang che erano arrivati nel Bel Paese con la prima ondata migratoria avevano trovato impiego soprattutto come venditori ambulanti di collanine e di cravatte, i migranti del secondo flusso iniziarono ad aprire attività di vario tipo. Inizialmente si trattava soprattutto di attività 'etniche' - ristoranti cinesi, negozi 'orientali' -, ma a partire dagli anni Novanta, diedero il via a piccole imprese legate al tessile e al *pronto moda*. Sebbene in quel periodo l'economia italiana entrò in un profondo periodo di crisi, molti imprenditori cinesi riuscirono a gestire aziende di successo e il numero di imprese cinesi in Italia aumentò in modo esponenziale e tuttora continua a crescere¹⁷². Questo portò sicuramente ad una maggiore visibilità della minoranza cinese, ma allo stesso tempo anche all'acutizzazione della discriminazione e degli stereotipi ai suoi danni, a cui contribuirono anche *fake news* diffamatorie riportate dai media italiani sui vari tipi di attività gestite da questa¹⁷³, come alcuni di quelli visti sopra.

¹⁷¹ Valli, "Memoria perduta".

¹⁷² Ceccato, "New Chinese Migrants In Italy", 195-203.

¹⁷³ OIM, "Analisi elaborazione dati immigrazione". p. 24.

Osservando quanto descritto in questo paragrafo si può perciò notare come, sebbene collocati in due momenti storici molto diversi e in due realtà molto diverse, sia il caso statunitense sia quello italiano siano accumulati da un fattore molto importante: la sensazione di pericolo da parte della maggioranza 'bianca' può portare a vedere l' 'Altro cinese' o l' 'Altro giapponese' e, per esteso, l' 'Altro non-bianco' come una 'minaccia' e a diffondere stereotipi malevoli per contrastarlo e ridicolizzarlo, rendendolo meno umano o meno civile rispetto ad essa. Fra questi stereotipi, quello dell' 'uomo asiatico effeminato e asessuale' contribuisce certamente a escludere e privare di umanità un individuo o un gruppo che viene visto come una potenziale minaccia per gli uomini italiani 'bianchi'.

Capitolo 1.4 Elemento 2: De-virilizzazione dei domestici in Italia

I servizi domestici sono ancora oggi considerati un mestiere "femminile", nonostante l'Italia sia uno dei Paesi europei con la più alta percentuale di uomini impiegati nel settore. La percentuale di collaboratori domestici al maschile nel 2010 si aggirava attorno al 10-11%, sebbene in netto calo rispetto al 17% registrato nel 1996¹⁷⁴. Sembra inoltre che i servizi domestici non abbiano sempre posseduto questa etichetta di "lavoro femminile", come emerso dalle ricerche di Angiolina Arru. La studiosa riporta infatti che nella Roma del XVIII secolo la maggior parte della servitù era di sesso maschile¹⁷⁵.

Come negli Stati Uniti e in altri Paesi europei, anche in Italia, a partire dal XIX secolo vi fu un progressivo aumento della componente femminile tra i domestici e ciò portò ad una conseguente 'femminilizzazione' dell'impiego¹⁷⁶. Questo causò anche una 'de-virilizzazione' degli uomini che lavoravano come domestici, i quali non potevano rientrare nei canoni della mascolinità egemonica dell'epoca¹⁷⁷. Nel 1907 in un giornale intitolato *Il Domestico* vennero riportate le richieste degli uomini che svolgevano questa professione che chiedevano di poter farsi crescere i baffi. Essi all'epoca erano segno di mascolinità ma ai domestici era richiesta una faccia pulita. Questo era solo uno dei simboli che ne determinavano la 'de-virilizzazione', ma era *in primis* la

¹⁷⁴ Sarti e Scrinzi, "Introduction to Special Issue", 7.

¹⁷⁵ Näre, "Sri Lankan Men", 67.

¹⁷⁶ Sarti, "Fighting for Masculinity", 25.

¹⁷⁷ Sarti, 22.

loro posizione di dipendenza ad allontanarli definitivamente dal modello di mascolinità egemonica del tempo¹⁷⁸.

Anche in questo caso, fu a partire dal XVI secolo che la classe divenne cruciale per differenziare i domestici dai loro padroni; fino ad allora, infatti, servi e padroni potevano far parte della stessa classe sociale. Tutt'oggi la relazione padrone-servo in cui il primo ha uno status sociale molto più elevato del secondo è fondamentale per la strutturazione dei modelli di mascolinità e di femminilità. Oltre ai fattori genere e classe/status sociale, a partire dal passato recente si è aggiunto il fattore della razzializzazione dei collaboratori domestici immigrati, che già a partire dagli anni Novanta del secolo scorso rappresentavano un quarto della forza lavoro nel settore¹⁷⁹.

Se fino agli anni Settanta l'Italia fu soprattutto terra di emigrazione e i domestici erano soprattutto italiani, con la transizione a Paese di immigrazione, si vide infatti un aumento esponenziale di uomini e donne forestieri impiegati nel settore¹⁸⁰. Nel 2006 si contava un numero stimato fra 700 mila e un milione di uomini e donne immigrati impiegati nel settore domestico, con una maggioranza di migranti. In modo particolare, sembra che tuttora la maggior parte degli uomini occupati nell'area del servizio domestico provengano soprattutto dal Sud-est asiatico e dal Sud-America¹⁸¹. Sarti sostiene che probabilmente l'inserimento di lavoratori stranieri potrebbe aver contribuito a rinforzare la presenza maschile nel mestiere¹⁸², ma che ciò non ha equivalso all'indebolimento dei preconcetti sessisti nei confronti di questi lavoratori, che ancora lottano contro la loro de-virilizzazione¹⁸³.

Scrinzi e Sarti sostengono infatti che il settore dei servizi domestici sia un sito in cui le mascolinità (e le femminilità) egemoniche e subalterne vengono riprodotte e negoziate tramite l'interazione con multiple relazioni sociali, fra cui classe, età, nazionalità e processi di razzializzazione¹⁸⁴. Quest'ultimo coinvolge delle rappresentazioni della sessualità e del genere maschile paradossali che da un lato dipingono l'uomo migrante come iper-sessualizzato e quindi pericoloso predatore sessuale e dall'altro lo de-virilizzano tracciando il ritratto di un uomo

¹⁷⁸ Sarti, "Fighting for Masculinity", 20-21.

¹⁷⁹ Sarti e Scrinzi, "Introduction to Special Issue", 7.

¹⁸⁰ Sarti, "Fighting for Masculinity", 25.

¹⁸¹ Scrinzi, "Masculinities and Division of Care", 47.

¹⁸² Sarti, "Fighting for Masculinity", 27.

¹⁸³ Sarti, 36.

¹⁸⁴ Sarti e Scrinzi, "Introduction to Special Issue", 7.

debole e asessuale e che dunque non costituirebbe una minaccia per le donne della casa¹⁸⁵. Näre sottolinea come il razzismo, anche in questi casi, sia centrale nella produzione di mascolinità subordinate¹⁸⁶. La studiosa, nella sua ricerca sulle strategie che impiegano i collaboratori domestici dello Sri Lanka che lavorano a Napoli per negoziare la propria mascolinità minata dagli stereotipi essenzializzanti dei loro datori di lavoro, spiega quali sono gli attributi più frequentemente attaccati alla figura dei lavoratori domestici sudest-asiatici e come essi li usino a loro vantaggio.

Spesso i domestici filippini vengono dipinti come docili e servili, stereotipo probabilmente associato alla loro invisibilità sociale e alla loro assenza dagli spazi pubblici¹⁸⁷. Come scritto sopra, anche i lavoratori provenienti da altri Paesi della parte sud-orientale del continente asiatico vengono razzializzati secondo questi termini. Una datrice di lavoro intervistata da Näre descrive il suo collaboratore domestico di origine indiana come "femminile" e attribuisce ad una disposizione culturale la sua bravura nel mestiere. Anche coloro che hanno assunto personale al maschile dallo Sri Lanka hanno descritto i propri collaboratori domestici come asessuali, dolci, umili, sottomessi e docili. Come nel caso menzionato prima, molti datori di lavoro pensano che questi tratti caratteriali siano insiti nei lavoratori in quanto provenienti da determinati contesti culturali e geografici. Questi attributi stereotipati sono però spesso sfruttati dai migranti per farsi assumere come collaboratori domestici, che utilizzano degli atteggiamenti di remissività per mantenere le distanze dalla persona per cui lavorano e con cui talvolta convivono¹⁸⁸.

Sebbene vengano stereotipati come effeminati, in realtà molti lavoratori domestici provenienti dall'area sudest-asiatica sono molto legati ad un'idea di mascolinità egemonica tradizionale caratterizzata da un atteggiamento virile. Näre descrive infatti come nella cultura dello Sri Lanka gli uomini siano attivi nella sfera pubblica, mentre le donne in quella privata e di come anche nel loro domicilio italiano gli uomini impiegati nel settore domestico perpetuino il modello viriarcale vigente nel loro Paese, affidando la grande maggioranza delle faccende domestiche alle loro compagne. Riporta infatti che dalle interviste con i collaboratori domestici dello Sri Lanka è emerso il fatto che molti di loro provino un senso di imbarazzo nei confronti del loro

¹⁸⁵ Scrinzi, "Masculinities and Division of Care", 52.

¹⁸⁶ Scrinzi, 59.

¹⁸⁷ Scrinzi, 52.

¹⁸⁸ Näre, "Sri Lankan Men", 70-72.

lavoro, in quanto ritenuto femminile¹⁸⁹. Anche secondo gli intervistati da Scrinzi, gli uomini migranti impiegati nel settore domestico mettono in atto delle strategie per dimostrare la loro mascolinità, distanziandosi dal loro lavoro confessando di volerlo cambiare e di averlo intrapreso in assenza di altre possibilità in quanto migranti senza documenti. Spesso costoro costruiscono la loro mascolinità anche sulla specializzazione professionale del loro impiego, creando però una situazione paradossale: da una parte affermano di essere bravi quanto le donne perché le qualità legate ai lavori domestici non sono innate nel genere femminile ma vengono apprese con la pratica e l'esperienza, ma d'altra parte sostengono di essere meglio di loro per delle capacità considerate tipicamente maschili, che consentono loro di svolgere una quantità di mansioni maggiore e più variegata rispetto alle loro controparti femminili, tra cui portare oggetti pesanti, riparare oggetti rotti o occuparsi del giardinaggio¹⁹⁰. Näre nota infatti che, quando parlano del loro mestiere, la maggior parte degli intervistati si concentra sulla descrizione delle attività considerate più maschiline. Un'altra strategia impiegata da questi uomini per sentirsi più virili è quella di sottolineare il loro ruolo di *breadwinner*, enfatizzando la facilità del lavoro e l'opportunità di guadagnare molti soldi che possono poi inviare alle loro famiglie nei Paesi di origine o utilizzarli per costruirsi un futuro lì¹⁹¹.

Come mai questi uomini scelgono di entrare in questo campo sebbene non ritengano il lavoro che svolgono gratificante? Parte della spiegazione è contenuta qualche riga sopra, ma dipende anche da fattori legati alle opportunità. Infatti, Scrinzi riporta che, per colpa delle politiche di immigrazione italiane spesso inette ad aiutare coloro che arrivano nel Bel Paese, spesso i migranti che lavorano come collaboratori domestici vengono assunti con l'aiuto informale di preti della Chiesa Cattolica, che sono cruciali anche nella razzializzazione dei migranti che arrivano in Italia. Preferiscono infatti quelli provenienti da Paesi in cui ci sono persone cattoliche e non è strano che, come riportato sopra, la maggior parte dei migranti impiegati nel settore domestico provengano dal Sud-est asiatico e dall'America del Sud. Secondo quanto riportato da Scrinzi, dividono in base a questo i migranti in "buoni" e "cattivi", motivo per cui gli uomini di Paesi con considerevole presenza cattolica hanno un accesso più facilitato a questo settore. I preti non solo si rendono intermediari per l'assunzione di questi migranti, ma si occupano anche

¹⁸⁹ Näre, "Sri Lankan Men", 74.

¹⁹⁰ Scrinzi, "Masculinities and Division of Care", 56-58.

¹⁹¹ Näre, "Sri Lankan Men", 74-75.

di facilitarne il processo di regolarizzazione. Molti scelgono infatti di lavorare come collaboratori domestici nelle case degli italiani poiché è una delle strade più veloci per ottenere un permesso di soggiorno permanente¹⁹². Non è dunque una loro inclinazione culturale ai lavori considerati femminili, ma un vero e proprio bisogno di stabilizzare la propria situazione economica, familiare e residenziale, che spinge questi uomini a intraprendere lavori nel settore domestico. Come riportato anche sopra, molti uomini impiegati come collaboratori domestici, hanno espresso infatti il desiderio di lavorare in settori più "maschili" se possibile.

L'associazione fra il mestiere di collaboratore domestico e l'uomo est-asiatico o sudest-asiatico- e soprattutto filippino- è ancora ben salda in Italia, come è stato dimostrato anche in alcuni programmi televisivi. Ad esempio, Marco Marzocca ha riscosso un grande successo per il suo ruolo comico *yellowface* di Ariel, un collaboratore domestico filippino pasticciona che porta sempre con sé uno spolverino per la polvere, è vestito con una specie di divisa rossa, ha una strana pettinatura a caschetto con la frangetta e si rivolge alla controparte italiana 'bianca' chiamandola "signore". Nello stesso anno in cui Marzocca debuttò con questo personaggio, Bonolis venne aspramente criticato dalla comunità filippina per aver vestito a sua volta i panni *yellowface* di un 'Filippino' nel programma televisivo *Avanti Un Altro!*¹⁹³. Anche in questo caso, il presentatore indossò una parrucca di taglio simile a quella di Marzocca ed esordì, imitando un improbabile accento filippino: "Io Filippino, vengo da Filippine. Faccio pulizia e faccio domande di economia domestica", fingendo di passare uno straccio sul tavolo di fronte a lui. È quindi molto chiaro come lo stereotipo dell'uomo del Sud-est asiatico servizievole ed effeminato sia ancora molto presente nella società italiana.

¹⁹² Scrinzi, "Masculinities and Division of Care", 47-48, 52.

¹⁹³ *Il Corriere della Sera*. "Paolo Bonolis Filippino".



Figura 17. Marco Marzocca nei panni di Ariel il filippino.

[Fonte: Donatella Aragozzini, "Marco Marzocca: 'Con Ariel, il filippino cult per il teatro Ciak', a Roma dal 28 marzo", *Leggo*, 26 marzo 2019,

https://www.leggo.it/spettacoli/teatro/marco_marzocca_con_ariel_il_filippino_cult_per_il_teatro_ciak_a_roma_dal_28_marzo-4385220.html?_gl=1*g2ern7*_up*MQ*_ga*MTExOTE1Mzg5LjE3MDgyNjU3MDE.*_ga_RFPQRF7JW9*MTcwODI2NTcwMC4xLjAuMTcwODI2NTcwMC4wLjAuMA..].

Capitolo 1.5 – Elemento 3: “Americanizzazione” dell’Italia

Secondo Gundle, negli anni Cinquanta l’Italia era il paese più “americanizzato” del mondo¹⁹⁴. Per “americanizzazione” si intende quel processo di assorbimento selettivo, adattivo e volontario di forme organizzative, procedure, atteggiamenti e valori tipicamente americani dalla parte di produttori, consumatori e leader economici e politici di molti Paesi nel mondo¹⁹⁵. Secondo Schröder questo ha portato, tra il XX e il XXI secolo, la società e l’economia europea ad assomigliare sempre di più a quella americana. Quest’influenza statunitense sui mercati e sulle vite quotidiane del Vecchio Continente non è cresciuta in maniera lineare, bensì si è distribuita in tre ondate di diversa portata, di cui le più cruciali furono le ultime due. La seconda, nel dopoguerra, fu conseguenza diretta dell’occupazione americana di alcuni territori europei e dell’implementazione del piano per la ripresa europea (ERP, European Recovery Programme). Quest’ultimo, meglio noto come Piano Marshall, venne creato nel 1948 per aiutare i Paesi europei firmatari a riprendersi economicamente dai danni della Seconda Guerra Mondiale, ma costituì anche un tentativo di influenzare le loro società, le loro economie, i loro mercati e le

¹⁹⁴ Gundle e Guani, “L’americanizzazione del quotidiano”, 563.

¹⁹⁵ Schröder, *Americanization of European Economy*, 205.

vite dei loro cittadini¹⁹⁶. Per quanto riguarda l'Italia, gli amministratori e i funzionari statali americani furono piuttosto espliciti nelle loro intenzioni. Infatti, durante la Commissione Affari Esteri del Senato degli Stati Uniti d'America del 1953 un ufficiale degli affari pubblici dichiarò che non era intenzione degli USA rendere l'Italia una piccola America, ma diffondere le idee americane nel Bel Paese avrebbe portato enormi benefici poiché "[...] if the standard of living of the Italians is ever really going to be raised in any respectable degree, that it can only come about by adopting some [...] American ideas or ideas similar to them"¹⁹⁷.

1.5.1- Importazione dell'economismo e creazione della società dei consumi in Italia

Questo ascendente americano nei confronti dei Paesi europei parte del Piano Marshall nel dopoguerra portò alla diffusione dell'economismo, che a sua volta causò la creazione e l'utilizzo sempre più crescente di varie forme di pubblicità per promuovere nuovi prodotti ma anche per dare vita ad una società del consumo (educazione al consumo) e introdurre anche nel Vecchio Continente gli strumenti della ricerca di mercato e del self-service. Quest'ultimo fece diminuire i costi di vendita, ma anche la frequenza di relazioni umane fra venditore e acquirente¹⁹⁸. Come da definizione, infatti, la progressiva americanizzazione economica portò anche ad una graduale assimilazione di alcuni valori e comportamenti riconosciuti come 'americani' legati ad essa. Fra questi, Schröder cita atteggiamenti positivi verso l'economia, divenuta in qualche decennio un cardine delle società dell'Europa occidentale- una profonda fiducia nei benefici della competizione e del mercato, l'accettazione della commercializzazione crescente delle relazioni, la priorità dell'individualità di tutti i membri della società e delle attività- come opposto ad esempio all'importanza attribuita invece dal fascismo al collettivismo- e la preferenza per i legami sociali basati sul merito e scelti, invece che decisi dalla tradizione e dall'iscrizione. Questo portò a grandissimi cambiamenti nelle società dell'Europa occidentale, prima fra tutti alla decartellizzazione e in seguito alla privatizzazione e alla liberalizzazione di molte istituzioni che, grazie allo stato di welfare europeo, erano garantite gratuitamente- o quasi- ai cittadini¹⁹⁹. Naturalmente, l'Europa e l'Italia non si limitarono a adattarsi passivamente a ciò che veniva

¹⁹⁶ Schröder, *Americanization of European Economy*, 205-208.

¹⁹⁷ Scrivano, "Signs of Americanization", 321.

¹⁹⁸ Schröder, *Americanization of European Economy*, 209.

¹⁹⁹ Schröder, 208.

proposto o che vedevano nella società statunitense. Soprattutto negli anni Cinquanta, vi furono molte reazioni avverse al graduale processo di americanizzazione dei mercati e delle vite europee²⁰⁰. E anche se in alcuni processi di modernizzazione l'influsso americano fu sicuramente decisivo, bisogna considerare che i Paesi europei mantennero alcune delle loro caratteristiche distintive e che nella costruzione della società contemporanea europea e italiana furono cruciali anche fattori nazionali, regionali e locali²⁰¹.

In questo processo di americanizzazione, i media svolsero una funzione fondamentale nel diffondere le nuove tendenze statunitensi in Italia e nel modificare i desideri domestici, contribuendo alla creazione di una società di consumatori vera e propria²⁰². Come accennato sopra, infatti, con l'introduzione della televisione e di altri prodotti americani, gli italiani sperimentarono per la prima volta un fortissimo interesse anche per i valori americani di consumismo e tutto ciò che era ad esso collegato e che veniva però spesso represso dalle forze politiche e religiose del Paese²⁰³. Per comprendere l'importanza di questo fenomeno, basti pensare che per pubblicizzare qualsiasi prodotto, lo si associava agli Stati Uniti e ai 'valori americani'²⁰⁴: la televisione stessa veniva venduta con l'etichetta di 'americana'²⁰⁵. Questo sentimento di interesse verso i prodotti e i 'valori americani' da parte degli italiani dell'epoca non venne imposto- anzi, venne spesso sedato dal partito di maggioranza dell'epoca, la Democrazia Cristiana-, ma sicuramente fu favorito dall'enorme potere politico ed economico di cui erano in possesso gli Stati Uniti all'epoca e dall'implementazione di politiche statunitensi per la modernizzazione dell'Italia e di altri Paesi coinvolti nel Piano Marshall.

Nell'immediato dopoguerra, ad esempio, vi era molta diffidenza verso le case e il modello di famiglia nucleare pubblicizzate dai vari organi statunitensi, ma già dalla metà degli anni Cinquanta, con la privatizzazione dovuta anche allo sviluppo economico italiano e all'educazione al consumo avvenuta anche grazie al nuovo mezzo televisivo, inizia la rivoluzione delle case ed un cambiamento sociale delle famiglie italiane, che porta all'adozione sempre più frequente di una configurazione familiare di tipo nucleare²⁰⁶. Questa profonda

²⁰⁰ Schröder, *Americanization of European Economy*, 206.

²⁰¹ Scrivano, "Signs of Americanization", 338.

²⁰² Scrivano, 325.

²⁰³ Gundle e Guani, "L'americanizzazione del quotidiano", 562-564.

²⁰⁴ Gundle e Guani, 580.

²⁰⁵ Scrivano, "Signs of Americanization", 325.

²⁰⁶ Scrivano, 324, 329.

trasformazione della società italiana è riscontrabile anche nel contenuto di alcune campagne pubblicitarie. Come osservato da Scrivano, laddove in passato la mobilità veniva associata soltanto alla sfera maschile, nella campagna della casa automobilistica italiana Fiat del 1957 il soggetto cambia totalmente [figura 18]. Viene infatti raffigurata un prototipo della nuova famiglia italiana (di tipo nucleare), composta da madre, padre, figlia, nonna e un cagnolino. In primo piano si vede la Fiat 600, che è inserita in un contesto di influenza sicuramente statunitense, parcheggiata nel giardinetto della casa familiare suburbana all'americana²⁰⁷. All'interno di quell'abitazione probabilmente ci potrebbero essere stati i nuovi elettrodomestici che avrebbero contribuito ad un ulteriore cambiamento della società italiana e che vennero introdotti nel Paese negli anni Cinquanta, ma non dopo aver incontrato molte opinioni avverse nel Bel Paese da parte di persone che pensavano che avrebbe rovinato per sempre il modello familiare italiano tradizionale, accorciando il tempo delle faccende domestiche delle donne di casa. Già a metà degli anni Cinquanta, infatti, Howard Whidden, editor straniero della rivista statunitense *Business Weeks*, riporta le statistiche sulle vendite al dettaglio nei Paesi europei parte del Piano Marshall e afferma che il Vecchio Continente è sulla buona strada per sviluppare un mercato di consumo sullo stile di quello americano e i dati pubblicati nella rivista *Harvard Business Review* nel 1955 indicano che l'Italia occupava la terza posizione fra i Paesi europei con i numeri più elevati di consumo domestico dopo il Regno Unito e la Germania dell'Ovest²⁰⁸. Si può dunque osservare come l'Italia sia stata un ottimo recettore dell'influenza politica, economica e culturale del colosso statunitense, sebbene non senza adattare alcune innovazioni al proprio sistema culturale e rifiutare tutto ciò che non sembrava compatibile con le tipicità del proprio Paese.

²⁰⁷ Scrivano, "Signs of Americanization", 331.

²⁰⁸ Scrivano, 327-328.



Figura 18. Pubblicità della Fiat 600 nel 1957. [Fonte: Scrivano, "Signs of Americanization"].

1.5.2- Importazione dei media e dei prodotti statunitensi in Italia e conseguente diffusione degli stereotipi ai danni degli uomini est-asiatici

La grande influenza che gli Stati Uniti hanno esercitato sull'Italia è tuttora visibile in ogni aspetto della vita quotidiana di ogni italiano: i media, i film, la musica, gli articoli che acquistiamo e molto altro. Non è rimasta invariata in questi settant'anni, ma sicuramente ha influenzato la visione del mondo di molti italiani che usufruiscono di prodotti americani. Tra questi sicuramente la televisione ha avuto un grande impatto. Infatti, secondo la teoria degli effetti televisivi, la TV avrebbe degli effetti notevoli sul pubblico e potrebbe contribuire alla diffusione di immagini stereotipate già esistenti, dando forma ed essendo specchio della nostra società in una certa misura²⁰⁹. Ciò non vuol dire che lo spettatore accetta passivamente ciò che gli viene proposto, ma che quanto gli viene presentato può influenzare il suo giudizio o rafforzare i suoi preconcetti. Secondo la teoria della ricezione di Stuart Hall, gli spettatori

²⁰⁹ Pierce et al., "An Experiment in Racism", 63-64.

possono avere tre principali tipi di reazione ai contenuti televisivi: accettare completamente il messaggio egemone che gli viene proposto- nel caso rafforzi un loro pregiudizio preesistente-; accoglierlo parzialmente, rifiutandone alcune parti; rigettarlo quando viene percepito come totalmente opposto alla loro linea di pensiero²¹⁰.

Già prima di questa forte influenza, in Italia venivano proiettati film statunitensi, tra cui vi erano anche pellicole che, come anticipato nella prima parte di questo paragrafo, presentavano anche il tropo opposto e complementare a quello dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale: quello del 'pericolo giallo' che si palesa a livello carnale come predatore sessuale (di donne 'bianche'). Per approfondire questo aspetto, Marchetti prende in considerazione quattro film hollywoodiani usciti anche nelle sale italiane a partire dal 1915²¹¹, cruciali nella rappresentazione della trasposizione cinematografica del tropo del 'pericolo giallo' nelle dinamiche della sessualità interraziale fra uomini di origine est-asiatica e donne americane 'bianche': "The Cheat" (1915, 1918) di Cecil B. DeMille, "Broken Blossoms" (1919) di David W. Griffith, "The Bitter Tea of General Yen" (1933) di Frank Capra e "Shanghai Express" (1932) di Joseph Von Sternberg. Come anche già illustrato nel capitolo 1.2.1 grazie agli studi e alle osservazioni di Kitch, uno degli aspetti più potenti dei discorsi di questo tropo è la percepita minaccia a livello sessuale del contatto fra individui di 'razza gialla' e 'razza bianca', ma solo se l'unione (o la violenza) avviene fra un uomo est-asiatico e una donna americana 'bianca' 'innocente' e spesso pensata di razza superiore; al contrario, il rapporto fra uomo 'bianco' e donna di origine est-asiatica può essere visto come vantaggioso o addirittura salvifico per lei²¹².

Gary Hoppenstand nella sua opera "Yellow Devil Doctors and Opium Dens: A Survey of the Yellow Peril Stereotypes in Mass Media Entertainment" sostiene che le fantasie su uomini est-asiatici che violentano donne 'bianche' tendono a legare paure personali a paure nazionali-culturali, così che lo stupro di una donna 'bianca' diventi metafora del pericolo posto alla "cultura occidentale" e una razionalizzazione delle avventure colonialiste-imperialiste europee in Asia:

²¹⁰ Hall, "Encoding/Decoding", 125-127.

²¹¹ 1915 è l'anno viene considerato da molti l'anno di nascita del cinema narrativo vero e proprio, inaugurato dal film "Nascita di una nazione" di David W. Griffith.

²¹² Marchetti, *Romance and the "Yellow Peril"*, 8.

“The threat of rape, the rape of white society, dominated the action of the yellow formula. The British or American hero, during the course of his battle against the yellow peril, overcame numerous traps and obstacles in order to save his civilization, and the primary symbol of that civilization: the white woman. Stories featuring the yellow peril were arguments for racial purity. Certainly, the potential union of the Oriental and white implied, at best, a form of beastly sodomy, and, at worst, a Satanic marriage. The yellow peril stereotype easily became incorporated into Christian mythology, and the Oriental assumed the role of the devil or demon. The Oriental rape of the white woman signified a spiritual damnation for the woman, and at the larger level, white society.”²¹³

Questa “minaccia” viene trasposta cinematograficamente in diversi modi. Due temi interessanti che replicano questa narrativa del ‘pericolo giallo’ nella sfera della sessualità sono quello dello stupro (o del tentato stupro) da parte dell'uomo est-asiatico ai danni della donna ‘bianca’ americana e quello del rapimento e del sequestro della donna ‘bianca’ americana o di più persone bianche americane in cui si replica la minaccia dell'aggressione sessuale nei confronti della donna ‘bianca’ o addirittura del protagonista ‘bianco’. Il primo tema viene sviluppato in due film molto noti degli anni Dieci del 1900, “The Cheat” (uscito in Italia con il nome “I prevaricatori”, 1915 e 1918) e “Broken Blossoms” (“Giglio infranto”, 1919)²¹⁴. In questo paragrafo ci si soffermerà solo sul primo, in quanto offre spunti interessanti sull'interlacciamento fra il tropo del “pericolo giallo” e lo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato- ma in questo caso non asessuale.

Ne “I prevaricatori”, il ‘pericolo giallo’ è costituito da Hishuru Tori, ricco mercante d'avorio giapponese²¹⁵ interpretato da quello che viene da molti considerato uno dei primi *sex symbol* del cinema hollywoodiano, Sessue Hayakawa. Nel film egli ospita nella sua dimora un evento di beneficenza, a cui partecipa anche la protagonista femminile del film, la signora dell'alta società americana amante del lusso Edith Hardy che, per colpa della sua avventatezza, perde diecimila dollari in una speculazione e chiede un prestito a Tori. Lui glielo concede in cambio di favori sessuali che lei avrebbe dovuto offrirgli l'indomani e la donna inizialmente accetta. L'indomani, quando Edith scopre che il marito è diventato ancora più ricco in seguito ad una speculazione andata a buon fine, si presenta a casa di Tori per declinare l'offerta - rifiutandosi dunque di unirsi

²¹³ Marchetti, *Romance and the "Yellow Peril"*, 3.

²¹⁴ Marchetti, 10.

²¹⁵ Nella versione del 1918 Hishuru Tori diventa un ricco commerciante d'avorio birmano di nome Haka Arakau, dopo le pressioni ricevute dal governo giapponese in quanto la rappresentazione antinipponica era in contrasto con l'alleanza stipulata fra Giappone e Stati Uniti durante la Prima Guerra Mondiale.

a lui. Al che il mercante giapponese tenta di violentarla dopo averla marchiata sulla spalla con il suo timbro come se la donna fosse stata una sua proprietà e lei gli spara, ferendolo. Al processo, il marito di Edith si assume la responsabilità dell'atto e viene dichiarato colpevole. Quando però la moglie mostra al giudice e ai presenti il marchio che Tori le aveva lasciato sulla spalla con il suo timbro prima di tentare la violenza, la folla cerca quasi di linciare il mercante giapponese²¹⁶ e il giudice decide di assolvere il marito. Questa pellicola, che in italiano è stata stranamente denominata "I prevaricatori", è in effetti un monito verso due "minacce" alla stabilità del sistema patriarcale americano bianco dell'inizio del XX secolo. La prima è sicuramente il "pericolo giallo" rappresentato dal mercante Tori, che inizialmente attira Edith nel suo mondo- ritenuto da Marchetti 'femminile'- di merci asiatiche di ogni tipo e che poi si palesa come predatore vero e proprio²¹⁷. La seconda minaccia è la donna indipendente, simboleggiata da Edith che, agendo senza la supervisione del marito, investe soldi in una speculazione e stringe un accordo (sessuale) con Tori, causando solo guai, che saranno poi risolti dal mitigatore bianco della vicenda, il marito²¹⁸. Egli, infatti, ristabilirà l'armonia nel sistema dimostrando la pericolosità di Tori e l'imprudenza della moglie che, alla fine del film, tornerà sotto la sua guida²¹⁹.

Marchetti sottolinea come i tratti 'effeminati' di Tori e la sua immersione in un ambiente prettamente femminile- quella della beneficenza e delle merci 'orientali'- siano due aspetti che attirano la protagonista 'bianca' e fungono da specchietti per le allodole per nascondere le sue vere intenzioni da predatore sessuale²²⁰. È interessante dunque notare come questi due aspetti apparentemente opposti della mascolinità asiatica stereotipata convergano per realizzare la minaccia del 'pericolo giallo' nella sua declinazione più sessuale.

²¹⁶ L'accostamento al linciaggio venne proposto da Sumiko Higashi nel saggio "Ethnicity, Class, and Gender in Film: DeMille's *The Cheat*".

²¹⁷ Marchetti, *Romance and the "Yellow Peril"*, 30.

²¹⁸ Marchetti, 12-13.

²¹⁹ Marchetti, 16.

²²⁰ Marchetti, 20-21.



Figura 19. Locandina del film "The Cheat" (in Italia uscito nelle sale con il titolo "I prevaricatori") (1915).
[Fonte: The Movie Database, "I prevaricatori (1915), ND, <https://www.themoviedb.org/movie/70368-the-cheat>].

Il tema del sequestro di uno o più personaggi 'bianchi' con tentato stupro da parte del malvagio 'giallo' è presente nei film "L'amaro tè del generale Yen (The Bitter Tea of General Yen, 1933) e "Shanghai Express" (1932). In questo paragrafo verrà trattato solo del secondo, in quanto in questo film la minaccia del "pericolo giallo" viene rappresentata in varie chiavi, sebbene venga incarnata in particolare da Henry Chang, un misterioso uomo euro-asiatico interpretato dall'attore svedese Warner Oland in cosplay *yellowface*. Il treno Pechino-Shanghai su cui viaggiano i protagonisti del film viene infatti sequestrato da una banda di ribelli cinesi, il cui capo si scoprirà essere proprio Henry Chang, che vuole tenere in ostaggio il protagonista 'bianco' del film, il dottor Harvey, per ottenere in cambio il rilascio di un ribelle arrestato in precedenza sullo stesso treno. Mentre attende che gli altri passeggeri decidano se accettare l'accordo, propone alla protagonista 'bianca', la prostituta d'alto bordo Shanghai Lily, di fermarsi con lui. Al netto rifiuto della donna, cerca di violentarla ma viene fermato da Harvey. Per riparare all'offesa, Chang rivela a Shanghai Lily di voler liberare il dottore solo dopo averlo accecato. Al che la donna, innamorata di Harvey, accetta di concedersi al capo dei ribelli ma la sua collega cinese Hui Fei, per vendicarsi dello stupro subito da Chang, lo uccide prima che Lily si sacrifichi.

Sebbene il personaggio che incarna di più il ‘pericolo giallo’ in questa pellicola sia indubbiamente Chang, che sequestra il treno, prova a violentare Lily, stupra Hui Fei e allude anche ad una possibile violenza carnale nei confronti del dottore stesso secondo l’interpretazione di Marchetti²²¹, la studiosa osserva che anche la figura di Hui Fei sfida i valori americani dei protagonisti. Infatti, è un personaggio dalla forte ambiguità sessuale e di genere: adotta degli atteggiamenti che suggeriscono un suo interesse saffico verso Shanghai Lily e a volte si posiziona come vera e propria rivale del dottore; anche la sua figura un po' androgina, secondo Marchetti, sembra sfidare quella virile di Harvey²²². Sia la sua ambiguità di genere che la sua presunta rivalità con il dottore vengono però distrutte dalla violenza sessuale inflittale da Chang, permettendo inoltre a Lily e Harvey di realizzare il loro ricongiungimento romantico, cancellando così ogni allusione saffica al rapporto tra Hui Fei e Lily, che corona il suo amore eterosessuale con il dottore²²³.



Figura 20. Locandina di "The Bitter Tea of General Yen" (in Italia: "L'amaro tè del generale Yen") (1933). [Fonte: thekat, "L'amaro tè del generale Yen", The Movie Database, ND, https://www.themoviedb.org/movie/34187-the-bitter-tea-of-general-yen/images/posters?image_language=en].

²²¹ Marchetti, *Romance and the "Yellow Peril"*, 65.

²²² Marchetti, 63-64.

²²³ Marchetti, 66.

Da questi film emerge dunque come il ‘pericolo giallo’ sia stato riprodotto cinematograficamente in modi più o meno creativi tramite le figure del (potenziale) predatore sessuale, del sequestratore e della donna asiatica sessualmente ambigua, minacce all'integrità dei protagonisti bianchi e del sistema patriarcale razzista ed etero-sessista dell'epoca. In particolare, laddove gli uomini ‘bianchi’ solitamente rappresentano l'integrità morale dei valori della società americana dell'epoca e ripristinano la situazione iniziale di armonia, spesso anche le protagoniste ‘bianche’ dipinte come innocenti vengono usate tramite la violenza sessuale commessa o tentata dall'antagonista est-asiatico come strumento per ricordare alle loro omologhe di stare al loro posto, ovvero sotto la sorveglianza di un uomo ‘bianco’. Soprattutto con l'analisi del film “I prevaricatori”, si è notato inoltre come questo tropo del ‘pericolo giallo’ declinato in chiave sessuale non sia per forza opposto allo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato, bensì complementare. L'apparente femminilità e asessualità del ‘predatore asiatico’ lo rende innocuo e attraente agli occhi della donna bianca sprovvista e gli rende possibile avvicinarsi a lei e tentare una violenza carnale ai suoi danni, rendendolo quindi paradossalmente ancora più pericoloso.

Dai film analizzati durante il periodo di forte ‘americanizzazione’ dell'Italia, sembra che dagli anni Cinquanta questa declinazione sessuale del ‘pericolo giallo’ abbia lasciato spazio alla diffusione dello stereotipo dell'uomo ‘asiatico’ effeminato e asessuale, riprodotto in film e serie televisive molto popolari in Italia. Tra questi ricordiamo, primo fra tutti, l'amatissimo *Colazione da Tiffany* (1961) e il cosplay *yellowface* di Mikey Rooney come il signor Yunioshi, un vicino “giapponese” indesiderabile sotto ogni punto di vista. Anche in film e serie TV più recenti come *The Big Bang Theory* (2007-2019), *Una notte da leoni* (2009, 2011, 2013) e *2 Broke Girls* (2011-2017) continua ad essere replicato lo stereotipo dell'uomo ‘asiatico’ poco virile che non riesce a interagire con una figura femminile in maniera romantica, che viene rappresentato come meno mascolino rispetto agli altri personaggi ‘bianchi’ o che addirittura viene etichettato come “femmina” o “transgender”. In modo particolare quest'ultimo ha ricevuto molte critiche già a partire dal 2011 per il modo in cui usava alcuni stereotipi razzisti contro le persone nere e asiatiche per scatenare l'ilarità del pubblico. Fra questi spicca il personaggio di Han Lee, proprietario di origine sudcoreana della tavola calda in cui lavorano le due protagoniste del telefilm, che parla con un forte accento “coreano” e viene continuamente ridicolizzato dai vari personaggi della serie. Già in un articolo del 2011 per il *New Yorker*, “Crass Warfare-

Raunch and ridicule on “Whitney” and “2 Broke Girls.”, Emily Nussbaum ritiene che il gruppo di personaggi della serie sia “concepito in termini così razzisti che è meno offensivo che sconcertante”²²⁴.



Figura 21. Cosplay yellowface dell'attore 'bianco' statunitense Mikey Rooney nei panni del signor Yunioshi in "Colazione da Tiffany"(1961). [Fonte:Cinemulatto, "5 Really Bad Instances of 'Ethnic' Casting", 16 gennaio 2013, <http://www.cinemulatto.com/?tag=mickey-rooney>].

Tra gli articoli più critici nei confronti della serie sotto questa prospettiva emergono sicuramente “Yo, Is This Racist? 2 Broke Girls and the New Long Duk Dong We Never Asked For” di Andrew Ti per la rivista *Grantland* che commenta:

“Enter Han Lee, the Korean owner of the diner where the girls, Caroline (the blonde one) and Max (the brunette one) work. It’s putting it mildly to say that Han Lee is a fairly regressive portrayal. To begin, he speaks with a broken, generically Asian accent, and then moves on to nicely tick off basically every possible Yellow Panic stereotype with an actually fairly impressive level of thoroughness. For real, it’s distressingly easy to imagine the writers sitting around and listing off every single ching-chong stereotype, ultimately deciding with some sorrow that a Fu Manchu mustache would be impractical for budget reasons. [...]. A tiny, greedy, sexless man-child, Han Lee did not disappoint as the B story in last week’s episode, involving his decision to raise the price of tampons in the ladies’ room in the diner²²⁵”.

Anche Tim Goodman riporta una simile considerazione nell’articolo “The Sorry State Of ‘2 Broke Girls’: Racism and Lame Sex Jokes” per *The Hollywood Reporter*:

²²⁴ Nussbam, “Crass Warfare”.

²²⁵ Ti, “Yo, Is This Racist”.

“Every time Han gets to say something on 2 Broke Girls, the undercurrent is that it’s funny because it’s broken English. Plus he’s really short and geeky and non-sexual (there may have been other stereotypes to plop on top of him, but maybe creators Whitney Cummings and Michael Patrick King thought too much was enough, which would certainly stick with the general theme of the show). In any case, what CBS is doing every Monday night is trotting out one of the most regressive and stunning racist devices a network has produced in five or more seasons²²⁶”.

Tra le battute a danno del proprietario della tavola calda della serie che perpetuano lo stereotipo dell’uomo est-asiatico effeminato e asessuale spiccano le seguenti:

"Sono sorpreso che ti dia fastidio l'odore di maschio. Alla maggior parte delle donne come te piace"
- Oleg, il cuoco ucraino, durante un litigio con Han, che gli aveva fatto notare le sue scarse abitudini igieniche.

"Ogni donna sa che le dimensioni non contano"
- Caroline, una delle due cameriere protagoniste, mentre fissa Han.

In una puntata Max, l'altra cameriera protagonista, si rivolge al suo capo, Han, chiamandolo con appellativi femminili come "ragazza", "sissignora" e, quando costui cerca di vendicarsi riferendosi a lei come se fosse un ragazzo e chiedendole di mostrargli il pene, lei replica: "Sai che non ho un pene. È l'unica cosa che abbiamo in comune!".

Un altro scambio di battute che perpetua lo stereotipo dell'uomo asiatico asessuale nel telefilm è il seguente:

"Vai fino in fondo, Han!" - Caroline, mentre gioca a baseball con Han e gli chiede di arretrare.
"Una frase che non si sentirà più dire da nessun'altra donna!"- incalza Max, aggiungendo così un doppio senso di natura sessuale alla frase di Caroline.

²²⁶ Goodman, “Sorry State 2 Broke Girls”.



Figure 1. Personaggi principali della serie "2 Broke Girls". Da sinistra: Sophie (donna in carriera di origini polacche), Oleg (cuoco ucraino), Max e Caroline (le due cameriere protagoniste), Earl (cassiere) e Han (direttore e fondatore di origini sudcoreane della tavola calda). [Fonte: Jay Jackson, "2 Broke Girls Now On 5 Nights A Week", ND, Pinterest, <https://www.pinterest.it/pin/809099889283752411/>].

Anche nei programmi televisivi, nei film e nelle serie TV italiane viene riprodotto questo stereotipo, accostato ad altri più diffusi nel Paese. Tra i più recenti, possiamo annoverare il *cosplay yellowface* di Paolo Bonolis e Luca Laurenti nell'edizione del 2019 del programma *Avanti Un Altro!*, in cui i due presentatori indossano delle parrucche che dovrebbero rievocare le capigliature dei *samurai* e dei dentoni finti, fanno espressioni e movimenti ridicoli, uniscono le mani a mo' di preghiera, alzano il timbro della propria voce e allungano le sillabe di tutto ciò che stanno dicendo per farlo sembrare un 'italiano giapponesizzato', grammaticalmente scorretto e macchiettistico. Tutto questo contribuisce non solo a reificare la figura dell'uomo giapponese per scatenare l'ilarità del pubblico, ma anche a renderla meno virile rispetto agli altri personaggi comici presentati durante il programma.



Figura 22. Cosplay yellowface dei presentatori televisivi Paolo Bonolis e Luca Laurent nei panni dei "Giapponesi" in Avanti un Altro! (2019).

[Fonte: Veronica Nicosia, "Avanti un altro! La gag dei giapponesi confonde la concorrente. Bonolis: 'Tu non capire originali?'" , Blitz quotidiano, 21 aprile 2020, <https://www.blitzquotidiano.it/tv/avanti-un-altro-gag-giapponese-concorrente-bonolis-3014200/>].

Si può giungere alla conclusione che, uniti ai pregiudizi razzisti verso le persone est-asiatiche e sud-est asiatiche già esistenti in Italia dall'Ottocento, l'americanizzazione dell'Italia, la sua conseguente adozione di modelli mediatici e prodotti americani ed europei e la loro applicazione all'italiana abbia in una certa misura contribuito al rafforzamento e alla diffusione dello stereotipo dell'uomo est-asiatico, sud-est-asiatico e sud-asiatico 'effeminato e asessuale'.

Capitolo 2 Mascolinità “tradizionale” italiana

Il seguente capitolo tratterà della storia dell'evoluzione del concetto di mascolinità in Italia con lo scopo di ricavare l'immagine più chiara possibile di “quella mascolinità italiana” che dovrebbe teoricamente contrapporsi ad una “mascolinità asiatica”. In Italia tutt'oggi ci sono molti uomini e donne che, di fronte al quadro sempre più eterogeneo di modelli di genere nazionali e transnazionali diffusi grazie alla globalizzazione, contrappongono le “nuove mascolinità” - italiane e non- ad un unico modello “tradizionale” italiano, di cui anelerebbero un ritorno. Tuttavia, come è già stato illustrato da molti storici e sociologi, tra cui gli autori delle fonti consultate, non vi è mai stato un unico modello di mascolinità in Italia. La sola definizione di “mascolinità italiana” dovrebbe sollevare molti quesiti: si considera la storia italiana in quanto millenaria storia dell'attuale territorio italiano o la storia relativamente giovane dello stato-nazione Italia? Sebbene in entrambi i casi, in realtà, il concetto di mascolinità abbia subito profondi cambiamenti in seguito a rivoluzioni sociali, economiche e storico-politiche, di seguito si è scelto di percorrere la strada più lunga e soddisfacente per tale quesito ed esplorare l'evoluzione della mascolinità italiana a partire dal periodo dell'Antica Roma fino ad oggi.

Dopo una breve premessa in cui si indagherà se l'odierno modello di riferimento, composto da due sessi e due generi sia sempre esistiti nella storia italiana, nei tre paragrafi a seguire si presenteranno quegli elementi che sono stati ritenuti fondamentali per la costruzione dei ruoli di genere e della concezione di mascolinità nella maggior parte delle società che hanno abitato il territorio italiano: violenza, sessualità, paternità e l'esistenza di mascolinità subalterne e di almeno un altro genere dipinto come totalmente opposto con cui confrontarsi.

Capitolo 2.1 - Premessa: è sempre esistito il modello “due sessi- due generi” nella storia della penisola italiana?

Sebbene oggi si dia per scontato che nella storia si sia sempre riconosciuta l'esistenza di due sessi distinti, potrebbe non essere sempre stato così. Molti storici medievalisti si sono infatti interrogati sulla possibilità che nel Medioevo e nel Rinascimento si credesse nell'esistenza di un solo sesso. Il primo ad aver presentato questa ipotesi fu Lacquer in *Making Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud* (1990), in cui sosteneva che, poiché gli organi riproduttivi

femminili venivano considerati omologhi a quelli maschili – ma posizionati all’interno del corpo anziché all’esterno - fino alla scoperta della clitoride (1559) e in particolare dell’ovulo (1688), fosse diffusa la convinzione sull’esistenza di un solo sesso, ovvero quello maschile [figura 23]²²⁷. Molti studi, fra cui quelli di Murray e Finucci, negano però quest’ipotesi in quanto sebbene i due genitali venissero considerati strutturalmente omologhi, il sesso maschile e quello femminile venivano distinti soprattutto per altre caratteristiche: le più importanti erano gli umori (sangue, flegma, bile nera e bile gialla), la temperatura corporea e i fluidi corporei²²⁸. È vero che gli antichi chiamavano allo stesso modo lo sperma e le secrezioni femminili (“seme”) e che molti dotti ritenevano che i loro organi sessuali avessero una struttura omologa ma, laddove gli uomini sarebbero stati più caldi-e quindi in grado di generare vita-, le donne sarebbero state più deboli a causa della loro natura fredda e umida e, oltre al “seme” – che era comunque ritenuto più flebile, oltre che di quantità e qualità inferiore rispetto a quello maschile-, perdevano anche sangue una volta al mese²²⁹. Finucci riporta in modo esteso di come molti studiosi -a partire da Aristotele fino ai dotti del XVI secolo- abbracciassero queste ipotesi²³⁰. Il sistema sessuale medievale era molto complesso e il concetto di sesso veniva considerato molto volubile, dal momento che c’era il rischio di assumere i genitali dell’altro sesso o di diventare ermafrodito (figura di cui si tratterà in modo approfondito nel paragrafo 3.1.2.2)²³¹. Ad esempio, coloro che avevano un perfetto equilibrio di caratteristiche femminili e maschili venivano ritenuti mostruosi ed etichettati come “ermafroditi”²³².

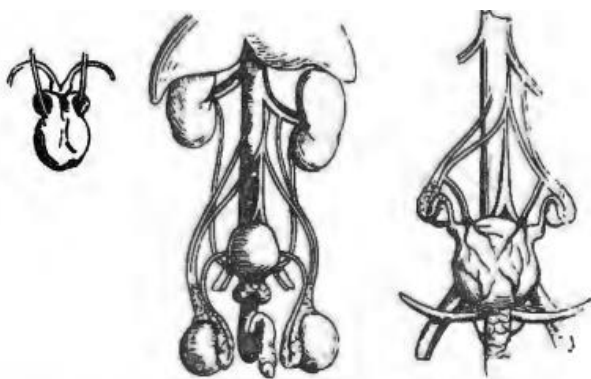


Figura 23. Corrispondenze fra organi maschili e femminili dal *Tabulae sex* di Vesalio (1538). [Fonte: Lacquer, *Making Sex*].

²²⁷ Lacquer, *Making Sex*; Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 37; Finucci, *The Manly Masquerade*, 14-15.

²²⁸ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 39-40.

²²⁹ Murray, 39.

²³⁰ Finucci, *The Manly Masquerade*, 9-15.

²³¹ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 39; Finucci, *The Manly Masquerade*, 168.

²³² Murray, 39.

Secondo le fonti consultate, la categorizzazione delle mascolinità medievali dominanti è fonte di dibattito attivo. Alcuni medievalisti, come Swanson, ritengono che gli uomini di Chiesa potessero rappresentare un “terzo genere”, che condivideva alcuni aspetti con coloro che aderivano più o meno perfettamente alla mascolinità dominante laica ma mancava di alcuni elementi fondamentali, fatto che avrebbe contribuito a renderli più effeminati²³³. Altri studiosi, come Murray, rifiutano quest’ipotesi, proponendo la mascolinità come uno spettro di cui quella clericale avrebbe fatto parte, seppur presentando requisiti differenti rispetto a quella laica²³⁴.

Un altro motivo per cui la credenza dell’esistenza di un solo sesso nel Medioevo e nel Rinascimento appare un’ipotesi inverosimile è che in entrambi i periodi esisteva una precisa gerarchia dei sessi. Come notano Finucci e Murray, infatti, sin dai tempi di Aristotele fino alla scoperta dell’ovulo e della clitoride, le donne venivano ritenute esseri imperfetti, al contrario degli uomini, a cui sarebbero state inferiori- a partire quindi, dalla loro biologia²³⁵. Questa percezione, secondo Murray, venne rafforzata ulteriormente dal cristianesimo e da alcuni passi della Bibbia, che vennero reinterpretati in maniera strategica dalla Chiesa medioevale e rinascimentale²³⁶. Nella *Genesi* vengono infatti presentate varie idee contraddittorie di sesso e genere. La prima, più breve e meno influente nel discorso della creazione, presenta la produzione contemporanea di versioni maschili e femminili di esseri umani, più simili a carne che a uomini- inteso nel senso collettivo del termine; l’essere umano sarebbe dunque una specie di unica essenza in grado di manifestarsi in due sessi diversi²³⁷. Nel secondo capitolo della *Genesi* uomini e donne vengono presentati come due entità diverse, sebbene Adamo parli di Eva come “ossa delle mie ossa, carne della mia carne” ed Eva venga creata dalla scapola di Adamo²³⁸. Quest’ultima venne dunque interpretata in maniera gerarchica nel Medioevo, rafforzando il

²³³ Swanson, “Angels Incarnate”, 160-161.

²³⁴ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 39; Finucci, *The Manly Masquerade*, 36-38.

²³⁵ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 38-40; Finucci, *The Manly Masquerade*, 9-10.

²³⁶ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 40.

²³⁷ «27 Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

28 Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra.» Vatican, “Genesi” 1, 27-28.

²³⁸ «21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.

22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

23 Allora l'uomo disse: “è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta”.

24 Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.» Vatican, “Genesi” 2, 21-24.

concetto che la donna fosse inferiore all'uomo in quanto essere che deriva da lui- collegandosi dunque perfettamente alle riflessioni di Aristotele- e che dovesse dunque dipendere da lui²³⁹. Anche i concetti aristotelici di “donne fredde” e “uomini caldi” vennero spiegati tramite la storia della Genesi²⁴⁰. Questa visione non venne abbracciata da tutti e fu tema di discussione in molte occasioni. Nel XII secolo, ad esempio, si giunse alla conclusione che, sebbene i due fossero stati creati spiritualmente nella somiglianza di Dio, i loro attributi biologici rendessero gli uomini perfetti e le donne invece ancora lontane dallo stadio umano completo²⁴¹. Murray propone dunque come possibile soluzione a questi quesiti la nozione cristiana di “carne”, che permetterebbe di coniugare tutti questi aspetti ambigui. Già Gregorio di Tours descriveva così il Paradiso apparso in una visione del vescovo Salvius d'Albi (morto nel 584): "una folla di persone di sesso indistinto"²⁴². Nel Paradiso, dunque, tutte queste dicotomie fra generi e sessi sarebbero cessate nei corpi resuscitati dei santi e delle sante²⁴³. Questo forse spiegherebbe anche l'uso, come si accennerà nel paragrafo 2.2.2, di aggettivi e avverbi mascholini anche in riferimento alle sante.

Capitolo 2.2 - Diverse virilità: incoraggiamento alla violenza e alla guerra

Uno degli elementi che nei secoli della storia italiana è rimasto come parte inscindibile di quello che nelle parole di Connell viene definito un “modello egemone di mascolinità” è la violenza. Non è un caso, infatti, che la parola ‘virile’ derivi dal termine *vir*, che ha affinità sia con *virtus* (virtù, coraggio, virilità) ma somiglia anche al vocabolo *vis* (violenza). L'uso di questo termine per designare il ‘vero uomo’, contrapposto sia alla *mulier* (donna), sia al *puer* (bambino, schiavo) ma anche all'*homo* (ovvero tutti quegli uomini che deviano dal modello egemone di mascolinità e le due categorie sopraccitate)²⁴⁴ dimostra come le basi del modello virile, che fu il modello di mascolinità egemone nel territorio italiano dall'antica Roma fino ad almeno il secondo

²³⁹ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 40.

²⁴⁰ Murray, 41.

²⁴¹ Murray, 40-41.

²⁴² Traduzione mia dal latino. “Quam ita multitudo promiscui sexus obtexerat, ut longitudo ac latitudo catervae prorsus pervidere non possit” (“E a coprirla c'era una folla di sesso indistinto tale da non poter distinguere chiaramente la lunghezza e la larghezza di tale moltitudine”). Tours, “La storia dei Franchi”, 140.

²⁴³ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 50.

²⁴⁴ Edwards, *The Politics of Immorality*, 21.

dopoguerra, affondassero le loro radici proprio sulla differenza fra “veri uomini” e “altri maschi inferiori”.

2.2.1 - Moribus antiquis res stat Romana virisque

«Lo stato romano è costruito sugli antichi *mores*²⁴⁵ e sugli uomini». Così scrive Ennio in un passo degli *Annales*, il primo poema epico scritto in latino nel II secolo a.C. che narra la storia di Roma²⁴⁶. Questa frase, ripresa da Cicerone nel *De Republica* un secolo dopo, fa comprendere quali fossero gli elementi più importanti della società romana dell'epoca. Infatti, Ennio sceglie di utilizzare il termine *vir* e dunque secondo costui, Cicerone, ma anche altri autori, fra cui Plinio e Livio, Roma sarebbe stata eretta sui valori antichi e sulla virilità dei suoi cittadini, elementi che avrebbero permesso alla città di mantenere un dominio militare incontrastato per molti secoli²⁴⁷.

La virilità romana era dominio. Come sottolineano Edwards e Cantarella, questa associazione era probabilmente dovuta all'educazione che i romani ricevevano sin da bambini dalle proprie madri e dai precettori, i quali sottolineavano che costoro, come cittadini di Roma, che aveva sottomesso gran parte del mondo allora conosciuto, avrebbero dovuto essere dei dominatori in tutto: nella vita politica e sociale, in battaglia, nel matrimonio e in tutti i rapporti sessuali²⁴⁸. Su alcuni di questi aspetti ci si soffermerà più avanti, ma è vitale comprendere che i *mores maiorum* degli antichi romani associavano la virilità al potere.

Innanzitutto, come sostiene Edwards, lo stato sociale era uno degli aspetti più importanti nel decretare la mascolinità²⁴⁹. Un *vir*, infatti, doveva assolutamente partecipare alla vita pubblica della città, da cui erano escluse invece le donne e tutti coloro che venivano associati ad esse: gli schiavi, i bambini e i ragazzi al di sotto dei quattordici anni, gli attori, i gladiatori, i prostituti e gli ‘omosessuali passivi’²⁵⁰. La parola, secondo Cantarella, era una prerogativa ed una virtù del cittadino romano di sesso maschile dal momento che rappresentava un'ulteriore forma di dominio quando usata nella vita pubblica dai retori per dimostrare le proprie tesi e dai politici

²⁴⁵ *Mores* qui allude agli antichi costumi e valori romani.

²⁴⁶ Edwards, *The Politics of Immorality*, 21.

²⁴⁷ Edwards, 21.

²⁴⁸ Edwards, *The Politics of Immorality*, 70; Cantarella, *Dammi mille baci*, 20-21.

²⁴⁹ Edwards, 53.

²⁵⁰ Qui per semplicità si utilizzerà il termine “omosessuale passivo”, sebbene non sarebbe semanticamente corretto in quanto indica tutti quegli uomini che assumono il solo ruolo del ‘penetrato’ nel rapporto sessuale.

per influenzare e determinare il pensiero della plebe e per farsi rispettare da questa²⁵¹. Al contrario, si riteneva che le donne e le categorie di uomini sopramenzionate (chiamati *infames*) -proprio perché tali- usassero la parola solo in modo futile e talvolta nocivo, ragione per la quale venivano relegate alla sfera domestica²⁵². Lì, però, a differenza di schiavi e schiave, prostituti e prostitute, attori e gladiatori, le *matres familias* (o donne ‘oneste’) svolgevano un ruolo fondamentale per il futuro della Repubblica: tramandavano ai propri figli i valori romani antichi- i cosiddetti *mores maiorum*-, contribuendo così alla loro ‘romanizzazione’ e alla loro virilizzazione²⁵³.

2.2.2 - La virilità dei preti e delle suore medievali

Karras sostiene che, in età medievale, la mascolinità clericale e quella laica erano accomunate da due elementi: l’autocontrollo che, come nell’antica Roma, era considerata una caratteristica intrinsecamente maschile, e l’importanza del combattimento²⁵⁴. Per quanto riguarda gli uomini laici, essa si compiva nella partecipazione a battaglie e guerre concrete, mentre per gli uomini di Chiesa si trattava di lotte più o meno simboliche contro le forze del male, come quella per la castità, che veniva caratterizzata come mascolina sia per i santi che per le sante e le battaglie contro l’eresia, i nemici della fede e la tentazione, a cui si associavano alle azioni di costoro termini come *viriliter* (in modo virile)²⁵⁵. Infatti, come si può evincere dal lessico utilizzato e dal fatto che spesso i monaci chiamavano sé stessi e altri credenti cristiani *milites Christi* (soldati di Cristo), nel Cristianesimo cattolico si faceva largo uso di metafore militari²⁵⁶. L’importanza della castità stessa risiedeva nel fatto che doveva essere concepita come una lotta e questo elevava moralmente i monaci e i preti che avevano fatto voto di castità rispetto a quanti, come gli eunuchi o le persone castrate, non provassero *libido* a causa delle loro condizioni fisiche- e quindi non dovevano faticare per reprimere i propri istinti sessuali e arrivare all’*apatheia* ἀπάθεια (in questo caso al disinteresse sessuale) - anche se in alcune chiese dell’Est Europa venivano impiegati come preti, monaci o cardinali anche uomini evirati²⁵⁷. Anche gli uomini

²⁵¹ Cantarella, *Dammi mille baci*, 33.

²⁵² Cantarella, 33.

²⁵³ Cantarella, 68, 72.

²⁵⁴ Karras, “Thomas Aquinas's Chastity Belt”, 54, 56, 59.

²⁵⁵ Karras, 65.

²⁵⁶ Karras, 54.

²⁵⁷ Karras, 57-58.

laici però dovevano cercare di controllare i propri impulsi sessuali dal momento che si riteneva che un uso eccessivo dei propri genitali avrebbe potuto renderli effeminati, poiché avrebbe portato all'espulsione di troppi umori con il rischio di renderli talmente freddi, umidi e deboli- come una donna- da poter morire o cambiare sesso²⁵⁸. Proprio per la fragilità e la volubilità del concetto di sesso nel Medioevo e nel primo Rinascimento, agli uomini veniva richiesto di “comportarsi da tali” e distinguersi totalmente dalle donne in comportamenti e ruoli sociali²⁵⁹.

2.2.3 - Il duello e il Risorgimento: il bisogno di restaurare un'immagine virile dell'Italia

Ripercorrendo la storia italiana, non si può non pensare alla pratica del duello. Già presente nel Medioevo, viene considerata un privilegio ma anche un obbligo nobiliare fra il XV e il XVI secolo, per poi divenire molto meno frequente un secolo dopo, eccezion fatta per il Piemonte occupato dai francesi, che contribuirono a tenerla viva²⁶⁰. In epoca risorgimentale, invece, se ne rivalutò l'importanza e divenne così popolare che alcuni commentatori dell'epoca parlavano di una “duello-mania” o di una “peste di duelli”²⁶¹. Si decise così di restaurarlo come quella che da Benedict sarebbe definita una “tradizione inventata”²⁶². Il duello moderno è infatti profondamente diverso da quello medievale, dal momento che venne connesso ai concetti privati di onore maschile e rispettabilità²⁶³.

Secondo Hughes, esso fu fondamentale nel processo di “fare gli italiani”, ovvero per omogeneizzare delle fasce di popolazione molto differenti sotto vari punti di vista: economico, in quanto il divario di ricchezza fra regioni del Nord e regioni del Centro-sud era enorme; sociale, poiché ad una maggior differenza fra aree povere e ricche del nuovo Regno d'Italia corrispondevano anche cittadini dai fisici e dalle abitudini molto diversi²⁶⁴. Esso veniva ritenuto cruciale per promuovere un modello comune maschile per le élite patriottiche dell'Italia preunitaria che entravano spesso in conflitto, nonché sarebbe stata ideologicamente proposta come arma iconica per la lotta alla liberazione: permetteva infatti di creare analogie fra il

²⁵⁸ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 39; Finucci, *The Manly Masquerade*, 168.

²⁵⁹ Finucci, 106.

²⁶⁰ Hughes, *Politics of the Sword*, 8-9, 14.

²⁶¹ Hughes, 4.

²⁶² Hughes, 9.

²⁶³ Hughes, 14.

²⁶⁴ Hughes, 315; Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 24.

coraggio e l'onore individuale di coloro che combattevano per difendere la propria reputazione e il diritto e la necessità di liberare la nazione dall'oppressione straniera, che veniva vista, per l'appunto, come un oltraggio all'onore italiano²⁶⁵. Inoltre, come sottolineano Hughes, Riall e Banti, il duello e in generale la violenza furono fondamentali per la “rivirilizzazione” dell'immagine italiana all'estero, segnata dalle sconfitte contro le potenze che ne avevano invaso il territorio e dal malcostume, i cui maggiori esponenti venivano considerati i cicisbei (figura di cui si tratterà meglio nel paragrafo 3.1.2.4). Il mito del duello iniziò a calare solo con l'avvento del fascismo. Infatti, sebbene fosse un ottimo strumento per alimentare l'iper-nazionalismo e il culto della violenza promossi dal regime, allo stesso tempo era troppo legato all'individualità e non avrebbe favorito lo spirito di cameratismo necessario alla causa del Duce²⁶⁶.

Il duello aveva però un importante limite: poteva essere praticato solo dai nobili²⁶⁷. La maggior parte degli italiani- provenienti da classi sociali più basse- era conosciuta in tutta l'Europa occidentale per i combattimenti con i coltelli e non poteva dunque riconoscersi nel modello di mascolinità eretto a partire da questa modalità di combattimento, apparendo così meno virili rispetto alla nobiltà spadaccina²⁶⁸. Riuscirono a riconoscersi però in modelli più popolari, come quelli delle bande di Carlo Bianco e delle milizie patriottiche, soprattutto quando queste ultime vennero guidate da Garibaldi²⁶⁹. Questi sistemi di organizzazione militare, infatti, erodevano i confini fra i civili e i soldati e permettevano anche alle persone più povere di poter reclamare non solo il diritto a combattere per una causa che sentivano come loro ma anche di affermare la propria virilità²⁷⁰. Che si trattasse della pratica elitaria del duello o delle milizie popolari, insomma, ciò che contava era la “rivirilizzazione” dell'Italia smantellata e indebolita dalle occupazioni straniere combattendo e l'associazione fra violenza e mascolinità (anzi, virilità) divenne sempre più forte.

²⁶⁵ Hughes, *Politics of the Sword*, 6.

²⁶⁶ Hughes, 6.

²⁶⁷ Hughes, 8-9, 14, 318.

²⁶⁸ Hughes, *Politics of the Sword*, 8-10, 14, 318; Riall, “Men at War”, 152.

²⁶⁹ Riall, “Men at War”, 155-157.

²⁷⁰ Riall, “Men at War”, 157-159; Lyttelton, “The Hero and the People”, 46.



Figura 24. Garibaldi divenne simbolo non solo dell'unità d'Italia, ma anche della nuova virilità avventuriera. [Quadro: Garibaldi a cavallo. Filippo Palizzi, 1851. Fonte: Museo Nacional de Bellas Artes de Argentina].

2.2.4 - Nazionalismo, sport e violenza

Il periodo innegabilmente più segnato dalla violenza in tutt'Europa fu senza dubbio il Novecento. Ciononostante, come sostengono Banti e Bellassai, in Italia vi fu un aumento dell'aggressività sin dal Risorgimento con l'affermazione della figura dell'eroe patriottico e della celebrazione dei valori dello spirito di sacrificio, della disciplina, della forza di volontà e del coraggio, nonché di una brutalizzazione del linguaggio e della violenza fisica e verbale contro l'"altro" interno ed esterno (mascolinità subordinate dello "straniero", dell'"invertito", del "selvaggio" e in seguito anche dell'"ebreo")²⁷¹. La violenza fu necessaria anche per fondare l'idea molto astratta e poco familiare di "nazione italiana", motivo per cui avrebbero perso la vita molti uomini e donne patriottici provenienti da retroterra culturali, geografici e linguistici completamente diversi. Sebbene per un breve periodo anche le donne scesero in campo imbracciando le armi per l'unificazione della futura Italia, Banti afferma che "genere e sesso non mi sembrano aspetti

²⁷¹ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 27-28.

marginali del sistema discorsivo nazionalista: anzi, credo che intorno all'elaborazione di questi due temi si precisino *le forme e le norme dell'esperienza patriottica contemporanea*", per poi proseguire: "e non c'è alcun dubbio che questa nazione combattente (passata, presente o futura) è costituita solo ed esclusivamente dalla metà maschile della comunità nazionale"²⁷². Non solo alle donne della nuova Italia furono infatti negati molti diritti- fra cui quello di voto, che le avrebbe rese delle cittadine "di serie A" alla pari della loro controparte maschile-, ma tutto il discorso nazionalista costruito dopo l'unità e che sarà, nelle parole di Mosse, "forse, la più forte ed efficace ideologia dell'età contemporanea", si rivolgerà poi solo agli uomini quando si tratterà di scendere di nuovo in battaglia per proteggere la patria- mentre alle donne si chiederà di supportarli al meglio da casa²⁷³. Come sostiene Mosse, infatti, "la dinamica del nazionalismo moderno fu costruita sull'ideale di virilità"²⁷⁴ ma solo maschile: erano solo gli uomini che potevano agire da figli della patria e proteggerla, sia in tempo di guerra- combattendo- sia in tempo di pace- esercitando il loro diritto di partecipare alla vita politica²⁷⁵.

In particolare, nell'epoca risorgimentale sarà l'ideale del sacrificio il più fondamentale abitante dell'immaginario nazional-patriottico italiano²⁷⁶. Si cercò di esaltare questo valore sia nei libri- esempio sommo *Cuore* (1886) di Edmondo de Amicis- sia con la celebrazione degli eroi della patria, costruendone statue o tentando (come nel caso di Mazzini) di esporne la salma inumata²⁷⁷. Questa retorica non era dedicata solo agli uomini adulti, ma serviva a convincere quanti più maschi possibili a aderire alla causa e combattere per la patria, fra cui anche i ragazzi e i bambini, come suggerisce anche *Cuore* con la sua carrellata di piccoli eroi²⁷⁸. Vennero addirittura introdotti dei programmi di educazione fisica per temprare il fisico di questi giovani destinati a sacrificarsi per la patria²⁷⁹. Anche in *Cuore* gli esempi di "generosità sacrificale", per citare Banti, sono rivolti e ricevuti esclusivamente da italiani per italiani, caricandolo quindi di una forte componente xenofoba²⁸⁰.

²⁷² Corsivo nel testo. Banti, *Onore nazione*, XI, 378.

²⁷³ Banti, *Sublime madre nostra*, 77-79.

²⁷⁴ Mosse, *Nationalism and Sexuality*, 10, 60.

²⁷⁵ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 25-26.

²⁷⁶ Banti, *Sublime madre nostra*, 62.

²⁷⁷ Banti, 63-69.

²⁷⁸ Banti, 73-75.

²⁷⁹ Banti, 73.

²⁸⁰ Banti, 76.



TAMBURINO SARDO - ... E non curante della ferita che gli procurava un dolore fortissimo, seguì a correre

Figura 25. Uno dei momenti più importanti e commoventi del libro *Cuore*: il cosiddetto "Tamburino sardo" che si lancia contro il fuoco degli austriaci per consegnare una richiesta d'aiuto. La missione andrà in porto, ma il ragazzino perderà una gamba²⁸¹. La foto è una cartolina pubblicitaria del film *Il tamburino sardo* (1915). Fonte: Vittorio Rossi Pianelli. Tramite *European Film Star Postcard*, "Il tamburino sardo (1915), 31 agosto 2017, <https://filmstarpostcards.blogspot.com/2017/08/il-tamburino-sardo-1915.html>].

Nel periodo di pace che precede e segue la Grande Guerra sarà allo sport che verrà delegato il compito di formare i futuri cittadini (solo uomini) ma anche soldati virili e che consentirà alla virilità del singolo di essere legata alla forza della nazione²⁸². Come riporta Mosse nella sua opera pionieristica *Sessualità e nazionalismo* (I ed. 1985)), c'era anche chi, come lo scrittore Henry de Montherlant (1895-1972), "vedeva gli sport come una continuazione della guerra in tempo di pace, la miglior prova di mascolinità ancora esistente"²⁸³. Ad esempio, Bellassai riporta il commento di un educatore nel 1910, un anno dopo l'entrata in vigore della legge sull'educazione fisica, che sosteneva quanto fosse diffuso tra i suoi colleghi il sentimento del "bisogno di una rigenerazione guerresca" del popolo italiano²⁸⁴. Questa direzione bellica era insita nell'istituzione dell'educazione fisica nelle scuole sin dagli albori: nel 1887 il primo congresso nazionale delle Società ginnastiche propose l'attività educativa "scuola della forza e del carattere nazionale", che avrebbe invogliato "la gioventù alle armi"²⁸⁵. Poi non vennero

²⁸¹ De Amicis, *Cuore*, 68-73.

²⁸² Banti, *Sublime madre nostra*, 56.

²⁸³ Montherlant, *Les Olympiques*, citato in Mosse, *Nationalism and Sexuality*, 135.

²⁸⁴ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 56.

²⁸⁵ Bellassai, 56.

effettivamente introdotti chiari legami con il mondo militare, ma quest'associazione ideologica fra sport e guerra era già indissolubile. Prima ancora dell'avvento del fascismo, dunque, nell'Italia liberale l'“uomo nuovo” doveva essere necessariamente virile, ovvero guerriero e pronto a sacrificarsi per la patria, nonché sano nel corpo secondo l'idea *mens sana in corpore sano*, anche nome di un'opera dello scrittore e politico italiano nazionalista Enrico Corradini (1865-1931), secondo il quale “le virtù del corpo danno impulso a tante virtù dell'anima”, tra cui la più importante, la virilità²⁸⁶.

Secondo Enrico Corradini, l'uomo nuovo del XX secolo sarebbe stato una sintesi perfetta delle virtù dell'antico romano e dell'americano moderno e avrebbe costituito un “greco-romano anglosassone”²⁸⁷. Propose infatti un paragone fra l'automobilista, il corridore, il pilota, l'aviatore, il sommergibilista, rappresentanti *par excellence* dell'uomo nuovo nell'Italia liberale, e i cavalieri medievali in quanto riteneva che gli sportsman e i recordman in particolare avrebbero incarnato lo spirito di eroismo, morte e sacrificio dei tempi antichi, e l'auto era rappresentata come nuova armatura per affrontare le sfide moderne, conferendo inoltre all'uomo le sue qualità virili di guerriero²⁸⁸. Dunque, quello del guerriero, combattente e cittadino soldato divenne un nuovo emblema di mascolinità, per cui allo stereotipo maschile predominante o “modello di mascolinità egemone” si aggiunse anche la caratteristica fondamentale dell'aggressività che, in tempo di pace, poteva essere temprata nelle attività sportive²⁸⁹. La fondamentale importanza della ginnastica, pensata come indispensabile per la preparazione al servizio militare e per la realizzazione del mito della nazione armata, in realtà non si tradusse mai nella diffusione di massa dello sport in tutta Italia²⁹⁰.

Dopo la Grande Guerra, l'aggressività era stata glorificata anche dai futuristi e dagli arditisti per proporre un panorama politico e sociale più adatto a quella gioventù in rivolta contro gli ideali borghesi di comfort e “inoperosità”²⁹¹. Ma è nel fascismo che la violenza e l'ideale di “uomo nuovo” guerriero e aggressivo raggiunse l'apice. Non solo si diede fondamentale importanza alla ginnastica e Mussolini stesso si fece spesso rappresentare come atleta provetto, ma ci fu la

²⁸⁶ Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 27-28.

²⁸⁷ Corradini. *Mens sana in corpore sano*, 13-18 citato in Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 32.

²⁸⁸ Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 32.

²⁸⁹ Benadusi, 33-34.

²⁹⁰ Benadusi, 29-30.

²⁹¹ Benadusi, 36.

diffusione della violenza anche in tempo di pace verso gli oppositori con le azioni squadriste delle “camicie nere”. Vi fu infatti un’exasperazione della dicotomia fra “uomini fascisti” - ritenuti amici, compagni- e i “nemici”: l’“uomo borghese” (liberali) e l’“uomo gregge” (socialisti) che portò all’azione violenta contro costoro in quei gesti che avrebbe dovuto oltraggiarne la virilità e ribadire quella degli squadristi: oltre al costante richiamo alla purga e l’uso dell’olio di ricino, si procedeva anche al taglio della barba e alla tosatura dei capelli, nonché, con gli oppositori più accaniti del regime, alla sodomizzazione²⁹². Anche il rituale fascista era pregno di allusioni ad una mascolinità caratterizzata da una spinta aggressiva: prima venivano rivolte invocazioni al “santo manganello”, dopodiché si partecipava alle spedizioni punitive come “camicie nere”, “compiute come un esercizio ludico di virilità” e infine, dopo queste, si visitavano collettivamente i bordelli²⁹³.

2.2.5 - Italiani brava gente

A partire dalla seconda metà dell’Ottocento, quando si sarà già formato il Regno d’Italia, questa iniziale retorica aggressiva che collegava l’essere uomo (italiano) alla guerra -o comunque alla violenza- sarà rivolta verso l’esterno della penisola. Infatti, contrariamente all’opinione suggerita dal motto “italiani brava gente”, in realtà anche l’Italia, sebbene per ultima, si aggregò ad una delle dimostrazioni di violenza nazionaliste tra le più efferate degli ultimi due secoli: l’impresa coloniale.

Sebbene la primissima fase di colonizzazione dell’Africa da parte del neonato Regno d’Italia fu relativamente pacifica – fu un vero e proprio atto di compravendita, seppur estorto con l’inganno-, in questo periodo, vi era già una propaganda violenta contro gli “Altri” africani, definiti “primitivi” e che portò addirittura alla creazione di “zoo umani” anche in Italia, che al contrario degli studi sugli sviluppi scientifici evolucionistici e positivisti che coinvolsero un numero molto esiguo di persone, riscossero molto successo²⁹⁴. I musei e le esposizioni coloniali erano infatti uno strumento che serviva non solo a saziare la curiosità delle masse, ma anche a educare quella maggioranza di italiani analfabeti sulla politica coloniale italiana e ad ottenere consensi, contribuendo a creare anche fra le masse analfabete un immaginario sull’“altro” basato

²⁹² Benadusi, *Nemico dell’uomo nuovo*, 43.

²⁹³ Benadusi, 43.

²⁹⁴ Filippi, *Gli abbiamo fatto strade*, 65, 67, 72-74; Labanca, *Oltremare*, 258.

su una visione razzista e confermata dalla scienza antropologica²⁹⁵. Labanca in *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana* (2002) infatti spiega come lo sviluppo di una coscienza coloniale sia stato un processo pieno di ostacoli e che, per questo, in Italia essa sarebbe stata meno stabile e più episodica rispetto ad altre potenze coloniali europee, con picchi di interesse all'alba della Guerra in Libia del 1911-1912 e soprattutto della Guerra d'Etiopia del 1935-1936 e con cali drastici subito dopo questi conflitti- anche dovuto allo scontro fra la propaganda e la realtà dei fatti- e durante e dopo la Prima guerra mondiale²⁹⁶. Questo era il motivo per cui era fondamentale costruire un discorso ben sostenuto dalla propaganda che, a partire dal Novecento, poté contare sia sui media tradizionali, sia su nuovi tipi di strumenti (come i *film* dell'Istituto Luce)²⁹⁷.



Figura 26. Cartolina in cui si vede la “ricostruzione” di un “tipico” villaggio somalo nell'esposizione coloniale di Torino del 1911.

[Fonte: ClemensRadauer, tramite: Human Zoos, “1911 Esposizione di Torino”, ND, https://humanzoos.net/?page_id=445].

Inoltre, già Giolitti, seppur lodato per aver inaugurato un'era di pacifica “concordia”, condusse l'Italia alla sanguinaria conquista della Tripolitania e della Cirenaica fra il 1911 e il 1912²⁹⁸. Le truppe italiane, infatti, negli ottant'anni di colonizzazione si macchiarono di molti crimini di guerra. Oltre ai tanti massacri avvenuti nelle colonie italiane in Africa, da quelli di fine Ottocento

²⁹⁵ Labanca riporta che vi furono esposizioni interamente o parzialmente coloniali in Italia già a partire dalla fine dell'Ottocento, fra cui a Palermo (1891), Torino (1898), Firenze (1903), Milano (1906) e a Genova (1914). Labanca, *Oltremare*, 259; Bellassai, *Invenzione della virilità*, 37.

²⁹⁶ Labanca, *Oltremare*, 222-224, 234-237, 246-247.

²⁹⁷ Labanca, 237-240.

²⁹⁸ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 33-34.

al confine eritreo e le esecuzioni di massa nelle città libiche “liberate dagli italiani” nel biennio 1911-1912 alla Guerra d’Etiopia (1935-1936), bisogna considerare anche il generale trattamento degli “indigeni”. Secondo le fonti ufficiali considerate anche da Bellassai e Del Boca, anche le colonie italiane avrebbero conosciuto la schiavitù e addirittura gli schiavi somali sarebbero ammontati ad un terzo della popolazione²⁹⁹. Inoltre, violenze, brutalità, punizioni corporali sarebbero state metodi molto comuni per ottenere un maggior rendimento dagli “indigeni” schiavizzati dagli italiani e questa occupazione fu caratterizzata da atti di repressione molto violenti sin dall’inizio dell’impresa coloniale durante il periodo liberale³⁰⁰. In epoca fascista questa violenza raggiunse il suo apice. Infatti, come si tratterà più approfonditamente nel paragrafo 3.1.4.4, in questo periodo venne istituito un vero e proprio sistema istituzionale di separazione razziale nell’Oltremare italiano, in cui coesistevano quelli che Labanca definisce vari tipi di *razzismi coloniali*³⁰¹. A partire dal 1937, infatti, l’Italia ebbe un triste primato: la costituzione in Etiopia di un sistema razziale assimilabile all’*apartheid* sudafricano, che prevedeva una netta e visibile separazione fra coloni bianchi e “indigeni” neri, istituito per il timore del meticcio e di unioni fra italiani e “sudditi” africani, che avrebbero intaccato la “purezza della razza italica”³⁰².

La Libia, l’Eritrea, l’Etiopia e la Somalia non furono tuttavia le uniche colonie italiane, né le sole terre testimoni della violenza italiana. Nonostante la disapprovazione di una grande fetta della politica italiana e delle masse, ancora memori della disfatta italiana a Adua, nel 1900 i militari italiani partirono alla volta della Cina per fermare la rivolta dei boxer assieme alle altre superpotenze europee, statunitense e giapponese su decisione del governo³⁰³. Riportando le testimonianze dei soldati italiani, Del Boca fa emergere tre importanti tendenze: la negazione dei crimini compiuti, l’ammissione parziale o la completa confessione degli stessi. La tendenza più frequente era quella di raccontare le condizioni disastrose delle città distrutte durante i conflitti e le azioni predatorie degli eserciti internazionali, spesso incolpando gli altri di crimini di cui anche gli italiani furono colpevoli, oppure giustificandosi perché, come riportato dal tenente colonnello Salsa in una lettera alla madre: “Anche noi abbiamo preso qualche cosa,

²⁹⁹ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 35.

³⁰⁰ Labanca, *Oltremare*, 412-413; Bellassai, *Invenzione della virilità*, 36.

³⁰¹ Labanca, *Oltremare*, 413.

³⁰² Labanca, 413-414.

³⁰³ Del Boca, *Italiani brava gente*, 77-78.

piuttosto che la prendessero gli altri, ma bisognava vedere indiani, cosacchi e americani, che razza di ladri sono!”³⁰⁴. Secondo le testimonianze del federmaresciallo Alfred von Waldersee che dichiarò: “Ogni nazionalità dà la palma all’altra nell’arte del saccheggio, ma in realtà ognuna e tutte vi s’immersero a fondo” e dello scrittore Pierre Loti, che scrisse: “Non c’era più nulla di intatto quando sono arrivati, nella prima eccitazione della vendetta contro le atrocità cinesi, gli italiani, i tedeschi, gli austriaci, i francesi”; la differenza sostanziale fra il contingente italiano e quelli degli altri Paesi sembrerebbe essere stata, insomma, che quest’ultimi non negavano i loro crimini di guerra³⁰⁵. Questo coinvolgimento militare portò al Regno d’Italia il suo primo “pezzo d’Asia”: il *settlement* di Tianjin, che in realtà non era altro che una palude da bonificare che costò più di quanto non fruttò³⁰⁶.

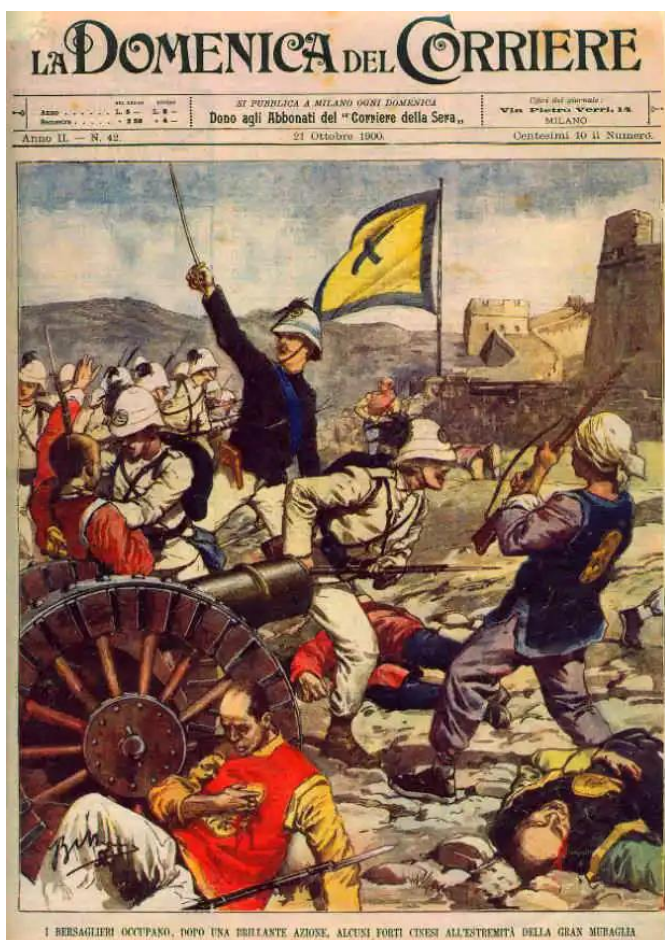


Figura 27. Prima pagina del quotidiano *La Domenica del Corriere* in cui si celebra l’occupazione di alcuni forti cinesi da parte dei bersaglieri durante la Rivolta dei Boxer, 21 ottobre 1900. [Fonte: *La Domenica del Corriere*, “n.42, 21 ottobre 1900”, ND, <https://ladomenicadelcorriere.blogspot.com/2011/04/n-42-21-ottobre-1900.html>].

³⁰⁴ Il corsivo è mio. Del Boca, 79-82.

³⁰⁵ Del Boca, 81-83.

³⁰⁶ Del Boca, *Italiani brava gente*, 83.

Ma la furia imperialista italiana non si fermò alle “terre esotiche” in Asia e Africa. All’entrata nella Seconda guerra mondiale, le dimensioni dell’“Impero italiano” erano abbastanza vaste e comprendevano oltre al Corno d’Africa, la Libia e parte di Tianjin, anche l’Egeo, l’Albania, il Kosovo, Dibrano, Struga, la provincia slovena di Lubiana, la Dalmazia e parte della provincia di Fiume³⁰⁷. Inoltre, vi erano truppe italiane stanziate anche in Montenegro, in parte della Bosnia e della Croazia, in Grecia, in parte della Francia meridionale, in Corsica e addirittura in alcune zone dell’URSS³⁰⁸. In particolare, Del Boca riporta che l’annessione dei Balcani e soprattutto della Slovenia, della Dalmazia, del Montenegro e della Croazia prevedeva un processo di fascistizzazione accelerata, che portò ad una violenza senza precedenti contro le popolazioni locali³⁰⁹. Secondo le stime, nei due anni di occupazione nei Balcani i crimini di guerra commessi dalle truppe italiane furono superiori per numero e per ferocia a quelli consumati in Libia e in Etiopia e senza il supporto di milizie del posto (contrariamente a quanto accaduto in Africa)³¹⁰. Essi, secondo le relazioni presentate dalla neonata Jugoslavia di Tito alla United Nations War Crimes Commission di Londra, comprendevano: sentenze dei tribunali straordinari, stragi durante i rastrellamenti, episodi di torture, deportazioni nei campi di concentramento costruiti in Italia e in Dalmazia di circa 26 mila persone, fino a delineare l’ipotesi di un tentato genocidio e della pratica della bonifica etnica in alcune regioni³¹¹. In particolare, l’accanimento contro la provincia di Lubiana per renderla velocemente italiana tramite un’operazione di bonifica etnica venne confermato, oltre che dai numeri di morti e di deportati, anche dalle dichiarazioni di alcuni alti ufficiali come il generale Robotti (“Si ammazza troppo poco!”) e il maggiore Agueci (“Gli sloveni dovrebbero essere ammazzati tutti come cani e senza alcuna pietà”, “A qualunque costo deve essere ristabilito il dominio e il prestigio italiano, anche se dovessero sparire tutti gli sloveni e distrutta la Slovenia”) e anche di Mussolini stesso (“Sono convinto che al ‘terrore’ dei partigiani si deve rispondere con il ferro e con il fuoco. Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali incapaci di essere duri quando occorre”), che elogiò anche la proposta del generale Roatta di deportare gli sloveni della provincia di Lubiana in campi di concentramento³¹². Tutti questi atti di violenza contro le popolazioni dei territori occupati, come

³⁰⁷ Del Boca, *Italiani brava gente*, 198.

³⁰⁸ Del Boca, 198.

³⁰⁹ Del Boca, 199.

³¹⁰ Del Boca, 199-200.

³¹¹ Del Boca, 200, 205-206.

³¹² Del Boca, 201, 204-205.

si tratterà più approfonditamente nel capitolo 3.1.4.4, furono tutti giustificati dal governo e dalle élite come “missioni civilizzatrici” e in quanto rivolti a persone di “razze/etnie” inferiori. La particolarità del periodo colonialista fu, dunque, che la violenza venne fortemente legata e legittimata dal nazionalismo e dal razzismo.



Figura 28. Baracca maschile nel campo di concentramento fascista per sloveni di Gonars (Udine). [Fonte: L'Occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943, "A ferro e fuoco. 3. Gonars", 16 aprile 2021].



Interno di una baracca per donne internate nel campo di concentramento di Gonars (Udine).

Figura 29. Baracca femminile nel campo di concentramento fascista per sloveni di Gonars (Udine). [Fonte: L'Occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943, "A ferro e fuoco. 3. Gonars", 16 aprile 2021].

Capitolo 2.3 - Virilità e sessualità

2.3.1 - Antica Roma: tra sessualità di dominio e libera “bisessualità”

Nell'Antica Roma non esistevano i concetti attuali di 'omosessualità', 'bisessualità' ed 'eterosessualità'; la sessualità era basata semplicemente sul concetto di dominio e sull'opposizione di quelli che Cantarella chiama 'ruolo attivo' e 'ruolo passivo'³¹³. Sebbene con vari cambiamenti nel corso della secolare storia romana, infatti, gli uomini liberi romani adulti, al contrario delle loro controparti femminili, vivevano una sessualità più variegata e calmavano la propria *libido* nei rapporti extraconiugali, che potevano essere sia di tipo eterosessuale che di tipo omosessuale. Nonostante questa apparente libertà, in realtà anche la sessualità maschile era ben regolata. Nei rapporti omosessuali, infatti, il cittadino romano adulto poteva giacere con schiavi propri o di altri, liberti o con prostituti ma solo occupando quello che Cantarella definisce 'ruolo attivo'³¹⁴. Essendo la sessualità romana, nelle parole di Paul Veyne, una “sessualità di stupro”, ovvero basata su un'idea di virilità che doveva essere mostrata in maniera molto rude, con un uso predatorio del proprio organo sessuale o minacce dello stesso, un cittadino romano libero, che era stato educato sin da bambino al dominio assoluto su tutto e su tutti, non avrebbe mai potuto farsi sottomettere da un altro uomo, in particolare se di stato sociale inferiore al suo³¹⁵. Per lo stesso motivo, i rapporti omosessuali fra cittadini liberi o “alla greca” - ovvero fra un adulto e un *praetextatus*³¹⁶ - venivano ritenuti riprovevoli³¹⁷. Perciò la penetrazione era un fattore fondamentale per comprendere chi fosse la parte 'attiva' e chi la parte 'passiva', e l'atto sessuale che veniva ritenuto il più deprecabile ed effeminato nell'antica etica romana era la *fellatio*, in quanto era difficile stabilire chi fosse il dominatore e chi fosse il sottomesso³¹⁸.

Cantarella divide inoltre gli amori in dovuti, possibili (permessi solo agli uomini) e proibiti³¹⁹. Il matrimonio fra un uomo e una donna rientrava nei primi e, fino all'epoca imperiale, nelle classi sociali più elevate veniva ritenuto un vero e proprio mezzo per effettuare alleanze tra

³¹³ Cantarella, *Secondo natura*, 240.

³¹⁴ Cantarella, *Dammi mille baci*, 83-84; Cantarella, *Secondo natura*, 164-165.

³¹⁵ Cantarella, *Dammi mille baci*, 20-21; Cantarella, *Secondo natura*, 165.

³¹⁶ Il *praetextatus* era un ragazzino romano che aveva meno di quattordici anni e non aveva alcuna capacità politica, perciò vestiva la tunica *praetexta*.

³¹⁷ Cantarella, *Dammi mille baci*, 15-16; Cantarella, *Secondo natura*, 165, 199, 205.

³¹⁸ Edwards, *The Politics of Immorality*, 75.

³¹⁹ Cantarella, *Dammi mille baci*, 39-40.

diverse famiglie per aumentare il proprio patrimonio e potere politico³²⁰. Anche per questo motivo, i mariti che dimostravano un affetto troppo profondo nei confronti delle proprie mogli venivano ritenuti *molles* (effemminati). Solo a partire dal II secolo d.C. circa, grazie ai cambiamenti importati dalle filosofie stoica, epicurea e successivamente anche dal pensiero cristiano, che era fortemente influenzato da alcune idee neoplatoniche, una delle virtù più importanti divenne la *continentia*, che portò ad una sessualità incentrata unicamente sulla riproduzione e contribuì alla formazione di una vera e propria “morale di coppia”, in cui il romanticismo fra marito e moglie venne incoraggiato³²¹.

Come possiamo osservare invece tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. circa, l’amore tra uomini romani ebbe ancora meno limiti. Infatti, sebbene ancora considerati in maniera negativa, i rapporti extraconiugali fra maschi liberi divennero così diffusi che le autorità cittadine cercarono di limitarli. Ad esempio, Augusto, *pater patriae* che voleva restaurare gli antichi *mores maiorum*, promulgò la *lex Iulia de adulteriis coercendis* che puniva qualsiasi rapporto al di fuori del matrimonio e del concubinato³²². In questo periodo però si diffuse anche il concetto che un uomo potesse anche provare sentimenti di passione amorosa e romantica- sebbene solo nei rapporti extraconiugali. Un esempio famoso di questo fu Catullo, che dedicò molti carmi romantici anche al suo amato Giovenzio, giovane cittadino romano, fra il celebre carme 48 o “Il miele dei tuoi occhi, Giovenzio” (*Mellitos oculos tuos, Iuventi*)³²³:

³²⁰ Cantarella, 31, 41. Nell’epoca più antica esistevano due forme di matrimonio *confarratio* e *coemptio*, che prevedevano entrambe il passaggio della donna nella famiglia del marito, che otteneva il diritto di esercitare sulla moglie un potere chiamato *manus*, analogo a quello del *pater familias*. La seconda forma prevedeva una compravendita simbolica della sposa e sostituì presto la prima. Se la coppia fosse andata a convivere senza sposarsi, il marito avrebbe potuto ottenere comunque la mano *manus* sulla moglie dopo un anno di *usus* (uso) ovvero di convivenza. Era una forma di usucapione applicata alle persone: nel diritto romano antico, infatti, la donna rientrava nelle “cose mobili” che l’uomo poteva acquisire dopo un determinato tempo di utilizzo.

³²¹ Cantarella, *Dammi mille baci*, 139-140; Cantarella, *Secondo natura*, 307-310; Edwards, *The Politics of Immorality*, 86.

³²² Cantarella, *Secondo natura*, 226-227.

³²³ Cantarella, *Dammi mille baci*, 15-17.

Il miele dei tuoi occhi bacerei
infinite volte e non sarei
mai di baciarti Giuvenzio sazio
anche se più che secche spighe spessi
fossero i baci che io mietessi³²⁴

Ciononostante, come dimostra il seguente carme, il poeta romano conferma che la *mollitia*³²⁵ era ancora condannata e che per un cittadino romano era importante difendere la propria immagine virile di “stupratore” – nella sua accezione romana. Qui chiama i suoi amici Aurelio e Furio *pathicus* e *cinaedus*, termini offensivi con cui li taccia di passività sessuale, minaccia di sodomizzarli, e di costringerli alla *fellatio*, in quanto lo avevano deriso per la tenerezza che trapelava dai suoi carmi per Giovenzio e lo avevano definito a loro volta ‘effeminato’³²⁶.

In culo e in bocca ve lo metterò Aurelio patico e Furio cinedo. Poco virile mi credete, voi, perché son molli i miei versetti? Convieni che il poeta, lui, sia puro: ma i versi no. Questi hanno sale e grazia se son lubrichi, poco pudichi così da far venire il desiderio non dico ai ragazzini: a queglii irsuti dai lombi intorpiditi, ormai immoti. E perché ho scritto di baci a migliaia, mi giudicate voi poco virile? In culo e in bocca ve lo metterò³²⁷.

Tra gli amori proibiti di cui tratta Cantarella nel suo saggio *Dammi mille baci* (2009), oltre ai limiti sopraccitati che venivano dati agli uomini romani, erano comprese tutte le relazioni che le donne avevano al di fuori del matrimonio- prima, durante e dopo di esso- e comprese quelle “omosessuali” o “bisessuali”³²⁸. Essendo infatti la virilità uno degli elementi fondanti l’etica romana antica, il cittadino romano era considerato la parte più importante della società e doveva sentirsi virile in ogni momento. Per questo motivo, gli adulteri delle donne venivano puniti più severamente, le relazioni saffiche erano ritenute contro natura, così come quelle fra donne con categorie di uomini “inferiori” come i gladiatori, gli attori, gli schiavi e i liberti³²⁹. Inoltre, autori

³²⁴ “Mellitos oculos oculos tuos,/ Iuventi, si quis me sinat usque basiare,/ usque ad milia basiem/ trecentanec numquam videar satur futurus/, non si densior aridis/ aristissit nostrae seges osculationis.”. Catullo, *Carme* 48, citato in Cantarella, *Dammi mille baci*, 17.

³²⁵ Effemminatezza.

³²⁶ Cantarella, *Dammi mille baci*, 204.

³²⁷ Pedicabo ego vos et irrumabo / Aureli pathice et cinaede Furi / qui me ex versiculis meis putastis / quod sunt molliculi parum pudicum / Nam castum esse decet pium poetam / ipsum versiculos nihil necessest / qui tum denique habent salem ac leporem / si sint molliculi ac parum pudici / et quod pruriat incitare possunt / non dico pueris sed his pilosis / qui duros nequeunt movere lumbos / Vos quei milia multa basiorum / legistis male me marem putatis? / Pedicabo ego vos et irrumabo.” Catullo, *Carme* 16, citato in Cantarella, *Secondo natura*, 204.

³²⁸ Cantarella, *Secondo natura*, 101.

³²⁹ Edwards, *The Politics of Immorality*, 38, 48-49

come Marziale riportano che, a causa dell'emancipazione delle donne romane nel III secolo a.C., in questo periodo molti cittadini romani avrebbero preferito dedicarsi agli amori con gli inesperti e docili giovinetti piuttosto che con le loro mogli affrancate³³⁰.

Come sopramenzionato, l'avvento dell'Impero e della diffusione delle filosofie neoplatoniche, stoica, epicurea e del pensiero cristiano, portarono però a Roma nuovi stili di vita e nuovi- o meglio, vecchi- valori³³¹. La *continentia* venne proclamata dagli scrittori moralisti e dai dottori dell'epoca come la virtù più importante. Iniziò dunque a svilupparsi una società in cui veniva promosso l'autocontrollo, addirittura l'astinenza sessuale e venivano puniti i rapporti adulterini. Questo comportò la nascita di una sessualità di riproduzione e di una sorta di morale di coppia, che costituirà poi l'unico modello di riferimento accettato socialmente fino alla seconda metà del Novecento e legislativamente fino agli anni Duemila³³².

2.3.2 - Eteronormatività cattolica: dal primo cristianesimo al Rinascimento

Come afferma Karras, nel Medioevo la società era divisa dalla contrapposizione fra persone sessualmente attive (laiche) e caste (clero)³³³. Diversamente dalla società romana, infatti, in cui gli uomini avevano molte più libertà a livello sessuale, nel Medioevo e nel Rinascimento essi dovevano rispettare alcune importanti regole che limitavano di molto le loro attività sessuali, alla luce degli insegnamenti del Cristianesimo. I comportamenti che venivano criticati, in particolare, erano l'adulterio, il sesso *contra naturam* e il matrimonio clericale, che venne addirittura paragonato a quest'ultimo dal vescovo Attone di Vercelli (885-958), che sosteneva bisognasse disprezzare o persino scomunicare quanti si rifiutassero di lasciare le proprie mogli prima di intraprendere la carriera ecclesiastica³³⁴. Infatti, sebbene con il termine "sesso *contra naturam*" si facesse soprattutto riferimento ai rapporti omosessuali, esso comprendeva tutte le pratiche sessuali che non avevano come fine la riproduzione. La sua era anche una posizione "utilitaristica": essendo sposato, un prete o un monaco sarebbe stato troppo coinvolto dalle questioni mondane del matrimonio per servire bene Dio³³⁵. Infatti, il matrimonio, sebbene ponesse gli uomini in una posizione più alta rispetto alle mogli, allo stesso tempo imponeva loro

³³⁰ Cantarella, *Dammi mille baci*, 92-93.

³³¹ Cantarella, *Secondo natura*, 307, 309-310.

³³² Cantarella, *Secondo natura*, 139-140; Edwards, *The Politics of Immorality*, 86.

³³³ Karras, "Thomas Aquinas's Chastity Belt", 54.

³³⁴ Balzaretti, *Men and Sex in Tenth-century Italy*, 152, 158.

³³⁵ Balzaretti, 152.

degli oneri ben precisi, da cui dipendeva anche la loro percepita virilità: la capacità di provvedere per la propria moglie e la sua famiglia, occuparsi della dote e procreare. Se non si fosse riusciti a soddisfare uno di questi elementi, si sarebbe stati considerati uomini falliti³³⁶.

Laddove nei primi secoli del Cristianesimo figure come Cassiano (360 circa- 435) e Agostino d'Ipbona (354- 430) sottolineavano l'importanza del controllo dei propri flussi corporei sia per i laici che per il clero, a partire dall'XI secolo la castità fu imposta solo a quest'ultimo³³⁷. Un'emissione eccessiva di *fluxi*, come venivano chiamati da Cassiano, era considerata infatti segno di un flusso incontrollato di pensieri nella mente, dal momento che questi potevano essere controllati con la volontà della mente grazie all'aiuto di Dio³³⁸. Secondo papa Gregorio il Grande (ca. 540- 604) una polluzione notturna frequente poteva essere causata da vari motivi, tra cui la gola, gli eccessi o debolezze naturali e i pensieri³³⁹. Anche Raterio di Verona sottolineò il suo disgusto per i fluidi corporei e sottolinea che tutti dovrebbero essere in grado di controllarli con la sola forza della mente affidandosi a Dio e che in modo particolare gli uomini dovrebbero essere forti, al contrario delle donne, che per loro natura sono creature deboli, passive, irrazionali³⁴⁰. Affermò inoltre che, al contrario di quanto succedeva nell'antica Roma, quanto era proibito alle donne non era permesso nemmeno agli uomini che, anzi, essendo più forti spiritualmente dovevano dimostrare la loro responsabilità mistica in quanto tali³⁴¹. Riconoscendo però la difficoltà nel controllare mentalmente la propria *libido*, il vescovo chiese che essa venisse regolata per legge con matrimoni continenti per i laici e il cosiddetto "isolamento celibe" per i clerici³⁴². La castità imposta solo al clero era fondamentale affinché la Chiesa e i clerici mantenessero uno status speciale e sacro, con un nuovo focus sull'eucarestia e sul miracolo della transustanziazione che solo un prete poteva fare³⁴³. Presentando l'attività sessuale come inquinante e richiedendo la purezza per prendere i sacramenti, la Chiesa poteva dunque mantenere i suoi rappresentanti su un piano morale più elevato³⁴⁴. In questo modo, inoltre, potevano essere giustificati i suoi privilegi, come l'esenzione dalle tasse e dalla giustizia

³³⁶ Hadley, "Introduction: Medieval Masculinities", 14.

³³⁷ Karras, "Thomas Aquinas's Chastity Belt", 54; Leyser, "Masculinity in Flux", 104.

³³⁸ Leyser, "Masculinity in Flux", 113-114.

³³⁹ Leyser, 116.

³⁴⁰ Balzaretto, *Men and Sex in Tenth-century Italy*, 147.

³⁴¹ Balzaretto, 147.

³⁴² Balzaretto, 149.

³⁴³ Karras, "Thomas Aquinas's Chastity Belt", 60.

³⁴⁴ Karras, 60.

reale³⁴⁵. L'uomo di Chiesa perse quindi autorità secolare in quanto non procreatore, ma guadagnò un altro tipo di mascolinità "spirituale" che trascende quella secolare³⁴⁶.

Allo stesso tempo, tra il Medioevo e il Rinascimento gli uomini laici erano sottoposti a delle regole molto rigide per l'atto sessuale, che doveva essere finalizzato alla riproduzione. Secondo Finucci, essi avrebbero dovuto provocare un orgasmo nella compagna, assumere posizioni precise per assicurarsi la nascita di un figlio maschio ed evitare la creazione di eventuali mostri³⁴⁷. Proprio per questo, quando la differenza di età fra marito e moglie era troppo grande, era preferibile che l'uomo si ritirasse dall'atto sessuale e si facesse sostituire da un'altra persona³⁴⁸. Era infatti importante che la quantità di seme fosse giusta per non produrre figli con organi o arti mancanti (in caso di scarsa emissione) o, al contrario, dare vita a gemelli- che venivano ritenuti mostruosi- o a bambini con un eccesso di organi (laddove il seme fosse stato in surplus)³⁴⁹.

2.3.3 - Eteronormatività fra Ottocento e Novecento

Il modello di sessualità eterosessuale finalizzata alla sola riproduzione e che ebbe inizio nel periodo protocristiano dell'Impero Romano rimase dominante anche per tutto l'Ottocento e il Novecento. In particolare, anche durante il Risorgimento, in cui vi fu un breve periodo di alleanza fra generi per un obiettivo comune e venne messa da parte quella rigida dicotomia di genere che indirizzava le donne unicamente al femminile e alla famiglia, questo modello eteronormativo basato sulla sovrapposizione di sesso e genere ed un rapporto antitetico fra gli stessi non vacillò³⁵⁰. Non solo le patriote che combattevano accanto agli uomini si ritrovavano comunque nel ruolo di promotrici di quelle doti private come l'amore, il dovere e la modestia nel focolare domestico e la loro funzione casalinga veniva enfatizzata nei discorsi delle milizie patriottiche, ma nella dialettica nazionalistica ci fu una profonda enfasi sull'eteronormatività dei rapporti tra i due sessi³⁵¹. Vi era infatti una stretta corrispondenza fra i concetti di patria e famiglia nel triangolo amore/onore/virtù proposto dalla narrativa patriottica, che definiva in

³⁴⁵ Karras, "Thomas Aquinas's Chastity Belt", 60.

³⁴⁶ Karras, 60.

³⁴⁷ Finucci, *The Manly Masquerade*, 16-21, 115.

³⁴⁸ Finucci, 115.

³⁴⁹ Finucci, 131.

³⁵⁰ Riall, "Men at War", 165.

³⁵¹ Riall, 165.

maniera piuttosto diadica la società: donne e uomini eterosessuali³⁵². In particolare, questo rapporto eterosessuale fra i due generi viene esaltato e suggellato dalla narrazione del difficile incontro fra l'eroe e l'eroina della nazione che devono affrontare vari ostacoli per il proprio Paese e in cui amore romantico e amore patriottico si sovrappongono.

Un esempio sono *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802) di Ugo Foscolo, che procede anche a condannare i matrimoni combinati che non permetterebbero di abbracciare la pienezza dell'"amore passione"³⁵³. Diventò inoltre cruciale il nesso da una parte fra amore, matrimonio e riproduzione della comunità, e, dall'altra, conservazione della linea genealogica, contrariamente a quanto succedeva il secolo precedente con il cicisbeismo. Inizia dunque a farsi strada anche una concezione parentale della nazione in cui si associa questo concetto piuttosto astratto a quello più concreto di linea genealogica coerente in cui l'Italia verrà vista come madre dei suoi cittadini, che sono tutti fratelli di quella che Cavour definì *stirpe* -e che, nei tempi di Mussolini, sarebbe stata ribattezzata *razza italica*- da proteggere e conservare³⁵⁴. Questa idea di comunità nazionale come famiglia di sangue produrrà poi l'idea dell'assegnazione della cittadinanza in base allo *ius sanguinis*; ovvero chiunque fosse nato da un cittadino italiano sarebbe diventato automaticamente un cittadino italiano lui stesso, indipendentemente dal luogo di nascita, sistema tutt'ora vigente³⁵⁵.

Ma fu indubbiamente il fascismo a rafforzare questa eteronormatività. Nelle parole di Barbara Spackman: "Perhaps no discursive regime so energetically enforced compulsory heterosexuality as did the fascist regime"³⁵⁶. Nel Ventennio vi fu una profonda estremizzazione delle caratteristiche e dei ruoli dei due sessi, imponendo un immaginario pieno di uomini virili e donne prolifiche e facendo corrispondere il sesso biologico al genere, biologicizzando entrambi e ritenendo abominio tutto ciò che si stagliava al di fuori di questa equivalenza binomia³⁵⁷. In particolare, la battaglia fascista era contro i borghesi, i socialisti, gli "intellettualoidi" e gli omosessuali "effeminati", nonché contro la cosiddetta "donna tipo 3", ovvero la donna emancipata, che veniva definita virile, lesbica e sterile, concentrandosi sulle connotazioni

³⁵² Banti, *Sublime madre nostra*, 38, 60.

³⁵³ Banti, 38.

³⁵⁴ Banti, 38-39, 52-53.

³⁵⁵ Banti, 52-53.

³⁵⁶ Spackman, *Fascist Virilities*, 34.

³⁵⁷ Spackman, 34.

politiche del fenomeno, legate all'entrata del femminile nella sfera economica e pubblica³⁵⁸. Quest'idea si era già sviluppata verso la fine del XIX secolo anche nel resto d'Europa, come reazione al suffragio femminile e ai movimenti di emancipazione³⁵⁹.

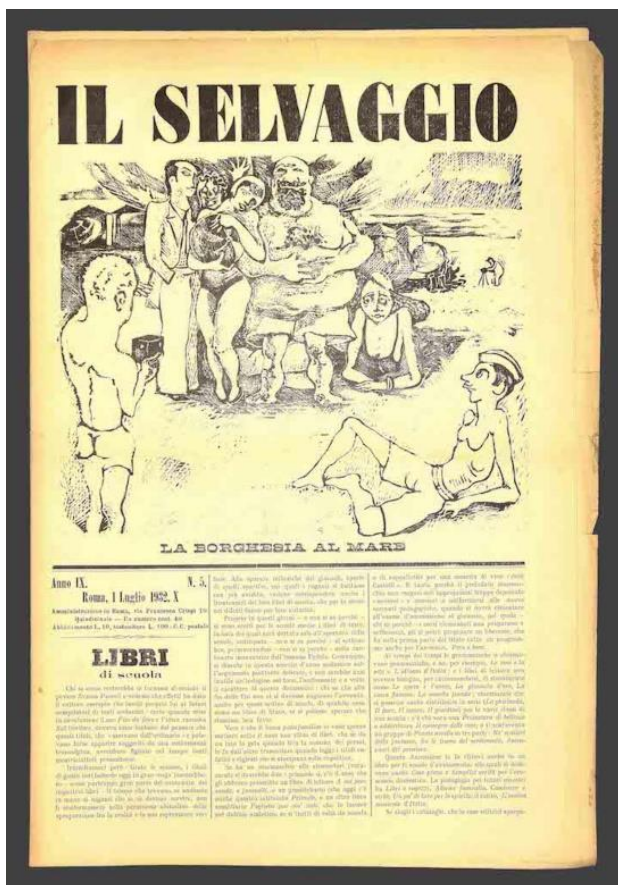


Figura 30. Dalla prima pagina del numero del 1° luglio 1932 della rivista filofascista *Il Selvaggio* (1924-1943) una caricatura della borghesia come uomini fuori forma- contrariamente al modello atletico proposto dal duce- e inoperosi sulla spiaggia. [Fonte: 1st dibs, "Mino Maccari, *Il Selvaggio* n.5 di Mino Maccari-1932", 7 febbraio 2021, https://www.1stdibs.com/it/arte/altra-arte/mino-maccari-il-selvaggio-n5-di-mino-maccari-1932/id-a_7486292/].

Se nel regime fascista il modello da seguire sia per uomini che per donne era quello di fedeltà coniugale, era anche vero che venivano permesse delle eccezioni, soprattutto a quanti si recassero nelle colonie africane. Esse venivano infatti reclamizzate come “bel suol d’amore”, ovvero “paradisi sessuali” per i maschi italiani- che costituirono la stragrande maggioranza dei coloni (87% circa) - le cui donne, che soprattutto nel Corno d’Africa venivano raffigurate come dotate di corpi statuari, sinuosi ed erotici e da cui nascerà il mito della “Venere nera” -, erano

³⁵⁸ Spackman, *Fascist Virilities*, 284.

³⁵⁹ Spackman, 35.

sempre disponibili sessualmente³⁶⁰. In Italia, per imporre il puritanesimo alla gente comune, si proponeva un'etica sessuale assolutamente repressiva nei confronti delle masse; tuttavia, vi era una doppia morale tollerante nei confronti delle persone ricche e importanti che giustificava tutti i loro comportamenti, come fonte di legittimazione del governo e li poneva al di sopra delle persone normali³⁶¹. Per questo motivo, però, spesso leggi ed enunciati severi su comportamenti sessuali non trovavano riscontro pratico nemmeno fra le persone comuni, per cui le avventure extraconiugali dei mariti venivano accettate e la prostituzione venne legalizzata, sebbene le prostitute fossero condannate moralmente³⁶².



Figura 31. Una cartolina per i soldati italiani realizzata da Enrico di Seta durante la Guerra d'Etiopia (1935-1936). Qui si legge: "Ufficio postale. Vorrei spedire ad un mio amico questo ricordo dell'Africa Orientale". Il "ricordo" da spedire sarebbe una donna africana. Questo è un esempio lampante della reificazione delle donne africane da parte dei soldati italiani. [Fonte: Enrico Fumero, "Il colonialismo italiano nelle vignette 'umoristiche', documenti storia filosofia 3 (blog), 29 giugno 2012, <https://documentistoriafilosofia3.blogspot.com/2012/06/il-colonialismo-italiano-nelle-vignette.html>]

³⁶⁰ Filippi, *Gli abbiamo fatto strade*, 88-89.

³⁶¹ Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 301.

³⁶² Benadusi, 302.



Figura 32. Un'altra cartolina per i soldati italiani realizzata da Enrico de Seta durante la Guerra d'Etiopia (1935-1936). Qui si legge: "Al mercato. Mettiamo tanto per uno, che poi facciamo a mezzo".

[Fonte: Enrico Fumero, "Il colonialismo italiano nelle vignette 'umoristiche', documenti storia filosofia 3 (blog), 29 giugno 2012, <https://documentistoriafilosofia3.blogspot.com/2012/06/il-colonialismo-italiano-nelle-vignette.html>]



Figura 33. Due rappresentazioni di Sarah "Saartje" Baartman (nome Khoisan: Ssehura), tristemente nota come "la Venere ottentotta", uno degli esempi più tragici dell'ipersessualizzazione e dello sfruttamento dei corpi delle donne africane da parte dei coloni europei. [Fonte: Justin Parkinson, "The significance of Sarah Baartman", BBC, 7 gennaio 2016, <https://www.bbc.com/news/magazine-35240987>].

Capitolo 2.4 - Virilità e paternità: patria potestà (Antica Roma-1974)

2.4.1 - Pater familias romano: il re/imperatore supremo della famiglia

La figura più virile della società romana era indubbiamente il *pater familias*, detentore del potere di vita e di morte su tutti gli altri membri della famiglia³⁶³. Cantarella sostiene che per molti secoli il potere che egli aveva sui figli non era diverso da quello che aveva sui suoi schiavi³⁶⁴. Egli poteva infatti decidere quando potevano sposarsi, interrompere i loro matrimoni, picchiarli, farli incarcerare, venderli come schiavi e addirittura ucciderli³⁶⁵. Edwards riporta ad esempio come essi potevano sbarazzarsi delle figlie adultere se le avessero scoperte *in flagrante delicto*, diritto che veniva negato al marito, che poteva però uccidere l'amante in caso fosse un *infamis*³⁶⁶. I padri- anche senza essere *patres familias*- avevano inoltre il diritto di riconoscere i figli come legittimi, condizione fondamentale per esistere legalmente³⁶⁷. In caso di rifiuto da parte della figura paterna, il bambino o la bambina potevano essere “esposti”³⁶⁸ ed essere addirittura venduti come schiavi³⁶⁹. Inoltre, dal momento che i figli maschi ottenevano la capacità di diritto privato solo alla morte del padre, i parricidi erano molto frequenti sebbene le pene previste fossero pesantissime³⁷⁰.

L'autorità patriarcale del capofamiglia era insomma considerata fondamento della stabilità sociale e dell'ordine politico romano, soprattutto nell'epoca più arcaica della Repubblica³⁷¹. Non è un caso, infatti, che Augusto avesse ricevuto il titolo simbolico di *pater patriae* (padre della patria), che ne indicava la superiorità morale suprema, e che i magistrati fossero denominati *patres*³⁷². Inoltre, a dimostrare ulteriormente l'importanza del modello di autorità patriarcale nella politica romana, si consideri che una coppia di magistrati (*censores*),

³⁶³ Cantarella, *Dammi mille baci*, 57.

³⁶⁴ Cantarella, 57.

³⁶⁵ Cantarella, 58.

³⁶⁶ Edwards, *The Politics of Immorality*, 38.

³⁶⁷ Edwards, 50.

³⁶⁸ Pratica romana con cui si lasciava il neonato indesiderato presso la «columna lactaria» nel foro olitorio, dove si trovavano delle donne senza figli che avrebbero potuto adottarlo. Milanese, “Storia degli Esposti”.

³⁶⁹ Edwards, *The Politics of Immorality*, 50.

³⁷⁰ Per approfondire, vedere “pena del sacco” in Cantarella, *Dammi mille baci*, 57, 59, 61-63.

³⁷¹ Cantarella, *Dammi mille baci*, 57.

³⁷² Edwards, *The Politics of Immorality*, 29.

solitamente i più anziani o potenti fra i *patres*, venivano rappresentati come agenti principali dello scrutinio di stato³⁷³.

2.4.2 - Primo cristianesimo: fra eredità romane e riforme nel modello

Il modello di paternità del primo Cristianesimo appare alquanto ambivalente. Se da un tratto conserva alcuni tratti tipici della figura del *pater familias* onnipotente, dall'altra si inizia a dare maggiore importanza anche al ruolo della madre e, inoltre, inizia a diffondersi una concezione piuttosto positiva del figlio³⁷⁴. Sebbene da una parte la figura assolutistica del *pater familias* collideva con il “padre modello” cristiano rappresentato dal padre del “figliol prodigo” – dall'omonima parabola del Vangelo- e la concezione di comunità cristiana come famiglia più importante della famiglia stessa e unita da un sentimento di fraternità sotto il dominio del padre celeste, dall'altra erano le stesse figure cristiane più rappresentative a ribadire l'importanza³⁷⁵. Primo fra tutti San Paolo (4-64 o 67) che, in un brano della *Lettera agli Efesini* ribadì le gerarchie domestiche basate sul potere patriarcale:

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei [...]. Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra. E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore [...]³⁷⁶.

San Paolo introdusse però delle novità importanti. Il padre, oltre ad essere “capo della moglie” e, per estensione, dei figli, ha dei doveri nei loro confronti e deve esercitare la sua potestà in maniera “religiosamente illuminata” e che è a sua volta limitata dalla sua sottomissione a Dio³⁷⁷.

Combinando però questo brano al Decalogo- o Dieci Comandamenti-, si può osservare quella che poi sarà la concezione cristiana cattolica dominante della paternità, in cui dunque prevarrà il dovere dei figli e delle figlie a “onorare il padre e la madre” e che, sul filo del parallelismo fra

³⁷³ Edwards, *The Politics of Immorality*, 30.

³⁷⁴ Cavina, *Il padre spodestato*, 56-57.

³⁷⁵ Cavina, 57-58.

³⁷⁶ Paolo, Efesini 5-6.

³⁷⁷ Cavina, *Il padre spodestato*, 59-60.

il padre/signore/monarca della famiglia e la concezione religiosa monoteista, eleverà la figura paterna a re della sua famiglia³⁷⁸. Alcuni scrittori, come Lattanzio (250 circa-325 circa), ad esempio, affermavano che l'educazione dei figli richiedeva gli stessi poteri padronali che si avevano sui servi e addirittura paragonava gli uni agli altri.

Pertanto, deve esserne adorato uno soltanto, che possa essere chiamato padre. Anche il *padrone* è necessario che sia il medesimo, poiché come può *indulgere così può punire. Perciò dev'essere chiamato padre, poiché ci elargisce molte e grandi cose: perciò dev'essere chiamato padrone, poiché possiede il massimo potere di castigare e di punire.* Invero anche lo spirito del diritto civile dimostra che *padrone è lo stesso che padre. Chi, infatti, potrà educare i figli, se non abbia su di loro il potere del padrone?* [...] appare che proprio *il medesimo soggetto sia padre dei servi e padrone dei figli.* Finalmente anche il figlio è affrancato per manomissione come il servo, ed il servo liberato riceve il nome del patrono come il figlio [...] dunque *il servo è lo stesso che anche il figlio, il padrone è lo stesso che anche il padre.* Ebbene, come per necessità di natura *non può esservi se non un solo padre, così non può esservi se non un solo padrone*³⁷⁹.

Forse proprio in quest'ottica si diffusero quelle che divennero pratiche comuni, ovvero la vendita dei figli per saldare i debiti dei genitori e la cosiddetta oblazione, ovvero l'invio degli stessi ai monasteri- spesso senza il loro consenso³⁸⁰. La violenza sui figli era inoltre legittimata anche dai più grandi pensatori del primo Cristianesimo come sant'Ambrogio (339/340-397), sant'Agostino (354-430) e san Girolamo (347-420)³⁸¹. Sant'Agostino dichiarò che la riteneva necessaria per liberare la prole da uno dei più alti gradi di abuso peccaminoso: "un adolescente senza obbedienza, onde fuori dal retto ordine razionale si deprava"³⁸².

2.4.3 - Potestà paterna fra Medioevo e Rinascimento

Come nell'antica Roma, anche nel Medioevo e nel Rinascimento la figura più virile della società e la più importante della famiglia era il *pater familias*, che era l'unico genitore ad avere la *legitima cognatio* (legame legittimo) con i propri figli e i diritti di *consanguinitas* (consanguineità) e *agnatio* (linea di discendenza); quindi, poteva lasciare in eredità proprietà,

³⁷⁸ Cavina, *Il padre spodestato*, 60.

³⁷⁹ Il corsivo è mio. Lactantius, *Divinae Institutiones*, in Cavina, *Il padre spodestato*, 61.

³⁸⁰ Cavina, *Il padre spodestato*, 62.

³⁸¹ Ambrosius, "XIII Epistolas Beati Pauli"; Augustinus, "In Joannis Evangelium tractatus CXXIV"; Augustinus, "Sermones ad populum"; Hieronymus, "Commentariorum in epistolam ad Ephesios", in Cavina, *Il padre spodestato*, 61.

³⁸² Augustinus, "De duodecim abusionum gradibus", in Cavina, *Il padre spodestato* 61-62.

lignaggio e cognome alla propria prole³⁸³. Finché i beni venivano spartiti equamente fra fratelli maschi, per un padre sapere se i figli fossero legittimi o non era meno rilevante rispetto al periodo in cui, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, il diritto di ereditare venne riservato al solo figlio maschio primogenito³⁸⁴. Si può dunque constatare come la paternità fosse anche una questione di potere e di interessi economici. Questo viene riflettuto anche nelle critiche di alcuni vescovi medievali come Raterio di Verona (888-974), autore più prolifico della sua epoca, verso tutti quei “nuovi uomini” che, con le occupazioni specializzate di notai, giudici, mercanti, artigiani, nelle zone della piana del Po avevano iniziato a staccarsi dal controllo delle élite aristocratiche storiche e che, in città come Pavia, Bergamo, Brescia, Cremona e la sua Verona, talvolta entravano nella vita religiosa senza rinunciare però alle proprie mogli o che pretendevano il diritto di un matrimonio clericale, richieste che continuarono fino all’XI secolo³⁸⁵. Egli riteneva che il matrimonio con il fine di procreazione fosse l’unico giusto e, faceva intuire nei suoi testi, un matrimonio che non si sarebbe più potuto “consumare” avrebbe contraddetto il volere di Dio³⁸⁶. Accusò inoltre tali “nuovi uomini” di voler trasmettere le proprie proprietà terrene e gli incarichi religiosi ai propri figli o di voler nascondere relazioni omosessuali con la scusa del matrimonio³⁸⁷.

Certamente la questione economica pesava sul legame fra virilità, matrimonio e paternità, ma un altro fattore che rendeva fondamentale quest’ultima era il ruolo del padre. Come sottolineato prima, fino al XVI secolo non era molto importante sapere se un figlio fosse legittimo e illegittimo ed era anche molto difficile capirlo- spesso ci si affidava semplicemente alla somiglianza con il padre³⁸⁸. Ma col Cristianesimo che introdusse le figure di Dio e di Giuseppe come padri di Gesù, il concetto di paternità cambiò profondamente³⁸⁹. Secondo l’interpretazione di Finucci, Maria avrebbe un ruolo meno importante di Dio, che reclama la sua paternità anche senza aver mai giaciuto con lei³⁹⁰. Quindi l’effettiva paternità non era rilevante quanto la figura del padre o del *pater familias*.

³⁸³ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 39; Finucci, *The Manly Masquerade*, 28.

³⁸⁴ Murray, “One Flesh, Two Sexes”, 39; Finucci, *The Manly Masquerade*, 29.

³⁸⁵ Balzaretto, *Men and Sex in Tenth-century Italy*, 146.

³⁸⁶ Balzaretto, 146.

³⁸⁷ Balzaretto, 150.

³⁸⁸ Finucci, *The Manly Masquerade*, 120.

³⁸⁹ Finucci, 80.

³⁹⁰ Finucci, 80.

Anche a livello “biologico”, sin dai tempi di Aristotele si riteneva che il ruolo dell’uomo fosse molto più importante di quello della donna nel concepimento di un bambino, dal momento che il seme maschile, più abbondante e di qualità migliore, avrebbe trasmesso al feto virtù, anima e bagaglio genetico, mentre la madre si sarebbe limitata a tenerlo dentro di sé conferendogli la giusta forma³⁹¹. Sebbene anche gli uomini avessero molte responsabilità nell’atto riproduttivo- come, ad esempio, trovare la giusta posizione per generare un figlio maschio o cercare di non sprecare il proprio seme-, le donne venivano ritenute le sole che avrebbero potuto essere sterili e le principali responsabili di eventuali aborti spontanei, nascite di bambini morti, di figli non somiglianti al padre o di “mostri” - ovvero bambini deformati o “ermafroditi”, ibridi o figli di demoni³⁹². Come riportato sopra, le madri non erano le uniche incolpate di produrre mostruosità. Si riteneva che i cosiddetti “mostri” potessero nascere a seguito di rapporti omosessuali o atti sessuali in cui l’uomo si trovava sotto la donna, casi in cui a rimanere “incinti” sarebbero stati i padri³⁹³.

Finucci fa infine notare come sia paradossale il fatto che il ruolo del padre era ritenuto il più importante in un’epoca in cui esistevano diversi discorsi riguardo le nascite per partenogenesi, supportate da fatti presumibilmente davvero avvenuti³⁹⁴.

2.4.4 - Settecento- Ottocento: fra nuove concezioni di famiglia e protezione del modello patriarcale

Nel Settecento in Francia, dopo la Rivoluzione e con la diffusione dell’Illuminismo, si iniziò a mettere in dubbio il modello patriarcale medievale di base romano-cristiana³⁹⁵. Vi fu infatti una revisione razionale dell’ordine della famiglia basato sulla patria potestà, probabilmente dovuta a due fattori. Dopo la caduta della monarchia, era venuta meno anche la figura del Re come padre della nazione e dunque l’analogia creatasi nei secoli precedenti fra il sovrano e il padre di famiglia non era più propugnabile³⁹⁶. Inoltre, un secolo più tardi, grazie al fatto che erano sempre più numerosi i bambini che sopravvivevano ai dieci anni d’età, era cambiata anche la concezione dell’infanzia che uscì dallo stato di precarietà in cui la si confinava in quanto i neonati e i

³⁹¹ Finucci, *The Manly Masquerade*, 10- 13,128,139.

³⁹² Finucci, 16, 21, 128-129,131, 134, 139.

³⁹³ Finucci, 131.

³⁹⁴ Finucci, 80.

³⁹⁵ Cavina, *Il padre spodestato*, 229.

³⁹⁶ Cavina, 230.

bambini erano ritenuti più deboli e soggetto alle malattie, alla morte (anche durante il parto) e da altri imprevisti³⁹⁷.

I giusnaturalisti proposero dunque tre aree tematiche riguardo i poteri paterni: le fondamenta, la titolarità e l'estensione³⁹⁸. Della prima avanzarono tre tesi: gerarchica, che giustificava la preminenza del padre in quanto generatore e sulla base del figlio come *res nullius*; contrattualistica, che legittimava il potere paterno sul consenso dei figli; funzionale-utilitaria, che riconosceva la patria potestà per l'incapacità dei figli a gestirsi autonomamente e per prepararli a far parte della società³⁹⁹. Quest'ultima concezione della paternità, che prevalse nel giusnaturalismo maturo, portava alla restrizione del periodo di validità della stessa: infatti, la perpetuità della patria potestà appariva insensata quando i figli raggiungevano un'età in cui riuscivano a gestirsi da soli ed erano ormai parte integrante della società⁴⁰⁰. Per quanto riguarda la titolarità, i giusnaturalisti sostenevano che doveva competere ad entrambi i genitori, anche se non sempre a pari grado e con ruoli diversi⁴⁰¹. Infine, e come affermato qualche riga sopra, anche per quanto riguarda l'estensione di questa titolarità genitoriale, si assunsero posizioni più garantiste nei confronti dei figli: dopo la maggiore età non sarebbero più dovuti rimanere soggetti al potere del padre e della madre⁴⁰².

Questo dibattito raggiunse anche l'Italia ed ebbe dei sostenitori soprattutto fra gli illuministi, che iniziarono ad opporsi all'idea di "padre-tiranno" e a mettere in discussione la naturalità dell'educazione familiare dell'epoca⁴⁰³. Tra questi, Botton di Castellamonte propose l'istituzione di "catechismi" pubblici- ovvero codici di educazione offerti da istituzioni statali- per ridurre il potere paterno di tipo padronale sui figli⁴⁰⁴. C'erano anche molti detrattori di queste tesi, fra cui Giuseppe Alaleona, che si scagliò contro il concetto lockiano di *parental power*, contestandone la proposta per due motivi: l'estensione della titolarità anche alla madre e la

³⁹⁷ Cavina, *Il padre spodestato*, 229-230.

³⁹⁸ Cavina, 230.

³⁹⁹ Cavina, 230.

⁴⁰⁰ Cavina, 230.

⁴⁰¹ Cavina, 231.

⁴⁰² Cavina, 230-231.

⁴⁰³ Cavina, 244.

⁴⁰⁴ Cavina, 244.

scomparsa del contenuto potestativo della patria potestà, che veniva sostituito con la “cura della prole”⁴⁰⁵.

Ma nel territorio italiano dell’epoca qual era il modello vigente di patria potestà? In realtà nell’Italia preunitaria si erano affermati ben tre modelli: quello romano (che si era evoluto nel modello cristiano cattolico), quello napoleonico e quello austriaco⁴⁰⁶. Quello più diffuso era ancora quello romano, in cui la figura centrale era il padre, la cui titolarità sui figli era perpetua ed era caratterizzato dalla forte valenza politico-istituzionale della patria potestà soprattutto dopo l’Unità in quanto, al contrario di quanto successo in Francia, poteva sussistere l’analogia con il potere monarchico restaurato⁴⁰⁷. Il modello napoleonico venne invece letto come “un capovolgimento liberale e individualista della famiglia”, in quanto sradicava la concezione “tradizionale” di patria potestà, affidando la titolarità ad entrambi i genitori, rendendola temporanea (fino all’età adulta dei figli) e meno autoritaria⁴⁰⁸. Quello austriaco, invece, sebbene più moderato rispetto a quello francese, fino al 1948 non fu soggetto alle critiche che subì questo⁴⁰⁹.

2.4.5 - Novecento: il secolo del bambino e dell’inizio della “responsabilità genitoriale” in Italia

Fra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo avviene un vero e proprio cambiamento di paradigma, a causa di imponenti cambiamenti di tipo socioeconomico, tra cui l’inurbamento, l’industrializzazione, l’occupazione femminile in fabbrica e in altri posti di lavoro che fino ad allora erano destinati solo alla popolazione maschile e la nascita di meno figli fra le famiglie⁴¹⁰. Il focus all’interno dell’ordine familiare cambia radicalmente e passa dal padre al bambino⁴¹¹. Il cosiddetto *puerocentrismo* e l’indebolimento della patria potestà portarono ad un maggior intervento statale nell’educazione dei figli, nonché alla promulgazione di leggi che tutelassero i

⁴⁰⁵ Cavina, *Il padre spodestato*, 232-233.

⁴⁰⁶ Cavina, 267.

⁴⁰⁷ Cavina, 267-269.

⁴⁰⁸ Cavina, 267.

⁴⁰⁹ Cavina, 267.

⁴¹⁰ Cavina, 331-333, 339.

⁴¹¹ Cavina, 333.

diritti dei bambini⁴¹². Il 1924 fu un anno decisivo e vide la nascita della dichiarazione di Ginevra sui diritti del bambino⁴¹³.

In Italia fu soprattutto Mussolini, il cui regime totalitario penetrava tutte le sfere di ciò che all'epoca veniva ritenuto privato per renderlo affare di Stato, a promuovere la statalizzazione dell'educazione dei bambini con il Codice Rocco (1930)⁴¹⁴. Essendo egli però anche promotore di un modello di famiglia "alla romana" di tipo gerarchico, spinse per la tutela della sola patria potestà e definì i maltrattamenti ai familiari come reato contro la famiglia- e non contro l'individuo-, ma aggiunse anche degli importanti limiti all'autorità paterna⁴¹⁵. Nell'articolo 147 del Codice Rocco si dichiara infatti che i genitori hanno il dovere di educare i figli secondo la morale e il sentimento nazionale fascista⁴¹⁶. Accostandolo al seguente articolo del diritto civile del 1865, questo poteva causare la decadenza della patria potestà.

art. 330. Decadenza dalla patria potestà. - Il tribunale può pronunciare la decadenza dalla patria potestà quando il genitore viola o trascura con grave pregiudizio del figlio i doveri ad essa inerenti⁴¹⁷.

Inoltre, in linea con la retorica razzista fascista, la patria potestà poteva decadere anche laddove:

Il genitore di razza non ariana, che abbia figli considerati di razza ariana, se passa a nuove nozze con persona di razza pure non ariana, perde la patria potestà sui figli stessi, e la tutela sui medesimi è affidata di preferenza ad uno degli avi di razza ariana⁴¹⁸.

La Seconda guerra mondiale accelerò il declino del modello di famiglia basato sulla patria potestà e portò ad un intervento ancora maggiore delle istituzioni nell'educazione dei figli.⁴¹⁹ Negli anni Settanta ci fu la crisi definitiva di questo paradigma. Nel contesto delle riforme che coinvolsero tutta l'Europa fra gli anni Sessanta e Settanta, del dibattito che iniziò in Italia nel 1967 e dell'influenza ideologica del clima politico del Sessantotto, nella riforma italiana del diritto di famiglia del 1975 si introdusse la potestà genitoriale con piena bititolarità e finalizzata

⁴¹² Cavina, *Il padre spodestato*, 330.

⁴¹³ Cavina, 331.

⁴¹⁴ Cavina, 339.

⁴¹⁵ Cavina, 340, 345-346.

⁴¹⁶ Cavina, 347-348.

⁴¹⁷ Cavina, 348.

⁴¹⁸ Cavina, 349.

⁴¹⁹ Cavina, 377.

agli interessi del figlio⁴²⁰. Scompare anche qualsiasi riferimento al dovere da parte dei figli e delle figlie di onorare i propri genitori (in senso gerarchico), per essere sostituito con una più blanda allusione al rispetto nei loro confronti- che sarebbe però avvenuto da pari⁴²¹. I figli e le figlie divennero dunque degli individui con i propri diritti e, in caso di conflitto con l'autorità genitoriale, non avrebbero più dovuto piegarsi alla volontà di questi, bensì sarebbe stato necessario trovare una soluzione “compatibile, da un lato, con i diritti primari del minore, dall'altro, con il principio di unità della famiglia”⁴²². Una svolta ulteriormente a favore dei diritti dei figli e delle figlie si ebbe nel 1996, quando la “potestà genitoriale” venne ribattezzata “responsabilità genitoriale”, mettendo in evidenza che i genitori non hanno solo poteri di vario tipo verso la propria prole, ma anche dei doveri da rispettare⁴²³.

⁴²⁰ Cavina, *Il padre spodestato*, 377, 379-380.

⁴²¹ Cavina, 379.

⁴²² Cavina, 380-381.

⁴²³ Cavina, 381.

Capitolo 3- Altre mascolinità

In questo capitolo si riprenderà il tema delle mascolinità italiane, con particolare attenzione a quelle subalterne e di quelle che si sono sviluppate nel dopoguerra. Sebbene declinati in maniera differente, infatti, si sono notati ulteriori punti di continuità nella categorizzazione degli *homines* “altri”: la giustificazione della loro subalternità in quanto simili al genere “inferiore”, ovvero le donne, in quanto diversi per provenienza geografica- e, con l’introduzione del concetto di “razzismo biologico”, per “razza” - o per sessualità ritenute “deviate”. Inoltre, verrà illustrata la storia delle mascolinità italiane nel dopoguerra per osservare come il concetto di mascolinità si sia eventualmente allargato a contenere vari tipi di mascolinità coesistenti. In seguito, si passerà alla presentazione delle mascolinità recenti sudcoreane per carpire gli elementi che le contrappongono e le avvicinano a quelle italiane. Infine, si tratterà delle mascolinità pop euroamericane ed est-asiatiche recenti per metterle a confronto e porre le basi teoriche per le analisi più specifiche del quarto capitolo.

Capitolo 3.1 - Mascolinità subalterne: dall’antica Roma ad oggi

3.1.1 - La figura del *mollis* nell’Antica Roma

Nell’Antica Roma esisteva un termine per indicare quell’insieme di atteggiamenti, caratteristiche fisiche e caratteriali e scelte che rendevano un uomo meno virile: *mollitia*⁴²⁴. Sebbene alcuni di questi elementi possono essere riscontrati ancora nella nostra società, altri vengono considerati oggi in maniera completamente diversa- o vengono addirittura trascurati. Uno di questi, ad esempio, è un atteggiamento che Cicerone rimproverava a Cesare: grattarsi la testa con un dito⁴²⁵. Altre caratteristiche che avrebbero reso effeminato il “grande Cesare” sarebbero state la maniera in cui camminava, il modo in cui portava la *toga* lasciandola strisciare per terra, la sua calvizie e il colore pallido della sua pelle, che portano Catullo a definirlo addirittura *cinaedus*⁴²⁶. Come tutt’oggi, anche il modo di vestire era sottoposto a giudizio da quanti, come i moralisti della tarda Repubblica e del Principato, accusavano altri di *mollitia*. Il

⁴²⁴ Edwards, *The Politics of Immorality*, 63-64; Cantarella, *Secondo natura*, 255- 256.

⁴²⁵ Edwards, 63.

⁴²⁶ *Cinaedus*: termine derogatorio per riferirsi al ruolo di penetrato in un rapporto omosessuale. Cantarella, *Secondo natura*, 255- 256; Edwards, *The Politics of Immorality*, 100.

poeta satirico Marziale, ad esempio, si prende gioco dei suoi amici per aver indossato tuniche scarlatte e viola, laddove un *vero* uomo dovrebbe portare toghe bianche con mantelli di colori sobri⁴²⁷. Anche nell'Antica Roma, come ai giorni nostri, si riteneva inoltre che un uomo profumato, che si lavava eccessivamente e che si depilava le gambe fosse un *mollis*⁴²⁸. Un altro comportamento che veniva rimproverato come segno di effeminatezza era inoltre il togliersi i peli della barba per apparire più giovani, dal momento che ai *pueri* veniva sempre associata una sessualità passiva, che era un ulteriore segno di *mollitia* per gli adulti, così come, fino all'epoca della Tarda Repubblica e soprattutto dell'Impero, un eccessivo affetto verso la propria consorte⁴²⁹. Seneca scrisse infatti nel *De Matrimonio*: “Non c'è niente di più vergognoso che amare tua moglie come se fosse la tua amante”⁴³⁰. Questo era inoltre visto come segno di *mollitia* dai moralisti in quanto distraeva il cittadino romano dai suoi compiti virili (occuparsi degli affari pubblici) e lo rendeva simile ad una donna, che era per la sua stessa natura esclusa dalla sfera politica⁴³¹.

Un altro importante indice di *mollitia* era la codardia in battaglia, associata alla sottomissione al nemico in un contesto in cui la *virtus*- intesa come coraggio e virilità- era il fondamento su cui si reggeva Roma⁴³². Il penultimo e importante elemento di questo complesso insieme di vizi era la cosiddetta *incontinentia*, la mancanza di autocontrollo e l'autoindulgenza, associata a donne, schiavi e a tutte quelle categorie di uomini e donne che venivano considerate *infames*⁴³³, opposta alla virile *continentia*. In modo particolare, l'indolenza e l'autoindulgenza venivano percepite come potenzialmente dannose in quanto potevano spingere a cadere in tentazioni tipiche dell'*incontinentia* e associate a queste o ai *molles*: *licentia* e *luxuria*, sperperi e lussuria⁴³⁴. Come fa notare Edwards, infatti, spesso i moralisti della Tarda Repubblica e del Principato accusavano i loro nemici di essere degli adulteri con una libido incontrollabile e spesso un interesse verso il ruolo passivo in un rapporto omosessuale⁴³⁵. Sebbene l'adulterio venisse

⁴²⁷ Edwards, *The Politics of Immorality*, 68.

⁴²⁸ Edwards, 69.

⁴²⁹ Edwards, 69, 85.

⁴³⁰ “Nihil est foedius quam uxorem amare quasi adulteram”. Seneca, *De Matrimonio*, 85, citato in Edwards, *The Politics of Immorality*, 57.

⁴³¹ Edwards, *The Politics of Immorality*, 85.

⁴³² Edwards, 77.

⁴³³ Edwards, 81.

⁴³⁴ Secondo Edwards, questi due termini in realtà non presentavano una distinzione semantica così chiara poiché venivano ritenuti consequenziali. Edwards, *The Politics of Immorality*, 5, 79-80.

⁴³⁵ Edwards, *The Politics of Immorality*, 81.

contemplato come *incontinentia* e quindi etichettato come comportamento tipico delle donne e degli effeminati, esso veniva comunque reputato anche segno di virilità per l'idea di dominio e sottomissione che porta⁴³⁶. Infatti, Cesare, soprannominato “Regina di Bitinia” per la sua relazione con Nicomede, re di Bitinia, secondo Cantarella riuscì a mantenere un'immagine virile grazie a due importanti fattori: le sue vittorie, sia in battaglia che in politica, e la sua fama di grande amatore di donne, ovvero di adultero⁴³⁷.



Figura 34. Giulio Cesare contò molte avventure amorose, tra cui la più celebre fu sicuramente quella con Cleopatra. Si dice che i suoi soldati cantassero: "Ehi, uomini, chiudete in casa le vostre mogli, è tornato il seduttore zuccapelata!". Allo stesso tempo, memori della sua relazione giovanile con il re Nicomede IV di Bitinia, intonavano anche: "Cesare ha sottomesso le Gallie, ma Nicomede ha sottomesso lui".

[Fonte: statua di Giulio Cesare, Nicolas Coustou, XVII secolo. Tramite: Wikimedia commns].

3.1.2 - Eunuchi, castrati, ermafroditi e cicisbei

3.1.2.1 - Eunuchi bizantini

Gli eunuchi venivano considerati all'epoca una vera e propria caratteristica dell'Impero bizantino (395-1453)⁴³⁸. Questa pratica iniziò ad essere “perceutibile” - nelle parole di Tougher- già a partire dal tardo terzo secolo durante il regno dell'imperatore Diocleziano (284-305) da cui poi divenne la norma⁴³⁹. La parola eunuco vuol dire “guardiano del letto” (εὐνή ἔχω euné echo) e, sebbene essi ricoprivano vari tipi di ruoli- da quello umile di dipendenti alle camere a quello prestigioso di mano destra dell'imperatore-, la loro figura veniva spesso sminuita,

⁴³⁶ Edwards, *The Politics of Immorality*, 48; Cantarella, *Secondo natura*, 257.

⁴³⁷ Cantarella, *Secondo natura*, 254-255, 257.

⁴³⁸ Tougher, “Images of Effeminate Men”, 89.

⁴³⁹ Tougher, 90.

associandola ai semplici incarichi di attendenti ai quartieri femminili⁴⁴⁰. La loro condizione li rendeva più femminili che maschili agli occhi della società bizantina dal momento che non avevano le caratteristiche tipiche del sesso maschile: testicoli e barbe, sebbene queste ultime divennero simbolo normativo di mascolinità nella società bizantina solo dopo il VI secolo quindi ben due secoli dopo l'adozione e il successo della figura dell'eunuco⁴⁴¹. Un altro elemento che li rendeva meno o non mascolini era la qualità della voce, che, come la descriveva Ammiano Marcellino (330/332- dopo del 397/prima del 401), sarebbe stata “infantile e acuta”⁴⁴². Inoltre, l'incapacità di poter procreare e quindi l'impossibilità di sposarsi rinforzava questa loro posizione subordinata rispetto ad altri uomini⁴⁴³.

3.1.2.2 - Ermafroditi

Il termine “ermafroditi” nella cultura e nella poesia popolare rinascimentale italiana indicava non solo persone dotate di organi genitali maschili e femminili, ma anche le persone non eterosessuali o gli uomini a cui piaceva avere un ruolo “femminile” nei rapporti sessuali⁴⁴⁴. Mentre nell'Antica Roma si pensava che gli ermafroditi fossero di sesso maschile, nel XVI secolo si attribuiva loro quello femminile⁴⁴⁵. Persino quando venne riscoperta l'esistenza della clitoride nel 1559, l'anatomista e medico fiammingo Andrea Vesalio (1514-1566)⁴⁴⁶ affermò che si sarebbe trattata di una malformazione presente solo nelle ermafrodite donne⁴⁴⁷.

Questa figura è presente anche in alcune opere letterarie italiane del Rinascimento, tra cui *La Calandria* (prima rappresentazione nel 1513) di Bernardo Dovizi da Bibbiena⁴⁴⁸. Questa storia offre spunti per comprendere meglio i concetti di mascolinità e femminilità, oltre che di sesso maschile e femminile in quell'epoca. Ne “La Calandria”, infatti, si sostiene che gli ermafroditi possano utilizzare in modo funzionale entrambi i sessi, che potevano essere smembrati e poi rimessi a posto⁴⁴⁹. Questo riprende le teorie del cerusico francese Ambroise Paré (1510-1590), secondo cui esisterebbero quattro tipi di ermafroditi: ermafrodite di sesso maschile con pene

⁴⁴⁰ Tougher, “Images of Effeminate Men”, 90, 94, 98.

⁴⁴¹ Tougher, 92-93.

⁴⁴² Tougher, 93.

⁴⁴³ Tougher, 95.

⁴⁴⁴ Finucci, *The Manly Masquerade*, 218.

⁴⁴⁵ Finucci, 219.

⁴⁴⁶ Forma italianizzata di Andreas van Wesel.

⁴⁴⁷ Finucci, *The Manly Masquerade*, 219.

⁴⁴⁸ Finucci, 190- 223.

⁴⁴⁹ Finucci, 190, 208-209.

funzionante ma genitali femminili inattivi; ermafrodita di sesso femminile con organi sessuali femminili funzionanti e mestruazioni, ma in possesso di un pene solo rudimentale; ermafrodita in cui nessuno dei due organi sessuali funziona; ermafrodita in cui entrambi genitali funzionano. In questo caso, come succede ancora oggi con le persone intersessuali in molti Paesi del mondo, fra cui l'Italia, entro l'età adulta si sarebbe dovuto scegliere a quale dei due generi appartenere e indossare i vestiti adeguati ad esso⁴⁵⁰.

Un'altra credenza rinascimentale rivelata da "La Calandria" di Bibbiena riguarda il fatto che l'androginia che caratterizza i due fratelli protagonisti veniva considerata una caratteristica non permanente, ma specifica al passaggio dall'infanzia all'età adulta, in cui i ragazzi sarebbero poi diventati "veri e propri uomini" e le ragazze "vere e proprie donne"⁴⁵¹.

3.1.2.3 - Castrati

I cosiddetti "castrati", cantanti i cui organi sessuali venivano parzialmente recisi (in teoria consensualmente) tra i 7 e i 13 anni affinché mantenessero la cosiddetta "voce bianca", rappresentavano delle figure interessanti e paradossali in quanto, sebbene fossero adorati dalle folle per le loro abilità canore e ritenuti necessari per un certo periodo di tempo, erano condannati moralmente per la loro effeminatezza⁴⁵². Infatti, sebbene secondo Finucci, costoro fossero diventati "il singolo bene da esportazione italiano più noto nel continente [europeo]" tra il XVI e il XVII secolo, questa pratica, che era nata in Spagna nel XII secolo, veniva aborrita da spagnoli, francesi e tedeschi e persino dagli italiani stessi, al punto che anche in Italia si cercava di attribuirne le origini ad altri luoghi, considerandola un'usanza "orientale" che arrivò in Italia dopo essere stata importata in Spagna⁴⁵³.

⁴⁵⁰ Finucci, *The Manly Masquerade*, 216-217.

⁴⁵¹ Finucci, 223.

⁴⁵² Finucci, 226, 240.

⁴⁵³ Finucci, 226, 234, 237-238.

Essi erano ritenuti- e, da quanto si evince dai loro scritti, spesso lo pensavano anche loro stessi- “maschi diminuiti” dal momento che avevano testicoli non funzionanti e si pensava dunque che non potessero procreare- caratteristica che, come osservato sopra, era ritenuta fondamentale per poter essere ritenuti “veri uomini”⁴⁵⁴. Inoltre, venivano chiamati “putti” (ragazzi) a prescindere dalla loro età ed essi stessi si davano soprannomi con la forma diminutiva del loro nome di nascita. Subivano anche maltrattamenti verbali e fisici, per cui erano insultati con vari nomignoli che denotavano un profondo disprezzo nei loro confronti⁴⁵⁵. Erano descritti come codardi dagli occhi e polso deboli, a cui mancava forza e forza mentale, e che riscontravano difficoltà nel pronunciare la lettera “r”⁴⁵⁶. Essi erano anche associati ad attacchi isterici e comportamento lunatico⁴⁵⁷. Secondo il fisico e psicologo spagnolo Juan Harte (1529-1588), non avendo più i testicoli (o, più frequentemente, parte di essi), avrebbero perso anche la sanità mentale e, come gli eunuchi, sarebbero stati inesperti anche nella loro stessa professione e avrebbero fatto pochi progressi per colpa della loro natura umida e fredda (come quella femminile)⁴⁵⁸. Inoltre, dal momento che molti iniziavano la propria carriera interpretando ruoli femminili, alcuni *castrati* avrebbero abbracciato un’identità femminile, vestendosi con corpetti, truccandosi e facendosi chiamare “femelle” o “signora”, oltre a “prima donna”⁴⁵⁹. C’erano pareri discordanti riguardo la loro sessualità: secondo la cultura rinascimentale alcuni avrebbero potuto avere rapporti sessuali e costoro, al pari di alcuni eunuchi, sarebbero stati iper-sessualizzati⁴⁶⁰.

⁴⁵⁴ Finucci, *The Manly Masquerade*, 239.

⁴⁵⁵ Tra questi i più frequenti erano: “evirati”, “non integri”, “coglioni”, “mignons”, “castratelli”, “castratini e “castroni”. Finucci, 239.

⁴⁵⁶ Finucci, 240.

⁴⁵⁷ Finucci, 240.

⁴⁵⁸ Finucci, 240.

⁴⁵⁹ Finucci, 240.

⁴⁶⁰ Finucci, 260.



Figura 35. Ritratto di Farinelli (1705-1782), il cantante castrato più famoso della storia europea (di Corrado Giaquinto, ca. 1752).

3.1.2.4 - Cicisbei

Il cicisbeo, anche detto cavalier servente, era un uomo nobile che aveva il compito pubblico e dichiarato di accompagnare la moglie di un altro tra il XVIII e il XIX secolo⁴⁶¹. Non era un adulterio, bensì un triangolo voluto e manifesto⁴⁶². In effetti, egli era una figura che permetteva alla dama di vivere la sua nuova condizione di libertà al di fuori delle mura domestiche, ma allo stesso tempo ne controllava i comportamenti e gli spostamenti, rappresentando una figura importante per la stabilità stessa del matrimonio fra la sua signora e il marito⁴⁶³. Infatti, l'idea della donna come economista presentata dalla cultura della Controriforma cristiana veniva completamente capovolta dalle nuove necessità importate dalla sociabilità⁴⁶⁴. Quali erano dunque le occupazioni dei cicisbei? Girare per la casa delle loro dame, talvolta assistendo anche alla loro toilette, fare compagnia e corteggiarle, portarle a teatro, far loro da scorta nelle

⁴⁶¹ Bizzocchi, *Cicisbei*, 3-4.

⁴⁶² Bizzocchi, 4.

⁴⁶³ Bizzocchi, 51,56, 58.

⁴⁶⁴ Bizzocchi, 64.

conversazioni e nelle feste. Goldoni ci informa anche che una dama poteva avere più di un cicisbeo dedito a lei e che, viceversa, un cicisbeo poteva essere al servizio di più dame⁴⁶⁵.

Solitamente però i cicisbei venivano visti sotto un'ottica negativa, sia dagli italiani sia dai viaggiatori e scrittori esteri. Soprattutto nel XIX secolo, quando iniziarono ad attecchire gli ideali rivoluzionari e romantici di filosofi il cui maggior esponente fu Rousseau, la fama dei cicisbei calò, così come il loro impiego da parte degli ex-nobili⁴⁶⁶. Simonde de Sismondi, storico ed economista svizzero, scrisse in una delle opere più importanti dell'epoca, *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge* (1807-1818) che, a partire dal XVI secolo l'Italia venne conquistata dal servilismo e dalla corruzione alimentati dall'assoggettamento politico spagnolo e dall'influenza religiosa della Chiesa della Controriforma, di cui i protagonisti furono senza dubbio i cicisbei⁴⁶⁷. Arrivò a scrivere:

Non già perché alcune donne ebbero amanti, ma bensì perché una donna non poté più mostrarsi in pubblico senza un amante, gl'italiani cessarono d'essere uomini.⁴⁶⁸

In realtà, la maggior parte dei rapporti non prevedeva incontri di tipo sessuale. Essi venivano scelti di comune accordo dalla dama che avrebbero dovuto servire e il marito; inoltre, erano sempre nobili perché si riteneva che l'autocontrollo fosse una loro caratteristica naturale e avrebbero dunque potuto servire le loro dame senza attentare alla loro *pudicitia*⁴⁶⁹.

⁴⁶⁵ Bizzocchi, *Cicisbei*, 7.

⁴⁶⁶ Bizzocchi, 296-297.

⁴⁶⁷ Bizzocchi, 17.

⁴⁶⁸ Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane*, citato in Bizzocchi, *Cicisbei*, 18.

⁴⁶⁹ Bizzocchi, 121, 242, 244.

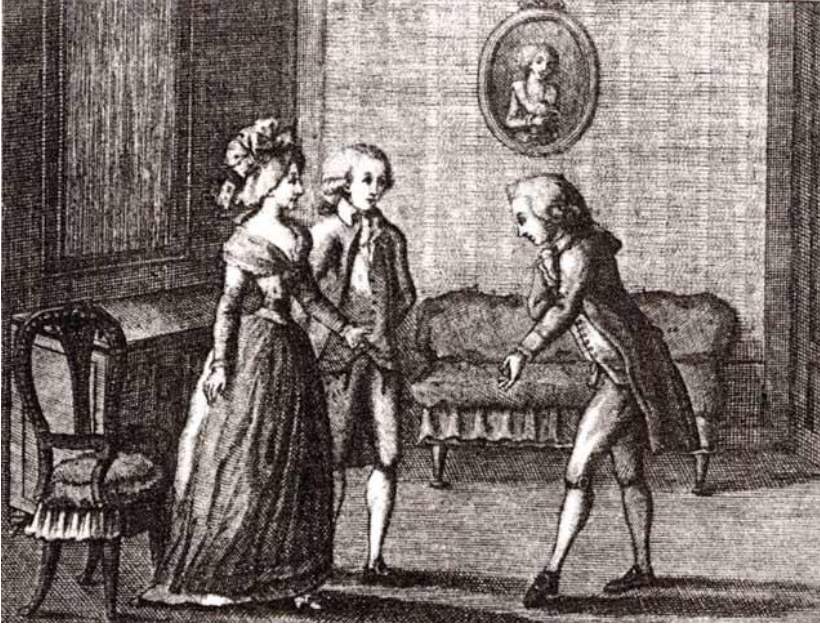


Figura 36. In questa illustrazione per un libretto di un'opera teatrale di Goldoni viene ben raffigurato il rapporto a tre fra la dama, il suo cicisbeo e suo marito. [Fonte: Luigi Ponelato, "Il cicisbeo", in "Opere teatrali" vol. 13 di Carlo Goldoni, 1790, riprodotta in "Storia del costume in Italia vol. 4", Rita Levi Pisetzsky, Milano, 1969, tramite researchgate].

3.1.3 - Omosessualità maschile dall'Antica Roma ad oggi

Come già osservato nel paragrafo 2.3.1, nei secoli della Repubblica romana la sessualità era legata all'idea di dominio ed era slegata dai concetti di "omosessualità", "eterosessualità", "bisessualità" e "omofobia"; tuttavia, soprattutto nei primi secoli, i rapporti omosessuali fra cittadini romani venivano aborriti. Sebbene in un'epoca più avanzata della Repubblica fosse caduta anche quest'ultima proibizione morale, l'omosessuale 'passivo' veniva ritenuto meno virile e costituiva quindi quella che si potrebbe definire un modello di 'mascolinità subordinata', dal momento che si associava la sua figura a quella di una donna- ritenuta ontologicamente inferiore.

A partire dall'epoca imperiale, molti imperatori iniziarono invece ad implementare numerose leggi per punire l'omosessualità passiva- che era in realtà già condannata moralmente e a livello pecuniario dalla *lex Scatinia* del III secolo a.C.⁴⁷⁰ Sebbene dapprima colpì solo i cosiddetti *exoleti*⁴⁷¹ e successivamente gli omosessuali passivi, rispettando i principi dell'etica antica e agendo nell'ottica pagana, a partire dal VI secolo iniziarono ad essere puniti tutti gli omosessuali. Giustiniano, nel 533 scrisse nelle *Istituzioni*: «colui che sfoga la sua infanda libidine con un

⁴⁷⁰ Cantarella, *Secondo natura*, 181.

⁴⁷¹ Prostituti di età adulta, spesso anche avanzata.

uomo è punito gladio in forza della *lex Iulia*»⁴⁷². Nonostante l'errato riferimento alla *lex Iulia* – probabilmente per dare un'idea di continuità con il passato-, l'imperatore fu il primo a condannare anche gli omosessuali attivi, seguendo i precetti cristiani⁴⁷³. Laddove nei primi anni dell'Impero e del regno di Costantino la pena prevista era la castrazione con la spada, dopo le *Istituzioni* tutti gli omosessuali vennero condannati a vivicombustione⁴⁷⁴. Con l'avvento del Cristianesimo, dunque, quello che prima veniva considerato soltanto un comportamento deplorabile per un cittadino romano (e solo se esso era coinvolto in rapporti omosessuali con il ruolo 'passivo') e veniva sanzionato con una pena pecuniaria, ora veniva considerato un atto contro natura e contro Dio, che doveva dunque essere punito con la morte per evitare le catastrofi che l'ira divina poteva provocare⁴⁷⁵. Solo a partire dal XVIII secolo si attenuarono condanne a morte, roghi, torture, carcere e punizioni per gli omosessuali⁴⁷⁶.

Prima del XIX secolo nell'Europa occidentale si preferiva non fare cenno all'esistenza dei comportamenti omosessuali⁴⁷⁷. Solo con lo sviluppo della scienza positivista, infatti, si iniziò a parlare di omosessualità non più solo come comportamento immorale, ma come attributo di una "specie" distinta, come testimoniato da Michel Foucault:

“la sodomia [...] era un tipo particolare di atti vietati; il loro autore ne era soltanto il soggetto giuridico. L'omosessuale del XIX secolo, invece, è diventato un personaggio [...]. Il sodomita è un recidivo, l'omosessuale è ormai una specie⁴⁷⁸”.

Infatti, medici, psichiatri, criminologi, biologi ed antropologi iniziarono ad interessarsi al fenomeno, studiandone i soggetti e la loro storia di vita, la loro salute ed eventuali crimini che potessero essere legati alla loro “perversione”, per poi legittimare comunque le visioni cristiana e laica del periodo precedente della “sodomia” come sessualità anomala, da curare⁴⁷⁹. In tutta Europa ci si chiese se fosse meglio condannare l'omosessualità come reato o non menzionarne nemmeno l'esistenza⁴⁸⁰. Dal momento che nell'Italia preunitaria esistevano delle realtà (il Regno di Sardegna e l'area del Lombardo-Veneto) in cui l'omosessualità veniva punita come

⁴⁷² Giustiniano, *Institutiones*, 4, 18, 4, in Cantarella, *Secondo natura*, 291.

⁴⁷³ Cantarella, *Secondo natura*, 291.

⁴⁷⁴ Cantarella, 296.

⁴⁷⁵ Cantarella, 292.

⁴⁷⁶ Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 142.

⁴⁷⁷ Benadusi, 48.

⁴⁷⁸ Foucault, *Volontà di sapere*, 42-43.

⁴⁷⁹ Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 49-50.

⁴⁸⁰ Benadusi, 52.

reato in tutti i casi, era necessario decidere una linea comune⁴⁸¹. Finalmente nel 1889, con la pubblicazione del Codice Zanardelli, la si depenalizzò con l'intenzione di ignorarne completamente l'esistenza e inserirla sotto altri reati, come lo stupro o l'offesa al pudore⁴⁸². In un momento in cui si temeva che le prime ondate del femminismo e l'industrializzazione minacciassero il dominio e l'identità maschile, inoltre, si usarono l'omofobia e la misoginia come armi per proteggerli soprattutto tramite la diffusione di immagini di uomini virili, forti e aggressivi e ricercando le possibili cause di effeminatezza⁴⁸³.

Nel regime fascista si scelse di continuare con la linea del silenzio, che portò alla conferma dell'assenza di reato di 'omosessualità' anche nel Codice Rocco del 1930⁴⁸⁴. Dal momento, però, che la figura dell'omosessuale rappresentava una vera e propria antitesi vivente dell'"uomo nuovo fascista" che Mussolini voleva costruire da capo, l'intervento diretto poteva essere sostituito con la demonizzazione dell'omosessualità e la valorizzazione costante della virilità, nonché dall'attento controllo sociale tramite l'impiego di nuovi strumenti repressivi⁴⁸⁵. Fra questi, erano previsti il confino, il carcere o il manicomio, a seconda di come veniva valutato l'omosessuale in questione.

Durante il fascismo si riteneva che omosessuali potessero essere di diversi tipi: i transitori, gli occasionali, i pazzi e gli invertiti-nati⁴⁸⁶. Mentre per questi ultimi si aprivano le porte del manicomio, che aveva la duplice funzione di segregazione e terapia, cura e difesa sociale, generalmente il carcere era riservato ai prostituti⁴⁸⁷. Inoltre, solitamente i clienti non venivano puniti se erano "attivi" o a meno che non fossero stati trovati con minori, anche se potevano salvarsi dalla condanna dimostrando che il minore era già stato corrotto; in quel caso sarebbe stato quest'ultimo ad essere incriminato per oltraggio al pudore, soprattutto se di condizioni sociali svantaggiate⁴⁸⁸. Naturalmente, infatti, venivano riservati dei trattamenti speciali alle personalità altolocate, militari e preti⁴⁸⁹. Per tutti gli altri era invece previsto il confino, che aveva la duplice funzione di prevenzione e repressione. Spesso, infatti, veniva usata la strategia

⁴⁸¹ Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 114-115.

⁴⁸² Benadusi, 116-117.

⁴⁸³ Benadusi, 56.

⁴⁸⁴ Benadusi, 132.

⁴⁸⁵ Benadusi, 139.

⁴⁸⁶ Benadusi, 208.

⁴⁸⁷ Benadusi, 206-207, 215.

⁴⁸⁸ Benadusi, 206-207.

⁴⁸⁹ Benadusi, 199-203

di “colpirne uno per educarne molti”, poiché non si voleva spaventare troppo la popolazione e non si voleva dare visibilità all'omosessualità, ma si voleva comunque smorzare il fenomeno⁴⁹⁰. Un altro metodo punitivo era il ritiro della tessera del partito: senza di quella, infatti, si riscontravano molte difficoltà a trovare lavoro e molti si trovarono a delinquere⁴⁹¹. Proprio per questo motivo, anche all'interno dello stesso PNF, le accuse di omosessualità venivano usate come arma politica per colpire qualcuno di scomodo. Lo stesso Mussolini aveva una documentazione ampia sui propri uomini, ma anche sulla famiglia reale, con l'obiettivo di usare la documentazione sull'omosessualità del principe Umberto per ricattare i Savoia ed eventualmente disfarsene soprattutto dal momento che Umberto si mostrava ostile nei confronti degli aspetti aggressivi del fascismo⁴⁹².

3.1.4 - La virilità mancante o eccessiva per ragioni geografiche e razziali:

l'Altro straniero dai barbari dell'Antica Roma

3.1.4.1 - Antica Roma

Lo stato sociale come sostiene Edwards, era uno degli aspetti più importanti nel decretare la mascolinità⁴⁹³. Un *vir*, infatti, doveva assolutamente partecipare alla vita pubblica della città, da cui erano escluse invece le donne e tutti coloro che venivano associati ad esse: gli schiavi, i bambini e i ragazzi al di sotto dei quattordici anni, gli attori, i gladiatori, i prostituti e gli ‘omosessuali passivi’⁴⁹⁴.

La differenza sostanziale fra le donne ‘oneste’ e le categorie di uomini adulti che venivano assimilate a queste (detti *infames*) risiedeva però nella cosiddetta *romanitas*, la cittadinanza romana. Sebbene private di alcuni privilegi fondamentali dei cittadini di sesso maschile come il diritto di operare nella sfera pubblica, esse godevano di alcuni vantaggi. Ad esempio, sia queste sia i cosiddetti *praetextati* venivano seguiti da una scorta affinché li proteggesse da incontri che avrebbero potuto minare la loro *pudicitia*⁴⁹⁵. Inoltre, secondo Cantarella, a causa dei frequenti ‘pappagalli stradali’, ovvero uomini adulti che si avvicinavano ai fanciulli e alle donne sposate

⁴⁹⁰ Benadusi, *Nemico dell'uomo nuovo*, 148-149, 168-169.

⁴⁹¹ Benadusi, 173.

⁴⁹² Benadusi, 219-221, 237-241, 244-245.

⁴⁹³ Edwards, *The Politics of Immorality*, 53.

⁴⁹⁴ Qui per semplicità si utilizzerà il termine “omosessuale passivo”, sebbene non sarebbe semanticamente corretto in quanto indica tutti quegli uomini che assumono il solo ruolo del ‘penetrato’ nel rapporto sessuale.

⁴⁹⁵ Cantarella, *Secondo natura*, 166, 188-189.

per concupirli, a partire dal II secolo a.C. un pretore implementò una disposizione contro coloro che *adsectabant* -ovvero “seguivano per strada, corteggiavano a scopo di seduzione” - le *matres familias* e i *praetextati* e che quindi tentavano di corromperli con parole suadenti o addirittura sottraevano loro la scorta⁴⁹⁶.

Al contrario, gli schiavi, gli attori, i gladiatori e i prostituti non venivano nemmeno protetti dalle punizioni corporali arbitrarie⁴⁹⁷. In particolare, Edwards riporta che gli attori, solitamente schiavi o liberti privi di cittadinanza, non solo venivano ritenuti bugiardi perché, recitando per lavoro, dovevano fingersi qualcosa che non erano, ma venivano considerati destabilizzanti e, alla luce di questo, nella Tarda Repubblica potevano essere fustigati dai magistrati in qualsiasi occasione⁴⁹⁸. Inoltre, in caso di disordini a Roma, gli spettacoli venivano annullati ed essi talvolta venivano banditi dalla città⁴⁹⁹.

3.1.4.2 - Medioevo

Anche nel Medioevo e nel Rinascimento alcuni popoli venivano considerati subumani. Ad esempio, era credenza diffusa che i popoli che vivevano ai “margini” del mondo conosciuto fossero mostruosi: gli indiani ad est e i gli “etiopi” a sud⁵⁰⁰. Nella geografia tetralogica lo spazio fra le colonne di Ercole e il Nilo sarebbe il posto più abitato dai mostri. Ci furono anche varie testimonianze che in Etiopia ci fossero mostri senza testa, o con occhi nella pancia o con un solo piede che fungeva da ombrello per la sua grandezza, oppure con un solo occhio (attribuiti ad Agostino d’Ippona), occhi davanti e dietro alla testa (secondo Prete Gianni). Entrambi li vedevano come subumani e cannibali⁵⁰¹. Costoro venivano ritenuti anche troppo attivi e iperdotati sessualmente⁵⁰². Inoltre, sebbene li si definisse Mori, gli Etiopi erano cristiani ed il santo più rappresentato in quelle terre a partire dal XV secolo era proprio san Giorgio⁵⁰³.

⁴⁹⁶ Cantarella, 188. Quest’ultimo in particolare era infatti un problema formale e sostanziale al tempo stesso soprattutto per i *praetextati* in quanto senza scorta sarebbero parsi persone di facili costumi e se fosse stata attentata la loro virginità sarebbero diventati degli *inpudici*, vista la loro giovane età.

⁴⁹⁷ Edwards, *The Politics of Immorality*, 124.

⁴⁹⁸ Edwards, 123-124.

⁴⁹⁹ Edwards, 127.

⁵⁰⁰ Finucci, *The Manly Masquerade*, 144.

⁵⁰¹ Finucci, 144-145.

⁵⁰² Finucci, 145.

⁵⁰³ Finucci, 146-147.

La scienza rinascimentale aggiunse ai timori medievali una spiegazione pseudoscientifica. Come nel caso della paternità medievale e rinascimentale, la riproduzione fra uomo e donna non era l'unica a poter produrre figli. Si poteva infatti anche nascere per partenogenesi. Gli animali ritenuti superiori sarebbero nati con la riproduzione naturale dal seme, mentre quelli considerati inferiori per partenogenesi, da putrefazione⁵⁰⁴. Secondo il medico svizzero Paracelso (1493-1541), che in *Liber de nymphis, sylphis, pygmaeis et salamandris, et de caeteris spiritibus* (1566, postumo) divide gli esseri fra generati dalla carne di Adamo e nati dalla polvere della terra tramite putrefazione, i pigmei, gli gnomi, i giganti e i nativi americani sarebbero appartenuti al secondo gruppo e non avrebbero avuto anima⁵⁰⁵. Nel *De natura rerum libri septem* (1573, postumo) aggiunge inoltre che gli *homunculi* -ovvero uomini creati artificialmente dal seme maschile putrefatto e senza un ventre materno - da adulti avrebbero potuto generare vari tipi di creature, dai pigmei ai giganti⁵⁰⁶. L'umanista, scrittore e presbitero spagnolo Juan Ginés de Sepúlveda (1490-1573), famoso per aver predicato l'inferiorità degli *indios* per poter giustificare le missioni di evangelizzazione nelle Americhe, affermò che essi sarebbero stati *homunculi* incapaci di scrivere, seguire leggi, codardi e cannibali per scelta, ma che si sarebbero potuti riscattare convertendosi al cristianesimo⁵⁰⁷.

3.1.4.3 - Risorgimento

Grazie all'operazione di assimilazione del concetto astratto di 'patria/nazione' alla figura della madre, si iniziò ad approfondire il paragone anche nella retorica nazionalista contro le potenze straniere che occupavano l'Italia in quell'epoca. In particolare, si assocerà l'onore della nazione a quello femminile, rappresentato dalla sua integrità sessuale. Ad esempio, in un manifesto appeso a Bologna nel 1849 intitolato "L'Italia ai suoi figli" si sollecitano i maschi italiani a difendere l'onore della "madre patria Italia" e le donne della nazione:

“Vi sovvenga che per conservare la vita e gli agi, perderete le vostre case, le proprietà, le mogli e i figli, e, che più vale, l'onore. I barbari vittoriosi tutto vi rapiranno, tutto vi incendieranno: le vostre donne stuprate, i vostri figli scherniti e trafitti serviranno di solazzo [sic] e di gioia alle sanguinarie loro brame”⁵⁰⁸

⁵⁰⁴ Finucci, *The Manly Masquerade*, 68.

⁵⁰⁵ Finucci, 73.

⁵⁰⁶ Finucci, 69.

⁵⁰⁷ Finucci, 73-74.

⁵⁰⁸ Banti, *Sublime madre nostra*, 48-49.

Naturalmente vengono poi presentate anche scene di aggressione sessuale tentata o riuscita ai danni delle donne italiane da parte degli stranieri o dei traditori della patria, utilizzando storie che già esistevano per condannare i tiranni o i nobili libertini⁵⁰⁹. Alcuni autori, come Berchet, descrivono anche gli effetti dei matrimoni misti, che condannano le donne italiane e i loro bambini “misti” ad essere emarginati dalla comunità italiana e, secondo il poeta- e la protagonista stessa- a ragione⁵¹⁰. In *Matilde*, inoltre, egli ribadisce la visione biopolitica dell’epoca: “Non mescere l’oppresso/ Col sangue oppressor”, in cui a parlare è Matilde, una ragazza “condannata” a sposare un soldato austriaco in un matrimonio combinato dal padre ed esprime perfettamente non solo l’odio politico per il nemico, ma anche l’importanza di non turbare la “purezza” della discendenza italiana, unendosi e procreando con esso⁵¹¹.

3.1.4.4 - Colonialismo, razzismo e antisemitismo

Le varie rappresentazioni dell’“Altro” africano in periodo coloniale vennero diffuse soprattutto dai giornali di viaggio, le enciclopedie popolari che includevano anche scritti e incisioni e i “fogli volanti” dal livello di “scientificità” ancora più basso; contenevano, molto spesso, informazioni esagerate se non completamente false e mostravano come gli “indigeni” aderissero al modello del “buon selvaggio”: una creatura ferma al gradino più basso dell’evoluzione e sovente più assimilabile ad un animale che non ad un uomo (inteso come civilizzato), che poteva però essere mossa dalla sua immobilità grazie all’intervento dei “bianchi civilizzati”⁵¹².

Con l’arrivo delle prime campagne colonialiste e soprattutto col fascismo, si iniziò a credere invece che gli “indigeni” non fossero più perfettibili e che la loro inferiorità potesse autorizzare le operazioni militari italiane in Africa. A questo tipo di convinzione contribuirono in particolar modo le teorie di razzismo biologico che diventavano sempre più popolari nella comunità scientifica, ma anche fra le grandi masse italiane⁵¹³. Man mano che l’Italia acquisì sempre più colonie, inoltre, gli stereotipi nei confronti degli “africani” andarono sempre più precisandosi (eritreo, somalo, ecc.) e da rappresentazioni dai toni esotistici si passò a quelle dai toni

⁵⁰⁹ Banti, *Sublime madre nostra*, 42.

⁵¹⁰ Banti, 44.

⁵¹¹ Banti, 46.

⁵¹² Labanca, *Oltremare*, 228- 229.

⁵¹³ Labanca, *Oltremare*, 231-232; Filippi, *Gli abbiamo fatto strade*, 66,68.

apertamente razzisti, con sentimenti di superiorità tipicamente coloniali⁵¹⁴. Durante il fascismo l’Africa veniva rappresentata come misteriosa o tenebrosa, gli africani come bonari fanciulli o perfidi selvaggi, gli arabi come infidi e il bianco naturalmente civilizzatore, parte di un repertorio che era già presente e forte in Italia, anche se aggiungendoci alcune novità: enfasi razzista, nazionalistica, classicistica e populistica, che erano elementi assenti o meno presenti in altre potenze coloniali⁵¹⁵.

Già nell’Italia liberale, in effetti, si negava la presenza di una civiltà preesistente, dipingendo le popolazioni locali come “primitive” e gli italiani come “eroi bianchi” per convincere la popolazione della necessità di occupare queste terre e ottenere il consenso popolare per condurre le operazioni militari che avrebbero dovuto costruirne una nuova da zero; ovvero, gli italiani avrebbero avuto il compito di portare la “civilizzazione”, sebbene in realtà vi fossero sultanati a Migiurtina e Obbia sin dalla diffusione dell’Islam nel Corno d’Africa, ovvero dal VII secolo⁵¹⁶. Molto diverso fu il metodo per giustificare le operazioni in Imperi millenari come quello d’Etiopia o quello cinese, nonché per la Tripolitania e la Cirenaica che erano parte dell’Impero ottomano. Per queste realtà, si creò l’immagine dell’Impero millenario fermo al Medioevo, segnato dalla corruzione e dalla decadenza dovuta proprio alla sua antichità: anche “ricostruire una civiltà” fa parte dei compiti della “missione civilizzatrice”⁵¹⁷. In particolare, l’Impero d’Etiopia è vittima di rappresentazioni molto crude: non solo è decadente, ma il suo imperatore, Hailé Selassié, viene rappresentato come un selvaggio, così come il suo popolo; è quindi un luogo paradossale: privo di segni di civilizzazione o con segni di civilizzazione decadente⁵¹⁸.

⁵¹⁴ Labanca, *Oltremare*, 232-233.

⁵¹⁵ Labanca, 251-252.

⁵¹⁶ Filippi, *Gli abbiamo fatto strade*, 66-68.

⁵¹⁷ Filippi, 69.

⁵¹⁸ Filippi, 70.



Figura 37. Una cartolina di Enrico De Seta per i soldati italiani durante la Guerra in Etiopia (1935-1936). Qui si legge: "Armamenti. Ecco l'arma più opportuna".

[Fonte: Enrico Fumero, "Il colonialismo italiano nelle vignette 'umoristiche', documenti storia filosofia 3 (blog), 29 giugno 2012, <https://documentistoriafilosofia3.blogspot.com/2012/06/il-colonialismo-italiano-nelle-vignette.html>]



Figura 38. Un'altra cartolina per i soldati italiani realizzata da Enrico De Seta durante la Guerra in Etiopia (1935-1936). Qui si legge: "Civilizzazione. Forza Teitù, che cominciamo a civilizzarci: questo è venuto bianco!".

[Fonte: Enrico Fumero, "Il colonialismo italiano nelle vignette 'umoristiche', documenti storia filosofia 3 (blog), 29 giugno 2012, <https://documentistoriafilosofia3.blogspot.com/2012/06/il-colonialismo-italiano-nelle-vignette.html>]

Nell'Italia fascista vi erano, come li cataloga Labanca, tre tipi di razzismi: diffuso, politico e istituzionale. Un esempio di rappresentazione derivata dai primi due razzismi è quella dell'anello al naso portato da alcune tribù, che non viene collegato agli orecchini che si portano in Europa, ma agli anelli messi sui bovini o su altri animali. Gli africani vengono quindi

considerati più simili a bestie che non ad esseri umani⁵¹⁹. Il razzismo diffuso fu il più insidioso, dal momento che gli attori erano gli italiani e le italiane in colonia⁵²⁰. Il razzismo politico, che prevedeva una politica del razzismo in ogni dominio coloniale come uno degli strumenti fondamentali per assicurarsi la collaborazione di strati della popolazione dominata grazie al *divide et impera*, sebbene già attivo- come visto sopra- nell'Italia liberale di fine Ottocento, raggiunse il suo apice con il Ventennio fascista, in cui la pseudoscienza diventa dogma di Stato e in riviste come *La difesa della razza* compaiono descrizioni vivide dell'inferiorità razziale degli africani rispetto agli italiani⁵²¹:

Comparato con la razza d'Europa il negro appare meno inclinato ad un lavoro pesante e continuo, egli è in un certo senso più influenzabile dell'europeo dalle immediate impressioni dei sensi e sulla base della natura della presente esperienza appare vacillante continuamente fra l'indifferenza e la depressione senza speranza...⁵²².

La stessa rivista illustrò, a partire dalle copertine, il divieto per le donne italiane di sposarsi con i “sudditi” africani- che erano punite con la perdita della cittadinanza, presentando gli “Altri” semiti o neri come potenziali o veri e propri aggressori desiderosi di attentare alla *pudicitia* delle donne italiane, che vengono invece dipinte come indifese⁵²³.

⁵¹⁹ Filippi, *Gli abbiamo fatto strade*, 76.

⁵²⁰ Labanca, *Oltremare*, 419.

⁵²¹ Labanca, 415-416; Filippi, *Gli abbiamo fatto strade*, 78.

⁵²² Landra, “Razza e lavoro”, citato in Filippi, *Gli abbiamo fatto strade*, 78.

⁵²³ Banti, *Sublime madre nostra*, 173-175.



Figura 39. Manifesto di propaganda fascista, disegnato per il regime fascista dall'illustratore Gino Boccasile.
[Fonte: Helga Marsala, "Care donne, scusateci. Se la pubblicità fa autocritica con ironia", *Artribune*, 24 marzo 2018, <https://www.artribune.com/television/2018/03/spot-comunicazione-sessismo-care-donne-scusateci-se-la-pubblicita-fa-autocritica-con-ironia/>]

Infatti, la “Dichiarazione sulla razza del Gran Consiglio del Fascismo” del 6 ottobre 1938 propose una legislazione razziale collegata a “conquista dell’Impero” in quanto il miglioramento della razza italica “potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti”⁵²⁴. Queste norme vennero poi trasformate nel regio decreto “Provvedimenti per la difesa della razza italiana” del 17 novembre 1938, in cui si affermava:

- Il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti a razze camita, semita e altre razze non ariane;
- Il divieto per i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici di contrarre matrimonio con straniera di qualsiasi razza;
- Il matrimonio di italiani e italiane con stranieri anche di razze ariane dovesse avere previo consenso del Ministero dell’Interno⁵²⁵.

⁵²⁴ Banti, *Sublime madre nostra*, 171-172.

⁵²⁵ Banti, 171-172.

Fu proprio questo tipo di razzismo, che Labanca ha denominato ‘istituzionale’, il vero triste primato italiano e che nel 1937 portò all’istituzione in Etiopia di un sistema razziale assimilabile ad *apartheid* che prevedeva una netta separazione fra bianchi e neri tramite la “zonizzazione”, ovvero la creazione di “linee verdi” che delimitavano le “zone nere africane” e le zone “bianche italiane”⁵²⁶. Questo venne probabilmente messo in atto per il timore di meticciato e unioni fra italiani e “sudditi” africani, che avrebbero intaccato la “purezza” della “razza italiana”⁵²⁷. Verso la fine anni Trenta ci fu un’osmosi fra questi tre tipi di razzismi⁵²⁸. Ma sicuramente questo rese possibile la messa in atto di una legislazione razzista prima di quella antisemita del 1938 e l’unica a separare nettamente gli spazi fra “sudditi” africani e colonizzatori italiani⁵²⁹.

Capitolo 3.2 - Mascolinità italiane nel dopoguerra: fra cambiamenti e continuum

3.2.1 - Prima Repubblica: boom economico, mascolinità liberale, mascolinità socialista e “orientalismo interno”

Con la nascita della Repubblica e le elezioni del 1948, il Paese divenne polarizzato su due posizioni contrapposte: Democrazia Cristiana (abbreviata da qui in poi in DC), promotrice dei valori cristiani della Chiesa e di una posizione moderatamente capitalista, e il Partito Comunista Italiano (abbreviato in PCI), caratterizzato dall’attenzione per l’identità di classe e da una posizione di socialismo economico⁵³⁰. Furono proprio queste due realtà politiche a costituire un importante elemento di identità per gli italiani e che portarono alle figure identitarie antitetiche di “socialisti” (sostenitori del PCI) e “liberali/democristiani” (sostenitori del DC), e alla trasformazione ideologica di intere zone del Paese in “rosse” o “bianche”, caratteristica che si accentuò con la creazione delle regioni⁵³¹. Da questa contrapposizione si vennero a palesare anche due tipi completamente opposti di mascolinità: quella socialista e quella liberale/capitalista.

⁵²⁶ Labanca, *Oltremare*, 413-414, 418.

⁵²⁷ Labanca, 414.

⁵²⁸ Labanca, 420.

⁵²⁹ Labanca, 420-421.

⁵³⁰ Labanca, 81.

⁵³¹ Filippi, *Prima gli italiani*, 82.



Figura 40. Poster elettorale del PCI in occasione delle elezioni del 1948, in cui si associava Garibaldi, simbolo del popolo, al partito. [Fonte: Ticinolive, "18 aprile 1948: PC contro DC – La Guerra dei Manifesti", 19 aprile 2018, <https://www.ticinolive.ch/2018/04/19/18-aprile-1948-pc-dc-la-guerra-dei-manifesti/>].



Figura 41. Poster elettorale del DC in occasione delle elezioni del 1948, in cui si mostra che il Garibaldi proposto dal PCI non sarebbe altro che Stalin al contrario. [Fonte: Ticinolive, "18 aprile 1948: PC contro DC – La Guerra dei Manifesti", 19 aprile 2018, <https://www.ticinolive.ch/2018/04/19/18-aprile-1948-pc-dc-la-guerra-dei-manifesti/>].

Il modello di mascolinità socialista/comunista proposto è quello di un uomo “virilmente sobrio e forte, robusto e rassicurante, minaccioso quando si presenta in massa, ben rasato e radioso, preferibilmente in maniche di camicia e pantaloni di tela ruvida o di fustagno, prossimo al lavoro o appena ‘smontato’”⁵³². Il militante comunista viene rappresentato non solo in contrapposizione all’uomo borghese/liberale, che viene bollato come “invertito” o “dongiovanni”, ma come *vir*, in opposizione alle donne e alla minaccia femminile “interna”: gli omosessuali⁵³³. Anche nel modello di virilità comunista era infatti fondamentale la *continentia* romana, che lo contraddistingueva dal borghese benestante e vizioso e lo portava a dedicarsi al lavoro e ad essere virtuoso⁵³⁴. Nella realtà, le relazioni extraconiugali venivano perdonate e giustificate come una “cosa fisiologica” e talvolta erano addirittura le mogli ad essere accusate di aver fatto qualcosa per allontanare il marito⁵³⁵. Ci si voleva distinguere dalla borghesia anche per il trattamento riservato alle donne, che non dovevano più essere viste come delle specie di “serve” del marito, ma sue pari in tutto e dovevano essere rispettate e guidate verso l’emancipazione⁵³⁶. Nella realtà, però, l’impronta della militanza comunista era fortemente maschile e paternalistica nei confronti delle “compagne”, talvolta incoraggiata anche dalle donne stesse, fino ad arrivare a dir loro di essere sempre subordinate al marito, anche nella scelta politica⁵³⁷. Sarà però il modello di mascolinità borghese, di cui si tratterà sotto, a imporsi.

Come riporta Filippi (2021), gli italiani del dopoguerra, infatti, sebbene separati dall’identità ideologica derivata dalla cosiddetta “partitocrazia”, si sentivano uniti da due particolari fenomeni: i successi delle nazionali sportive- specialmente durante i Mondiali di calcio e le Olimpiadi del 1960, che rappresentarono un momento di svolta- e dal consumismo⁵³⁸. Grazie al miracolo economico che esplose alla fine degli anni Cinquanta, l’Italia vide una trasformazione completa del suo tessuto sociale, economico e culturale, che portò anche alla nascita della nuova immagine positiva dell’“italiano lavoratore, inventore, innovatore” che venne riconosciuta anche a livello internazionale: sviluppo industriale e terziario, grandi migrazioni, espansione

⁵³² Ballone, *Il militante comunista torinese (1945-1955)*, citato in Bellassai, “Mascolinità nella cultura politica comunista”, 265.

⁵³³ Bellassai, “Mascolinità nella cultura politica comunista”, 266- 268, 270, 272.

⁵³⁴ Bellassai, 272-273.

⁵³⁵ Bellassai, 297-299.

⁵³⁶ Bellassai, 278-280.

⁵³⁷ Bellassai, 284-285.

⁵³⁸ Filippi, *Prima gli italiani*, 94, 97.

abnorme delle città, estensione della scolarizzazione, enorme diffusione della cultura di massa, nuova centralità dei beni di consumo “moderni”, comparsa di una “cultura giovanile” autonoma⁵³⁹. La nuova società dei consumi riuscì laddove il fascismo aveva fallito: garantire più lavoro, ma allo stesso tempo un accresciuto benessere, nuove e ampie opportunità di mobilità sociale; svolse, quindi, una funzione di integrazione sociale di massa, sostituendosi al virilismo nazionalista, contribuendo a infondere, grazie ai consumi privati, l’identità italiana di cui il popolo della penisola difettava⁵⁴⁰. Ci fu dunque un cambio di paradigma per la maggior parte degli italiani: per la prima volta, la modernità cultural-futuristica e progressista- così odiata e temuta sotto il regime mussoliniano- veniva abbracciata da tutti⁵⁴¹. Anche grazie alle pubblicità trasmesse in televisione, si diffusero le immagini degli elettrodomestici come *status symbol* e dell’italiano degli anni Cinquanta e Sessanta come *homo consumens*, capace di scegliere e comprare prodotti che all’epoca non erano così diffusi, ma venivano ritenuti sempre più fondamentali⁵⁴². La creazione della società dei consumi vedeva le gerarchie di genere tradizionali come un ostacolo non irrilevante, motivo per cui fu proprio in questo periodo che, anche grazie ai movimenti del ’68-’69 e al neofemminismo, le donne riuscirono ad ottenere molti più diritti e a diventare protagoniste di questa rivoluzione culturale⁵⁴³. Come afferma Bellassai, a partire dagli anni Settanta, con l’approvazione della legge sul divorzio, iniziò il processo di secolarizzazione del virilismo, che portò all’affermazione di un nuovo modello di mascolinità egemone basata sul successo, in cui l’azienda diventava il nuovo campo di battaglia in cui farsi valere⁵⁴⁴. Inoltre, vi fu una trasformazione del modello virile: l’uomo doveva essere un *breadwinner*, che doveva dimostrare il suo ruolo paterno solo provvedendo per i propri figli e educandoli alla disciplina e che, con l’occupazione femminile crescente e il nuovo modello di famiglia nucleare che si stava affermando, portò anche al calo del numero dei figli⁵⁴⁵. Il modello virilista, sebbene nella sua maggior crisi negli anni Settanta, non scomparve ma continuò a coesistere con gli altri modelli di mascolinità- ma non più come unico modello egemone⁵⁴⁶.

⁵³⁹ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 97; Filippi, *Prima gli italiani*, 83.

⁵⁴⁰ Bellassai, 100-101.

⁵⁴¹ Bellassai, 101.

⁵⁴² Nel 1965 solo il 23% della popolazione italiana possedeva una lavatrice e solo agli inizi degli anni Settanta questa cifra supererà il 50%. Filippi, *Prima gli italiani*, 85.

⁵⁴³ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 98-100, 106, 113.

⁵⁴⁴ Bellassai, 116-123.

⁵⁴⁵ Bellassai, 114-115, 118; Dell’Agnese, “Tu vuoi’ fa l’Americano”, 28.

⁵⁴⁶ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 125.

Inoltre, assieme ai modelli di mascolinità subordinate già esistenti- come quelle omosessuali-, se ne aggiunsero di nuove, basate sul fenomeno che Dell’Agnese (2007) definisce “orientalismo interno” e Filippi “razzismo interno”, ovvero la discriminazione fra italiani. Nato dopo l’unificazione dell’Italia quando le differenze economiche, culturali e sociali fra Nord e Sud Italia divennero più evidenti, questo fenomeno ha una lunga storia⁵⁴⁷. Già fra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento si diffuse la teoria della “razza maledetta”, che ebbe come suo maggior sostenitore proprio un sociologo siciliano: Alfredo Niceforo. Essa consisteva nell’accostare gli abitanti dell’Italia meridionale e di Sardegna e Sicilia agli africani, andando a costituire una “razza maledetta” molto diversa da quella ariana di cui avrebbero fatto parte gli italiani settentrionali⁵⁴⁸. Niceforo nelle sue teorie cercò di dimostrare che l’Italia era divisa in due “razze” con “due psicologie” totalmente differenti, che avrebbero influenzato il progresso del Settentrione e l’arretratezza del Meridione⁵⁴⁹. Esse riscosero un grande successo tra i ceti dominanti italiani e stranieri e posero la base per quell’antimeridionalismo che venne fomentato nuovamente col fenomeno degli spostamenti dei lavoratori del Sud Italia, Centro Italia e Veneto nel triangolo industriale Torino-Milano-Genova e col contatto prolungato fra questi italiani provenienti da diversi realtà, colpendo soprattutto i primi due⁵⁵⁰. A questi “Altri” nel loro stesso Paese vennero applicate quelle etichette che erano già state affibbate da tempo ai vari tipi di stranieri- tra cui alle potenze europee che avevano occupato l’Italia e alle ex-colonie africane- e che vengono tutt’ora scagliate contro gli “immigrati”: “ci rubano il lavoro”, “sono un pericolo per le nostre donne” e venivano definiti con disprezzo come “terroni”, a volte arrivando a creare e diffondere dei veri e propri pregiudizi razziali, alimentati anche dallo sviluppo del triangolo industriale e ad alcuni provvedimenti fallimentari presi dal governo per colmare il divario fra Nord e Sud Italia⁵⁵¹. Questa situazione peggiorò con la fine del boom e lo stallo dell’economia, portando ad un rafforzamento delle identità subnazionali e ad un indebolimento di quelle nazionali⁵⁵².

⁵⁴⁷ Catania, “Antimeridionalismo”.

⁵⁴⁸ Catania, “Antimeridionalismo”.

⁵⁴⁹ Catania, “Antimeridionalismo”.

⁵⁵⁰ Dell’Agnese, “Tu vuo’ fa l’Americano”, 10; Filippi, *Prima gli italiani*, 86.

⁵⁵¹ Filippi, *Prima gli italiani*, 87-88.

⁵⁵² Filippi, 88.



Figura 42. "Non si affitta ai meridionali" è un tipico cartello che veniva appeso negli anni Cinquanta e Sessanta. Ancora adesso, molte persone del Sud Italia si vedono rifiutare una camera per la loro provenienza geografica. [Fonte: Gennaro Morra, "Non si affitta ai meridionali, specialmente napoletani e siciliani", *Dago Spia*, 8 ottobre 2017, <https://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/ldquo-non-si-affitta-meridionali-specialmente-napoletani-158077.htm>].

3.2.2 - Seconda Repubblica: scoppio della bolla economica, razzismo verso immigrati e sovranismo

Fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta il paesaggio sociopolitico italiano subì dei profondi cambiamenti. Innanzitutto, vi fu un'importante diminuzione del flusso emigratorio e un aumento, al contrario, di quello immigratorio. Infatti, dal 1991 iniziarono ad arrivare in Italia migliaia di migranti albanesi che, con il crollo del regime comunista di Hoxha, andarono a cercare fortuna in Italia, attratti dalla penisola anche per la rappresentazione TV della stessa come Paese moderno e di *welfare*⁵⁵³. Sebbene all'inizio vennero ben accolti, poi, come sostiene Eugenio Scalfari in un editoriale:

il loro arrivo sconvolge equilibri sociali già fragili, devasta ambienti deturpati e precari, suscita ostilità invincibili, guerre tra poveri, egoismi di benestanti. In pochi mesi siamo passati da uno slancio iniziale di generosità, individuale e collettiva, ad un'avara disponibilità burocratica, alla decisione del foglio di via per chi non troverà rapidamente un lavoro regolare e regolarmente retribuito⁵⁵⁴.

⁵⁵³ Filippi, *Prima gli italiani*, 115.

⁵⁵⁴ Filippi, 114-115.

Questa resistenza nei confronti dei nuovi arrivati arrivò al punto da portare a dei veri e propri blocchi navali nella metà degli anni Novanta e ad una politica di aperta xenofobia verso di questi, segnalata anche dall'uso di associare, per la prima volta, la nazionalità al reato commesso e alla creazione degli stereotipi negativi di “bande di albanesi” o “delinquenti marocchini” e quindi dello “straniero malvivente”⁵⁵⁵.

Questo cambiamento da realtà di emigrazione a meta di immigrazione mutò profondamente la narrativa pubblica, che iniziò a rappresentare tutti gli italiani bianchi come popolo operoso e gli immigrati- intesi come tutte quelle persone che non provengono dall'Europa occidentale e da Paesi anglofoni come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia- come delinquenti⁵⁵⁶. Aumentarono in particolare gli stereotipi attribuiti agli uomini immigrati dal momento che costituivano la fetta più di popolazione migrante a cui veniva data più visibilità nei discorsi mediatici e quelli che decenni prima venivano attribuiti agli italiani del Meridione che si spostavano al Nord per lavoro vennero affibbiati ai nuovi arrivati⁵⁵⁷. In particolare, li si tacciò- e li si taccia tuttora- di essere una minaccia per “le nostre donne”, accusa che ha anche un'altra importante conseguenza: il ritorno dell'idea nazionalista di italianità come condizione “etnica” da difendere dal processo di perdita dei caratteri nazionali dovuti all'incontro fra donne italiane e uomini immigrati⁵⁵⁸.

Questo è probabilmente collegato ad un altro importante avvenimento storico di questo periodo: la nascita della Lega Nord nel 1989, che sarà il primo partito a mettere veramente in discussione l'assetto dello Stato italiano dai tempi dei movimenti separatisti altoatesini e siciliani degli anni Cinquanta e che rivoluzionerà completamente il panorama politico del Paese⁵⁵⁹. Grazie alla narrativa della creazione di un partito che non faccia gli interessi di Roma ma, anzi, che costituisca la “ribellione della parte più ricca del Paese che si percepisce come la più moderna e avanzata e che si sente rallentata dal governo centrale” e della “Padania” come entità contrapposta all'Italia, con una vera e propria identità simbolica tutta sua corredata da bandiere, inni “nazionali” e altri strumenti di *nation building* tipici dell'Ottocento, il partito riesce ad avere successo anche, paradossalmente, nel centro economico del Paese⁵⁶⁰. Inoltre, secondo Gibelli,

⁵⁵⁵ Filippi, *Prima gli italiani*, 115-116.

⁵⁵⁶ Filippi, 117.

⁵⁵⁷ Filippi, 117.

⁵⁵⁸ Filippi, 117.

⁵⁵⁹ Filippi, 112-113.

⁵⁶⁰ Filippi, 113.

la vera forza di questo partito, che gli avrebbe permesso di inserirsi in un contesto in cui non aveva il favore mediatico nazionale e c'erano già altri partiti "romani" dominanti fu la sua forma di comunicazione, che l'autore definisce "carnevalesca" in quanto basata su sceneggiate, configurazioni antinomiche, deformazioni, iperboli, volgarità, allusioni al basso e al corporeo, attingendo anche alla satira e costruita in modo tale da impressionare gli elettori⁵⁶¹. Da qui iniziò inoltre a diffondersi quel discorso micro-nazionalista che va però a coincidere con quello nazionalista classico e che caratterizzerà il dibattito politico italiano per oltre trent'anni, sopravvivendo fino ad oggi⁵⁶².



Figura 43. Poster elettorali della Lega Nord. [Fonte: Today, "Il 'best of' dei manifesti leghisti", 10 aprile 2012].

Negli anni Novanta, inoltre, rifiorirono anche narrazioni revisioniste, letture alternative e vere e proprie controstorie del periodo 1943-1945 che cercano di abbattere il "mito della Resistenza" e ridimensionare la portata dell'apporto dei partigiani alla vittoria e alla ricostruzione democratica del Paese⁵⁶³. Questi discorsi vengono utilizzati ancora oggi soprattutto dalle forze politiche di estrema destra che per oltre quarant'anni erano rimaste marginali a causa dei valori della Resistenza e dell'Antifascismo che avevano impedito loro di diventare protagonisti del panorama politico fino a quel momento⁵⁶⁴. In particolare, i partiti di estrema destra e la Lega- che per questo avrebbe tolto il "Nord" dal nome- adotterebbero la posizione politica del

⁵⁶¹ Gibelli, *Berlusconi passato alla storia*, 51.

⁵⁶² Filippi, *Prima gli italiani*, 114.

⁵⁶³ Filippi, 114-115.

⁵⁶⁴ Filippi, 114-115.

sovrano. Tipico soprattutto del dibattito pubblico europeo degli anni Dieci del Duemila e declinato in Italia nei motti “l’Italia agli italiani” e “tornare padroni a casa propria”, si propone di ripristinare un modello originale italiano libero da influenze straniere, alimentando la sensazione di pericolo nelle fasce più deboli della società⁵⁶⁵. Presenta degli argomenti simili a quelli della retorica nazionalistica classica fortemente xenofoba e che ha la tendenza a contrapporre il “popolo” a quella che viene percepita come “élite”⁵⁶⁶. Inoltre, la diversità viene intesa come una devianza rispetto alla maggioranza da sopprimere: è stato forte il dibattito pubblico sui diritti LGBTQ+ con forti contestazioni sulle “unioni civili”, ovvero quei contratti di convivenza che i sovranisti percepiscono come una minaccia alla “famiglia tradizionale”, che non sarebbe altro che quel modello familiare in cui l’unione è fra partner di sesso diverso ed è destinata alla procreazione- sebbene i dati ancora una volta affermino che in realtà esso è largamente minoritario (33% nel 2018)⁵⁶⁷. La Lega, ad esempio, ha sempre proposto la violenza e l’atteggiamento aggressivo come unica salvezza di fronte alle “invasioni di migranti”, che va a far leva e amplificare paure già esistenti nelle società globalizzate come quella italiana⁵⁶⁸. Secondo Gibelli in Italia si è diffuso un modello di politica xenofoba da quando Maroni venne eletto ministro degli Interni, caratterizzato dal trattare l’immigrazione come una questione di ordine pubblico, trascurando la protezione dei diritti umani delle persone coinvolte, ad esempio l’accesso alle cure ospedaliere o all’asilo per i rifugiati, in particolare per le categorie a rischio come bambini, malati e donne incinte, rendendoli dunque esseri umani di serie B⁵⁶⁹.

Per quanto riguarda quello che Bellassai chiama “virilismo classico”, grazie ai movimenti neo-femministi e alla trasformazione della società italiana in società di consumi, a fine millennio esso era giunto ormai ad uno stadio terminale⁵⁷⁰. Ciononostante, esso trovava- e trova tutt’ora molti nostalgici, causando la proliferazione di quello che Bellassai definisce “virilismo informale”. Questo venne favorito anche da quei fenomeni mediatici che, alla fine degli anni Novanta, iniziavano a parlare di “crisi del maschio”, dedicando molte copertine e dossier al problema dell’impotenza e a criticare le “donne in carriera” etichettandole come cattive madri

⁵⁶⁵ Filippi, *Prima gli italiani*, 120.

⁵⁶⁶ Filippi, 120.

⁵⁶⁷ Filippi, 121-122.

⁵⁶⁸ Gibelli, *Berlusconi passato alla storia*, 53-54.

⁵⁶⁹ Gibelli, 54.

⁵⁷⁰ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 123,127.

o pubblicando articoli sul presunto legame fra il declino del loro benessere psicologico o pericoli per la loro salute e la loro emancipazione socioeconomica⁵⁷¹.

3.2.3 - Berlusconismo

Nel 1994 nacque la Seconda Repubblica, caratterizzata dalla genesi del cosiddetto “berlusconismo”, che sopravvive ancora ai giorni nostri. Questo è un fenomeno nato a causa di un importante paradosso: il più grande imprenditore delle comunicazioni, Silvio Berlusconi, entrò in politica, rimanendo come presidente del Consiglio per ben quattro mandati (1994-1995, 2001-2006, 2008-2011)⁵⁷². Il possesso e l’uso dei mezzi mediatici furono infatti fondamentali per l’egemonia di Berlusconi, che aveva un vantaggio strutturale rispetto ai suoi avversari politici: poter presentare l’immagine che preferiva di sé stesso e influenzare così le masse. In particolare, Gibelli, Ginsborg e Asquer indicano il suo regime come una “democrazia autoritaria” o di “totalitarismo moderno”. Berlusconi, infatti, era proprietario della neotelevisione commerciale dal 1984 e, una volta diventato Presidente del Consiglio, assunse anche il controllo della TV di Stato (Rai). Egli si ritrovò dunque a detenere tre tipi di potere: quello esecutivo, quello economico, ma anche quello mediatico, grazie al quale riuscì anche ad eludere più volte la legge, facendosi applicare delle leggi fatte *ad personam*⁵⁷³. Secondo i dati Censis riferiti alle elezioni europee del 2009, circa il 70% degli italiani avrebbe formato le sue decisioni elettorali grazie ai telegiornali, di cui solo il TG1 e TG5 raccoglievano il 60% di share televisivo, rendendo il mezzo televisivo assolutamente determinante⁵⁷⁴.

Non si tratta però solo di una questione politica. Infatti, secondo Asquer, la neotelevisione e le riviste berlusconiane (*Noi. Il settimanale degli italiani, Chi, Sorrisi TV & Canzoni*, ecc.) avrebbero dettato i gusti, l’estetica e gli stili di consumo che in realtà attingerebbero a delle tendenze già presenti fra gli spettatori/lettori e poi modificandole per farle percepire come realtà⁵⁷⁵. Tramite questi, con gli anni si venne a creare il modello culturale del “berlusconismo” che continua ad esistere a prescindere dal coinvolgimento finanziario di Silvio Berlusconi e famiglia, come dimostrato dall’analisi di Asquer sull’evoluzione delle riviste berlusconiane “Noi” e “Chi”. Esso è segnato da nuovi termini che pervadono l’estetica e la ragion d’essere di

⁵⁷¹ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 135, 139-141, 143-144.

⁵⁷² Gibelli, *Berlusconi passato alla storia*, 74.

⁵⁷³ Gibelli, 77, 79-81; Ginsborg e Asquer, “Cos’è il berlusconismo”, VIII, XI.

⁵⁷⁴ Gibelli, *Berlusconi passato alla storia*, 73.

⁵⁷⁵ Asquer, “Popolare, popolaresco, populista”, 102-103.

riviste e programmi come i reality show: il trash, il pop e il kitsch, che permettono di reclamare una certa vicinanza alla gente comune, soprattutto grazie alle storie di rivincita dei cosiddetti “casi umani”, che si fanno strada in un mondo di potere e prestigio, mantenendo però alcuni elementi dell'esterno (ad esempio la volgarità), in quella che Asquer definisce una "rivincita sociale anti-intellettualistica"⁵⁷⁶.

Il “berlusconismo” e le stesse azioni di Berlusconi nei confronti delle donne portarono inoltre all’affermazione di un nuovo maschilismo, connesso alla nuova società capitalista⁵⁷⁷. Laddove in passato ci si vantava delle proprie prestazioni sessuali (maschili), facendole risalire alla propria prestanza fisica o alle proprie energie inesauribili, in questo nuovo modello culturale è la numerosità delle prestazioni sessuali erogate per quell'unico uomo a renderlo virile⁵⁷⁸. Il paradigma di virilità cambia: non dipende più dall'essere il protagonista "performer" eccezionale, ma dalla quantità di donne da cui si è circondati (a livello sessuale), associando dunque la virilità alla disponibilità di denaro che permette di attrarre le più belle ragazze giovani possibili e anche di poter usufruire della nuova soluzione all’antico problema maschile dell’impotenza: il viagra⁵⁷⁹. Berlusconi stesso sosteneva questa idea di donna come "merce" sia nelle sue azioni, sia nelle sue parole, persino verso donne di potere come Angela Merkel o Michelle Obama. Questa nuova forma di maschilismo è ben riassunta dal consiglio che rivolse ad una giovane donna durante la rubrica del TG2 "Punti di vista" quando costei gli aveva esposto le condizioni e le prospettive di vita difficili per i giovani (ed in particolare la popolazione femminile"), a cui il Cavaliere rispose che per lei il problema non si poneva, in quanto avrebbe potuto sfruttare la sua avvenenza per sposarsi con un ricco miliardario e proponendole addirittura suo figlio, salvo poi ritirare l'offerta, in quanto costui era già sposato⁵⁸⁰. Questa oggettificazione del corpo femminile raggiunse il suo apice nelle dichiarazioni di Berlusconi riguardo il caso Englaro, in cui affermò che Eluana, in stato vegetativo da diciassette anni, avrebbe ancora potuto partorire un figlio⁵⁸¹. Provocò inoltre un altro fenomeno, che Signorelli definisce “ambigue pari opportunità”: anche grazie alla legge denominata “Porcellum” (2005) che ha legittimato l'entrata in politica di belle donne incompetenti in quanto scelte da Berlusconi stesso, le donne giovani e

⁵⁷⁶ Asquer, “Popolare, popolaresco, populista”, 106.

⁵⁷⁷ Signorelli, “Le ambigue pari opportunità”, 216.

⁵⁷⁸ Signorelli, 216.

⁵⁷⁹ Signorelli, 216.

⁵⁸⁰ Signorelli, 212-213.

⁵⁸¹ Bernini, *Not in my Name*, 18; Rangeri, “Le mani sull’informazione”, 128-129.

belle sono invitate a trarre il massimo profitto dal proprio corpo, svendendosi a ricchi milionari o usandolo come merce di scambio per ottenere uno stile di vita migliore⁵⁸².



Figura 44. Nicole Minetti, una delle ex politiche scelte da Berlusconi, che la conobbe quando era ancora un'igienista dentale. Ora è uscita dalla politica e fa la deejay ad Ibiza.
[Foto: Secolo d'Italia, "Nicole Minetti s'è rifatta una vita a New York: ecco che cosa fa oggi", 5 febbraio 2018, <https://www.secoloditalia.it/2018/02/nicole-minetti-rifatta-vita-new-york-cosa-oggi/>].

Rangeri ha affermato inoltre che il "berlusconismo" si costituisce come dittatura della retorica, grazie alla quale il cosiddetto *infotainment* può prendere piede e far quindi prevalere le pseudo-informazioni sensazionalistiche sui criteri giornalistici di verità e attendibilità⁵⁸³. Questo si rivelò particolarmente pericoloso quando, dal 2003 al 2007, venne usato per alterare la percezione degli italiani rispetto alla portata della criminalità e dell'immigrazione in quella che Rangeri definisce "Grande Paura"⁵⁸⁴. In questi anni, venne infatti raddoppiato il tempo riservato ai servizi televisivi sui crimini, sui delitti e sulle violenze (passando dal 10,4% al 23,7%) nelle reti di Stato e della nuova TV, influenzando così il risultato delle elezioni del 2008 e sovrapponendo la paura della criminalità a quella dell'immigrazione che, come scritto sopra, furono leve fondamentali della comunicazione di certi orientamenti politici sovranisti o comunque di destra⁵⁸⁵. Come riporta Filippi, gli episodi di violenza e di intolleranza a sfondo xenofobo aumentano man mano che aumentano le strumentalizzazioni degli avvenimenti di

⁵⁸² Signorelli, "Le ambigue pari opportunità", 212-213.

⁵⁸³ Rangeri, "Le mani sull'informazione", 124.

⁵⁸⁴ Rangeri, 125.

⁵⁸⁵ Rangeri, 125.

cronaca nera che vedono per protagonisti stranieri o immigrati, come il caso di Luca Traini del 2018 che successivamente ispirò anche crimini simili nel mondo⁵⁸⁶.

Dopo l'11 settembre, la percezione dello straniero (soprattutto se di origine araba o di religione musulmana) peggiorò ulteriormente, associando il termine “terrorista” solo ed unicamente alla parola “islamico” e diffondendo la percezione errata che la maggior parte di coloro che immigrano in Italia siano di religione islamica⁵⁸⁷, laddove in realtà oltre la metà (52,94% secondo i dati ISMU del 2023) è di confessione cristiana⁵⁸⁸. Questo ha prodotto un'ulteriore associazione identitaria fra l'italianità e la religione cristiana, sebbene in realtà essa venga percepita più come carattere sociale che non spirituale e solo il 25,4% degli italiani si dichiara cattolico praticante⁵⁸⁹. Quindi, secondo questa idea, sarebbero italiani coloro che sono nati da genitori italiani, bianchi e cristiani⁵⁹⁰. La crisi economica del 2008, inoltre, portò all'inasprimento di una nuova narrativa che cerca di limitare i confini dell'italianità, ovvero quella della difesa dall'invasione straniera e della preservazione della sovranità popolare e delle “risorse nazionali” sovrapposta all'idea che lo stato debba occuparsi “primariamente se non addirittura esclusivamente” degli italiani con le caratteristiche sopraelencate⁵⁹¹. In realtà, secondo gli ultimi dati disponibili, i residenti stranieri in Italia costituiscono l'8,8% della popolazione, ma contribuiscono al PIL con una quota del 9%, soprattutto nei settori dell'agricoltura (17,9%), della ristorazione (16,9%) e dell'edilizia (16,3%)⁵⁹². Gli “stranieri” (categoria sempre in mutamento a seconda della narrativa) diventano capri espiatori di molti problemi del Paese e vengono presentati come diversi per cultura, religioni, abitudini e caratteristiche somatiche⁵⁹³.

3.2.4 - Anni Venti del nuovo millennio: fra nuove prospettive e vecchie ideologie

Come afferma Bellassai, il modello virilista che fu egemone per tutto l'Ottocento fino al secondo dopoguerra nel terzo millennio subì una pesante re-categorizzazione come *uno* dei tanti modelli

⁵⁸⁶ Rangeri, “Le mani sull'informazione”, 125.

⁵⁸⁷ Rangeri, 119.

⁵⁸⁸ Fondazione ISMU, “Maggioranza stranieri fede cristiana”.

⁵⁸⁹ Eurispes, “Rapporto Italia 2016”.

⁵⁹⁰ Filippi, *Prima gli italiani*, 119.

⁵⁹¹ Filippi, 119.

⁵⁹² Fondazione Leone Moressa. “Rapporto annuale economia immigrazione”.

⁵⁹³ Filippi, *Prima gli italiani*, 120.

di mascolinità possibili⁵⁹⁴. Sopravvivono dunque forme sempre nuove di “virilismo”, come quello berlusconiano descritto sopra, ma la spinta è verso la realizzazione di una società il più equa possibile. Negli anni Duemila si è vista la diffusione di molti modelli di mascolinità, anche estremamente differenti rispetto al modello che è stato per secoli proposto come egemone. Ciononostante, sussistono ancora delle precise gerarchie di genere, oltre che tra mascolinità dominanti e subordinate.

Guardando i dati dell’occupazione femminile nel 2022, è infatti allarmante vedere che solo il 51, 8% delle donne lavora, contro il 63, 8% degli uomini. Inoltre, sussiste una forte discriminazione salariale, che vede le lavoratrici percepire fino a 13 mila euro in meno della loro controparte maschile⁵⁹⁵. Secondo i dati Eurostat, inoltre, mentre per le madri dopo la nascita dei figli lo stipendio diminuisce per i padri aumenterebbe; inoltre, le pensioni femminili ammonterebbero al 30% in meno rispetto a quelle maschili, in quanto influenzate da vari fattori concomitanti e che caratterizzerebbero il lavoro femminile: minori anni di contribuzione, carriere discontinue e retribuzioni salariali più basse rispetto ai propri colleghi⁵⁹⁶. Inoltre, a questi differenziali retributivi va ad aggiungersi anche la prevalenza delle donne nei posti di lavoro part-time (73,4%)⁵⁹⁷. Secondo i dati ODM, inoltre, con la pandemia ci sarebbe stato un fenomeno etichettato come *she-cession*, ovvero la recessione che avrebbe colpito le donne molto più che gli uomini, sottraendo loro 312 mila posti di lavoro: diminuzione del 2,6 % di donne occupate nel lavoro dipendente contro l’1,9% degli uomini e del 7,6% nel lavoro indipendente contro il corrispondente 2,5% maschile⁵⁹⁸.

⁵⁹⁴ Bellassai, *Invenzione della virilità*, 124-125.

⁵⁹⁵ ODM HR Consulting, “Gender Pay Gap Italia”.

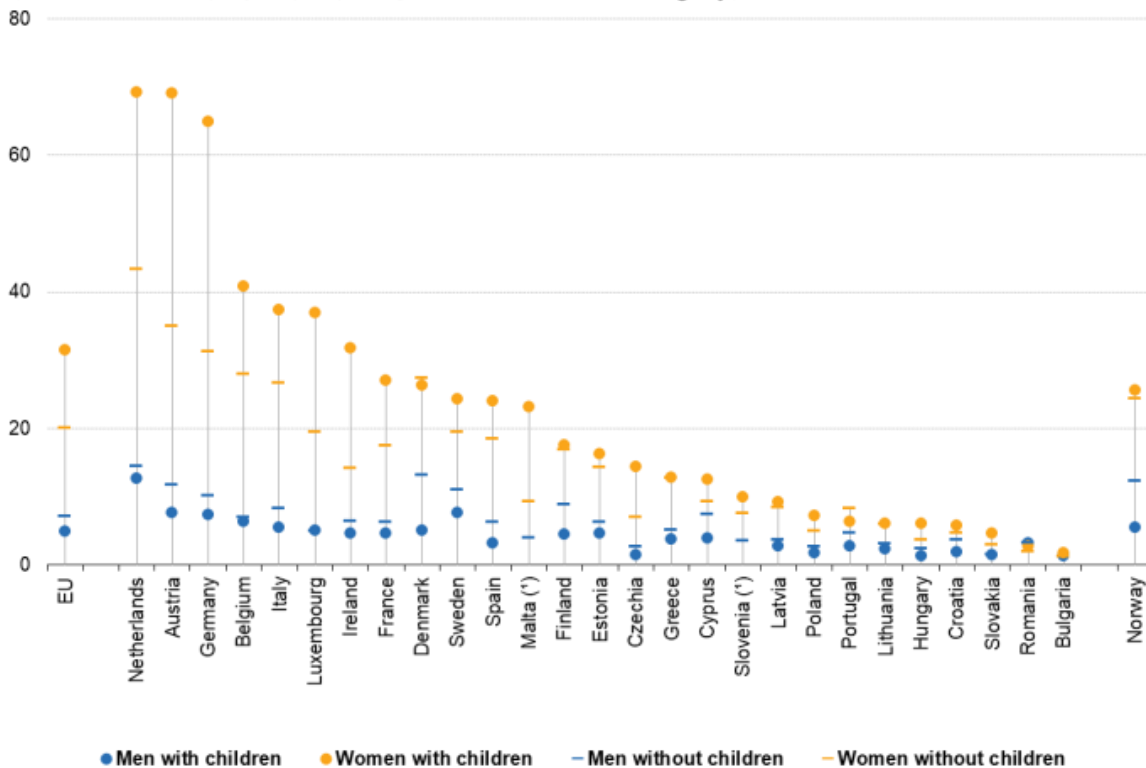
⁵⁹⁶ Eurostat, “Part-time and full-time employment”.

⁵⁹⁷ Eurostat, “Part-time and full-time employment”.

⁵⁹⁸ Istat, “La Shecession in Italia”.

Part-time employment with and without children by sex and country, 2022

(as % of total employed people aged 25-54 in each category)



Note: (*) Missing data due to low data reliability for men with children, Low data reliability relating to female part-time employment for Bulgaria, Slovenia and Slovakia and relating to male part-time employment in Bulgaria and Slovakia

Source: Eurostat (online data code: lfst_hhptety)

eurostat

Tabella 1 Impieghi part-time in base al sesso e alla presenza o meno di figli. In Italia, come nella maggior parte dei Paesi UE, le donne con figli rappresentano la maggioranza della forza lavoro part-time. Subito dopo vengono le donne senza figli, mentre, al contrario, sono gli uomini senza figli a prevalere su quelli con figli nella forza lavoro part-time. [Fonte: Eurostat, “Part-time and full-time employment”].

Per quanto riguarda invece le gerarchie fra diversi tipi di mascolinità, sicuramente sussistono le discriminazioni nei confronti degli uomini omosessuali e bisessuali, sebbene siano stati fatti passi avanti in materia dei loro diritti come le unioni civili, e degli immigrati da tutti quei Paesi che non siano dell’Europa occidentale o anglofoni come il Canada, l’Australia e la Nuova Zelanda. Infatti tutt’oggi sono ancora molti gli slogan politici e non che rendono gli “immigrati” i capri espiatori di tutti i mali del Paese: dalla droga alla mancanza di sicurezza nelle grandi città, ma, soprattutto sussiste ancora un importante muro burocratico che, a causa dello *ius sanguinis*, non permette di ottenere la cittadinanza italiana ai figli o ai nipoti, che sono nati o hanno vissuto anni in Italia, hanno frequentato tutte le scuole dell’obbligo- e talvolta anche l’università- e che

sono fluenti nella lingua e spesso anche in almeno un dialetto, privandoli di tantissimi importanti diritti.

Anche molti diritti delle persone appartenenti alle comunità LGBTQ+ non sono garantiti o sono spesso a rischio: non tutti i privilegi garantiti dal matrimonio vengono coperti dalle unioni civili e il diritto a adottare o avere figli attraverso la fecondazione assistita o altre metodologie. Nel 2023, inoltre, la maggioranza in Senato ha votato contrariamente alla proposta dell'Unione Europea per assicurare il riconoscimento dei diritti dei minori in tutto il territorio comunitario, rendendo i figli delle coppie omogenitoriali (circa 100 mila nel 2005 con almeno un genitore omosessuale) e gli stessi genitori dei figli e genitori di serie B⁵⁹⁹. Inoltre, sempre nel 2023 il governo Meloni ha richiesto di interrompere la trascrizione degli atti di nascita dei figli di coppie omoaffettive nati all'estero, comportando la registrazione del solo genitore con un legame biologico e negando di fatto ai bambini delle coppie omogenitoriali di godere a pieno di diritti e tutele⁶⁰⁰. Anche gli uomini e le donne transgender non sono tutelati come le loro controparti cisgender: oltre alle difficoltà burocratiche nel farsi riconoscere la propria vera identità di uomo o donna nei documenti ufficiali, anche le cosiddette “carriere alias” non vengono garantite da tutte le scuole⁶⁰¹. Senza contare che tutt'oggi i crimini d'odio verso gli immigrati e i loro figli (di origine asiatica o africana o delle regioni orientali dell'Europa), le persone LGBTQ+, le donne e le persone disabili sono in continuo aumento, come evidenziato dai seguenti grafici, i quali fotografano una situazione ancora molto problematica in quanto in Italia al momento non esiste ancora una legge che riconosca i crimini d'odio verso le ultime tre categorie [tabella 2]⁶⁰².

⁵⁹⁹ Marrocco, “Non solo Milano”.

⁶⁰⁰ Amnesty Italia, “Diritti persone Lgbtqia+. 2023”.

⁶⁰¹ Amnesty Italia, “Diritti persone Lgbtqia+. 2023”..

⁶⁰² Prearo, “Statistiche crimini d'odio”.

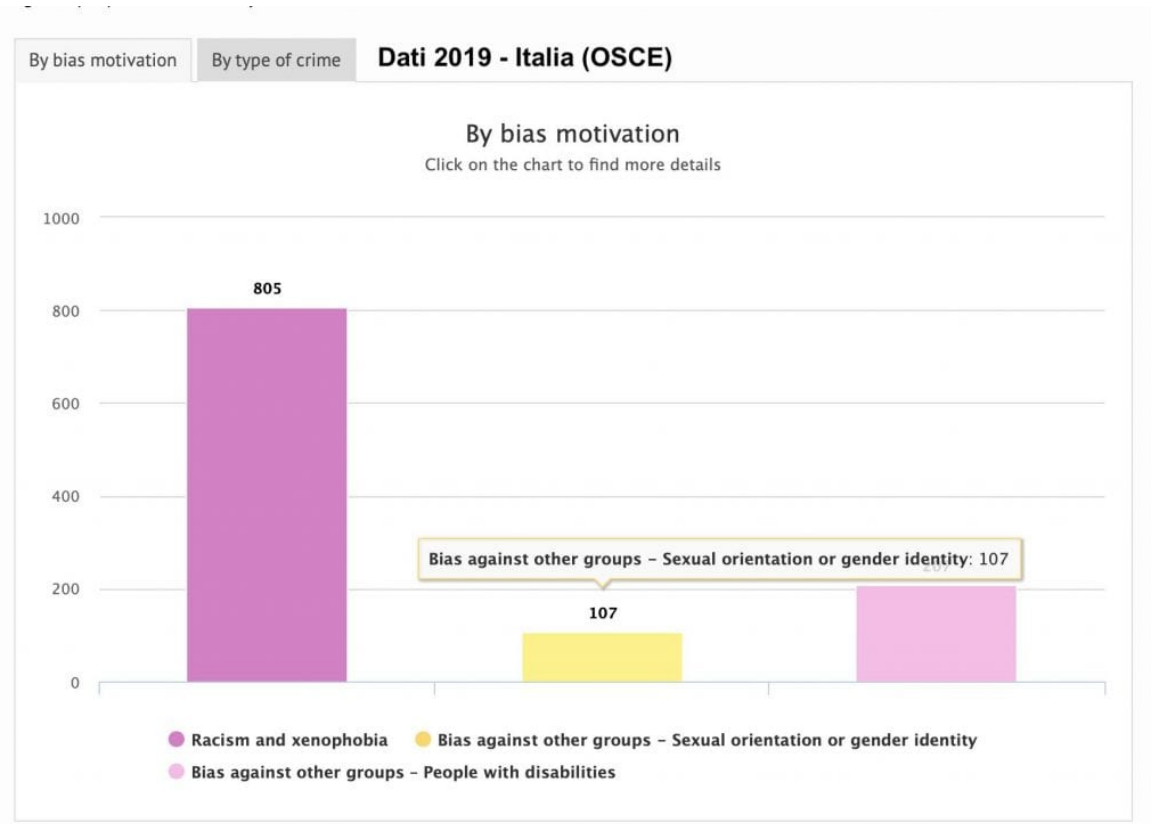


Tabella 2. Dati dell'OSCE sui crimini d'odio in Italia a seconda del motivo [Prearo, "Statistiche crimini d'odio"].



Figura 45. Poster del movimento di estrema destra Forza Nuova a Ladispoli (RM) nel 2018. Si legge: "Nascite ai minimi storici. L'Italia ha bisogno di figli, non di unioni gay e immigrati". [Fonte: Francesco Scialacqua, "Ladispoli, la destra estrema imbratta di slogan la città", Terzo Binario, 12 gennaio 2018, <https://www.terzobinario.it/ladispoli-la-destra-estrema-imbratta-slogan-la-citta/>].

Capitolo 3.3 - Nuove mascolinità coreane?

3.3.1 - Era sviluppatista iper-mascolina (Anni Sessanta- anni Novanta)

Per poter trattare dei modelli di mascolinità sudcoreana attuale, è necessario esaminare gli elementi che compongono la “mascolinità egemonica” del periodo che Kim definisce “sviluppatismo iper-mascolino” (anni Sessanta- anni Novanta) e con cui si confrontano i vari paradigmi di mascolinità corrente⁶⁰³. Secondo Moon, esso si fonderebbe su tre importanti elementi: il ruolo di *breadwinner* o *provider* per la propria famiglia, l’esperienza della leva militare, e infine, il disinteresse verso l’ambito domestico, oltre che verso la cura dei figli e degli anziani⁶⁰⁴.

Il primo aspetto prevede due importanti requisiti: l’uomo, per essere considerato tale, deve provvedere economicamente alla sua famiglia, mentre il ruolo fondamentale della donna deve essere quello di facilitare il lavoro del proprio marito nella società, occupandosi della casa e dei familiari⁶⁰⁵. Questo modello è sicuramente un’eredità dell’ideologia confuciana che assegna gli uomini all’esterno della casa e la donna all’interno⁶⁰⁶. Tuttavia, all’inizio degli anni Trenta esso si andò a modificare nel paradigma “uomo *provider*” e “donna madre e moglie casalinga”, che si realizzò effettivamente solo negli anni Sessanta con l’arricchimento della Corea del Sud e grazie a dei provvedimenti ad hoc, che imposero allo *hoju* 호주 (una sorta di *pater familias* alla coreana) di supportare finanziariamente la propria famiglia affinché gli venisse riconosciuta la sua autorità sui membri della stessa⁶⁰⁷. Inoltre, dopo la riforma del 1962 del Consiglio Supremo per la Ricostruzione Nazionale (*Kukkajaegŏnch’oegohoeŭi* 국가재건최고회의) guidato da Park Chunghee (1917-1979), per legge tutti i figli sposati, eccetto il maggiore, dovevano essere allontanati dalla casa del padre e riconosciuti come capi di nuclei familiari indipendenti, tanto che proprio in questi anni si sviluppò il modello di famiglia nucleare⁶⁰⁸.

⁶⁰³ Kim, *Gendered Politics*, 1-2.

⁶⁰⁴ Moon, “Production and Subversion”, 80.

⁶⁰⁵ Kendall, “Introduction”, 8.

⁶⁰⁶ Tanto che in Corea uno dei modi per dire 'moglie' è *anae* 아내, che deriva da 안 (*an* 內 dentro)+ 애 (*ae*, persona) quindi "persona che sta dentro" e in periodo Chosŏn (1392-1910) nelle case degli *yangban* (nobili) le aree femminili erano più interne rispetto a quelle degli uomini.

⁶⁰⁷ Moon, “Production and Subversion”, 84-85.

⁶⁰⁸ Moon, 85.

Contrariamente alla storia italiana, in realtà in Corea del Sud la violenza non è sempre stata sinonimo di mascolinità per tutte le classi sociali. Infatti, in epoca Chosŏn (1392-1910), durante l'occupazione giapponese (1910-1945) e la guerra di Corea (1950-1953) prevaleva un ramificato disprezzo verso i conflitti armati dal momento che la filosofia confuciana considerava più prestigioso il ruolo del *sŏnbi* 선비 (studioso confuciano) rispetto a quello del soldato⁶⁰⁹. Il cambiamento drastico avvenne sotto il regime dittatoriale di Park Chunghee (1963-1979), che impose una politica aggressiva di leva obbligatoria, implementando misure punitive severe per coloro che volevano evadere il servizio militare; ad esempio, era prevista l'espulsione dal servizio pubblico e risultava limitata la possibilità di trovare impiego altrove⁶¹⁰. Inoltre, a partire dal 1970 venne istituito l'Ufficio di Amministrazione dell'Organico Militare *pyŏngmunch'ŏng* 병무청, che si occupa tuttora di amministrare tutto ciò che ha a che fare con la leva obbligatoria, e si iniziò la promozione del patriottismo militarizzato nell'educazione primaria, secondaria e terziaria, introducendo a fine anni Sessanta e inizio anni Settanta nuove materie obbligatorie come "anticomunismo" o "sconfiggere il comunismo"⁶¹¹. Vi furono anche altri eventi interni ed esterni che contribuirono ad una visione più positiva della leva militare in Corea del Sud, fra cui l'attentato fallito al presidente Park Chunghee da parte di un agente nordcoreano, la dottrina di Nixon, l'abbandono di Taiwan da parte degli Stati Uniti e il riavvicinamento del Paese asiatico alla Cina, nonché il ritiro delle truppe statunitensi- e sudcoreane- dal Vietnam e la comunistizzazione del Vietnam sud⁶¹².

Fu inoltre sempre Park Chunghee a introdurre delle iniziative per legare il concetto di mascolinità al militare: egli cercò di organizzare l'economia nazionale attorno alla leva militare per motivare gli uomini a parteciparvi, incoraggiando le compagnie private a dare punti in più a coloro che avessero prestato servizio nell'esercito e spingendole a considerare il servizio militare come un'esperienza lavorativa rilevante⁶¹³. Questo consentì molti che fossero già stati nell'esercito di ritrovarsi con una paga più alta sebbene con esperienza lavorativa minore e, al contrario, si acuì la discriminazione e la delegittimazione delle donne e degli uomini ritenuti inadatti al servizio militare (tra cui disabili, persone con malattie mentali e omosessuali) sul

⁶⁰⁹ Moon, "Production and Subversion", 91.

⁶¹⁰ Moon, 91-92.

⁶¹¹ Moon, 92.

⁶¹² Moon, 92-93.

⁶¹³ Moon, 93.

posto di lavoro in quanto tali⁶¹⁴. Inoltre, sotto il regime di Park Chunghee veniva somministrata una punizione legale ai datori di lavoro che assumevano disertori e il ritiro di vari tipi di approvazioni statali necessari per poter esercitare un'attività⁶¹⁵. Questo era molto convincente non solo per gli ovvi effetti che impedivano agli uomini che avevano evaso militare di trovare un buon lavoro, ma anche perché li privava di una delle basi più importanti della mascolinità: le risorse per poter provvedere alla propria famiglia e, così facendo, aggiungeva all'equazione anche il servizio militare⁶¹⁶. Dal momento che la leva militare è tutt'ora obbligatoria solo per gli uomini fra i 18 e i 28 anni, è innegabile il suo ruolo nel distinguere i cosiddetti *sangnamja* 상남자 (veri uomini) dagli altri uomini e dalle donne. Sebbene anche le donne siano state ammesse già dal 1990 nell'esercito nell'Accademia Militare Femminile (*yögun hakkyo* 여군학교), esse, sebbene professioniste come i loro colleghi maschi, non occupano ruoli da combattenti⁶¹⁷.

Il terzo elemento del modello egemone del periodo sviluppista ipermascolino, ovvero il disinteresse verso l'ambiente domestico e la cura dei familiari, è l'effetto diretto delle prime due condizioni della virilità, e, viceversa, esse sono usate come giustificazione per questo⁶¹⁸. Il fatto che fare faccende domestiche o occuparsi di figli venga considerato non mascolino o devirilizzante- nonostante nell'esercito si facciano e siano necessari- ha un legame con la tradizione confuciana e il modello del già citato *sömbi*, che doveva solo dedicarsi allo studio dei Classici per ottenere saggezza e non doveva assolutamente degradarsi a svolgere attività manuali o farsi coinvolgere in attività economiche⁶¹⁹. Anche in questo caso vi è un grande contrasto con il modello di mascolinità egemonica del periodo postindustriale e attuale del colletto bianco ma, come riportato sopra, queste apparenti contraddizioni in realtà non sono tali in quanto i tre elementi sopraelencati di mascolinità si legittimano a vicenda.

3.3.2 - Era post-sviluppista ipermascolina (Anni Novanta- adesso)

All'inizio degli anni Novanta, la Corea del Sud visse una transizione da tre decenni di dittature militari sostenute dagli Stati Uniti ad un governo civile liberale e democratico, entrando così in

⁶¹⁴ Moon, "Production and Subversion", 93-94.

⁶¹⁵ Moon, 93.

⁶¹⁶ Moon, 93.

⁶¹⁷ Moon, 90.

⁶¹⁸ Moon, 99.

⁶¹⁹ Moon, 99.

quella che Kim definisce “era post-sviluppismo iper-mascolino”⁶²⁰. In questo periodo ci sono molti cambiamenti: la nascita di molteplici movimenti di democratizzazione, la diffusione di aspettative più alte riguardo ai diritti di minoranze come le donne e le persone LGBTQ+, l’inizio di un’economia globale neoliberale, la liberalizzazione dei viaggi all'estero, la proliferazione di movimenti dei vari diritti, l’aumento di cittadini-consumatori della classe media ed espansione delle associazioni civili⁶²¹. In questo periodo, inoltre la Corea del Sud emerse come potere sub-imperialista in cui persone da aree postcoloniali migrano, ma allo stesso tempo aveva una relazione da subordinato con gli USA⁶²².

Il modello di mascolinità egemonica rimase simile, sebbene sperimenti alcuni cambiamenti fondamentali. Innanzitutto, a partire dalla crisi economica asiatica del 1997 e i licenziamenti in massa che seguirono, il modello sviluppatista che proponeva il marito come unico *provider* della famiglia divenne impossibile da attuare⁶²³. Inoltre, nel 1999 venne abolito quel sistema che assegnava posizioni più elevate nelle aziende a quanti avessero preso parte alla leva militare obbligatoria, sciogliendo il legame che si era creato fra l’elemento economico della mascolinità e quello militare⁶²⁴. Sono molti i giovani sudcoreani che sono diventati così ancora meno motivati a partecipare a quello che viene definito una sorta di “male necessario” e che viene visto come un’inutile pausa e talvolta anche ostacolo alla propria vita e carriera. Ciononostante, persiste quella che viene chiamata *kunsa munwa* 군사 문화 (cultura militare), ovvero l’estensione delle pratiche militari in alcuni aspetti della vita civile, tra cui molte pratiche distintive e gerarchiche dei *ch’aeböl* (grande conglomerato industriale gestito e controllato da un unico proprietario o da una famiglia)⁶²⁵. Una di queste è quella degli *hoesik* 회식, delle specie di cene aziendali che hanno lo scopo di far socializzare i colleghi, che inizialmente erano soprattutto uomini, e, unendo questa pratica ai lunghi giorni lavorativi imposti ai colletti bianchi, soprattutto negli anni Novanta contribuivano a creare una vera e propria dicotomia fra la vita lavorativa e quella domestica, confermando così il modello di mascolinità egemone del periodo sviluppatista⁶²⁶.

⁶²⁰ Kim, *Gendered Politics*, 1-2.

⁶²¹ Kim, 2.

⁶²² Kim, 1, 20.

⁶²³ Kim, 66.

⁶²⁴ Kim, 23.

⁶²⁵ Kendall, “Introduction”, 6.

⁶²⁶ Kendall, 7.

3.3.3 - Destra protestante

Un altro elemento fondamentale che ha caratterizzato la cultura coreana contemporanea è l'influenza della Destra protestante. Non solo in Corea del Sud il cristianesimo è la religione che conta più fedeli⁶²⁷, ma già nel dopoguerra la fazione protestante era caratterizzata dall'idea che vi fosse un assoluto antagonismo fra cristianità e comunismo, probabilmente diffusasi anche grazie all'influenza di importanti figure protestanti statunitensi, che erano stati accolte nel Paese come alleati o potenziali "liberatori" della Corea dalla potenza coloniale giapponese, in quanto era tipico della retorica del cristianesimo evangelico statunitense della Guerra Fredda⁶²⁸. La Destra protestante divenne una grande forza politica e sociale negli anni Novanta con rappresentanti dei pastori protestanti conservatori alla sua guida⁶²⁹. È una fazione caratterizzata dalla lettura letterale della bibbia, su cui pone l'autorità assoluta, e ha orientamento fondamentalista, affidando ai suoi insegnamenti le ansie sulla famiglia e le questioni politiche, economiche e sociali⁶³⁰. Il suo sistema teologico genderizzato consolida l'ordine gerarchico di genere e l'idea di famiglia eterosessuale come normativa, condannando tutte le altre realtà e giustificando la sottomissione della donna nella famiglia, nella Chiesa e nella società in generale, ponendola come naturale in considerazione solo del secondo racconto della Creazione nella Genesi⁶³¹.

Si pone come uno dei tanti contro-modelli di mascolinità in opposizione a quello sviluppatista iper-mascolino egemone, promuovendo l'immagine di una famiglia unita e di un padre presente per i suoi figli e affettuoso con gli stessi e con la moglie⁶³². Tramite delle organizzazioni come la Father School (*abōji hakkyo* 아버지 학교) e la Mother School (*ōmōni hakkyo* 어머니 학교) si ripropone di educare i padri alla presenza in famiglia e di ripristinarne l'autorità caduta, seppur sottolineando il ruolo della donna come madre e moglie, addetta alla cura della casa e dei figli⁶³³. Sebbene con piccoli cambiamenti, insomma, cerca di riprodurre un sistema patriarcale, ma

⁶²⁷ Secondo il censimento più recente (2015), più della metà della popolazione coreana sarebbe atea (56.5%). Tra la popolazione religiosa, il Cristianesimo sarebbe la religione più praticata con 20% di popolazione protestante e circa l'11% cattolica. Yoon, "Population distribution South Korea".

⁶²⁸ Kim, *Gendered Politics*, 66, 127-128.

⁶²⁹ Kim, 7.

⁶³⁰ Kim, 10.

⁶³¹ Kim, 10-11.

⁶³² Kim, 66.

⁶³³ Kim, 71.

trasformandolo da autoritario a benevolente⁶³⁴. Dato il suo indirizzo conservatore, inoltre, la Destra protestante ha dimostrato negli anni una grande avversione per le persone LGBTQ+ e straniere, soprattutto se di religione musulmana.



Figura 46. Un poster promozionale della Father School della cattedrale cattolica del quartiere di Chŭnggye a Seoul. Si legge: "La famiglia vive solo se il padre vive! Scuola per padri. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. -Matteo 11,26"⁶³⁵. [Fonte: 증계동성당 Chŭnggyedongsŏngdang, "[가정사목분과] 제33기 아버지학교에 초대합니다". "[Kajŏngsamobbun 'gwa] che 33gi abŏjihakkyoë ch'odaehamnida", http://jgdsd.co.kr/bbs/board.php?bo_table=0206&wr_id=26.].

⁶³⁴ Kim, *Gendered Politics*, 77-78.

⁶³⁵ La traduzione è mia.



Figura 47. Poster promozionale della Mother School di Turanno. Si legge: "Moglie felice, mamma calorosa"⁶³⁶.
 [Fonte: 대광교회 Taegwanggyohoe, "말씀으로 시작하는 하루[2023년 5월 16일 화요일]" [Malssŭmŭro sijak'anŭn haru [2013nyŏn 5wŏl 16il (hwayoil)], video YouTube, 15 maggio 2023, <https://www.youtube.com/watch?v=PBcU8dLo4xU>].

3.3.4 - Fra omofobia, razzismo e islamofobia

Per la Destra protestante l'omosessualità rappresenterebbe il male assoluto in quanto "perversione sessuale", peccato, causa di rotture delle famiglie, avente grande responsabilità del basso tasso di nascite nazionale e della diffusione dell'AIDS, prodotto d'importazione occidentale o sintomo dell'occidentalizzazione, nonché minaccia per la sicurezza nazionale⁶³⁷. Per quanto riguarda l'ultimo punto, infatti, quando la Corte costituzionale di Corea nel 2011 stabilì che l'articolo 92 della legge militare, che inglobava gli atti omosessuali e le violenze sessuali nella categoria "assalto sessuale e/o sesso anale", fosse anticostituzionale, i rappresentanti della Korean Church Communication si opposero, paragonando l'omosessualità al comunismo come minaccia dello stesso livello, in quanto i soldati gay avrebbero indebolito lo spirito militare e messo quindi a rischio la sicurezza della nazione, dando vantaggio al nemico nordcoreano⁶³⁸. Non a caso, uno dei soprannomi dati agli omosessuali dagli esponenti della

⁶³⁶ La traduzione è mia.

⁶³⁷ Kim, *Gendered Politics*, 81, 84, 93.

⁶³⁸ Kim, 103-104.

Destra protestante è *chongbuk gay* 중북게이, ovvero “gay simpatizzanti per la Corea del Nord”⁶³⁹.

La Destra protestante è stata da lungo tempo alla guida dei movimenti anti-LGBTQ+ con tre *loci* strategici: *mass media*, scuole dell'obbligo ed esercito⁶⁴⁰. Inoltre, si è più volte opposta aggressivamente al passaggio di leggi contro la discriminazione basata su orientamento sessuale, razza, religione e disabilità⁶⁴¹. Tra queste anche l'importantissima Ordinanza sulla protezione dei diritti umani degli studenti (*haksaeng'in'gwonjorye* 학생인권조례) in funzione in alcune città e province della Corea del Sud dai primi anni Dieci del terzo millennio, che sancisce la proibizione delle punizioni corporali da parte degli insegnanti e della discriminazione verso gli studenti LGBTQ+, nonché il permesso agli studenti di manifestare a scuola e la libertà di scegliere il proprio abbigliamento e la propria capigliatura- che erano strettamente regolati⁶⁴².



Figura 48. Protestanti cristiani al "Festival cristiano" (기독교계 kidokkyogye) del 2022, che si svolge a Seoul ogni anno lo stesso giorno alla stessa ora e nello stesso luogo del Pride, andando a costituire un vero e proprio "anti-pride". In questa foto protestano contro la "Anti-discrimination law". Nel cartello rosso si legge: "No alla legge sui diritti degli studenti in cui si afferma che le gravidanze, i parti e l'omosessualità dei ragazzi e delle ragazze siano diritti"⁶⁴³.

[Fonte: Seoul Mafia, "ATTACCATI al FESTIVAL coreano CONTRO I GAY...", video YouTuibe, 31 luglio 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=cMFnjzT6BMo&t=280s>.]

⁶³⁹ Kim, *Gendered Politics*, 105.

⁶⁴⁰ Kim, 91.

⁶⁴¹ Kim, 81.

⁶⁴² Kim, 100.

⁶⁴³ Traduzione mia.



Figura 49. Altri cristiani che protestano contro l'omosessualità. Nei cartelli si può leggere: "L'omosessualità non è un diritto umano ma un peccato" e "Pentitevi del vostro peccato di omosessualità! Gesù è la salvezza"⁶⁴⁴. [Seoul Mafia, "ATTACCATI al FESTIVAL coreano CONTRO I GAY...", video YouTuibe, 31 luglio 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=cMFnjzT6BMo&t=280s>.]

Le persone LGBTQ+ non sono però l'unica minoranza esistente in Corea ad incontrare la viva opposizione della Destra protestante. Col passaggio al periodo post-sviluppista negli anni Novanta, la Corea del Sud smise di essere una terra di emigrazione e divenne una delle mete più popolari- se non la più popolare- per i migranti provenienti da altre parti dell'Asia⁶⁴⁵. Infatti, a causa della globalizzazione e di fattori interni ed esterni come conflitti armati, povertà, disastri naturali, mancanza di opportunità lavorative, l'immigrazione transnazionale in Asia era aumentata drasticamente, portando anche molte persone- e soprattutto uomini- da Paesi a maggioranza musulmana come Pakistan, Bangladesh e Indonesia⁶⁴⁶. Sin dall'inizio di questo fenomeno, la Destra protestante etichettò questi lavoratori e la loro religione come minaccia alla società coreana "armoniosa" - per quanto potesse esserlo la Corea del Sud post-dittatoriale⁶⁴⁷. Naturalmente a partire dal 9/11 aumentarono in maniera esponenziale sia l'interesse che il timore verso Islam, provocando un'espansione di pubblicazioni sull'argomento⁶⁴⁸. Fra queste, le opinioni più islamofobiche vennero espresse dalla Destra protestante, che arrivò a chiedere di vietare i matrimoni fra le donne coreane e gli uomini musulmani migranti, alla luce del fatto

⁶⁴⁴ La traduzione è mia.

⁶⁴⁵ Kim, *Gendered Politics*, 115-116.

⁶⁴⁶ Kim, 116.

⁶⁴⁷ Kim, 116.

⁶⁴⁸ Kim, 119.

che sarebbero stati usati per ottenere il permesso di residenza in Corea del Sud e sottolineando anche le conseguenze terribili sulle mogli coreane, che sarebbero state maltrattate e costrette a convertirsi⁶⁴⁹. In realtà la maggior parte delle donne coreane che sono sposate a uomini musulmani non coreani non si sono poi convertite all'Islam⁶⁵⁰. Gli uomini musulmani vengono anche rappresentati come meno virili in quanto come incapaci di mantenere la famiglia, violenti e infedeli alla propria sposa (secondo il pensiero che tutti gli uomini musulmani sono poligami)⁶⁵¹. D'altro canto, le donne coreane vengono ritratte come vittime ignare che devono essere salvate dai loro connazionali e gli uomini coreani come “veri uomini” capaci, monogami, responsabili, affidabili e virili⁶⁵².

Un altro tipo di mascolinità subordinata in Corea del Sud è decisa in base ai concetti di “razza” ed “etnia”, secondo una specie di “white-over-black racial order”⁶⁵³. In questo caso è stata sicuramente forte l'influenza degli Stati Uniti che hanno riprodotto le loro ideologie razziali necessarie a sostenere l'imperialismo militare statunitense; ma si tratta anche di un tipo di mascolinità caratterizzato dal fenomeno del colorismo e del classismo, entrambi fondamentali nella riproduzione del razzismo⁶⁵⁴. Ci sono stati anche altri fattori determinanti. Fra quelli di origine “interna” si possono considerare le gerarchie di colore già esistenti nelle società coreana e giapponese, la nozione confuciana dei posti adatti ai vari gruppi, la costruzione della nazione come “basata sul sangue” dal movimento illuminista coreano Tongnip Undong 독립운동 (Korea's Patriotic Enlightenment Movement, 1895-1905) e la penuria della storia e di un discorso di un movimento antirazzista in Corea. Fra gli elementi esterni che hanno influenzato questo fenomeno si possono annoverare: gli incontri precedenti con bianchi di élite, l'introduzione delle ideologie razziali euroamericane tramite il Giappone coloniale, e la rappresentazione degli statunitensi come “bianchi” influenzata dai missionari arrivati nel dopoguerra⁶⁵⁵. L'ideologia razziale euroamericana venne rafforzata anche tramite i mass media, soprattutto film a tema cristiano, che contribuirono a diffondere l'immagine di Gesù bianco come “vera rappresentazione”, mentre per antagonisti venivano usati attori non bianchi o bianchi, ma con la

⁶⁴⁹ Kim, *Gendered Politics*, 120-121, 133.

⁶⁵⁰ Kim, 133.

⁶⁵¹ Kim, 117-118, 134.

⁶⁵² Kim, 117, 134.

⁶⁵³ Kim, 117.

⁶⁵⁴ Kim, 125, 127.

⁶⁵⁵ Kim, 125, 127.

faccia dipinta di nero. Così facendo si legava così il bianco alla purezza e il nero all'immoralità e sottolineava l'inferiorità morale di questi rispetto a persone bianche, propugnando in tal modo l'idea di un ordine razziale ordinato da Dio⁶⁵⁶.

Capitolo 3.4 - Mascolinità 'orientale' e 'occidentale'?

Per confermare ulteriormente il legame fra l'utilizzo di aggettivi o termini che facciano pensare alla mascolinità 'asiatica' come 'altra' rispetto a quella normativa nel contesto euro-americano, si propone una riflessione sul concetto di mascolinità 'orientale' e mascolinità 'occidentale'. Per fare ciò si tratterà dei concetti di *kkonminam* 꽃미남 (letteralmente "uomini belli come fiori") e *chimsŭngdol* 짐승돌 ("idol bestie/animaleschi") per il contesto coreano e di uomini metrosessuali e spornosessuali per quello euro-americano.

Un altro importante cambiamento introdotto negli anni Novanta con la prima *hallyu* 한류, ovvero l'incremento della popolarità globale della musica pop e dei *drama* coreani, fu l'affermarsi di un contro-modello di mascolinità ritenuto più 'soffice' e diffuso soprattutto dai vari *media*, quella dei *kkonminam*⁶⁵⁷. Premettendo che bisogna considerare il fatto che il mondo dello spettacolo riflette in piccolissima parte quello che è la società reale, accanto alla figura dei *kkonminam* bisogna introdurre anche quella dei *chimsŭngdol*. Laddove il primo termine, che letteralmente vuol dire 'uomini belli come fiori' (in *hanja* 花美男), indica dei giovani uomini che sono affascinanti e hanno una pelle chiara e morbida, capelli setosi e un atteggiamento 'femminile', il termine *chimsŭngdol* letteralmente significa "idol che somiglia ad una bestia" e si riferisce a quegli *idol* maschili che si pongono come duri, mascolini e animaleschi, le cui esibizioni sono pregne di aggressività⁶⁵⁸. Se si è giunti a parlare di questi due tipi di bellezza è perché spesso i *media* italiani ed internazionali che prendono in considerazione foto o *idol* che rientrano nella prima categoria e li descrivono come rappresentanti della mascolinità sudcoreana *in toto*. Secondo Anderson, ci sono degli *idol* che superano questo binarismo *kkonminam* e *chimsŭngdol* -e quindi 'mascolinità più soffice' e 'mascolinità più macho' - e propongono un'immagine costituita da più tipi di mascolinità sovrapposti e ibridi⁶⁵⁹. Inoltre, Jung sostiene

⁶⁵⁶ Kim, *Gendered Politics*, 128-129.

⁶⁵⁷ Elfving-Hwang, "Not So Soft After All", 2.

⁶⁵⁸ Anderson, "That's My Man!", 124.

⁶⁵⁹ Anderson, 124.

che, dal momento che gli *idol k-pop* devono poter catalizzare più fan possibili anche al di fuori del contesto sudcoreano, devono essere transnazionali (*ch'ogukchŏk* 초국적 超国籍) e anazionali (*mugukchŏk* 무국적 無国籍)⁶⁶⁰. Questo implica che anche la loro mascolinità deve adeguarsi a questo modello, sfruttando elementi provenienti da varie culture, prime fra tutte quella afroamericana⁶⁶¹.



Figura 50. Jimin dei BTS in versione *chimsŭngdol* ai MAMA 2014.

[Fonte: Lee Jiyeon (@leejiyeon), “เท่าไรก็จะเอาเท่าไร ที่จิมินบอกมา”, Twitter, 12 febbraio 2018, (2) [leejiyeon su X: “เท่าไรก็จะเอาเท่าไร ที่จิมินบอกมา #iHeartAwards #BestFanArmy #BTSARMY @BTS twt https://t.co/KTzMcIFnuu” / X \(twitter.com\)](#)]

⁶⁶⁰ Jung, *Korean Masculinities and Transcultural Consumption*, 264.

⁶⁶¹ Anderson, “That’s My Man!”, 120.



Figura 51. Il gruppo sudcoreano 2PM, uno dei gruppi *chimsŭngdol* per eccellenza. [Fonte: Elle Korea, <https://www.elle.co.kr/article/2354>].



Figura 52. BTS in versione *kkonminam*. [Fonte: bighit].

Ma dove nasce questo modello di mascolinità più morbida? Come è stato dimostrato in precedenza, anche nella società italiana ci sono stati e ci sono molti contro-modelli del modello virilista. Sicuramente si inserisce bene in un contesto internazionale in cui, a partire dagli anni Settanta si erano diffusi i modelli di *glam rock* nato in Europa e del suo derivato *glam metal* negli Stati Uniti, che portarono alla nascita del *visual kei* ビジュアル系 nel Giappone degli anni Ottanta⁶⁶². Questi movimenti, sebbene costellati di sostanziali differenze dal punto di vista musicale, stilisticamente promuovevano una spiccata androginia degli uomini che facevano

⁶⁶² Yi, *Pretty Boys. Legendary Icons*, 195.

parte delle *band* e sessualità fluida, evidenziate dall'uso di alcuni tipi di vestiti ispirati o completamente riflettenti l'ideale di femminilità- il *visual kei*, in particolare, è caratterizzato anche dall'uso di merletti, calzemaglie in pizzo e vestiti che ricordano le mode delle *gothic lolita* ゴシックロリータ⁶⁶³.



Figura 53. David Bowie, uno dei più grandi rappresentanti del glam rock.
[Fonte: Michael Ochs Archives / Stringer / Getty Images]



Figura 54. Mötley Crüe, una delle band più importanti del glam metal.
[Fonte: GAB Archive/Redferns].

⁶⁶³ Yi, *Pretty Boys. Legendary Icons*, 195.



*Figura 55. X Japan, il primissimo gruppo visual kei.
[Fonte: BuzzFeed, "Best Old-School Visual Kei Bands"].*



*Figura 56. Dir en Grey, una delle band visual kei più importanti.
[Foto promozionale per il singolo "Myaku" 脈, Fanpop]*

Sebbene questi movimenti stilistici abbiano indubbiamente avuto un'influenza sulla nascita del *kkonminam*, bisogna considerare però che, rispetto alla mascolinità 'morbida' di quest'ultimo,

siano dei modelli che puntano ad essere estremamente sovversivi⁶⁶⁴ e quindi non possono dirsi necessariamente predecessori di questo. Piuttosto, come afferma Jung, sarebbe meglio prendere in considerazione anche il concetto di *bishōnen* 美少年⁶⁶⁵. Sebbene derivi dal contesto giapponese dell'epoca Shōwa (1926-1989), in realtà un modello simile può essere ritrovato anche nella storia coreana con la figura dello *hwarang* 花郎 (“ragazzi dei fiori”, nel senso sempre di “belli come fiori”). Questi erano dei guerrieri reclutati dal re Chinhŭng a partire dal 576 per difendere il regno di Silla (57 A.C.- 935 D.C.) scelti fra i figli della nobiltà in base alla loro bellezza, che doveva riflettere quella della manifestazione terrena di Maitreya, Buddha del futuro a cui erano devoti⁶⁶⁶. Oltre alle arti marziali, al combattimento con la spada, lo *hwarangdo* 花郎道 (uno stile di arti marziali creato appositamente per loro), equitazione, tiro con l'arco, lancio del giavellotto, dovevano anche saper ballare e cantare, nonché memorizzare testi religiosi⁶⁶⁷. Inoltre, per farli somigliare ulteriormente a Maitreya, venivano truccati probabilmente con delle polveri rosse applicate sugli occhi per risultare più minacciosi in battaglia e distinguersi dagli altri soldati e alcuni *hwarang* vennero dipinti anche con i lobi forati e abiti splendidi⁶⁶⁸.



Figura 57. Parte del quadro “Assemblea reale” (*wáng huì tú* 王會圖) attribuito a Yan Liben. In questo quadro vengono raffigurati gli ambasciatori dei regni di Wa (Giappone), Silla e Paekch'ae. L'ambasciatore di Silla non è altro che uno *hwarang*, dipinto come alto, bellissimo e dalla pelle candida.

[Fonte: Gugong Bowuguan Taiwan, <http://www.npm.gov.tw/>]

⁶⁶⁴ Monden, “The Beautiful Shōnen”, 72.

⁶⁶⁵ Jung, *Korean Masculinities and Transcultural Consumption*, 62.

⁶⁶⁶ Yi, *Pretty Boys. Legendary Icons*, 43-44.

⁶⁶⁷ Yi, 44.

⁶⁶⁸ Yi, 44-45.



Figura 58. Ricostruzione di come doveva essere uno hwarang in battaglia.

[Fonte: Naver, tramite Jōng Jaesu, “미추왕릉 죽엽군과 이서국 멸망” (Mich’uwangrŭng jug’yōbgungwa isōgun myōlmang), *Skye Daily*, 26 gennaio 2022, https://www.skyedaily.com/news/news_view.html?ID=150468&keyWord=%EF%BF%BD%EF%BF%BD].

È innegabile, però, l’influenza del modello giapponese del *bishōnen* che, nato in opposizione alla mascolinità egemone dello *shōnen* ipermascolino e sempre operativo di epoca Meiji e Taishō rappresentava una mascolinità molto più androgina e rilassata⁶⁶⁹. Fu proprio in epoca Meiji che nacquero in ambito soprattutto dei media le figure dello *shōnen* 少年 e della *shōjo* 少女, per indicare quei ragazzi e quelle ragazze che si trovavano fra il periodo infantile e quello adulto, grazie all’introduzione della classe media e all’allungamento del periodo scolastico⁶⁷⁰. I concetti di *shōnen* e *shōjo* erano inoltre contrapposti fra loro: il primo doveva essere responsabile, maturo, ambizioso, mentre la seconda poteva vivere ancora un po’ la sua infanzia e la sua adolescenza dedicandosi a sé stessa e alle cose frivole prima di entrare nel periodo della maggiore età⁶⁷¹. Già autori come Origuchi Nobuo, Edogawa Ranpo e Yokomizo Seishi avevano introdotto parzialmente la figura del *bishōnen*, soffermandosi sulla transitorietà di quello che poteva essere così considerato un periodo liminale fra l’infanzia e l’età adulta⁶⁷².

Questo tipo di mascolinità verrà successivamente condizionato nel periodo postbellico dal concetto di *kawaii* a cui tutt’oggi sono legati il modello di *kkonminam* e le varie trasposizioni del *bishōnen* nei media. Per la prima volta esso è comparso a metà anni Cinquanta nella rivista

⁶⁶⁹ Monden, “The Beautiful Shōnen”, 75-76.

⁶⁷⁰ Monden, 75.

⁶⁷¹ Monden, 75.

⁶⁷² Monden, 76, 85.

di moda *Junior Soleil* (*Junia Soreiyu* ジュニア・ソレーユ) grazie all'illustratore Naito Rune che, accanto ai suoi personaggi femminili, iniziò a disegnare personaggi maschili *kawaii* alla moda, con una faccia piccola, occhi grandi e arti corti⁶⁷³. Monden affermò che probabilmente furono complici anche l'inizio di un periodo di pace vero e proprio- dopo l'occupazione americana- e la coeducazione di ragazzi e ragazze nelle scuole giapponesi alla fine degli anni Quaranta⁶⁷⁴. Questo tipo di ragazzi *bishōnen* vennero poi introdotti anche nei manga *shōjo*- che fino agli anni Sessanta non prevedevano nemmeno la presenza di ragazzi adolescenti- e negli *shōnen*⁶⁷⁵. A fine anni Settanta infatti, grazie all'enorme successo di pubblico di ambo i sessi del manga *shōnen Ringu ni kakero* リングにかける (1977-1981) del mangaka Kurumada Masami, che conteneva personaggi *bishōnen*, questo genere iniziò ad affermarsi anche fra le lettrici e, al contrario, gli *shōjo* manga vennero rivalutati e apprezzati anche da lettori maschili⁶⁷⁶. La popolarità di questo tipo di personaggi e mascolinità è dovuta non solo all'apprezzamento delle lettrici per una mascolinità ritenuta *nonthreatening* (“innocua” o “non minacciosa”), ma anche all'adozione di questo modello da parte di *salaryman* che volevano svincolarsi dal rigido modello egemone costituito dalla loro categoria⁶⁷⁷. Questo modello di mascolinità più “morbida” è popolare tutt'oggi. Tra i motivi addotti da Monden per la sua popolarità c'è la precarietà che ha caratterizzato anche il Giappone negli ultimi anni abbia allungato il periodo di passaggio fra l'infanzia e l'età adulta- in cui i giovani iniziano a lavorare e a farsi una famiglia, staccandosi dalla propria⁶⁷⁸. I concetti di *kawaii* e *bishōnen* sono stati sviluppati anche a partire da personaggi esistenti sia giapponesi sia euro-americani, tra cui l'attore Björn Andrésen, che ispira tutt'ora molti mangaka, David Bowie e Bandō Tamasaburō V⁶⁷⁹. La Corea del Sud e il mondo degli *idol*- nuovamente di ispirazione nipponica- hanno inoltre introdotto una pratica molto affine alla cultura del *kawaii*, l'*aegyo* 애교, ovvero un modo di comportarsi carino e quasi bambinesco, usato soprattutto per attirare l'attenzione di una persona a cui si è interessati.

⁶⁷³ Monden, “The Beautiful Shōnen”, 71.

⁶⁷⁴ Monden, 71.

⁶⁷⁵ Monden, 71.

⁶⁷⁶ Monden, 71-72.

⁶⁷⁷ Monden, 73-74.

⁶⁷⁸ Monden, 83-85.

⁶⁷⁹ Monden, 76.



Figura 59. Somiglianze evidenti fra Gilbert Cocteau di "Il poema del vento e degli alberi" (*Kaze to Ki no Uta 風時の歌*, 1976-1984) e Björn Andrésen. [Fonte per questa e le seguenti immagini di questa pagina: CreativeCriticalThinker, "The Most Beautiful Boy In The World - The Influential Real Life Sad Bishōnen Björn Andrésen", Novel Updates (forum), 27 agosto 2023, <https://www.novelupdatesforum.com/threads/the-most-beautiful-boy-in-the-world-the-influential-real-life-sad-bish%C5%8Dnen-bj%C3%B6rn-andr%C3%A9sen.168786/>].

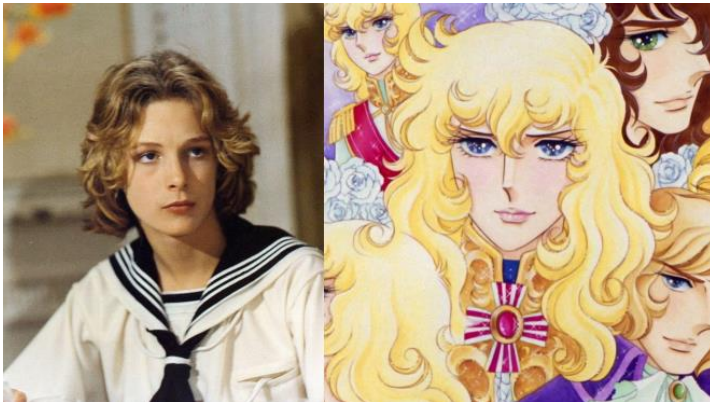


Figura 60. Anche Riyoko Ikeda, autrice di "Lady Oscar" (*Berusaiyu no bara ベルサイユのばら*, 1972-1973) ha ammesso di essersi ispirata alla figura di Björn Andrésen per disegnare l'omonimo protagonista della serie.



Figura 61. Anche il giovane Howl, coprotagonista del più recente celebre film d'animazione "Il castello errante di Howl" (*Hauru no ugoku shiro ハウルの動く城*, 2004), è una figura ispirata a Björn Andrésen.

D'altro canto, anche nel contesto euro-americano ci sono vari tipi di mascolinità popolari e alternative a quella ritenuta normativa che si avvicinano molto a quella del *kkonminam*. Tra

queste, Anderson trova un punto di incontro con la cosiddetta ‘metrosessualità’⁶⁸⁰. Termine coniato nel 1994 dal giornalista britannico Mark Simpson e apparso per la prima volta in un articolo pubblicato per il quotidiano nazionale inglese *the Independent*, esso si riferisce ad un uomo single e giovane con un’alta disponibilità economica, che vive o lavora nella città perché è lì che si trovano i negozi in cui può andare a comprare i migliori capi e i migliori prodotti per la cura di sé⁶⁸¹. Tra questi egli cita in particolare il calciatore britannico David Beckham, ma rientrano nella categoria anche gli attori statunitensi Brad Pitt e George Clooney. Nel 2014 il giornalista britannico introdusse poi un altro neologismo per un tipo metrosessualità di seconda generazione ovvero la ‘spornosessualità’. Questa si riferisce a uomini che usano i loro corpi muscolosi per mettersi in mostra sui *social media* e che usano *photoshop* o prodotti di bellezza simili a quelli delle donne per rendersi ancora più attraenti⁶⁸². Tra questi include invece star come Cristiano Ronaldo. Le star euro-americane citate sono però ammirate a livello mondiale sia da uomini che da donne e solitamente vengono ritenute dei modelli di bellezza maschile imprescindibili.

Sebbene sia i *kkonminam* coreani, sia i metrosessuali e gli spornosessuali euro-americani condividano delle caratteristiche comuni come l’uso di prodotti di bellezza e la cura per il corpo, è interessante notare come siano soltanto i primi ad essere ritenuti “femminili” in un contesto italiano e, più in generale, euro-americano. Confrontandolo inoltre con il modello dei *chimsungdol*, ritenuti anch’essi “femminili” in Italia seppur simili ai metrosessuali e agli spornosessuali per atteggiamento, stile e fisico, appare evidente che è la componente razziale a definire l’aderenza o meno al modello normativo euro-americano di mascolinità e non altri fattori esterni.

⁶⁸⁰ Anderson, “That’s My Man!”, 126.

⁶⁸¹ Simpson, “Why Future is Metrosexual”.

⁶⁸² Simpson, “Long live the Spornosexual”.



Figura 62. Il calciatore britannico David Beckham, esempio per eccellenza della metrosessualità secondo Mark Simpson. [Foto: Getty Images].



Figura 63. Il calciatore portoghese Cristiano Ronaldo, citato da Mark Simpson fra gli spornosessuali. [Fonte: Profimedia]

Capitolo 4

Nel seguente capitolo si presenteranno degli esempi di stereotipi dell'uomo est-asiatico effeminato ed asessuale in relazione alla rappresentazione del gruppo musicale sudcoreano BTS nei media italiani tradizionali e *social*. Per contestualizzare meglio i casi studio presentati verranno riportati i dati di fruizione di tale mezzi da parte delle persone residenti in Italia negli anni considerati- e quando possibile anche quelli riguardo il canale specifico, come ad esempio i dati Auditel dei programmi esaminati- e delle brevi introduzioni dei programmi televisivi, dei quotidiani e delle pagine *social* da cui sono tratti i casi studi per comprendere chi sono i fruitori e i creatori del materiale di questo caso studio.

Capitolo 4.1: TV

4.1.1 Premessa: si parla dei BTS in TV?

Prima di analizzare gli esempi che potrebbero contribuire alla diffusione televisiva dello stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato e asessuale in relazione ai BTS, è bene premettere quanto e di come si tratta di questo fenomeno musicale proveniente dalla Corea del Sud. Il settemto iniziò ad apparire negli schermi della televisione italiana nel 2019, grazie ad un servizio dedicatogli dal TG1 il 16 maggio intitolato: “BTS, come i Beatles”, in cui si venne presentato per la prima volta su scala nazionale del grande successo del gruppo, prendendo come spunto la performance del settemto al “The Late Show with Stephen Colbert”⁶⁸³. Da allora sono stati realizzati un gran numero di servizi molto positivi sull'impatto del gruppo musicale, sulle nuove pubblicazioni musicali o sugli innovativi concerti online di cui il settemto e il suo fandom sono stati fra i primi fruitori, fino all'annuncio dell'arruolamento nell'esercito del più grande d'età, Jin⁶⁸⁴. Sono stati dunque soprattutto i telegiornali, fra cui TG2, Studio Aperto, ma soprattutto Rai1- che ha addirittura coniato l'affettuoso appellativo “ragazzi d'oro del pop coreano” - a far

⁶⁸³ Il telegiornale ha messo a disposizione questo e altri servizi sul gruppo musicale in tutte le sue piattaforme: il sito web della Rai (all'indirizzo <https://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-7ff5feed-d265-400a-816f-2087b5d1866f-tg1.html>), su Facebook (al seguente indirizzo: <https://www.facebook.com/tg1raiofficial/videos/fenomeno-bts-il-nuovo-singolo/1001826216866260/>), su Twitter (<https://twitter.com/Tg1Rai/status/1230941854889316357>).

⁶⁸⁴ Digitando “BTS” nella barra di ricerca del sito web di Rai 1 vengono restituiti ben 28 risultati, di cui circa una decina sono dedicati solo al gruppo sudcoreano o a qualche suo componente. (<https://www.rainews.it/ricerca.html?q=BTS>).

conoscere il gruppo sul piccolo schermo⁶⁸⁵. Se consideriamo che secondo i dati Auditel il TG1 è il telegiornale più seguito e uno dei programmi con più spettatori ogni giorno⁶⁸⁶, i BTS sono sicuramente ben presentati e rappresentati al grande pubblico.

Per quanto riguarda però gli altri programmi e le altre reti televisive- fra cui quelle musicali- il gruppo sudcoreano non ha suscitato lo stesso interesse, nonostante i record di prevendite, vendite, streaming e visualizzazioni, nonché i riconoscimenti e le attenzioni ricevute a livello internazionale, con ben cinque candidature ai Grammy Awards. Non è difficile verificare nel web quanto il gruppo musicale sia stato in generale snobbato dalle reti televisive italiane: il suo fedelissimo fandom, l'ARMY⁶⁸⁷, raccoglie e carica sui social media i video tratti dai programmi- musicali e non- in cui esso viene menzionato o in cui viene riprodotta una sua canzone o un suo video musicale, celebrandolo come un vero e proprio evento epocale e, in caso di rappresentazione positiva dei suoi beniamini, ringraziando il programma e le persone che ne hanno parlato. Per lo stesso motivo, è stato anche semplice trovare esempi in cui i BTS sono stati dipinti in chiave negativa e, a seconda dei punti di vista, razzista. In particolare, vi è stato un conduttore che ha parlato di loro in ben tre occasioni diverse in modo più o meno ambiguo e che è stato fortemente criticato dal fandom del gruppo musicale come “razzista”, Alessandro Cattelan. Di seguito si riporteranno gli estratti di quelle tre situazioni in cui il presentatore piemontese ha menzionato il gruppo, commentandole alla luce di quanto visto nei capitoli precedenti.

4.1.2 Dati circa la fruizione del mezzo televisivo nel 2021

Poiché la prima occasione in cui Cattelan ha parlato dei BTS in chiave ambigua è stata una puntata del suo programma “Da Grande” andata in onda il 27 settembre 2021, di seguito si presenteranno i dati riguardanti la fruizione del mezzo televisivo in quell'anno presentati dall'Istat.

⁶⁸⁵ Cercando su Twitter, appare che il TG2 ha mandato in onda almeno tre servizi sul gruppo e molti altri possono essere trovati fra i video caricati dai fan del gruppo.

⁶⁸⁶ HIT. “Focus ascolti”.

⁶⁸⁷ ARMY è il nome ufficiale del fandom dei BTS. In questo caso ci si sta riferendo ai fan italiani.

- Innanzitutto, nel 2021 sarebbero stati 52 milioni e mezzo [tabella 3] gli italiani dai tre anni in su ad usufruire del mezzo televisivo (90,1%) [tabella 4], di cui 42 milioni [tabella 3] a farlo tutti i giorni (80,6%) [tabella 4].
- Osservando la tabella 3, è chiaro come gran parte del pubblico del mezzo televisivo sia costituito da un pubblico adulto (dai 25 anni in su) e soprattutto dalla fascia tra i 45 e i 54 anni (otto milioni e mezzo di italiani) e delle fasce fra i 35 e i 44 anni (sei milioni e mezzo), fra i 55 e i 64 anni (quasi sette milioni) e dai 75 anni in su (sei milioni).
- Al contrario, coloro che guarderebbero di meno la TV sarebbero i più piccoli: nella fascia tra i 3 e i 5 anni sarebbero solo un milione, tra gli 11 e 14 anni quasi due milioni, tra i 15 e i 17 anni un milione e mezzo, tra i diciotto e diciannove anni 960 mila.
- Bisogna però confrontare questi dati per comprendere perché la composizione del pubblico televisivo sia così priva di giovani: secondo la tabella 4, che fornisce le percentuali di persone della stessa fascia d'età che usufruiscono del mezzo televisivo, in realtà il problema starebbe nella composizione demografica della popolazione italiana: ad esempio, sebbene siano solo 960 mila i giovani fra i 18 e i 19 anni che guardano la televisione [tabella 3], essi costituirebbero ben l'82,1% delle persone della loro fascia d'età [tabella 4].
- Considerando tutte le fasce d'età nella tabella 4, la TV sembra piacere di meno ai giovani fra i 15 e i 34 anni (con una media dell'83,03%) e di più ai bambini tra i 6 e i 10 anni (92,9%) e agli adulti dai 45 anni in su (con una media del 93,06%).

Osservando questi dati, si può osservare come nel 2021 la televisione è stata un mezzo mediatico molto amato da persone di tutte le età: osservando la tabella 4, si può notare come più dell'80% di tutte le fasce d'età abbia guardato la TV nel 2021, sebbene il dato cali significativamente nella colonna "tutti i giorni".

		Misura	valori in migliaia	
		Sesso	totale	
		persone di 3 anni e più per fruizione e frequenza di utilizzo di tv e radio		
		Tipo dato	guardano la tv	tutti i giorni
			▲ ▼	▲ ▼
Selezione periodo	Classe di età			
2021	3-5 anni		1 347	1 165
	6-10 anni		2 475	2 112
	11-14 anni		1 971	1 484
	15-17 anni		1 550	988
	18-19 anni		980	596
	20-24 anni		2 342	1 420
	25-34 anni		5 402	3 667
	35-44 anni		6 690	5 006
	45-54 anni		8 630	6 880
	55-59 anni		4 337	3 690
	60-64 anni		3 802	3 353
	65-74 anni		6 811	6 230
	75 anni e più		6 261	5 771
	3 anni e più		52 581	42 362

Dati estratti il 08 gen 2024, 10H58 UTC (GMT) da I.Stat

Tabella 3. Tabella ISTAT sulle “persone di 3 anni e più fruizione e frequenza di utilizzo di TV” nel 2021 con i dati espressi in migliaia. [Fonte: Istat. “Aspetti della vita quotidiana. Tv e radio- dettaglio età”. 2024. [http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370.](http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370)]

		Misura	per 100 persone con le stesse caratteristiche	
		Sesso	totale	
		persone di 3 anni e più per fruizione e frequenza di utilizzo di tv e radio		
		Tipo dato	guardano la tv	tutti i giorni
			▲ ▼	▲ ▼
Selezione periodo	Classe di età			
2021	3-5 anni		89.1	86.5
	6-10 anni		92.9	85.4
	11-14 anni		89.5	75.3
	15-17 anni		83.9	63.7
	18-19 anni		82.1	62
	20-24 anni		81.2	60.6
	25-34 anni		84.9	67.9
	35-44 anni		88.9	74.8
	45-54 anni		90.2	79.7
	55-59 anni		93.1	85.1
	60-64 anni		94	88.2
	65-74 anni		94.5	91.5
	75 anni e più		93.5	92.2
	3 anni e più		90.1	80.6

Dati estratti il 08 gen 2024, 10H59 UTC (GMT) da I.Stat

Tabella 4. Tabella ISTAT sulle “persone di 3 anni e più fruizione e frequenza di utilizzo di TV” nel 2021 con i dati espressi in percentuale “per 100 persone con le stesse caratteristiche”. [Fonte: Istat. “Aspetti della vita quotidiana. Tv e radio- dettaglio età”. 2024. [http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370.](http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370)]

4.1.3 “Da Grande” - 27/09/21

“Da Grande” è stato un programma di varietà condotto da Alessandro Cattelan e andato in onda in prima serata su Rai 1 il 19 e il 26 settembre 2021. Ciascuna puntata accolse vari ospiti prevalentemente italiani di vario tipo, fra cui cantanti, atleti ed altri conduttori, come Luca Argentero, Carlo Conti, Elodie, Marcell Jacobs e Bella Thorne, unica presenza internazionale del programma.

Secondo i dati Auditel del 19 settembre 2021 riportati dal sito *DavideMaggio.it*, il programma avrebbe fatto solo il 12,7% di share (circa 2.376.000 spettatori), cifra che Mattia Buonocore, autore dell’articolo dedicato ai dati della serata, definisce “flop”⁶⁸⁸. Sarebbe stato il programma originale meno seguito sulle reti principali, preceduto dagli Europei di Pallavolo Italia-Slovenia in onda su Rai 3 (15,84%) e dalla seconda puntata di “Scherzi a Parte” su Canale 5 (15,21%) e nonostante la presenza di personaggi molto amati dagli italiani di tutte le età come Luca Argentero, Antonella Clerici, Elodie, Il Volo, Paolo Bonolis, Carlo Conti, Marco Mengoni e Blanco⁶⁸⁹.

Durante l’episodio del 27 settembre 2021 dedicato alla storia delle boyband mondiali, il trio musicale Il Volo e il conduttore piemontese hanno indossato i panni dei gruppi musicali più famosi e ne hanno cantato i grandi successi. Giunti al momento di presentarsi in chiave BTS, è avvenuto il seguente scambio, che ha sollevato molte polemiche tra i fan del gruppo e che verrà analizzato in seguito:

Piero de il Volo: “[...] però volevo vedere, mia zia, che sta guardando i BTS, si starà chiedendo: ‘Ma i BTS che cos’è[sic!]?’”

Ignazio de il Volo: “Allora diciamo che io lo spiegherei: avete presente quando si vedono *gli unicorni*? Ecco, sono i BTS”.

Cattelan: “Okay. *Tutti un po’ pucciosi, tutti belli colorati, sono degli unicorni*. In questo momento credo siano la più grande boyband del pianeta. Miliardi di visualizzazioni, sono bravissimi, sono giovani, moderni”

Ignazio: “Sono i *marshmallow* più famosi del mondo”.

Cattelan: “Del mondo. Okay, ve la sentite di *unicornizzarvi*?”

⁶⁸⁸ Buonocore, “Ascolti TV 19 settembre 2021”.

⁶⁸⁹ *Ibidem*; Wikipedia. “Da Grande (programma televisivo)”, ultimo aggiornamento: 20 marzo 2023, [https://it.wikipedia.org/wiki/Da_grande_\(programma_televisivo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Da_grande_(programma_televisivo)).

[...] Cattelan: “Ho capito che questa è ostica, ho capito che questa è ostica”.

A questo punto, Cattelan e i componenti de Il Volo indossano dei vestiti di colori pastello che ricordano vagamente quelli indossati dai BTS nel video musicale di “Dynamite” mentre continuano a ripetere “unicornizziamoci” [figura 64]. Lo sketch prosegue poi così:

Cattelan: “Stavo pensando adesso una cosa. Tu hai detto giustamente che c’è un piccolo problema, cioè che magari tua zia a casa- ma anche mia nonna, eh, che mi sta guardando da tutta una vita- magari i BTS non ha proprio chiari, non ha chiaro chi siano. C’è anche un altro tema secondo me. Adesso io lo chiedo a voi perché siete voi [il Volo] che avete la carriera [internazionale]. Io quando esco dal Piemonte non mi caga più nessuno, però siete voi che andate in giro per il mondo, andate in Asia...”.

Piero de il Volo: “caga’ è un...”

Cattelan: “No, è una parola giapponese...”

Piero de il Volo: “Ah, fa parte del testo di una canzone dei BTS”

Cattelan: “Forse c’è un tema, credo, di appropriazione culturale, nel senso, sapete che ormai se... cioè, loro sono asiatici, noi no; quindi, una certa corrente di pensiero pensa che non dovremmo fare questa esibizione. Anche perché adesso se non la facciamo è peggio perché... cioè, per noi è un tributo, eh, loro sono fighissimi”.

Gianluca de il Volo: “*Italianizziamo* i BTS, a questo punto”.

Cattelan: “Cioè la facciamo ma tenendo la *nostra* cultura”

Gianluca de il Volo: “Lo portiamo nella *nostra* cultura”

E così Il Volo e Cattelan cantano “Grande Amore”, successo internazionale del gruppo musicale italiano, con un beat che dovrebbe ricordare quello di “Dynamite” dei BTS.



Figura 64. Alessandro Cattelan (primo a sinistra) e i componenti de Il Volo (Gianluca, secondo a sinistra; Ignazio: in centro; Piero: a destra) vestiti in modo simile a come lo sono i BTS nella foto dietro (e in parte del video di “Dynamite”). “Da Grande”, Rai1, prima serata, 27-09-2021. [Fonte: foto mia tratta dal programma “Da Grande” prima serata].

I componenti del volo Piero e Ignazio iniziano la presentazione dei BTS interrogandosi su come presentare un fenomeno, secondo loro, sconosciuto ad una certa generazione più anziana e decidono dunque di usare i seguenti termini: “unicorni” (usato da Ignazio) - perché “tutti un po’ pucciosi, tutti belli colorati” secondo Cattelan- “boyband più grande del mondo”, “miliardi di visualizzazioni”, “bellissimi”, “giovani”, “moderni” (Cattelan). Ignazio riassume poi l’essenza dei BTS in “i marshmallow più famosi del mondo”, facendo dunque prevalere l’aspetto morbido- e comico- degli “unicorni colorati” prima presentati. Il conduttore prova anche ad inserire alcune caratteristiche positive come “boyband più grande del mondo” ma, essendo uno sketch di natura comica, ha infine scelto di far prevalere questo aspetto legato ad una mascolinità pensata come molto diversa rispetto a quella di altri cantanti o gruppi musicali contemporanei o passati presentati in precedenza. Inoltre questo tentativo si presenta in leggera contrapposizione e in una forma di lieve incoerenza con quanto affermato da Piero de il Volo nella primissima battuta e con quanto dirà un po’ dopo lo stesso Cattelan Il fatto che i BTS vengano caratterizzati come “unicorni” per il loro aspetto e per i vestiti color pastello indossati in una parte di uno dei loro video di maggior successo, “Dynamite” è chiaro sia dall’aggettivo “pucciosi”- che male si accorda ad un’idea di mascolinità italiana ancora fortemente basata sul modello virile dei lineamenti forti, della presenza di peli facciali e corporei, di fisici muscolosi e di un vestiario dai colori scuri o tenui- sia dal modo in cui i tre ragazzi e il presentatore sembrano provare imbarazzo ad indossare tali panni.

Verso la fine dello sketch Cattelan e il trio di tenori sembrano distanziarsi ancora di più dai BTS, ma stavolta non per una questione di mascolinità, bensì di etnia, e non di nazionalità, come è bene notare. Infatti, laddove essi si fossero fino a quel momento cimentati in esibizioni di famose boyband del passato italiane ed anglofone, decidono di astenersi dal fare lo stesso con il gruppo musicale sudcoreano e di intonare quindi il loro brano “Grande Amore” nei panni dei BTS. Indubbiamente uno sketch imbastito per poter offrire al trio italiano l’opportunità di cantare il loro grande successo nel contesto de “la storia delle boyband”, questo sottrarsi dall’ eseguire un brano del gruppo sudcoreano viene scusato con la volontà di evitare un possibile “linciaggio” per questioni di “appropriazione culturale” - all’epoca molto diffusa soprattutto nelle piattaforme *social* e tema di vari dibattiti anche in alcuni talk show-, affermando: “loro sono asiatici, noi no”. Si è così sottolineato che il principale ostacolo sarebbe l’etnia del settetto, aggiungendo poi anche un “Italianizziamo i BTS a questo punto” “cioè lo facciamo ma tenendo la nostra cultura” e quindi creando una divisione binaria già vista in passato fra “Noi italiani/occidentali” e “Loro asiatici altri”. Altro importante fattore da considerare nel contesto è infatti che il video a cui si erano ispirati Cattelan e i componenti de il Volo per “vestirsi da BTS” è “Dynamite”: una canzone completamente in inglese che era trasmessa anche in radio, in TV ed è stata usata anche come sottofondo di vari programmi televisivi- non per ultimo il seguitissimo “Grande Fratello”- e che i quattro avrebbero potuto cantarla senza aver alcun problema con la lingua del brano, così come avevano fatto con i successi delle band anglofone presentate in precedenza.

4.1.4 Dati circa la fruizione del mezzo televisivo nel 2021

Poiché il secondo episodio preso in considerazione per la presente ricerca è avvenuto in due puntate di “Stasera c’è Cattelan” del 2022, si analizzeranno i dati riguardo la fruizione della televisione in Italia nello stesso anno. Rispetto al 2021, nel 2022 si nota un lieve calo nella fruizione del mezzo televisivo da parte delle persone dai 3 anni in su, che passa da 52 milioni e mezzo (90,1%) di spettatori a poco meno di 51 milioni (88,5%) [tabelle 3 e 4]. La composizione demografica del pubblico non è però troppo differente:

- Gli adulti dai 45 ai 54 anni costituiscono la fetta più grande del pubblico (un po’ più di 8 milioni), poi in numeri molto simili appaiono le persone fra i 35 ai 44 anni (6 milioni

circa), quelle fra i 65 e i 75 anni (quasi 6 milioni e mezzo) e quelle dai 75 anni in su (quasi 7 milioni) [tabella 5].

- Sono sempre i giovanissimi fra i 3 e i 5 anni (un po' più di 1 milione), quelli fra i 15 e i 17 anni (un po' più di un milione) e quelli fra i 18 e i 19 anni (971 mila) [tabella 5].
- Considerando tutte le fasce d'età, la TV sembra piacere di meno ai giovanissimi fra i 15 e i 17 anni (79,5%) e agli adulti fra i 24 e i 35 anni (77,4%) e di più ai giovanissimi fra i 3 e i 14 anni (con una media del 91%) e agli adulti dai 55 anni in su (con una media del 93,38%) [tabella 6].
- Per la stessa considerazione fatta per i dati della tabella 3, è necessario specificare che anche nella tabella 5 bisogna considerare due fatti importanti: come sono state divise le fasce d'età (quelle dei giovanissimi sono più sottili rispetto a quelle degli adulti e soprattutto degli ultrasessantacinquenni- che si estende a comprendere anche gli ultranovantenni e i pochi centenari che vivono in Italia) e il fatto che nel Bel Paese nel 2022 gli adulti e anziani sorpassano di gran lunga numericamente i giovanissimi. Dalla tabella 6 emerge infatti che la TV sia ancora un mezzo molto amato dai giovani: più del 90% dei giovanissimi fra i 3 e i 14 anni la guardano, di cui circa il 70-85% lo fa tutti i giorni; dei ragazzi fra i 18 e i 19 anni, che costituiscono la fetta più piccola del pubblico televisivo, in realtà a ben l'81,9% piace guardarla, di cui il 54,8% tutti i giorni.

Misura	valori in migliaia	
Sesso	totale	
Tipo dato	persone di 3 anni e più per fruizione e frequenza di utilizzo di tv e radio	
	guardano la tv	tutti i giorni
Classe di età		
3-5 anni	1 315	1 101
6-10 anni	2 331	1 984
11-14 anni	2 034	1 440
15-17 anni	1 338	769
18-19 anni	971	532
20-24 anni	2 290	1 187
25-34 anni	4 983	3 311
35-44 anni	6 151	4 278
45-54 anni	8 217	6 241
55-59 anni	4 272	3 425
60-64 anni	3 786	3 256
65-74 anni	6 474	5 829
75 anni e più	6 722	6 202
3 anni e più	50 883	39 556

.Stat

Tabella 5. Tabella ISTAT sulle “persone di 3 anni e più fruizione e frequenza di utilizzo di TV” nel 2022 con i dati espressi in migliaia. [Fonte: Istat. “Aspetti della vita quotidiana. Tv e radio- dettaglio età”. 2024, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370>.]

Misura	per 100 persone con le stesse caratteristiche	
Sesso	totale	
Tipo dato	persone di 3 anni e più per fruizione e frequenza di utilizzo di tv e radio	
	guardano la tv	tutti i giorni
Classe di età		
3-5 anni	90.9	83.7
6-10 anni	91.7	85.1
11-14 anni	90.4	70.8
15-17 anni	79.5	57.5
18-19 anni	81.8	54.8
20-24 anni	77.4	51.8
25-34 anni	80.3	66.4
35-44 anni	85.4	69.6
45-54 anni	88.2	76
55-59 anni	91	80.2
60-64 anni	93.1	86
65-74 anni	94.5	90
75 anni e più	94.9	92.3
3 anni e più	88.5	77.7

.Stat

Tabella 6. Tabella ISTAT sulle “persone di 3 anni e più fruizione e frequenza di utilizzo di TV” nel 2022 con i dati espressi in percentuale “per 100 persone con le stesse caratteristiche”. [Fonte: Istat. “Aspetti della vita quotidiana. Tv e radio- dettaglio età”. 2024, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370>.]

4.1.5 “Stasera c’è Cattelan,” 19 e 20/10/22

“Stasera c’è Cattelan su Rai 2”, di seguito abbreviato in “Stasera c’è Cattelan”, è un programma TV di varietà e talk show condotto da Alessandro Cattelan e andato in onda in seconda serata dall’autunno 2022 all’autunno 2023, per un totale di tre edizioni. Ispirato allo stile dei late-night talk show statunitensi come “The Late Show with Stephen Colbert” e “The Tonight Show Starring Jimmy Fallon”, il presentatore intervista gli ospiti e li coinvolge in varie gag o scenette, con l’ausilio di una house band (Street Clerks, nel caso di Cattelan) che gli fornisce degli accenti comici alle gag o ad eventuali battute⁶⁹⁰.

Le puntate considerate in questo studio fanno parte della prima edizione del programma, andata in onda dal 20 settembre al 27 ottobre 2022. Secondo i dati Auditel forniti sul sito *DavideMaggio.it*, quella del 19 ottobre sarebbe stata anche la puntata con il maggior share (4,5%, 351 mila spettatori), ben al di sopra della media della stagione (3,24%)⁶⁹¹. Ciononostante, è stato uno dei programmi meno visti tra quelli trasmessi nella stessa fascia oraria: a dominare la seconda serata sono stati “Porta a Porta” su Rai 1 e Tg5 Notte su Canale 5 con uno share pari rispettivamente a 13,9% e 11,4%; “Stasera c’è Cattelan” si classificò quarto dopo Tg3 Linea Notte su Rai 3 (9,6% di share)⁶⁹².

Anche la puntata del 20 ottobre è stata una delle più seguite, con il 4,2% di share, ma, contrariamente alla puntata della serata precedente, è stato il secondo programma più visto fra le offerte dei canali principali dopo “Porta a Porta” (11,1% di share) e a pari merito con Tg3 Linea Notte⁶⁹³.

Nella puntata del 19 ottobre il presentatore decide di fare un monologo a partire dalla notizia dell’arruolamento dei componenti dei BTS nell’esercito sudcoreano per la leva militare obbligatoria. Di seguito viene riportato il testo del monologo. Prima di entrare nello specifico dell’argomento, aveva chiesto al pubblico in studio se avesse presente che cosa fosse la naja, domanda a cui la maggioranza aveva risposto negativamente.

⁶⁹⁰ *Wikipedia*. “Stasera c’è Cattelan su Rai 2”, ultima modifica: 15-02-2024. https://it.wikipedia.org/wiki/Stasera_c%27%C3%A8_Cattelan_su_Rai_2.

⁶⁹¹ *Ibidem*; Fabbretti, “Ascolti TV 19 ottobre 2022”.

⁶⁹² Fabbretti, “Ascolti TV 19 ottobre 2022”.

⁶⁹³ *Wikipedia*. “Da Grande (programma televisivo)”, ultimo aggiornamento: 20 marzo 2023, [https://it.wikipedia.org/wiki/Da_grande_\(programma_televisivo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Da_grande_(programma_televisivo)); Buonocuore, “Ascolti TV 20 ottobre 2022”.

Cattelan: “Ve ne parlo perché i BTS... conoscete i BTS?”

Pubblico: “Sìii”

Cattelan: “Militare no, i BTS sì... boh, vabbè. Il famoso gruppo sudcoreano di KPOP è stato costretto a sospendere tutte le attività musicali per tre anni per fare il servizio militare. *La notizia è reale*, ‘I BTS faranno il servizio militare’. Ormai in Italia è un po’ strano immaginarsi una popstar al militare, no? C’era stato Jovanotti, che aveva fatto il Jovanotti Military Party, però adesso è impensabile. Come se adesso all’improvviso per tre anni Damiano dei Måneskin andasse a fare il *brigadiere nei carabinieri*, no? Da pensare è strano”.

A questo punto il conduttore mostra un video di un addestramento intenso di militari “sudcoreani” – che in realtà sono nordcoreani.

Cattelan: “Okay, loro si addestrano, sono i milita-, è un video vero. Adesso vi faccio vedere velocemente i BTS”.

Mostra un video dei BTS che ballano il loro successo “Permission To Dance” in fila l’uno dopo l’altro durante la parte in cui includono nella coreografia i segni di “divertimento” “ballo” e “pace” nella lingua dei segni internazionale (ISL)” [figura 65]. Nel frattempo, il conduttore mima in modo canzonatorio i “gesti” (segni) fatti dai componenti del settetto.

“Bon, *se fossi a Seoul non mi sentirei tranquillo!* Quindi, dall’alto dell’esperienza di un conduttore televisivo militesente- perché io sto parlando di cose che non ho mai fatto, comunque, neanch’io, eh- mi permetto di dare un consiglio al Presidente della Corea del Sud. *Se davvero vuole qualcuno di pericoloso e letale a difendere il confine, non prenda i BTS: prenda le [sic!] fan dei BTS”.*



Figura 65. Due fotogrammi dal video mandato in onda da Cattelan in cui i BTS si cimentano nella relay dance dei BTS per il loro singolo *Permission To Dance*. [Foto mie da victor alden (@victoralden9201, “BTS (방탄소년단) RELAY DANCE - PERMISSION TO DANCE”, 31 luglio 2021, <https://youtube.com/shorts/uvA8AHcdTE8?si=bJPkcTN6LR2cOfPO>).

Qui Cattelan commenta la notizia dell’arruolamento dei BTS nell’esercito sudcoreano per la leva- che è obbligatoria per tutti i maschi coreani “abili” fra i 18 e i 28 anni- a suo dire per la stranezza della stessa, tanto da trovarsi a confermarne la veridicità (“la notizia è reale”). Sebbene all’inizio del suo monologo comico sembra che per il conduttore la singolarità di tale comunicato sia il fatto che in Italia ora sarebbe impensabile pensare ad una popstar arruolarsi nell’esercito dal momento che nel Paese la leva obbligatoria è stata abolita nel 2005⁶⁹⁴, successivamente riporta l’attenzione sul gruppo musicale e la presunta inabilità dei suoi componenti a far parte dell’esercito. Prima mostra un video di militari- che sono in realtà nordcoreani- alle prese con un addestramento estremamente intenso, per poi mandare in onda un video del setto sudcoreano intenti a ballare una *relay dance* della loro canzone “Permission To Dance” presentandolo così “Adesso vi faccio vedere velocemente i BTS”. Nel frattempo il conduttore mima in modo canzonatorio quelli che probabilmente aveva scambiato per strani passi di danza carini- o addirittura femminili, forse?- ma che in realtà sono dei veri e propri segni nella lingua dei segni internazionale (ISL) che il gruppo- o il coreografo per loro- hanno

⁶⁹⁴ Art. 1 comma 1 legge 23 agosto 2004, n. 226.

scelto di incorporare nella coreografia per far sentire inclusi i loro fan sordi in questa canzone dedicata proprio ai loro fan che erano impossibilitati a vedere dal vivo a causa della pandemia di COVID-19 e che ha permesso loro di esibirsi nel palazzo delle Nazioni Unite. Dopo aver mostrato questo video- che probabilmente il conduttore reputava necessario per mostrare quanto i componenti del gruppo sudcoreano fossero la cosa più lontana in assoluto al servizio militare- Cattelan commenta “Bon, se fossi a Seoul non mi sentirei tranquillo”, per poi però svigorire le “accuse” affermando di parlare “dall’alto dell’esperienza di un conduttore militesente” e concludere con la battuta “se [il Presidente della Corea del Sud] davvero vuole qualcuno di pericoloso e letale a difendere il confine, non prenda i BTS: prenda le [sic!] fan dei BTS”. Sorvolando il fatto che Cattelan ritenga l’ARMY composta esclusivamente o per la maggior parte da un pubblico femminile, con quest’ultima frase conferma ciò che aveva fatto intuire precedentemente dai suoi atteggiamenti e dalla sequenza di video mostrati: ritenere i BTS inadatti al servizio militare in quanto uomini poco virili. Come osservato nei capitoli 2 e 3, la violenza- anche il solo essere considerati “pericolosi” o “capaci di fare violenza” - è infatti una componente importante dei modelli di mascolinità basati sulla virilità che hanno tuttora un forte impatto e peso nella società italiana. È innegabile il fatto che la mossa di mostrare sequenzialmente un video di un addestramento militare estremamente duro e una clip dei componenti del settetto che ballano in modo probabilmente ritenuto poco virile una canzone pop *uptempo* dedicata ai loro fan di tutte le età, sia stata percepita da molti fan e spettatori casuali come un riferimento alla supposta mancanza di virilità, di serietà o anche solo di maturità- e quindi ad un’impossibilità di vedere i componenti del settetto nell’esercito in quanto maschi o uomini e non perché popstar, come inizialmente affermato dal conduttore.

Avendo ricevuto una reazione violenta da parte dei fan del gruppo, che hanno iniziato a lasciare vari commenti sotto il tweet del profilo Twitter ufficiale del conduttore in cui aveva postato qualche secondo della parte iniziale del monologo, Cattelan decise di dedicare una parte del suo monologo della sera dopo alla questione. Di seguito verrà riportata solo la prima parte del discorso, dal momento che poi il conduttore inizia a leggere e a rispondere ad alcuni commenti lasciati dagli utenti Twitter.

Cattelan: “Mi assumo tutte le responsabilità di quello che è successo. Ho fatto licenziare un autore, ma pubblicamente mi prendo le mie colpe per sembrarvi umile. Lo sapevo, non dovevo parlare dei BTS ieri sera, lo sapevo. Lo sapevo e invece non ho resistito, *ho letto la notizia di loro che vanno a*

fare il militare perché mi faceva ridere, no? Eh, io sono cresciuto con ‘Hot Shots!’, quando vedo *qualcuno fare il militare in un contesto strano* ne rido. Ne rido perché io per primo mi sentirei ridicolo nell’andare al fronte, no, al giorno d’oggi. E così ho pensato: ‘Perché no? È una notizia, è una battuta innocente, non se la prenderanno’. E invece, un pochino... avrei preferito si fossero arrabbiati direttamente i nordcoreani piuttosto che le [sic!] fan dei BTS e... diciamo che, se volete avere l’idea di che cosa sia amore e dedizione nei confronti di una band, vi consiglio di dare un’occhiata al profilo Twitter del programma, in cui ci sono tanti commenti di tante fan inferocite [sic!], come questa, signore e signori. Ve la faccio vedere, abbiamo cercato alcuni dei commenti che sono arrivati su Twitter”.

Cattelan ammette dunque una seconda volta di aver affrontato l’argomento la sera precedente in quanto “lo faceva ridere” pensare a “qualcuno che fa il militare in un contesto strano”, in cui per “contesto strano” probabilmente si riferisce alla professione dei BTS. Questa però risulta un’affermazione curiosa dal momento che è fatto noto che la Corea del Sud si trova ancora in guerra con la Corea del Nord e deve difendersi da un possibile attacco. Inoltre, questo intervento di Cattelan è stato letto da alcuni utenti anche come una battuta poco delicata considerando che nello stesso periodo in cui il programma è andato in onda era in corso la guerra fra l’Ucraina e la Russia. Poi, al contrario della sua affermazione iniziale in cui asserisce di assumersi tutte le responsabilità per quello che è successo, cambia argomento e parla dei commenti aggressivi o addirittura offensivi che sono stati fatti nei suoi confronti sotto il tweet con l’estratto del monologo della sera precedente. Nel fare ciò, il conduttore non solo mostra solo una parte minima- nonché la peggiore- della reazione dei fan, ma non affronta nemmeno le riflessioni pacate di chi gli fa osservare quali sono state le parti problematiche del suo discorso. Dipinge così sé stesso come vittima, il fandom come aguzzino e deflette completamente dalla sua iniziale intenzione proclamata di assumersi la responsabilità per quanto successo la serata precedente.

 **ARMY who saw BTS in LV** ❤️ Momx27 ❤️ Pl @ARMYMon · 20 ott 2022 ...
 Non li avete mai calcolati per tutto ciò che hanno fatto negli anni in quanto artisti, non da ultimo il mega concerto di Busan, di cui in Italia nessuno ha parlato, poi vi gettate come avvoltoi sulla notizia dell'arruolamento. Che tristezza! Meglio continuiate ad ignorarli, va.

   31  

 **The E7ernal7 Moon** @MoonchildAmanda · 20 ott 2022 ...
 Non è così che si fa televisione mi dispiace. Non sulle spalle e a spese di artisti che si fanno tanto mazzo quanto quelli che vi piacciono tanto solo perché sono il bersaglio più semplice. Mi dispiace dover sentire questo genere di cose, ancora e ancora. È molto triste.

   10  

 **Beaessee** @Beaessee1 ...
 Mi piaci come presentatore ma speravo in una battuta un po' più divertente. 1. Gli ARMY non sono solo femmine ma anche maschi 2.i BTS sono molto allenati in diversi sport e altro perché per ballare e cantare si allenano continuamente.

4:56 PM · 20 ott 2022

 1    

 Posta la tua risposta Rispondi

 **Beaessee** @Beaessee1 · 20 ott 2022 ...
 Fa piacere sentirli nominare ma vorremmo che li nominaseste per i meriti che hanno o anche in modo scherzoso ma RISPETTOSO. P.S. il pezzo di coreografia che hai preso contiene la lingua dei segni

   1  

 **RosMilla7** 🌹 Apobangpo ❤️ I'm a winter flower @CbrNi · 20 ott 2022 ...
 "Nulla al mondo è più pericoloso che un'ignoranza sincera ed una stupidità coscienziosa."
 (M. Luther King)

  2  19  

 **Sonia_LM** 🍀 @Sonia_TKWH · 20 ott 2022 ...
 Vorrei solo ricordare che i BTS sono il gruppo numero 1 al mondo che ha battuto centinaia di records. Chi parla delle band sudcoreane come se fossero ridicole dimostra solo grande ignoranza. Ascoltate qualcosa prima di parlare.

  1  16  

Figura 66. Alcuni commenti pacati lasciati da ARMY (fan dei BTS) sotto il tweet del conduttore Alessandro Cattelan con un estratto del monologo della sera del 19 ottobre e ignorati dallo stesso il giorno dopo per presentare solo i più aggressivi- la minoranza. [Fonte: alessandro cattelan (@alecattelan), "I BTS sono pronti per il servizio militare! #staseracecattelan", Twitter, 19 ottobre 2022].

Capitolo 4.2: Articoli online

4.2.1 Dati ISTAT articoli online

Al contrario delle tabelle riguardo la fruizione della TV e della radio da parte degli italiani dai 3 anni in su, la tabella 7 riporta solo i dati in percentuale (rispetto, dunque, alla popolazione delle varie fasce d'età) di coloro che leggono giornali, informazioni e riviste online, rendendo difficile il compito di stimare di quante persone si trattino nella vita reale. Per questo motivo si è deciso di creare qui una tabella che permetta di risalire alle cifre esatte di italiani che hanno svolto tali attività per ciascuna fascia d'età, sfruttando la tabella Istat riguardante la popolazione italiana residente al primo gennaio 2020. Secondo la tabella 7 la percentuale di italiani dai 6 anni in su che leggono giornali, informazioni e riviste online ammonta a 57,4% e che gli italiani dai 6 anni in su nel 2020 sono circa 57 milioni (per la precisione 56.877.806); ciò vuol dire che si tratta di un po' meno di 33 milioni di italiani (circa 32.647.861).

Internet: accesso e tipo di utilizzo ⁰: Attività svolte su internet

Sesso		2020												
Seleziona periodo		2020												
Classe di età		6-10 anni	11-14 anni	15-17 anni	18-19 anni	20-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-74 anni	75 anni e più	6 anni e più
Tipo dato														
leggere giornali, informazioni, riviste online		4,6	22	40,5	57,5	59,5	65,2	67,3	62,8	61,6	63,6	61,7	56,2	57,4

Tabella 7. Estratto dalla tabella di Istat "Internet: accesso e tipo di utilizzo: Attività svolte su Internet" del 2020 con i dati in percentuale su quanti italiani dai 6 anni in su hanno letto giornali, informazioni e riviste online per fascia d'età. [Fonte: Istat, Internet: accesso e tipo di utilizzo: Attività svolte su internet, 2024, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370>.]

Tra le varie fasce d'età coloro che hanno letto di più i giornali, le informazioni e/o le riviste online sono state quelle fra i 25 e i 54 anni, rispettivamente 65,2% dei giovani tra i 25 e i 34 anni, 67,3% delle persone fra i 35 e i 44 anni, 62,8% di coloro che hanno tra i 45 e i 54 anni e anche coloro che all'epoca avevano fra i 60 e i 64 (63,6%), mentre coloro che ne hanno usufruito di meno sono stati i bambini fra i 6 e i 10 anni (4,6%). Traducendo queste percentuali in numeri di persone effettive grazie all'ausilio della tabella Istat sulla popolazione italiana del 2020, si può notare che il pubblico degli articoli, informazioni e riviste online è costituito soprattutto da persone fra i 35 e i 44 anni (che ammontano a oltre cinque milioni di lettori) e fra i 45 e i 54 anni (poco più di sei milioni di persone). Al contrario, queste cifre scendono al di sotto del milione quando si tratta di minorenni: dei bambini fra i 6 e i 10 anni sono solo poco più di

centomila ad usufruire di tale servizio; tale cifra sale a quasi mezzo milione quando si osserva la fascia fra gli 11 e i 14 anni, mentre arriva quasi a settecentomila nelle fasce di età fra i 15 e i 17 e fra i 18 e i 19 anni. Possiamo dunque concludere che il pubblico dei giornali e delle riviste online è costituito soprattutto da adulti fra i 25 e i 54 anni e che invece sembrerebbe attirare poco i giovanissimi al di sotto dei 19 anni.

Dati del 2020 riferiti alle persone residenti in Italia			
Fascia d'età	Popolazione totale per fascia età (in migliaia) (Dati ISTAT elaborati)	Persone che hanno letto articoli, informazioni e riviste online per fascia d'età in migliaia	Persone che hanno letto articoli, informazioni e riviste online per fascia d'età in % (Dati ISTAT)
6-10	291 576	123 812	4,6
11-14	2 272 296	499 905	22
15-17	1 705 605	690 770	40,5
18-19	1 165 451	670 134	57,5
20-24	2 955 888	1 758 753	59,5
25-34	6 410 935	4 179 930	65,2
35-44	7 759 655	5 222 248	67,3
45-54	9 626 469	6 045 423	62,8
55-60	4 537 491	2 795 094	61,6
61-64	3 893 350	2 476 171	63,6
65-74	6 795 374	4 192 746	61,7
75 in su	7 063 716	3 969 808	56,2
totale	56 877 806	32 647 861	57,4

Tabella 8. Dati in percentuale e in numerali di italiani che nel 2020 hanno letto giornali, riviste, informazioni online ottenuti dalle tabelle Istat grazie ad una mia rielaborazione⁶⁹⁵.

⁶⁹⁵ Tabella mia, realizzata a partire dai dati ISTAT riguardo la popolazione totale in Italia e la percentuale di persone di una certa fascia d'età che hanno letto articoli, informazioni e riviste online.

Ci sono tre fattori per cui le riviste e gli articoli online sono così popolari: in primo luogo la loro gratuità- nella maggior parte dei casi- li rende attraenti agli occhi dei lettori che non vogliono pagare i quotidiani cartacei; in secondo luogo, il fatto che essi possono comparire nella primissima schermata di Google sui dispositivi mobili contribuisce a renderli molto visibili; in terzo luogo, il fatto che i link che portano ad essi vengono pubblicati sugli account *social media* della testata giornalistica da cui provengono. Infatti, secondo Barbara Sgarzi, sebbene le *home page* delle testate giornalistiche online non attirino molti lettori, certamente i *social media* come Facebook, Twitter e Instagram aiutano i giornalisti a calamitare nuovo pubblico di età variabile compresa fra i giovanissimi e gli adulti grazie ad anteprime degli articoli, a cui sono collegati gli articoli online veri e propri¹. Fra le testate giornalistiche a cui appartengono gli articoli che verranno analizzati nel prossimo paragrafo, tutte hanno il proprio profilo ufficiale su tutte le piattaforme *social* e condividono lì i contenuti delle loro pagine web. Di seguito verranno analizzati tre articoli online provenienti da tre influenti testate giornalistiche pubblicati fra il 2018 e il 2020.

4.2.2 La Repubblica, 28 maggio 2018, Gino Castaldo e Luigi Bolognini

Il primo articolo è stato pubblicato ne “La Repubblica”, che secondo i dati Audipress, è stato il secondo quotidiano più letto e comprato sia fisicamente sia online dopo “Il Corriere della Sera”⁶⁹⁶. Cercando il termine “BTS” nella barra di ricerca dell’archivio del sito web del quotidiano, si possono trovare addirittura 541 articoli in cui si menziona il settemto sudcoreano.

Ecco l’estratto dell’articolo scritto da Gino Castaldo e Luigi Bolognini per “La Repubblica” e che verrà analizzato di seguito.

Chiedi chi sono i BTS, chiedilo a una ragazzina di 15 anni, e lei ti risponderà... che sono la più favolosa band del momento. Togli qualche vocale ai Beatles, cinquant'anni dopo, e rimane una sigla, che sta spopolando in tutto il pianeta, a partire dal luogo d'origine, la Corea del Sud. Sono in 7, come i sette nani e come le stelle dell'Orsa Maggiore, e si chiamano Jin, Suga, J-Hope, RM, Jimin, V e Jungbook [sic!], in un misto d'immaginario hip hop, kung fu e cartoni animati, sono belli, cantano e danzano come consumati entertainer, e incarnano perfettamente un nuovo corso che s'identifica negli occhi a mandorla. [...] Loro sono magnifici bambolotti, patinati e perfetti.

⁶⁹⁶ Audipress, “Lettori secondo fonte provenienza”.

e anche molto educati⁶⁹⁷.

(G. Castaldo e L. Bolognini, “Tutti pazzi per i BTS, la boy band che arriva dalla Corea”, in *La Repubblica*, 28-05-2018)

In questo estratto la de-virilizzazione dei BTS in quanto uomini est-asiatici non è evidente come negli articoli che seguiranno. Tuttavia, si possono riconoscere alcuni elementi che fanno pensare ad una femminilizzazione dei sette cantanti coreani.

Innanzitutto, è bene notare come in tutto l’articolo ricorrano accostamenti reificanti come “Sono in 7, come i sette nani e come le stelle dell’Orsa Maggiore” che disumanizzano i componenti della band, rendendoli già “altri” rispetto all’autore dell’articolo e ai lettori. Seguono poi altri elementi che contestualizzano l’esistenza della band in un mondo strano, altro, “Orientale”, come “[...]in un misto d’immaginario hip hop, kung fu e cartoni animati”. Se si analizza attentamente la frase si possono notare alcune caratteristiche. Innanzitutto, l’unica parola che ci riconduce al mestiere dei BTS è “hip hop”, a cui seguono però “kung fu e cartoni animati”, due termini legati al contesto est-asiatico -sebbene l’autore dell’articolo usi la parola ‘cartoni animati’ e non il suo corrispondente giapponese- che razzializza la band come “Orientale” o “Asiatica”. Questa razzializzazione implicita viene poi esplicitata nel resto della frase: “incarnano perfettamente un nuovo corso che s’identifica negli occhi a mandorla”. Inoltre, l’interessante utilizzo di kung fu, un’arte marziale cinese, invece del coreano taekwondo può far riflettere sul fatto che qui la cultura coreana viene assimilata ad una grande cultura ‘asiatica’ o ‘cinese’, quasi come a constatare che sono interscambiabili.

In questo *pot-pourri* di epitomi razzializzanti, spicca l’ulteriore reificazione dei BTS a “magnifici bambolotti, patinati e perfetti, e anche molto educati”. È utile notare il fatto che i componenti di una band maschile vengono descritti usando un termine- seppur declinato al maschile- spesso utilizzato per descrivere delle belle donne e rafforzato dagli aggettivi ‘patinati, perfetti, educati’ e qualche riga sopra ‘belli’. Sebbene non troppo esplicitato, questo è un chiaro riferimento alla figura dell’asiatico effeminato. È interessante, inoltre, il paragone a dei “bambolotti”, considerando che uno degli stereotipi ai danni delle ragazze est-asiatiche e sudest-asiatiche più diffusi sia quello della *China doll*. Solitamente esso viene associato anche ad una

⁶⁹⁷ Sottolineature mie. Le parole sottolineate sono quelle su cui si concentrerà di più la mia analisi.

Gino CASTALDO e Luigi BOLOGNINI, (2018), “Tutti pazzi per i BTS, la boy band che arriva dalla Corea”, in *la Repubblica*, <https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/05/28/news/bts-300880553/>, 24-01-2024.

grande docilità ritenuta tipica delle ragazze est-asiatiche e sudest-asiatiche; inoltre, si può dire che l'aggettivo "educati", per quanto possa essere stato utilizzato per lodare i ragazzi, rafforzi lo stereotipo sia della *China doll* in chiave maschile sia quella dell'uomo asiatico effeminato e debole.

4.2.3 Sorrisi & Canzoni TV, 7 settembre 2018, Valentina Cesarini

"Sorrisi & Canzoni TV" è la rivista settimanale più letta e comprata in Italia nel 2023 sia in formato cartaceo che in quello digitale⁶⁹⁸. Consultando la cronologia del sito web della rivista, si possono trovare 38 articoli completamente o parzialmente dedicati ai BTS. Di seguito, l'estratto dell'articolo online scritto da Valentina Cesarini e pubblicato sul sito il 7 settembre 2018 che sarà poi analizzato.

Bellezze efebiche e femminee, colori esplosivi, look alla Harry Styles, effetti video psichedelici e coreografie degne di una Disneyland versione villaggio turistico: a tutto questo aggiungi una delle star della musica americana più patinate e divertenti come Nicki Minaj, e la ricetta è pronta per attraversare lo sfondamento globale del web. I BTS rappresentano un modello maschile totalmente diverso da quello a cui siamo abituati in Occidente: i ragazzi sono truccati con colori pastello, ammiccano alla telecamera come le modelle, sfoggiano ventagli di piume e indossano maglioncini con sopra una Biancaneve di paillettes. Se un tempo le adolescenti sognavano guardando per ore i video dei Take That, dei Backstreet Boys e dei Five, boyband derise per la poca virilità ma che vantavano tra i componenti alcuni tamarri doc, e negli ultimi anni si facevano conquistare dai serafici One Direction, adesso i gusti sono cambiati: è evidente come il pubblico teen, molto più bilanciato tra fan femminili e maschili, oggi si entusiasmi per star di riferimento gender-fluid, svincolate da uno schema ben preciso sia di bellezza che di genere. Tra i BTS potrebbero nascondersi una o più ragazze, non farebbe alcuna differenza. L'ingresso di Nicki Minaj, donna prorompente e sensuale, non cambia questa equazione: l'artista non interagisce mai con la band, è la Regina del video, vestita come mai l'abbiamo vista nella sua carriera (del resto il pubblico dei BTS è davvero molto, molto piccolo), che entra in scena quasi sul finale per far impennare l'esaltazione di noi spettatori senza togliere attenzione ai ragazzi⁶⁹⁹.

(Valentina CESARINI, "Con «Idol» dei BTS e Nicki Minaj siamo a un nuovo livello di follia", in *Sorrisi & Canzoni TV*, 07-09-2018).

⁶⁹⁸ Lettori secondo fonte di provenienza della copia, in "Audipress", https://audipress.it/visual_report/o/2023_II/cartarep.

⁶⁹⁹ Le sottolineature sono mie ed evidenziano le parti che verranno analizzate di seguito con più attenzione.

Al contrario dell'articolo de *La Repubblica* analizzato sopra, questo estratto esplicita in varie forme lo stereotipo dell'"uomo asiatico effeminato" sin dalla primissima riga, che apre il paragrafo con i termini "bellezze efebiche e femminee". Questi aggettivi non vengono evocati a caso, ma perché 'orientali', come specificato qualche riga più sotto: "modello maschile totalmente diverso da quello a cui siamo abituati in Occidente". Ormai è chiaro lo schema di *othering* che separa un 'noi spettatori italiani occidentali' e un 'loro cantanti orientali completamente diversi da noi'. Vengono poi esplicitate ulteriormente le caratteristiche che renderebbero la bellezza dei BTS non convenzionale agli occhi 'occidentali': "truccati con colori pastello, ammiccano alla telecamera come le modelle, sfoggiano ventagli di piume e indossano maglioncini con sopra una Biancaneve di paillettes". Laddove questi siano dettagli presi dal video di "Idol" (2018) in cui effettivamente uno dei cantanti, Jimin, sfoggia un ventaglio di piume in una scena e uno dei rapper, Suga, indossa un maglioncino con disegnata Biancaneve sopra e tutti i componenti della band siano truccati, è interessante vedere come questi elementi singoli dei video vengano attribuiti ad una bellezza ritenuta 'orientale'. Probabilmente l'autrice dell'articolo ritiene che questi elementi non siano simbolo di mascolinità in Italia. Ma il dettaglio che più spicca di questa descrizione è la frase "ammiccano alla telecamera come le modelle". Se già gli altri elementi non avessero fatto pensare al lettore ad una mascolinità non solo diversa ma anche femminile, sicuramente l'utilizzo della parola "modelle" al posto del suo corrispettivo maschile, contribuisce a chiarire le intenzioni dell'autrice.



Figura 67. Jimin, uno dei cantanti dei BTS, che sfoggia un ventaglio di piume nel video di Idol (2018).
[Foto mia tratta da HYBELABELS, "BTS (방탄소년단) 'Idol' Official MV, video YouTube, 24 agosto 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=pBuZEGYXA6E>]



Figura 68. Suga, uno dei rapper dei BTS, che indossa un maglioncino con un disegnata Biancaneve sopra nel video di Idol (2018). [Fonte: foto mia, tratta da HYBELABELS, "BTS (방탄소년단) 'Idol' Official MV, video YouTube, 24 agosto 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=pBuZEGYXA6E>]

È interessante notare come nella frase successiva ammette che altre boyband euro-americane venivano considerate poco virili, attenuando però la frase con l'aggettivo 'tamarro' a cui probabilmente in questo contesto attribuisce una valenza quasi positiva, come se restituisse un po' di mascolinità alle band da lei citate. Infatti, nella stessa frase descrive i BTS come "star di riferimento *genderfluid*, svincolate da uno schema ben preciso sia di bellezza che di genere". L'autrice contrappone ancora una volta boyband euro-americane poco virili con cui i lettori hanno familiarità e che quindi fanno parte di un immaginario "Noi Occidentali" con una 'nuova' boyband coreana a suo parere *genderfluid* "altra Orientale, completamente diversa da Noi", ricreando nuovamente lo schema sopra descritto di *othering*. Inoltre, se non fosse abbastanza chiaro il messaggio dell'autrice, nella frase successiva sostiene che fra i BTS potrebbero anche nascondersi delle ragazze e non farebbe alcuna differenza. Questa frase, se fosse usata in un altro contesto, potrebbe essere definita solo sessista perché assegna di proposito un genere sbagliato ad un gruppo di ragazzi che sono biologicamente maschili e dichiarano di sentirsi uomini (*misgendering*). Tuttavia, essa è legata a tutto il quadro orientalista che ha dipinto finora l'autrice con l'uso di frasi più o meno esplicite tese a sottolineare che la mascolinità dei BTS è da attribuire non tanto alla loro professione o a loro personali scelte stilistiche, ma alla loro "non occidentalità". Per questo motivo, essa può essere anche definita il climax di una rappresentazione stereotipata a sfondo razzista di una boyband considerata "orientale" e quindi "altra" rispetto all'autrice e ad un ideale lettore. La giornalista conclude questa presentazione del nuovo video del gruppo menzionando Nicky Minaj e descrivendola, probabilmente in contrasto ai BTS, come "donna prorompente e sensuale" con cui però i componenti non interagiscono mai. Quest'ultima parte potrebbe essere percepita come un'allusione ad una probabile mancanza di interesse dei ragazzi verso una donna- per di più descritta come sensuale-, *tropo* comune nella rappresentazione cinematografica dell' 'asiatico effeminato e asessuale'.

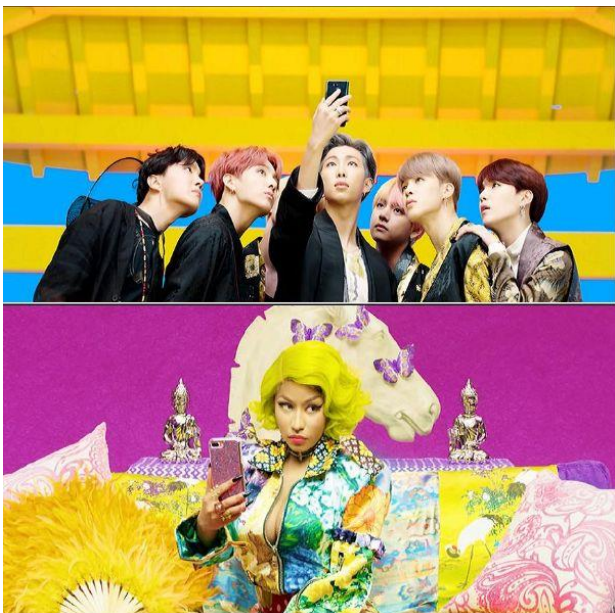


Figura 69. In realtà Nicki Minaj non interagisce mai con i componenti dei BTS perché non hanno girato il video nello stesso luogo. Loro erano in Corea del Sud, lei negli Stati Uniti. Questo è stato rappresentato anche nel video dall'uso dei cellulari a mo' di videochiamata da parte di entrambe le parti. [Fonte: imdb].

4.2.4 Io Donna, 2 aprile 2020, scritto da Cecilia Ermini

L'ultimo articolo online oggetto del presente caso studio è tratto da "Io Donna", il secondo supplemento settimanale a pagamento più comprato e letto online e in cartaceo in Italia nel 2023, rivolto principalmente ad un pubblico femminile e venduto come supplemento del "Corriere della Sera"⁷⁰⁰. Sebbene nel sito web si trovino ben 78 risultati per la parola "BTS", la maggioranza degli articoli non hanno nulla a che fare con il gruppo musicale sudcoreano. Sono infatti solo circa una decina gli articoli in cui il settetto viene menzionato o di cui è il protagonista. Tra questi, l'articolo che si è scelto di analizzare come caso studio è quello scritto da Cecilia Ermini e pubblicato il 2 aprile 2020 sul sito web. Di seguito l'estratto che verrà commentato.

Perché piacciono: In primis per l'aspetto fisico. Lontanissimi dagli stereotipi macho della cultura occidentale, i ragazzi coreani assomigliano ai volti stilizzati dei fumetti giapponesi. Lievemente efebici, al posto di muscoli e pettorali troppo scolpiti, hanno forme quasi angelicate. Nessun pericolo dunque di turbare eccessivamente le adolescenti.

⁷⁰⁰ Lettori secondo fonte di provenienza della copia, in "Audipress", https://audipress.it/visual_report/o/2023_II/cartarep.

(Cecilia ERMINI, “BTS: tutto sulla boyband coreana fenomeno del momento”, in *Io Donna*, 02-04-2020).

Anche in questo estratto molto breve, i BTS vengono presentati in chiave ‘asiatici effeminati’. Questo processo di *othering* inizia a partire da una delle prime frasi di questo paragrafo, che si pone come scopo quello di spiegare come mai a delle persone italiane interessa un gruppo musicale coreano, in cui si legge “lontanissimi dagli stereotipi macho della cultura occidentale”. Come nell’articolo di *Sorrisi*, l’autrice dell’articolo presenta l’aspetto dei sette artisti da una prospettiva orientalista ed essenzialista che associa la mascolinità macho ad una ipotetica “cultura occidentale”, completamente opposta a quella “orientale” di cui i BTS sono rappresentanti. In questo modo ignora quindi le altre mascolinità esistenti nei contesti euro-americano e coreano e “razzializza” la cosiddetta “mascolinità macho” come “non asiatica”. La frase si conclude comparando i loro volti a quelli dei “fumetti giapponesi”, contribuendo a reificare delle persone reali in qualcosa di inesistente, disumanizzandoli, e ad accostare degli artisti coreani ad un prodotto di un altro Paese ritenuto “orientale” come il Giappone e quindi probabilmente sovrapponibile o interscambiabile con esso. L’autrice procede poi a descrivere le caratteristiche che contraddistinguono la mascolinità ‘non-occidentale’ dei BTS, usando i termini “lievemente efebici” “privi di muscoli e pettorali troppo scolpiti” e “forme quasi angelicate”, per poi aggiungere nella frase successiva che “non c’è pericolo di turbare troppo le adolescenti”. Quindi, i BTS non solo non rientrerebbero nel modello euro-americano di mascolinità macho per il loro aspetto adolescenziale e la loro mancanza di muscoli particolarmente pronunciati, ma non sarebbero nemmeno al centro del desiderio sessuale o sensuale delle loro fan adolescenti, risultando poco attraenti. E questo si riconduce nuovamente allo stereotipo dell’‘uomo asiatico effeminato e asessuale’, che non eserciterebbe alcuna attrattiva nei confronti dell’altro sesso per il suo aspetto poco mascolino.

Capitolo 4.3: Social media

Secondo i dati Istat, nel 2022 ben il 58,2% degli italiani dai 6 anni in su ha “partecipato ai social network (es. creare un profilo utente, postare messaggi o altro su Facebook, Twitter, ecc.)”. Prendendo in considerazione i dati Istat sulla popolazione italiana dello stesso anno, che riportano un numero di persone residenti in Italia dai 6 in su di circa 57 milioni (per la precisione 56.408.615), ciò vuol dire che si tratta di un po’ meno di 33 milioni di italiani (circa 32.829.814).

Sesso		totale													
Selezione periodo		2022													
Classe di età		6-10 anni	11-14 anni	15-17 anni	18-19 anni	20-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-74 anni	75 anni e più	6 anni e più	
Tipo dato		▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	
■ persone di 6 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi per attività svolta		
partecipare a social network (es. creare un profilo utente, postare messaggi o altro su Facebook, Twitter ecc.)		8.5	49.2	84	87.2	82.1	79.5	70.5	58	48.6	44.4	35.2	26.1	58.2	
esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web		6.3	17.4	30.8	37.9	33	34.4	31.3	27	21.2	21.6	17.1	14	25.7	

Tabella 9. Estratto dalla tabella di Istat “Internet: accesso e tipo di utilizzo: Attività svolte su Internet” del 2022 con i dati in percentuale su quanti italiani dai 6 anni in su hanno partecipato a social network (es. creare profilo utente, postare messaggi o altro su Facebook, Twitter, ecc.). [Fonte: Fonte: Istat, Internet: accesso e tipo di utilizzo: Attività svolte su internet, 2024, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370>].

Tra le varie fasce d’età prese in considerazione sono stati i giovani fra i 15 e i 24 anni (con una media dell’84,4%) ad aver utilizzato di più i social media, mentre coloro fra i quali questo mezzo non sarebbe così popolare è la fascia fra i 6 e i 10 anni (8,5%), probabilmente anche a causa delle limitazioni imposte dalle piattaforme e dalla sorveglianza parentale.

Traducendo le percentuali della tabella 9 in numeri di persone effettive grazie all'ausilio della tabella Istat sulla popolazione italiana del 2022 [tabella 10], si sono stilati i seguenti dati:

Dati del 2022 riferiti alle persone residenti in Italia			
Fascia d'età	Popolazione totale per fascia età (in migliaia) (Dati Istat elaborati)	Popolazione che ha partecipato ai social media per fascia d'età in migliaia	Popolazione che ha partecipato ai social media per fascia d'età in % (Dati Istat)
6-10	2 588 942	220 060	8,5
11-14	2 279 335	1 121 433	49,2
15-17	1 720 515	1 445 233	84
18-19	1 136 998	991 462	87,2
20-24	2 923 341	2 400 063	82,1
25-34	6 212 994	4 939 330	79,5
35-44	7 280 956	5 133 074	70,5
45-54	9 417 107	5 461 922	58
55-60	5 601 190	2 722 178	48,6
61-64	3 187 229	1 415 130	44,4
65-74	6 896 361	2 427 519	35,2
75 in su	7 155 043	1 867 466	26,1
totale	56 408 615	32 829 814	58,2

Tabella 10. Dati in percentuale e in numerali di italiani che nel 2022 hanno partecipato ai social network (es. creare profilo utente, postare messaggi o altro su Facebook, Twitter, ecc.)⁷⁰¹.

Considerando questi dati, dunque, appare che:

- La fascia che ha composto il numero più basso della popolazione dei social media nel 2022 si conferma quella fra i 6 e i 10 anni, che contava appena 220 mila persone (0,67%), a cui si aggiunge però quella fra i 18 e i 19 anni (un po' meno di 1 milione di persone, 3,02%). Al contrario, da queste cifre sembra che siano gli adulti nelle fasce fra i 25 e i 34 anni, fra i 35 e i 44 anni e fra i 45 e i 54 anni a costituire gran parte del pubblico dei

⁷⁰¹ Tabella mia realizzata a partire dai dati ISTAT riguardo la popolazione totale in Italia e la percentuale di persone di una certa fascia d'età che hanno partecipato ai social media.

social con rispettivamente quasi cinque milioni (4939330, 15,05%), un po' più di cinque milioni (5133074, 15,64%) e quasi cinque milioni e mezzo di persone (5 461 922, 16,64%).

4.3.1 Facebook

Facebook è il *social network* e il *social media* più utilizzato al mondo⁷⁰². Nato nel 2004, nel 2020 contava ben 2, 8 miliardi di utenti mensili attivi nel mondo e circa metà della popolazione italiana ha dichiarato di utilizzarlo⁷⁰³. Per quanto riguarda la composizione demografica del *social*, le statistiche dimostrano che in Italia, sebbene la maggior parte degli utenti si aggiri attorno proprio ai 35 anni, anche il 58% dei giovanissimi fra i 13 e i 18 anni d'età è iscritto sul social.⁷⁰⁴ Le altre fasce d'età sono infatti ancora più rappresentate su Facebook, con una presenza del 98% di persone dai 30 ai 35 anni, del 78% della fascia fra i 36 e i 45 anni e del 59% di coloro che hanno fra i 46 e i 59 anni⁷⁰⁵.

Per effettuare l'analisi dei commenti degli utenti di Facebook sul gruppo musicale sudcoreano BTS, si è scelto quindi di cercarli sotto i post di pagine ufficiali di notizie d'attualità o di musica italiane. Come per le altre piattaforme mediatiche, è stato arduo trovare delle notizie sul gruppo musicale sudcoreano celebrato spesso come “la più grande boyband di tutto il mondo” e reperire commenti, dal momento che molte pagine, nonostante l'alto numero di *follower*, presentano pochissime interazioni. Tra queste, se ne sono dunque selezionate quattro: TG1, Rolling Stone Italia, TV Sorrisi e Canzoni e La Repubblica.

TG1, come affermato in precedenza, è sicuramente il più grande promotore non ufficiale dei BTS nella TV italiana e pubblica sui suoi profili *social* molti dei servizi televisivi dedicati al gruppo. È difficile comprendere la composizione demografica del suo pubblico sulle piattaforme *social*, ma a giudicare dai commenti e dalla natura del profilo sembra molto variegata. Su Facebook conta oltre 300 mila *follower*.

Rolling Stone Italia è una delle più importanti riviste di musica in Italia ed è piuttosto indipendente dalla sua controparte originale americana. Amato soprattutto dai fan della musica

⁷⁰² Marino, “10 statistiche Facebook 2022”.

⁷⁰³ *Ibidem*.

⁷⁰⁴ Dati del 2019-2020 di Facebook e Statista, estrapolati dal sito Oberlo. (Marino, “10 statistiche Facebook 2022”.

⁷⁰⁵ Marino, “10 statistiche Facebook 2022”.

rock del XX secolo, che sembra porre su un gradino più alto rispetto agli altri generi, sulle sue piattaforme *social* presenta gli articoli postati sul sito web ufficiale. Proprio per i motivi sopraelencati, nei recenti anni non ha pubblicato molto sul gruppo musicale sudcoreano e lo ha fatto in modo molto ambivalente. Controllando i nomi degli autori degli articoli è facile intuirne la ragione: i pezzi che presentano il settetto sotto una luce positiva sono solitamente traduzioni dall'inglese provenienti dal corrispettivo americano- o, in alcuni casi, addirittura indiano-, laddove quelli che ne parlano negativamente sono scritti dai giornalisti italiani. Su Facebook la rivista conta quasi 500 mila *follower*.

La rivista *TV Sorrisi e Canzoni* è la seconda più seguita del quartetto, con oltre 500 mila *follower*. Periodico di cui si è già trattato nel paragrafo 4.2.3, si occupa di spettacolo e sui profili social pubblica soprattutto post che rimandano agli articoli presenti sul sito online. Ha trattato dei BTS in soli quattro post, di cui uno contenente l'articolo analizzato nel paragrafo 4.2.3.

È però il quotidiano La Repubblica che conta il maggior numero di follower in assoluto, con ben 4,1 milioni di persone. Su Facebook tratta dei BTS, nello specifico o come parte di un articolo più generale, in ben dieci post.

Tra i commenti presenti sotto i post analizzati, se ne sono individuate sei tipologie:

1. Complimenti o commenti favorevoli, scritti per la maggior parte dai fan del gruppo;
2. Commenti in cui gli utenti esprimono la loro talvolta genuina ignoranza riguardo l'esistenza dei BTS o del tipo di gruppo che costituiscono (“chi?” è una domanda piuttosto frequente, sebbene spesso usata in modo sarcastico per affermare che la boyband è sconosciuta ai più);
3. Semplici insulti al gruppo in quanto boyband- con un fandom perciò ritenuto prevalentemente o unicamente femminile- o “musica spazzatura”;
4. Commenti razzisti;
5. Commenti al loro aspetto che non accennano alla loro provenienza geografica o ai loro tratti;
6. Commenti apparentemente non razzisti che però si rivelano essere tali se letti assieme ad altri commenti mandati dallo stesso utente.

Per la presente ricerca ci si occuperà solo degli ultimi tre casi, presentandone alcuni esempi.

Tra i commenti razzisti compaiono spesso quelli riferiti alla supposta somiglianza dei componenti fra di loro in quanto persone asiatiche, tra cui “Quando ti dicono “noooo gli asiatici non sono tutti uguali” di Roberto Popeo sotto il post di TV Sorrisi e Canzoni che presenta un articolo riguardo le canzoni delle pubblicità nel giugno 2020 con in copertina il settemto per Samsung [figura 70] o “Ma è la stessa persona con parrucche differenti?” di Gian Zeta sotto il post di Rolling Stone Italia che introduce l’articolo “I BTS hanno donato un milione di dollari a Black Lives Matter” in cui paradossalmente nella descrizione vi è un estratto del post Twitter in cui i componenti del gruppo musicale sudcoreano avevano annunciato la donazione “Siamo contro ogni tipo di discriminazione razziale. Condanniamo la violenza. Noi e voi, tutti abbiamo il diritto di essere rispettati” [figura 71].

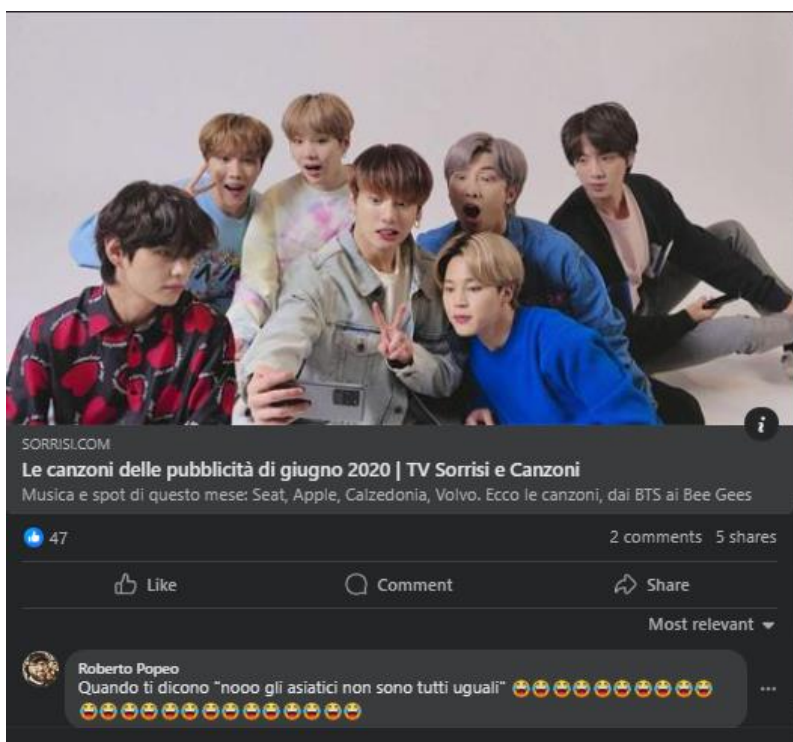


Figura 70. Commenti sotto il post di Sorrisi & Canzoni TV a proposito de “le canzoni delle pubblicità di giugno 2020”.
[Fonte: TV Sorrisi e Canzoni, “Da Marco Mengoni ai One Republic...”, Facebook, 20 giugno 2020].

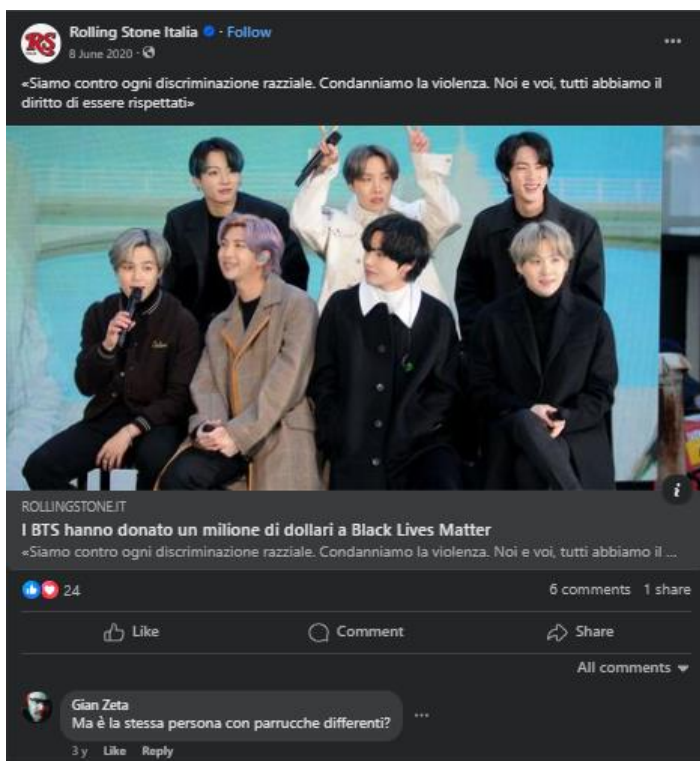


Figura 71. Commento razzista sotto il post di Rolling Stone Italia a proposito della donazione dei BTS a Black Lives Matter. [Fonte: Rolling Stone Italia, “Siamo contro ogni discriminazione razziale...”, Facebook, 8 giugno 2020].

Nei commenti razzisti rientrano anche quelli che associano l’etnia dei componenti del gruppo ad un determinato impiego visto come servile, come i seguenti: “Hey ma sono i camerieri dell’all you can eat dov’ero a pranzo! Ah no... sono quelli del negozietto che ti seguono a ogni corsia... Cosa? È un gruppo Kpop? ... vabbò... tutti uguali... Kpop, all you can eat...” di Stefano Latino [figura 72] e “Grandi! Li seguivo da quando lavoravano al take away cinese sotto casa! Quanti wanton!” di Davide sotto post di Rolling Stone Italia che introduce l’articolo “Trollare i BTS può costarvi caro”.

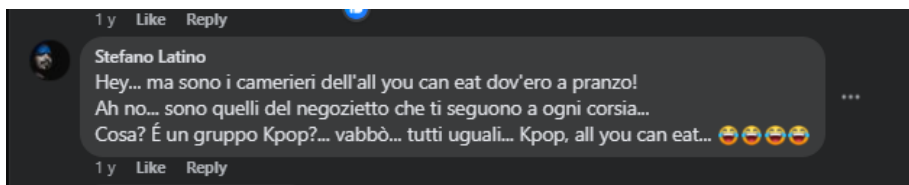


Figura 72. Commento razzista sotto il post di Rolling Stone Italia che introduce l’articolo “Trollare i BTS può costarvi caro”. [Fonte: Rolling Stone Italia, “Se avevate in mente di farlo, lasciate perdere...”, Facebook, 30 settembre 2022].

Fra i commenti che attaccano l’aspetto o la virilità dei componenti del gruppo- ma non è chiaro se in quanto uomini est-asiatici o solo in quanto boyband- c’è quello di Diego Z. che, sotto il post di *La Repubblica* in cui si presenta un articolo di Mashable dove si tratta dell’impatto del

settetto e del suo fandom, scrive: “Le Spice Girls erano meno depilate. Torno ad ascoltare Houses of the Moly” [figura 73]. Dal momento che Facebook non ha una funzione che permetta di rintracciare se questo utente abbia già parlato in altre sedi dei BTS o di altri gruppi maschili KPOP, non è certo il possibile collegamento con lo stereotipo dell’uomo est-asiatico effeminato ed asessuale.

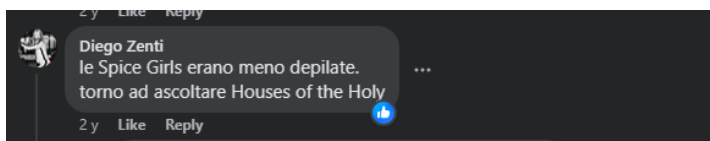


Figura 73. Commento sotto il post di Repubblica “Questa ondata culturale coreana è iniziata con i BTS, il gruppo K-Pop coreano che ha conquistato l’Italia ben prima di ‘Squid Game’” in cui si presenta l’impatto del settetto.
[Fonte: • La Repubblica, “Questa ondata culturale coreana è iniziata con i BTS...”, Facebook, 17 novembre 2021]

Nell’ultima categoria, fra i commenti apparentemente non razzisti, si può inserire quello di un certo Mario S., che sotto il video di un servizio del TG1 intitolato “I re del k-pop nelle sale” postato nella pagina FB del telegiornale il 15 agosto 2020, inizialmente afferma: “il nulla mischiato col niente” [figura 74]- che sembra un commento negativo legato alla sola musica dei cantanti sudcoreani appartenente quindi alla terza categoria- per poi però continuare “non ci tengo a conoscerla [la musica dei BTS] non vivo in Asia!! Cercate invece di educare i vostri figli a conoscere la nostra e non a scimmiettare cultute [sic!] e realtà a noi estranee! Solo perché lo dice la TV “buonista!!” [figura 75]. Inoltre, sotto il video del servizio “BTS da record”, pubblicato a distanza di poco meno di una settimana, aggiunge: “Pure effeminati. Questo spiega tutto!!” [figura 76]. In questo caso, dunque, è chiaro come il signor Mario non solo non voglia accettare la musica del gruppo sudcoreano in quanto non italiano, ma lega anche la loro provenienza geografica alla loro presunta effeminatezza.

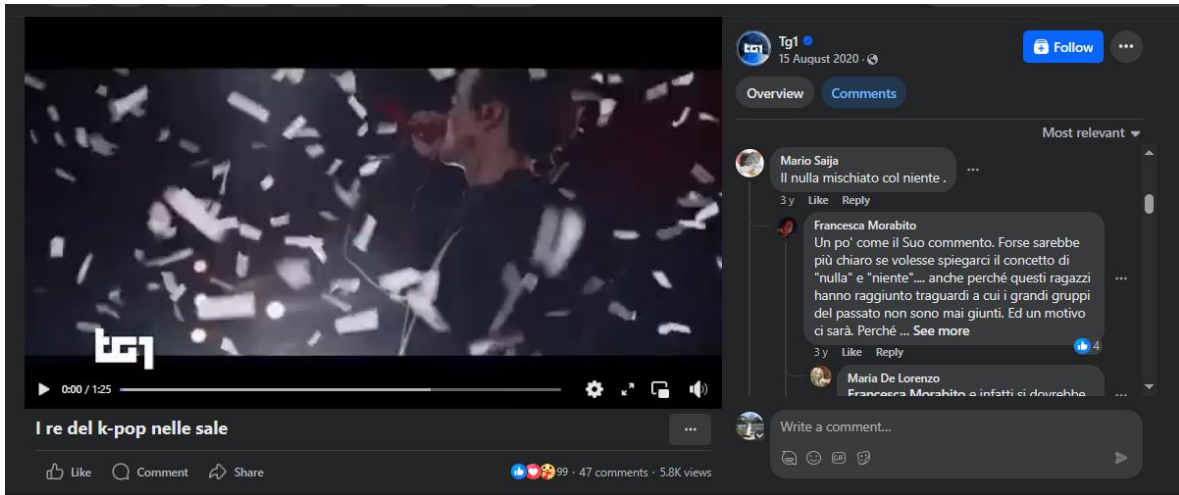


Figura 74. Commento di Mario S. sotto il post di Tg1 “I re del k-pop nelle sale”. [Fonte: Tg1, “I #BTS nei cinema italiani...”, Facebook, 15 agosto 2020].



Figura 75. Un altro commento di Mario S. sotto il post di Tg1 “I re del k-pop nelle sale”.

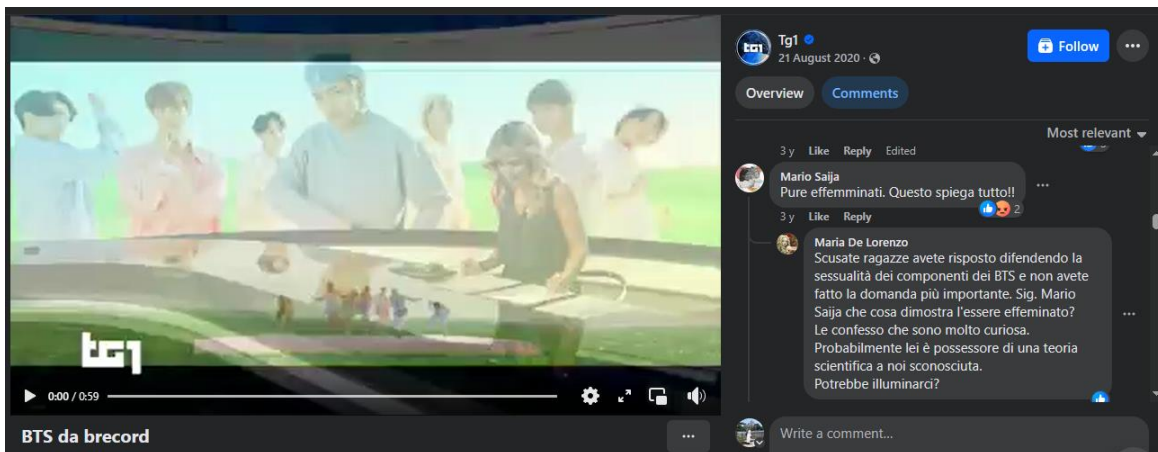


Figura 76. Commento di Mario S. sotto il post di Tg1 “BTS da brecord[sic]”. [Fonte: Tg1, “Ritornano i Bangtan.official. Il gruppo pop coreano...”, Facebook, 21 agosto 2020].

Non è stato possibile reperire tutti i commenti poiché, come afferma una certa Maria D.L., alcuni dei detrattori più feroci avrebbero cancellato i propri, che non sono rintracciabili nemmeno nella cronologia del sito [figura 77].

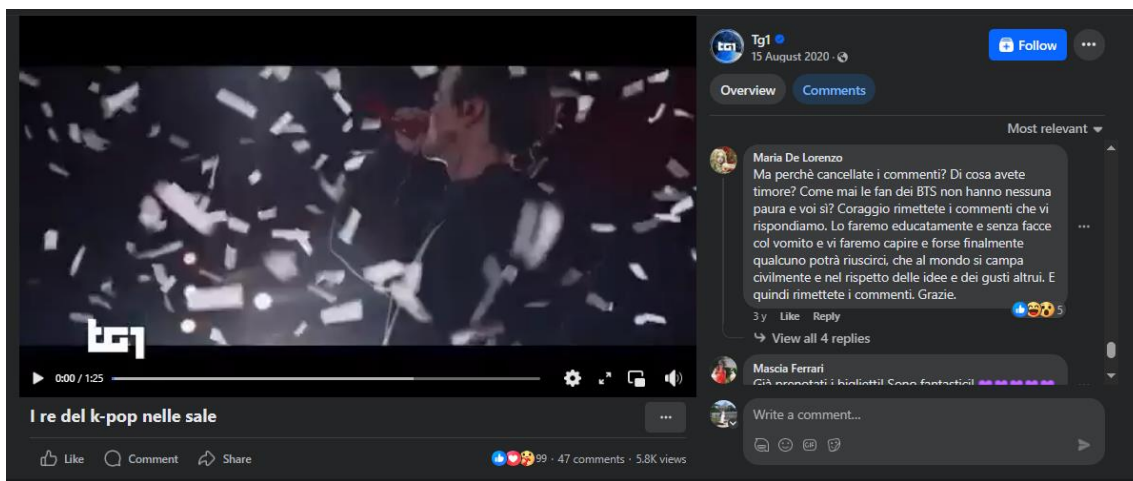


Figura 77. Un utente si lamenta sotto il post "I re del k-pop nelle sale" perché i detrattori dei BTS cancellano i loro commenti negativi. [Fonte: Tg1, "I #BTS nei cinema italiani...", Facebook, 15 agosto 2020].

4.3.2 Twitter

Twitter è una piattaforma di microblogging nata nel 2006 e oggi conta circa 330 milioni di utenti in tutto il mondo, di cui solo 145 attivi giornalmente⁷⁰⁶. Attrae un pubblico più maturo rispetto ad altri *social*, in quanto il 68% ha un'età compresa fra i 35 e i 65 anni nel mondo e la media è di 32 anni in Italia.⁷⁰⁷ Il motivo potrebbe essere la struttura e lo scopo stesso del *social*. Laddove in *social network* come Facebook, la componente principale sia stringere amici- e quindi vi è reciprocità nel chiedere e accettare richieste di amicizia-, su Twitter per fare successo è importante che il rapporto fra *follower* (le persone che si seguono) e *following* (le persone che vengono seguite) sia molto sbilanciato. Gli utenti verificati e con milioni di follower solitamente seguono al massimo un centinaio di persone. Se si controlla il profilo Twitter italiano del papa, ad esempio, si nota che ha 5 milioni di follower, ma solo 8 following- e sono tutti i suoi account tradotti in diverse lingue. Viene perciò considerato un *social media* un po' elitario⁷⁰⁸.

⁷⁰⁶ Mohsin, "10 statistiche Twitter 2022".

⁷⁰⁷ Dati del 2018-2019 di Twitter e theVAB, presi dal sito Oberlo Mohsin, "10 statistiche Twitter 2022".

⁷⁰⁸ Sgarzi, *Social Media Journalism*, 21-23.

Proprio per questo motivo si è deciso di scegliere i commenti da analizzare fra quelli sotto o in citazione a tweet lanciati da account ufficiali e ufficiosi con molti follower: @perchetendenza, @RollingStoneita.

@perchetendenza (nome utente “Perché è in tendenza”) è una pagina non ufficiale in cui, come indicato nel nome, si informano gli utenti Twitter dei motivi per cui un hashtag è andato in tendenza su Twitter Italia. Poiché gli hashtag relativi ai BTS andavano spesso in tendenza, sono molti i post su di loro- e altrettanti i commenti. Rispetto a molte pagine ufficiali- tra cui Rolling Stone Italia, di cui si tratterà di seguito- ha sia un alto rapporto fra *follower* e *following* (quasi 200 mila *follower* e solo 19 *following*) che un alto numero interazioni, come si vedrà sotto dalle immagini allegate.

@RollingStoneita è la pagina ufficiale della rivista sopraccitata Rolling Stone Italia e ha anch’essa un rapporto alto fra *follower* (quasi 137 mila) e di *following* (177), ma non ha un numero altrettanto alto di interazioni. Di seguito, viene mostrato come talvolta le risposte di utenti singoli con pochi follower possano avere più “like” del post originale pubblicato sulla pagina [figure 15 e 16].

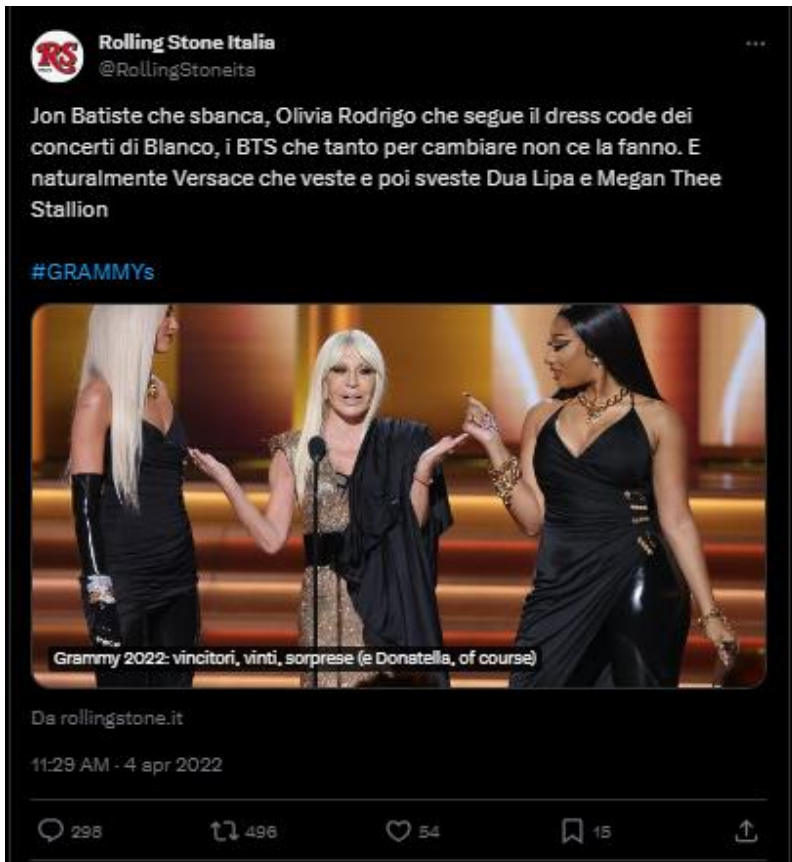


Figura 78. Tweet di Rolling Stone Italia scritto dalla redazione italiana e criticato dai fan dei BTS per la frase “i BTS che tanto per cambiare non ce la fanno [a vincere un Grammy]”. [Fonte: • Rolling Stone Italia (@RollingStoneita), “Jon Batiste che sbanca, Olivia Rodrigo che segue il dress code dei concerti di Blanco, i BTS...”, Twitter, 4 aprile 2022].



Figura 79. Un commento lasciato sotto il post della figura 77 che ha più “mi piace” del tweet originale. [Fonte: Silvia⁷³⁰ (prod. SUGA) (@shirubyabobi), “Per chi fosse tentato ad aprire questo articolo...”, Twitter, 4 aprile 2022].

Rispetto a Facebook si aggiunge una categoria di commenti trovati sotto i post dedicati ai BTS: quella degli auguri o minacce di morte rivolte a uno o più componenti del settemto, come quello scritto da Paolo in citazione ad un post di @perchetendenza in cui si spiega l’origine degli hashtag #HappyBirthdayJin e #OurMoonJinDay, che sembra deluso dalla spiegazione della pagina ed esplica che quell’hashtag gli aveva fatto pensare ad una possibile dipartita prematura del cantante dei BTS [figura 80].



Figura 80. Un commento in cui ci si dispiace della mancata dipartita di un componente dei BTS, Jin, in relazione alla notizia del suo compleanno. [Fonte: Paolo (@dajeci), "Pensavo perche era morto dio cane", Twitter, 3 dicembre 2020].

Per la presente ricerca, è rilevante cercare ed analizzare però i commenti razzisti e quelli che criticano l'aspetto o l'atteggiamento del settemto in quanto uomini est-asiatici.

Fra i tweet razzisti come citazione ad un post di @RollingStoneita che presenta un articolo sul successo dei BTS, si legge: "Ribadisco. CTRL+c, CTRL+v e cambi la parrucca", con cui l'autore del tweet, MrGioppino, afferma nuovamente lo stereotipo delle persone est-asiatiche "tutte uguali" fra di loro [figura 81].

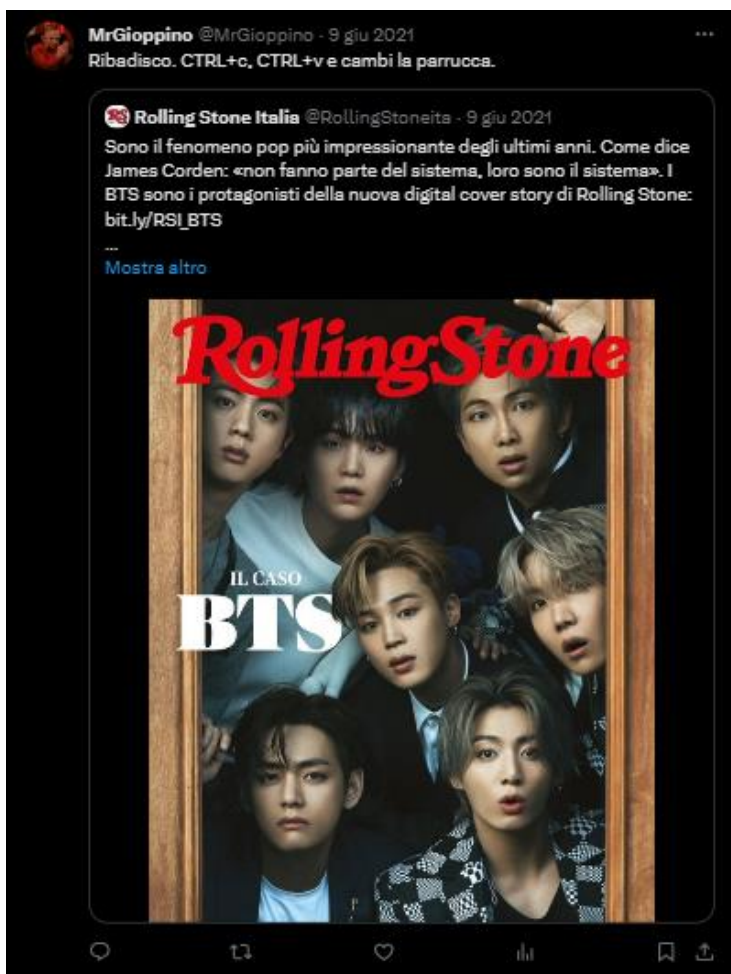


Figura 81. Un commento razzista in citazione al tweet di Rolling Stone Italia che parla del successo dei BTS.
[Fonte: MrGioppino (@MrGioppino), “Ribadisco, CTRL+c, CTRL+v e cambi la parrucca”, Twitter, 9 giugno 2021].

Fra i commenti che prendono nota di un supposto aspetto “poco virile” o effeminato dei componenti del gruppo, c’è una risposta in particolare sotto un post di @perchetendenza dedicato all’hashtag #tette, in cui si spiega che esso era diventato virale in quanto celebrava “il primo anniversario dell’arrivo di RM dei @BTS_twt in Italia” che i fan italiani avevano scherzosamente chiamato “tette” per parlare della sua permanenza in Italia senza disturbarlo, finendo per mandare però accidentalmente la parola in tendenza su Twitter. Di fronte a tale spiegazione, infatti, l’utente @aveterottocazzo ha replicato: “Non lo fate mai più, a vederlo sarebbe più stato più adatto usare #finocchiofresco”, in cui allude al presunto orientamento sessuale del leader dei BTS [figura 82]. Considerando, come è stato osservato nel capitolo... che spesso l’accusa di omosessualità veniva e viene tuttora usata per sottolineare la mancanza di mascolinità di un uomo, è evidente che questo utente, non essendo fan e non avendo le

necessarie informazioni per scrivere tale frase, abbia usato questo “#finocchiofresco” proprio per sminuire il cantante.

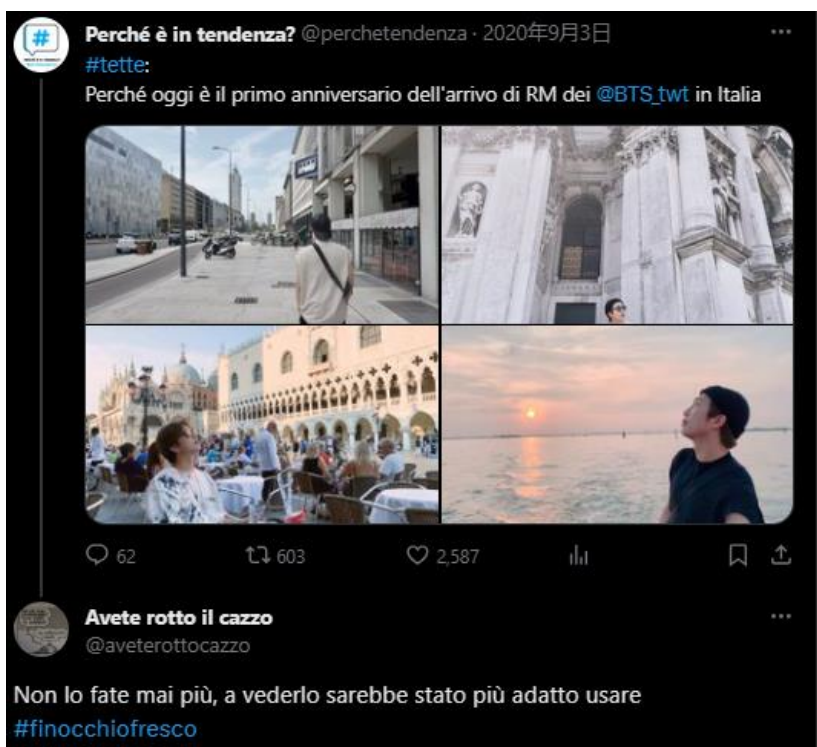


Figura 82. Un commento omofobo sotto un tweet di Perché è in tendenza?
[Fonte: • Avete rotto il cazzo (@aveterottocazzo), “Non lo fate mai più, a vederlo sarebbe più adatto usare #finocchiofresco”, Twitter, 3 settembre 2020].

Un commento che sembra riferirsi solo alla presunta mancanza di virilità di un componente dei BTS, Jimin, è quello di @MaxxxFiorexxx che scrive: “Ma che bella fanciulla! Chi ti ha dato questo nome, qualche idi-idiota ba-balbuziente?” sebbene nel post di @perchetendenza citato venga chiaramente usato il genere maschile per riferirsi al cantante e quindi adoperando il femminile per offenderlo e devirilizzarlo [figura 83]. In realtà, però, non è da escludere che tale commento sia stato formulato sulla base di logiche razziste. Infatti, grazie alla funzione “ricerca avanzata”, è stato possibile rintracciare anche un altro tweet interessante dello stesso utente, che in passato aveva il nome @MAFIOIFAM, in cui aveva chiamato gli artisti KPOP “musi gialli”, chiaro appellativo razzista e motivo per cui non c’è da escludere un presunto legame fra il cosiddetto *misgendering* intenzionale e l’apparente razzismo di quest’utente [figura 84].



Figura 83. Un commento ambiguo nei confronti di Jimin, cantante dei BTS, in citazione ad un post di Perché è in tendenza? [Fonte: • Stan account (@MaxxxFiorexxx), “Ma che bella fanciulla! Chi ti ha dato questo nome, qualche idi-idiota balbuziente?”, Twitter, 12 ottobre 2020].



Figura 84. Un tweet dello stesso utente in figura 83.

Come su Facebook, anche su Twitter c'è la categoria dei commenti che sono apparentemente innocui ma in realtà sono scritti da persone che conoscono già il gruppo e vogliono criticarlo attingendo allo stereotipo dell'uomo est-asiatico effeminato. Tra questi c'è quello di @Riccardo_ScZ, che si chiede: “uomo o donna? Veramente non capisco” in citazione ad un post di @perchetendenza in cui non viene esplicitata l'identità di genere del cantante dei BTS Jimin e che potrebbe essere dunque letto come una domanda innocente [figura 85]. In realtà, indagando nella cronologia del profilo Twitter di quest'utente, si scopre che non solo sapeva già che i BTS fossero un gruppo musicale composto solo da maschi, ma in passato li aveva già criticati definendoli “nani glabri” [figura 86] e aveva offeso un *fanboy* della band dandogli

dell'eunuco (“un bambino con quel nome e che scrive in caps lock quelle robe di sicuro manca di cervello e di membro”) [figura 87].



Figura 85. Un commento di intenzioni ambigue sotto un post di Perché è in tendenza? riguardante Jimin.
[Fonte: Rick il GialloRosso (@Riccardo_ScZ), “Uomo o donna? Veramente non capisco”, Twitter, 27 agosto 2020].



Figura 86. Altri commenti dello stesso utente della figura 85.
[Fonte: Rick il GialloRosso (@Riccardo_ScZ), “Le italiote preferiscono quei nani glabri dei BTS... che generazione vergognosa”, Twitter, 9 novembre 2020].



Figura 87. Botta e risposta tra l'utente di figura 85 e 86 e un fanboy (fan maschile) dei BTS.
 [Fonte: Rick il GialloRosso (@Riccardo_ScZ), "Che seguono boyband coreane in ritardo di 20 anni con la moda europea intendevo...", Twitter, 21 agosto 2022].

Tuttora è difficile reperire commenti- soprattutto se di qualche mese fa- su Twitter a causa delle politiche del sito che permettono di rendere un account invisibile al pubblico e tramite cui si possono sospendere o comunque segnalare e far rimuovere i post più violenti o gli account che usano spesso linguaggi o immagini forti e d'odio. Per comprendere quanti fossero i commenti d'odio verso il gruppo sudcoreano, basti leggere il seguente tweet dell'utente @hannamiichi che fa notare come l'amministratore- o gli amministratori- della pagina "Perché è in tendenza" avessero tolto l'opzione di commentare i post relativi al k-pop per colpa dei commenti razzisti e xenofobici che ricevevano [figura 88].



Figura 88. Spiegazione del perché gli amministratori della pagina "Perché è in tendenza" hanno deciso di togliere la possibilità di commentare i post relativi al k-pop. [Fonte: Fruit joy (@hannamiichi), "la persona dietro questa pagina ha gentilmente tolto l'opzione di commentare i post relativi al kpop...", Twitter, 12 ottobre 2020].

4.3.3 Instagram

Instagram è, come Twitter, una piattaforma di microblogging, nata nel 2010. Conta più 1 miliardo di utenti attivi e ha un altissimo livello di interazioni⁷⁰⁹. Fra i suoi utenti, 71% ha un'età inferiore ai 35 anni e le fasce d'età più presenti sono quella fra i 25 e i 34 anni e quella fra i 18 e i 24 anni⁷¹⁰.

Tra i *social media* qui presi in considerazione, Instagram è però indubbiamente quello che presenta più limiti per la presente ricerca. Infatti, non essendo dotato di uno strumento di ricerca all'interno della pagina in cui si vogliono trovare post, bisogna scorrere manualmente finché non si trova ciò che si desidera. Anche a causa di questo limite, di seguito si presenteranno i commenti sotto i post delle pagine di Rolling Stone Italia e Outbrief. Avendo già spiegato precedentemente nel dettaglio di cosa tratta la prima, si fornirà una panoramica della seconda. Outbrief è una pagina ufficiosa d'informazione che tratta di notizie di vario tipo e che conta ben 280 mila *follower* e nessun *following*.

⁷⁰⁹ Mohsin, "Statistiche Instagram 2022".

⁷¹⁰ Dati del 2018-2019 di Instagram e Statista, presi dal sito Oberlo. (Mohsin, "Statistiche Instagram 2022".)

Anche sotto i post presi in considerazione si sono trovate le stesse categorie di commenti descritte nel paragrafo precedente: commenti positivi, altri che esprimono- più o meno innocentemente- la propria ignoranza in materia, e varie tipologie di commenti negativi, fra cui si analizzeranno quelli di natura razzista, quelli che si rivolgono all’aspetto o all’atteggiamento dei cantanti e quelli falsamente innocui.

Anche su Instagram, uno dei commenti spesso presenti è “sono tutti uguali”, come espresso qui da juliettedarksoul sotto il post Rolling Stone Italia che presenta l’articolo “Il caso BTS” riguardo il successo internazionale del gruppo [figura 89].



Figura 89. Commenti razzisti sotto il post di Rolling Stone Italia relativo al grande successo dei BTS.

[Fonte: Rolling Stone Italia (@rollingstoneitalia), “Sono il fenomeno pop più impressionante degli ultimi anni. Come dice James Corden: «non fanno parte del sistema, loro sono il sistema».”, Instagram, 09 giugno 2021].

Ma sono particolarmente curiosi i commenti lasciati sotto il post di Outbrief riguardo l’arruolamento dei BTS nell’esercito sudcoreano per la leva obbligatoria, intitolato: “I BTS devono fermarsi: pausa forzata per il servizio militare. Ritourneranno sul palco nel 2025”. Come si è già visto precedentemente, non mancano i commenti in cui si accenna ad una possibile morte dei componenti del gruppo come: “Se... se tornano” di donguberto [figura 90] oppure “partirono in 5 [sic!] tornarono in 3” di giorgio_randazzo_ [figura 91] o coloro che si augurano che il

settetto non sopravviva all’esperienza come `_nikiller_420_` “Spero che muoiano in guerra” [figura 89]. Altri esprimono addirittura un sentimento di entusiasmo e goduria, talvolta anche declinata in termini sessuali, alla notizia, come `alessandro_tatoli` (“godo”) [figura 90, figura 91].

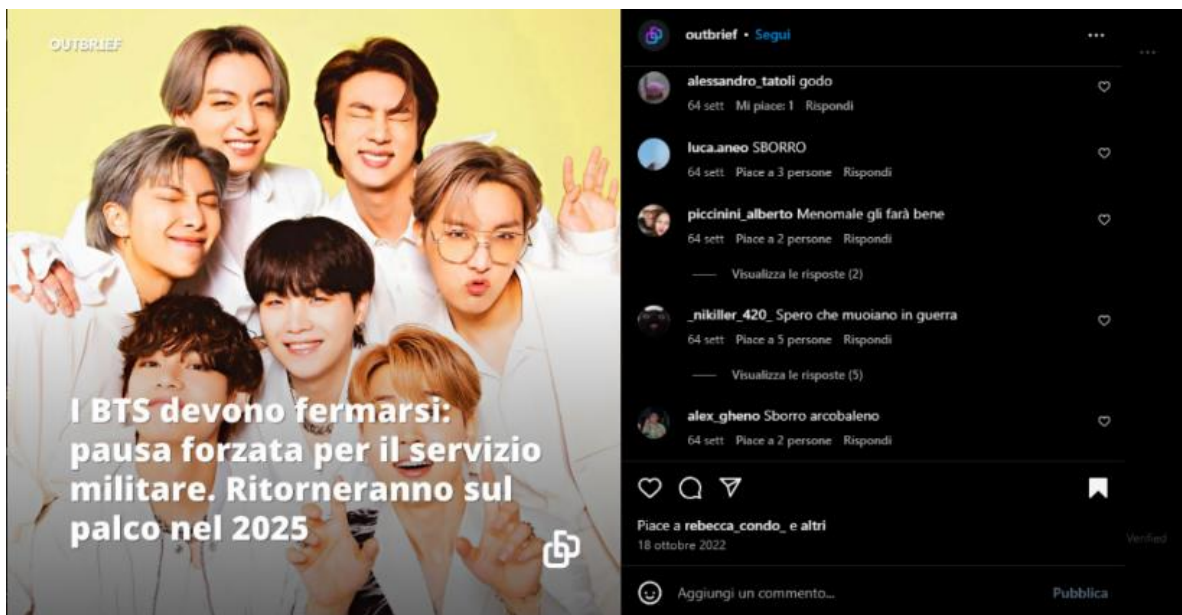


Figura 90. Commenti entusiasti riguardo la notizia dell’arruolamento dei componenti dei BTS. [Fonte: Outbrief (@outbrief), “La più grande boy #band del mondo, i sudcoreani #BTS, si ferma per consentire ai sette componenti di assolvere agli obblighi di leva”, Instagram, 18 ottobre 2022].

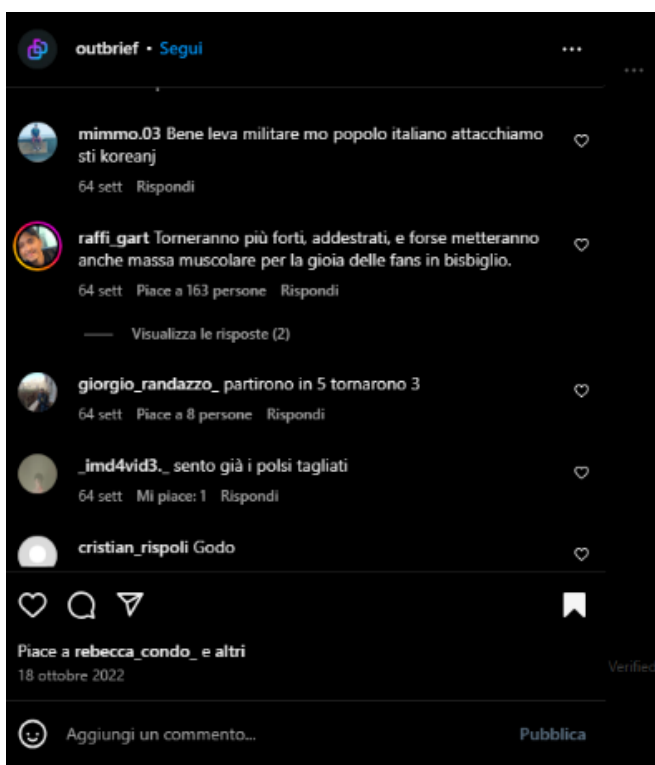


Figura 91. Altri commenti sotto il post di Outbrief riguardo l’arruolamento dei BTS nell’esercito.

Ci sono anche commenti piuttosto ambigui e aperti a più interpretazioni, come “Dal 2025 in poi la carriera andrà a fondo, perché dal militare torneranno uomini” di nebiesky [figura 92], in cui non si capisce se quel “uomini” si riferisca ad un cambiamento d’età- dal momento che i componenti dei BTS potrebbero sembrare giovanissimi- o ad un passaggio da una sorta di femminilità o effeminatezza alla mascolinità che dovrebbero possedere. Anche se si trattasse del secondo caso, però, non ci sono elementi sufficienti a legarlo alla loro provenienza geografica. Un altro commento di difficile interpretazione è “in cucina probabilmente”; [figura 93] è infatti incerto se sia un riferimento al loro status di star e ad un possibile trattamento da privilegiati oppure ad una loro supposta inabilità nel combattimento- dettato forse dalla professione, forse dall’aspetto. E anche in questo caso è impossibile legare questo allo stereotipo dell’uomo asiatico effeminato in quanto è assente un elemento che alluda ad una possibile associazione ai loro tratti somatici o alla loro provenienza geografica. Commenti di simile avviso sono “se anche là c’è il nonnismo sono fottuti”, “è vero che potrebbero tornare perché non vanno al fronte ma chissà se un po’ di scuola militare come si deve non li sistema davvero” [figura 94], in cui non si capisce se tali riferimenti alla loro presunta mancanza di virilità- al loro “non essere abbastanza uomini” da riuscire a sopravvivere al nonnismo o da dover “essere sistemati” - sia dovuta al loro essere popstar o sudcoreani.

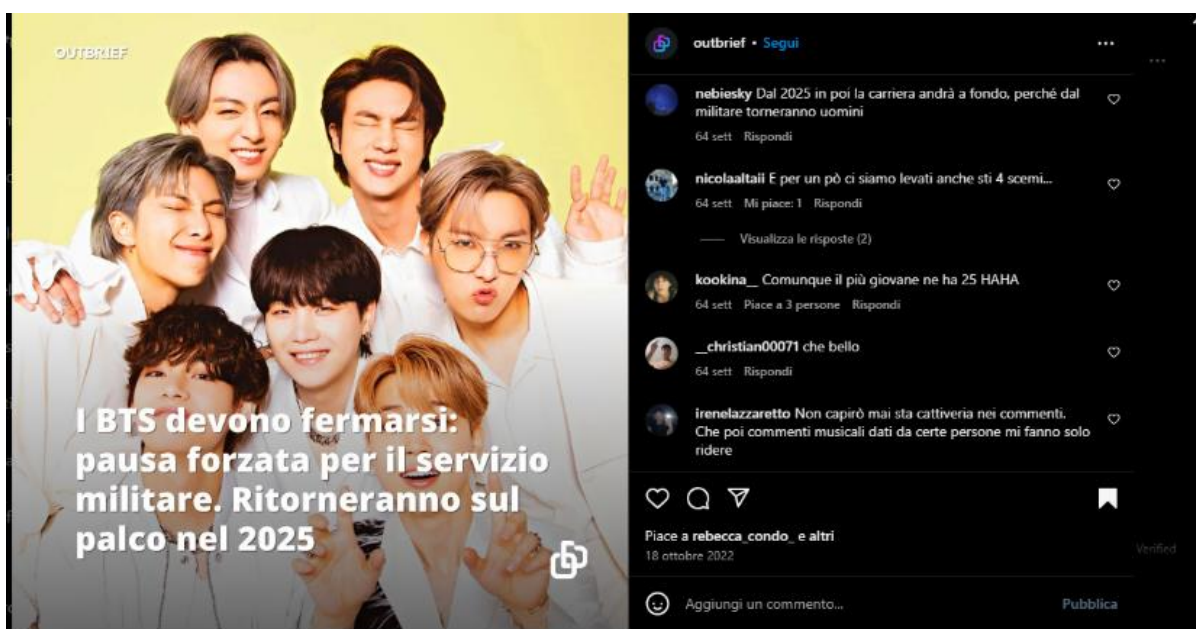


Figura 92. Altri commenti sotto il post di Outbrief circa l’arruolamento dei BTS nell’esercito. [Fonte: Outbrief (@outbrief), “La più grande boy #band del mondo, i sudcoreani #BTS, si ferma per consentire ai sette componenti di assolvere agli obblighi di leva”, Instagram, 18 ottobre 2022].

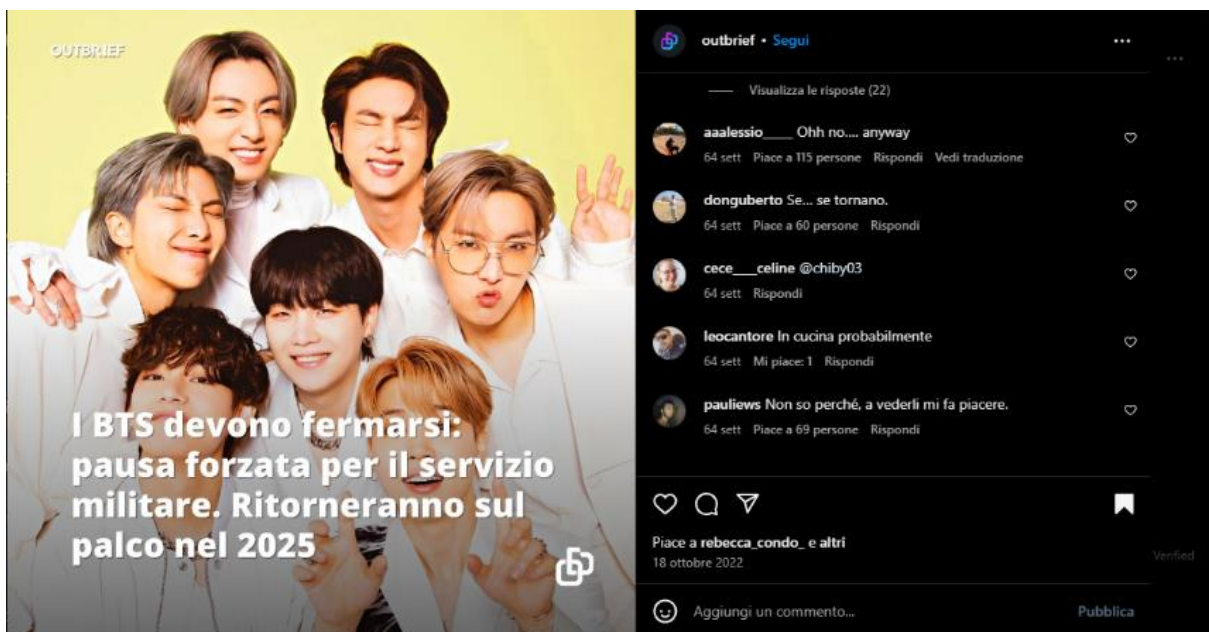


Figura 93. Ulteriori commenti negativi sotto il post di Outbrief riguardo l'arruolamento dei BTS nell'esercito. [Fonte: Outbrief (@outbrief), "La più grande boy #band del mondo, i sudcoreani #BTS, si ferma per consentire ai sette componenti di assolvere agli obblighi di leva", Instagram, 18 ottobre 2022].



Figura 94. Ulteriori commenti negativi riguardo la notizia dell'arruolamento dei BTS nell'esercito. [Fonte: Outbrief (@outbrief), "La più grande boy #band del mondo, i sudcoreani #BTS, si ferma per consentire ai sette componenti di assolvere agli obblighi di leva", Instagram, 18 ottobre 2022].

Anche nell'ultimo scambio, non è chiaro se l'allusione al loro fisico visto come inadatto alla vita nell'esercito sia collegata alla loro provenienza etnica o no. Infatti, l'utente andrea_agostinii inizia la conversazione commentando: "Sempre che tornino tutti vivi" [figura 95]. Ai commenti che lo fanno riflettere sul fatto che i sette non affronteranno una vera e propria

guerra, risponde un altro utente, gio.comanzo23, che scrive: “peseranno 50 chili bagnati, anche se non vanno al fronte li sdereneranno da dentro” [figura 96]. Quando una fan poi risponde a quest’ultima osservazione sostenendo che Kim Namjoon (in arte RM, il leader dei BTS) avrebbe un fisico molto muscoloso (“un armadio a quattro ante”), gio.comanzo23 replica “se lui è un’armadio[sic!] a 4 ante io sono Andrea Presti” e “apparte[sic!] gli scherzi, 50 chili bagnati ho esagerato ma comunque non hanno il fisico da militare e soprattutto non fanno lo stile di vita adeguato a sostenere la vita da militare” [figura 96]. È in particolare l’ultima frase, che fa riferimento allo stile di vita del settetto, che solleva dei ragionevoli dubbi sulla natura del commento: è legata alla loro fisionomia est-asiatica e allo stereotipo legato ad essa o semplicemente alla professione dei sette cantanti, che forse non vengono reputati abbastanza atletici o pronti allo stile di vita abitudinario e duro all’interno dell’esercito?



Figura 95. Scambio fra _andrea_agostinii_ e altri utenti sotto il post di Outbrief riguardo l’arruolamento dei BTS nell’esercito. [Fonte: Outbrief (@outbrief), “La più grande boy #band del mondo, i sudcoreani #BTS, si ferma per consentire ai sette componenti di assolvere agli obblighi di leva”, Instagram, 18 ottobre 2022].

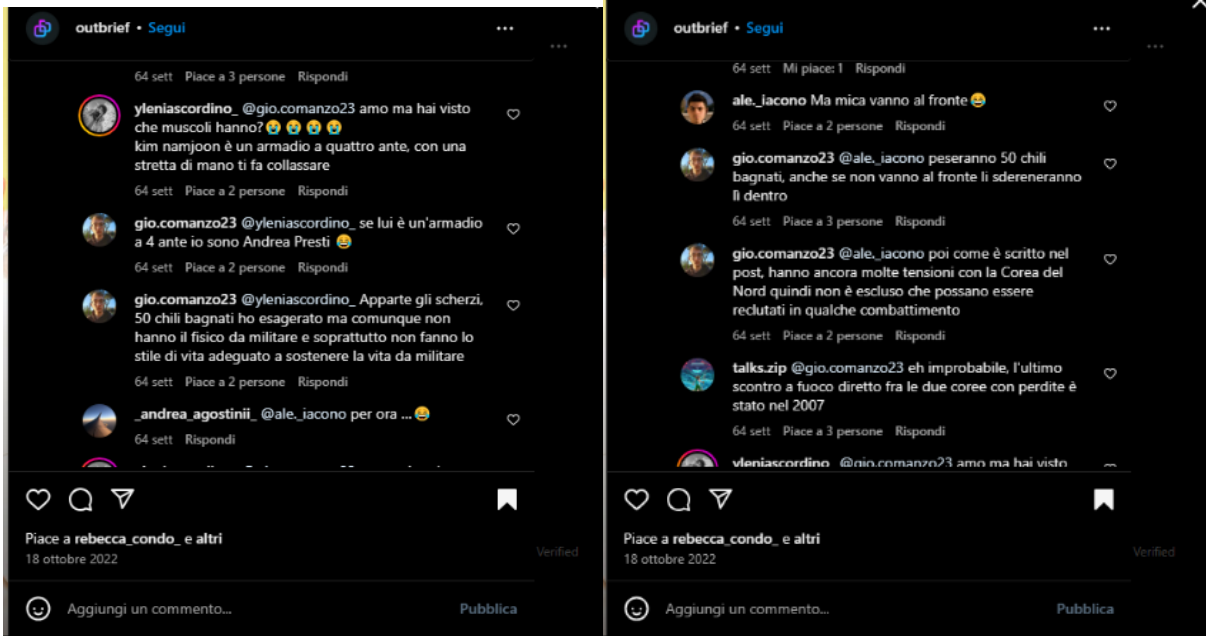


Figura 96. Risposte dell'utente gio.comanzo23.

[Fonte: Outbrief (@outbrief), "La più grande boy #band del mondo, i sudcoreani #BTS, si ferma per consentire ai sette componenti di assolvere agli obblighi di leva", Instagram, 18 ottobre 2022].

Anche su Instagram non è stato possibile reperire i commenti cancellati dai profili stessi o dalle norme della piattaforma o quelli pubblicati da account sospesi o eliminati, per cui ciò ha ridotto di molto le possibilità di ricerca.

Conclusione

Con il presente studio si è cercato di rispondere alle domande: “Da quali fenomeni dipendono l’origine e la diffusione dello stereotipo dell’uomo est-asiatico effeminato e asessuale in Italia?” e “Questo stereotipo sopravvive e viene diffuso tutt’oggi dai media tramite la rappresentazione di ragazzi e uomini est-asiatici come i BTS?”. Alla luce dei pochi studi specifici riguardo alle domande suddette, si è fatto ricorso a strumenti teorico-critici desunti dagli studi culturali e di genere, per poi presentare una prospettiva più ampia sulle origini storica degli stereotipi relativi alla mascolinità e all’orientamento sessuale nella penisola italiana.

Dopo aver inserito lo stereotipo in un contesto ben preciso di “viriarcato”, se ne sono rintracciate le origini in tre precisi fenomeni: la diffusione in Europa e negli Stati Uniti del tropo del “pericolo giallo”, la devirilizzazione dei domestici in Italia e la cosiddetta “americanizzazione” della penisola a partire dagli anni Cinquanta in poi. Nel secondo capitolo si è poi spiegato in termini più ampi che cosa caratterizzi la presunta “mascolinità tradizionale italiana” contro cui si scontrerebbe la “nuova mascolinità asiatica”, introducendo alcuni elementi che hanno caratterizzato e che caratterizzano tale- o meglio, tali- modelli: incoraggiamento alla violenza e alla guerra, sessualità di dominio- e, a partire dall’affermarsi del Cristianesimo, eterosessualità-, e paternità. Nel terzo capitolo si è poi mostrato quali siano state invece le mascolinità subalterne in passato e quali fossero gli elementi che le rendessero tali. Si è successivamente presentato il panorama odierno della mascolinità italiana e quello della Corea del Sud postbellica, per poi paragonarle e stabilire che non ci sia un solo tipo di mascolinità “orientale” o di mascolinità “occidentale” contrapposte, bensì tanti tipi di mascolinità che sorgono e si affermano o perdono importanza a seguito di cambiamenti storico-culturali rilevanti; in altre parole, lo stereotipo dell’uomo est-asiatico effeminato e asessuale si basa su presupposti razzisti e sessisti che si sono rafforzati o indeboliti in determinati periodi storici, ma sussiste tutt’ora. Questa sua esistenza nel contesto italiano odierno è confermata dal caso studio condotto nel quarto capitolo riguardo la rappresentazione mediatica del gruppo musicale sudcoreano BTS. Analizzando media tradizionali, come la TV, articoli online e commenti di utenti su *social media* Facebook, Twitter e Instagram, si è osservato come, nel descrivere il settetto si attinga ancora spesso dal tropo dello stereotipo dell’uomo est-asiatico effeminato e asessuale, in maniera più o meno evidente.

La presente ricerca non è riuscita a condurre uno studio più ampio circa la ricezione diversificata che gli italiani “bianchi” e di origine asiatica o tutti quegli asiatici che risiedono in Italia da anni hanno di questo stereotipo e della sua diffusione mediatica; sarebbe quindi auspicabile che in futuro si conducessero degli studi a riguardo per colmare questa mancanza. In tal modo si potrebbe inserire tale discorso in una cornice più empirica e cercare delle eventuali soluzioni alla diffusione di tale stereotipo e alle conseguenze effettive che ha su una fetta di popolazione residente in Italia. Sarebbe inoltre augurabile ampliare il discorso mettendo a confronto quanto avviene in Italia e in altri Paesi europei o negli Stati Uniti, così da poter studiare in maniera più precisa tale tema e comprendere come poter porre fine a tale tipo di discriminazione, nonché capire quali siano le differenze di *whiteness* e *yellowness* percepite e rappresentate in Paesi e/o contesti diversi.

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

- Ambrosius, “Commentaria in XIII Epistolas Beati Pauli”, *Patrologia Latina*, 17, coll. 62-63, in Cavina, *Il padre spodestato*, 61.
- Anderson, Crystal S. “That’s My Man! Overlapping Masculinities in Korean Popular Music”. In *The Korean Wave. Korean Popular Culture in Global Context*, a cura di Yasue Kuwahara, 117-132. New York; Palgrave Macmillan, 2014.
- Asquer, Enrica. “Popolare, popolaresco, populista”, in *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, a cura di Paul Ginsborg ed Enrica Asquer, 102-119. Roma: Gius. Laterza & Figli, 2011.
- Augustinus. “De duodecim abusivum gradibus liber unus”. *Patrologia Latina*, 40, LII.13, citato in Cavina, *Il padre spodestato* 61-62.
- Augustinus. “In Joannis Evangelium tractatus CXXIV”, *Patrologia Latina*, 35, LII.13, citato in Cavina, *Il padre spodestato*, 61.
- Augustinus. “Sermones adpopulum”, *Patrologia Latina*, 38, citato in Cavina, *Il padre spodestato*, 61.
- Ballone, Adriano. Il militante comunista torinese (1945-1955), citato in Bellassai, “Mascolinità nella cultura politica comunista”, 265.
- Balzaretto, R. “Men and Sex in Tenth-century Italy”. In *Masculinity in Medieval Europe*, a cura di D.M. Hadley, 143-159. Londra- New York: Routledge Taylor & Francis Group, 1999.
- Banti, Alberto Mario. *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*. Torino: Einaudi, 2005.
- Banti, Alberto Mario. *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, 2^a ed. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli, 2011.

- Bellassai, Sandro. “Mascolinità e relazioni di genere nella cultura politica comunista (1947-1956)”. In *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, a cura di Sandro Bellassai e Maria Malatesta, 265- 301. Roma: Bulzoni Editore, 2000.
- Bellassai, Sandro. *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*. 2^a ed. Roma: Carocci editore, 2012.
- Benadusi, Lorenzo. *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2021. Adobe Digital Editions EPUB.
- Bernini, Lorenzo. “Not in my name. Il corpo osceno del tiranno e la catastrofe della virilità”, in *Filosofia di Berlusconi. L'essere e il nulla nell'Italia del Cavaliere*, a cura di Carlo Chiurco, 15-51. Verona: Ombre Corte editore, 2010.
- Bizzocchi, Roberto. *Cicisbei. Morale private e identità nazionale in Italia*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli, 2008.
- Bola JJ. *Mask Off. Masculinity Redefined*. Londra: Pluto Press, 2019.
- Bourdieu, Pierre. *Masculine Domination*. Tradotto da Richard Nice. Stanford: Stanford University Press, 2001.
- Bradshaw, Richard e Jim Ransdell. “Japan, Britain and the Yellow Peril in Africa in the 1930s | 日本、大英帝国、1930年代アフリカにおける黄禍”. *The Asia-Pacific Journal | Japan Focus* 9, 44, n.2 (2011): 1-21.
- Bruno, Antonetta L. e Ahn Miran. *Corso di lingua coreana*. 7^a ed. Milano: Hoepli, 2018.
- Cantarella, Eva. *Dammi mille baci. Veri uomini e vere donne nell'Antica Roma*. 8^a ed. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, 2023.
- Cantarella, Eva. *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli editore, 2016.
- Catullo, *Carme 16*, citato in Cantarella, *Secondo natura*, 204.
- Catullo, *Carme 48*, citato in Cantarella, *Dammi mille baci*, 17.
- Cavina, Marco. *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*. Firenze: Gius. Laterza & Figli, 2007.

- Ceccato, Antonella. “New Chinese Migrants In Italy”. *International Migration* 41, n.3 (2003): 187 – 213.
- Chen, Chiung Hwang. “Feminization of Asian (American) Men in The U.S. Mass Media: An Analysis of The Ballad of Little Jo”. *Journal of Communication* 20, n.2 (1996): 57-71.
- Connell, R.W. “Understanding Men: Gender Sociology and the New International Research on Masculinities”. *Social Thought & Research* 24, n. 1/2 (2001), “The Politics of Gender”: 13-31.
- Connell, R.W. e James W. Messerschmidt. “Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept”. *Gender & Society* 19, n.6 (2005): 829-859.
- Coronil, Fernando. “Beyond Occidentalism: Toward Nonimperial Geohistorical Categories”. *Cultural Anthropology* 11, n.1 (1996): 51- 87.
- Corradini, Enrico. *Mens sana in corpore sano*, 13-18, citato in Benadusi, *Nemico uomo nuovo*, 32.
- De Amicis, Edmondo. *Cuore*. Segrate: Mondadori, 2014. Adobe Digital Editions EPUB.
- Del Boca, Angelo. *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*. Vicenza: Neri Pozza Editore, 2005.
- Dell’Agnese, Elena, “Tu vuo’ fa l’Americano: la costruzione della mascolinità nella geopolitica popolare italiana”, in *Mascolinità all’italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, a cura di Elena dell’Agnese ed Elisabetta Ruspini, 1-34. Torino: UTET Libreria, 2007.
- Demel, Walter, *Come i cinesi divennero gialli: alle origini delle teorie razziali*. Tradotto da Michele Fiorillo. Milano: Vita e Pensiero, 2011.
- Edwards, Catharine. *The Politics of Immorality in Ancient Rome*. Cambridge: Cambridge University Press, 1993.
- Elfving-Hwang, Joanna, “Not So Soft After All: Kkonminam Masculinities in Contemporary South Korean Popular Culture”. Working paper presentato alla 7a

- conferenza biennale del KSAA (Korean Society for Service in Asia), Korean Studies, Frankfurt University, 2011.
- Filippi, Francesco. *Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie*. Torino: Bollati Boringhieri editore, 2021. Adobe Digital Editions EPUB.
 - Filippi, Francesco. *Prima gli italiani! (Sì, ma quali?)*. Bari-Roma: Editori Laterza, 2021. Adobe Digital Editions EPUB.
 - Finucci, Valeria, *The Manly Masquerade: Masculinity, Paternity, and Castration in the Italian Renaissance*, Durham- London: Duke University Press, 2003.
 - Foucault, Michel. *La volontà di sapere*. Feltrinelli: Milano 1999.
 - Frankenberg, Ruth. *White women, race matters- The Social Construction of Whiteness*, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1993.
 - Gasparri, Lorenzo, *Perché il femminismo serve anche agli uomini*, Torino: Bookblock-Eris, 2020.
 - Gazalé, Olivia, *Il mito della virilità*. Tradotto da Dominique Smersu. Roma: Edizioni Mediterranee, 2020.
 - Gibelli, Antonio. *Berlusconi passato alla storia*, Roma: Donzelli editore, 2010.
 - Ginsborg, Paul, Enrica ASQUER, “Cos’è il berlusconismo”, in *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, a cura di Paul Ginsborg ed Enrica Asquer, V-XXIX. Roma: Gius. Laterza & Figli, 2011.
 - Giustiniano, *Institutiones*, 4, 18, 4, citato in Cantarella, *Secondo natura*, 291.
 - Gundle, Stephen e Marco Guani. “L'AMERICANIZZAZIONE DEL QUOTIDIANO. TELEVISIONE E CONSUMISMO NELL'ITALIA DEGLI ANNI CINQUANTA”, *Quaderni storici*, agosto 1986, NUOVA SERIE 21, 62, 2), “Aristocrazie europee dell'Ottocento; Boschi: storia e archeologia 2” (agosto 1986), 561-594, 1986.
 - Hadley, D.M. “Introduction: Medieval Masculinities”. In *Masculinity in Medieval Europe*, a cura di D.M. Hadley, 1-18. Londra- New York: Routledge Taylor & Francis Group, 1999.

- Hall, Stuart, “Encoding and Decoding in the television discourse”, *Paper for the Council of Europe Colloquy on “Training in the Critical Reading of Televisual Language”*, 1973.
- Hall, Stuart. “Encoding/Decoding”. In *Culture, Media, Language*, a cura di Stuart Hall, Dorothy Hobson, Andrew Lowe e Paul Willis, 117-127. Taylor & Francis e-Library, 2005. Adobe Digital Editions EPUB.
- Han, Chong-Suk. “Being an Oriental, I Could Never Be Completely a Man: Gay Asian Men and the Intersection of Race, Gender, Sexuality, and Class”. *Race, Gender & Class* 13, n.3/4 (2006): 82-97.
- Hieronymus, “Commentariorum in epistolam ad Ephesios libri tres”, *Patrologia Latina*, 26, coll. 539-540, citato in Cavina, *Il padre spodestato*, 61.
- Hughes, Steven C. *Politics of the Sword. Dueling, Honor, and Masculinity in Modern Italy*. Columbus: The Ohio State University Press, 2007.
- Jung, Sun. *Korean Masculinities and Transcultural Consumption: Yonsama, Rain, Oldboy, K-pop idols*, Hong Kong: Hong Kong University, 2011.
- Karras, Ruth Mazo. “Thomas Aquinas's Chastity Belt: Clerical Masculinity in Medieval Europe”. In *Gender and Christianity in Medieval Europe. New Perspectives*, a cura di Lisa M. Bitel e Felice Lifshitz, 52- 67. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2008.
- Keevak, Michael. *Becoming Yellow: A Short History of Racial Thinking*, Princeton: Princeton University Press, New Jersey, 2011.
- Kendall, Lauren. “Introduction”. In *Under construction. The Gendering of Modernity, Class, and Consumption in the Republic of Korea*, a cura di Laurel Kendall, 1-24. Honolulu: University of Hawaii Press, 2002.
- Kim, Ju Oak. “BTS as method: a counter-hegemonic culture in the network society”. *Media, Culture & Society* 43, n.6 (2021): 1061-1077.
- Kim, Nami. *The Gendered Politics of the Korean Protestant Right: Hegemonic Masculinity*. Atlanta: Palgrave MacMillian, 2016.

- Kimmel, Michael S. “Invisible Masculinity”. *Society* 30, “The Proper Study of Men” (1993): 28–35.
- Kimmel, Michael S. e Matthew Mahler. “Adolescent Masculinity, Homophobia and Violence. Random School Shootings, 1982-2001”. *American Behavioral Scientist* 46, n.10 (2003): 1439-1458.
- Kimmel, Michael. “Masculinities as homophobia: Fear, shame, and silence in the construction of gender identity” in *Theorizing masculinities*, a cura di H. Brod e M. Kaufman, 119-141. Newbury Park: California, SAGE, 1994.
- Kitch, Sally L, *The Specter of Sex Gendered Foundations of Racial Formation in the United States*. Albany: State University of New York Press, 2009.
- Labanca, Nicola. *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: il Mulino, 2002.
- Lacquer, Thomas. *Making Sex. Body and Gender from the Greeks to Freud*. 10a ed. Cambridge- Massachusetts- Londra: Harvard University Press, 2003.
- Lactantius, “Divinae Institutiones”, *Patrologia Latina*, 2, coll. 454-456 [IV.3], citato in Cavina, *Il padre spodestato*, 61.
- Landra, Guido. “Razza e lavoro”. *Difesa della razza*, II, 12, 44.45, 20 aprile 1939, citato in Filippi, *Gli abbiamo fatto strade*, 78.
- Leyser, C. “Masculinity in Flux: Nocturnal Emission and the Limits of Celibacy in the Early Middle Ages”. In *Masculinity in Medieval Europe*, a cura di D.M. Hadley, 103-120. Londra- New York: Routledge Taylor & Francis Group, 1999.
- Lyman, Stanford M., “The ‘Yellow Peril’ Mystique: Origins and Vicissitudes of a Racist Discourse”, *International Journal of Politics, Culture and Society* 13, n.4, “Culture and Society” (2000): 683-747.
- Lyttelton, Adrian. “The Hero and the People”. In *The Risorgimento Revisited Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, a cura di Silvana Patriarca e Lucy Riall, 37-55. New York: Palgrave- MacMillian, 2012.

- Marchetti, Gina. *Romance and the "Yellow Peril" Race, Sex, and Discursive Strategies in Hollywood Fiction*. Los Angeles-London: University of California Press Berkeley, 1993.
- Miyake, Toshio. “‘Cin ciun cian’ (ching chong): Yellowness and neo-orientalism in Italy at the time of COVID-19”. *Philosophy and Social Criticism* 47, n.4 (2021): 486-511.
- Miyake, Toshio. “Il Giappone made in Italy. Civiltà, nazione, razza nell’orientalismo italiano”. *Orizzonti giapponesi* (dicembre 2018): 607-627.
- Monden, Masafumi. “The Beautiful *Shōnen* of the Deep and Moonless Night: The Boyish Aesthetic in Modern Japan”. *ASIEN* 147,(Aprile 2018): 64-91.
- Montherlant, Henry de. *Les Olympiques*. Parigi, 1939. (I ed. 1924) citato in Mosse, *Nationalism and Sexuality*, 135.
- Moon, Seungsook. “The Production and Subversion of Hegemonic Masculinity: Reconfiguring Gender Hierarchy in Contemporary South Korea”, in *Under construction. The Gendering of Modernity, Class, and Consumption in the Republic of Korea*, a cura di Laurel Kendall, 79-114. Honolulu: University of Hawai’i Press, 2002.
- Mosse, George L. *Nationalism and Sexuality. Middle-class morality and Sexual Norms in Modern Europe*. Madison: The University of Wisconsin Press, 2020.
- Murray Jacqueline. “One Flesh, Two Sexes, Three Genders?”. In *Gender and Christianity in Medieval Europe. New Perspectives*, a cura di Lisa M. Bitel e Felice Lifshitz, 34-51. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2008.
- Näre, Lena. “Sri Lankan Men Working as Cleaners and Carers: Negotiating Masculinity in Naples”. *Men and Masculinities* 13, n.1 (2010): 65-86.
- Odijie, Michael, “The Fear of ‘Yellow Peril’ and the Emergence of European Federalist Movement”, *The International history review* 40, n.2 (2017): 358-375.
- Pierce, Chester M., Jean V. Carew, Diane Pierce-Gonzalez e Deborah Willis. “An Experiment in Racism. TV Commercials”. *Education and Urban Society* 10, n. 1 (1977): 61–87.
- Platone, *Fedro*. 2^a ed. Tradotto da Giovanni Reale. Firenze- Milano: Giunti Editore/Bompiani, 2018.

- Quignard, Pascal. *El sexo y el espanto*. Tradotto da Silvio Mattoni. Titivillius, 2005. Adobe Digital Edition EPUB.
- Rangeri, Norma, “Le mani sull’informazione”, in *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, a cura di Paul Ginsborg ed Enrica Asquer, 120-131. Roma: Gius. Laterza & Figli, 2011.
- Riall, Lucy. “Men at War: Masculinity and Military Ideals in the Risorgimento”. In *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, a cura di Silvana Patriarca e Lucy Riall, 152-170. New York: Palgrave- MacMillian, 2012.
- Said, Edward W. *Orientalism*. Londra: Penguin, 2021. Adobe Digital Editions.
- Sarti, Raffaella e Francesca SCRINZI. “Introduction to the Special Issue: Men in a Woman’s Job, Male Domestic Workers, International Migration and the Globalization of Care”. *Men and Masculinities* 13, n.1 (2010): 4-15.
- Sarti, Raffaella. “Fighting for Masculinity: Male Domestic Workers, Gender, and Migration in Italy from the Late Nineteenth Century to the Present”. *Men and Masculinities* 13, n.1 (2010): 16- 43.
- Schröder, Harm G. *Americanization of the European Economy A compact survey of American economic influence in Europe since the 1880s*. Dordrecht: Springer, 2005.
- Scrinzi, Francesca. “Masculinities and the International Division of Care: Migrant Male Domestic Workers in Italy and France”. *Men and Masculinities* 13, n.1 (2010): 44-64.
- Scrivano, Paolo. “Signs of Americanization in Italian Domestic Life: Italy’s Postwar Conversion to Consumerism”, *Journal of Contemporary History* 40, n.2 (2005), “Domestic Dreamworlds: Notions of Home in Post-1945 Europe”, 317-340.
- Seneca, *De Matrimonio*, 85, citato in Edwards, *The Politics of Immorality*, 57.
- Sgarzi, Barbara. *Social Media Journalism strategie e strumenti per i creatori di contenuti e news*. Milano: Apogeo, 2016.
- Signorelli, Amalia. “Le ambigue pari opportunità e il nuovo maschilismo”, in *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, a cura di Paul Ginsborg ed Enrica Asquer, 207-222. Roma: Gius. Laterza & Figli, 2011.

- Sismondi, Jean-Charles-Léonard Simonde de. *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*. Tipografia Elvetica: Capolago, 1832, citato in Bizzocchi, *Cicisbei*, 18.
- Spackman, Barbara. *Fascist virilities. Rhetoric, ideology, and social fantasy in Italy*. Minneapolis-London: University of Minnesota Press, 1996.
- Swanson, R. N. “Angels Incarnate: Clergy and Masculinity from Gregorian Reform to Reformation”. In *Masculinity in Medieval Europe*, a cura di D.M. Hadley, 160-177. Londra- New York: Routledge Taylor & Francis Group, 1999.
- Tougher, S. “Images of Effeminate Men: The Case of Byzantine Eunuchs”. In *Masculinity in Medieval Europe*, a cura di D.M. Hadley, 89-100. Londra- New York: Routledge Taylor & Francis Group, 1999.
- Tours, Gregorio di. *La storia dei Franchi. Volume II (Libri VI-X)*. Tradotto da Massimo Oldoni. Segrate: Fondazione Lorenzo Valla- Arnoldo Mondadori Editore, 1981.
- Tsu, Jing. “Failure, Nationalism, and Literature: The Making of Modern Chinese Identity, 1895-1937”. Stanford: Stanford University Press, 2005.
- Witchard, Anne. *England’s Yellow Peril: Sinophobia and the Great War*. Melbourne-Victoria: Penguin Random House Australia, 2014.
- Yi, David. *Pretty Boys. Legendary Icons. Who redefined beauty and how to glow up, too*. Boston- New York: Mariner Books, 2021.

Sitografia

- “BTS”, in *RAI*, andato in onda il: 16/05/2019, <https://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-7ff5feed-d265-400a-816f-2087b5d1866f-tg1.html>.
- Ahn Sung-mi. “BTS performs at historic sold-out Wembley concert”. *The Korea Herald*, 2 giugno 2019. <https://www.koreaherald.com/view.php?ud=20190602000198>.
- Alessandro cattelan (@alecattelan), “I BTS sono pronti per il servizio militare! #staseracecattelan”, Twitter, 19 ottobre 2022, <https://twitter.com/alecattelan/status/1582853719338930180>.

- Alessio Menonna – Fondazione ISMU. *L'appartenenza religiosa degli stranieri residenti in Italia. I dati al 1° gennaio 2020*, 2020, <https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/06/Lappartenenza-religiosa-degli-stranieri-residenti-in-Italia.-I-dati-al-1%C2%B0-gennaio-2020.pdf>.
- Amnesty Italia. *Aborto e diritti sessuali e riproduttivi – Le domande frequenti*.2021, <https://www.amnesty.it/aborto-e-diritti-sessuali-e-riproduttivi-le-domande-frequenti/>.
- Amnesty Italia. *I diritti delle persone Lgbtqia+*. 2023. <https://www.amnesty.it/i-diritti-delle-persone-lgbtqia/>.
- Audipress. *Lettori secondo fonte di provenienza della copia*-https://audipress.it/visual_report/o/2023_II/cartarep.
- Avete rotto il cazzo (@aveterottocazzo), “Non lo fate mai più, a vederlo sarebbe più adatto usare #finocchiofresco”, Twitter, 3 settembre 2020, <https://twitter.com/aveterottocazzo/status/1301506982910799874>.
- Buonocuore, Mattia. “Ascolti TV | Domenica 19 Settembre 2021. Flop Cattelan (12.7%), Scherzi a Parte cala al 15.2%. Vince la Pallavolo (15.8%, 19.6% nel post). Amici (19.5%) batte Domenica In (14.4-14.7%). Toffanin (16%-13.8%) meglio di Fialdini (13%)”. *davivemaggio.it*, 20 settembre 2021, <https://www.davidemaggio.it/archives/202596/ascolti-tv-domenica-19-settembre-2021>.
- Buonocuore, Mattia “Ascolti TV | Giovedì 20 Ottobre 2022. Parte bene Vincenzo Malinconico (23% – 4,1 mln). Si sgonfia l’effetto Bellavia sul GF Vip (19.3% – 2,4 mln). Solo il 3.7% per Amore Criminale. Crescono PiazzaPulita (7.4%) e Only Fun (3%)”. *Davidemaggio*. 21 ottobre 2022. <https://www.davidemaggio.it/archives/215860/ascolti-tv-giovedi-20-ottobre-2022>.
- Cardiff University. “Increase in online hate speech leads to more crimes against minorities”. *Phys.org*, 15 ottobre 2019, <https://phys.org/news/2019-10-online-speech-crimes-minorities.html>.
- Castaldo, Gino e Luigi Bolognini. “Tutti pazzi per i BTS, la boy band che arriva dalla Corea”. *La Repubblica*, 28 maggio 2018, <https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/05/28/news/bts-300880553/>.

- Catania, Lorenzo. “Antimeridionalismo, eredità di una lettura superficiale della storia d’Italia”. *Avanti*, 16 luglio 2020. <https://www.avantionline.it/antimeridionalismo-eredita-di-una-lettura-superficiale-della-storia-ditalia/>.
- Caulfield, Keith. “BTS Achieves Fourth No. 1 Album on Billboard 200 Chart With ‘Map of the Soul: 7’”. *Billboard*, 1 marzo 2020. <https://www.billboard.com/pro/bts-fourth-no-1-album-map-of-the-soul-7/>.
- Cesarini, Valentina. “Con «Idol» dei BTS e Nicki Minaj siamo a un nuovo livello di follia”. *Sorrisi & Canzoni TV*, 7 settembre 2018. <https://www.sorrisi.com/musica/videoclip/con-idol-dei-bts-e-nicki-minaj-siamo-un-nuovo-livello-di-follia/>.
- Di Stefano, Andrea. “Internet sposa il telefonino e il satellite ci porta sul Web”. *La Repubblica*, 16 ottobre 1999. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1999/10/16/internet-sposa-il-telefonino-il-satellite-ci.html?ref=search>.
- Ermini, Cecilia. “BTS: tutto sulla boyband coreana fenomeno del momento”. *Io Donna*, 2 aprile 2020. <https://www.iodonna.it/spettacoli/musica/2020/04/02/bts-tutto-sulla-boyband-coreana-fenomeno-del-momento/>.
- Eurispes. *Rapporto Italia 2016. La sindrome del Palio*. 2016, <https://eurispes.eu/news/rapporto-italia-2016-la-sindrome-del-palio/>.
- Eurostat. *Part-time and full-time employment – statistics*, 2023, <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?oldid=612325>.
- Fabbretti, Fabio. “Ascolti TV | Mercoledì 19 ottobre 2022. Chiusura flop per Emigratis (1,69 mln – 13.1%), domina Montalbano (3,44 mln – 18.8%). Chi l’ha Visto sale all’11%, Il Collegio 5.7%. Uomini e Donne vola al 28%. Ottima La7 (quarta rete): Gruber 9.6%, Mentana alle 20 8.1%, Panella 5.8%”. *dauidemaggio*, 20 ottobre 2022. <https://www.dauidemaggio.it/archives/215819/ascolti-tv-mercoledi-19-ottobre-2022>.
- FIMI. “Certificazioni”, ND, <https://www.fimi.it/top-of-the-music/certificazioni/certificazioni.kl#/certifications>.

- Fondazione Leone Moressa. *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, Bologna 2022.
- Fontanarosa, Aldo. "Invasori in bicicletta". *La Repubblica*, 8 novembre 1991. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/11/08/invasori-in-bicicletta.html?ref=search>.
- Frater, Patrick. "BTS Concert in Busan Viewed by 50 Million Worldwide". *Variety*, 15 ottobre 2022. <https://variety.com/2022/global/asia/bts-busan-concert-worldwide-views-1235404813/>.
- Fruit joy (@hannamiichi), "la persona dietro questa pagina ha gentilmente tolto l'opzione di commentare i post relativi al kpop...", Twitter, 12 ottobre 2020, <https://twitter.com/hannamiichi/status/1315673678328233991>.
- Gayda, Virginio. "Inqualificabile voltafaccia del Giappone nella vertenza africana". *Il Popolo d'Italia*, 22 luglio 1935.
- Goodman Tim. "The Sorry State Of '2 Broke Girls': Racism and Lame Sex Jokes". *The Hollywood Reporter*, 24 ottobre 2011. <https://www.hollywoodreporter.com/tv/tv-news/sorry-state-2-broke-girls-252579/>.
- gupta, Manas Sen. "BTS makes history with three 2023 Grammy Awards nominations". *Lifestyle Asia*, 16 novembre 2022. <https://www.lifestyleasia.com/hk/culture/entertainment/bts-2023-grammy-awards/>.
- HIT. "Focus ascolti: analisi dei Telegiornali, Tg1 in testa ed in crescita, male Tg3, TgR e Studio aperto, bene il Tg5 delle 13 e il Tg La7". *Tv blog*, 28 aprile 2022, <https://www.tvblog.it/post/focus-ascolti-telegiornali-dati-aprile-2022>.
- IFPI. "BTS announced as the winners of IFPI Global Recording Artist of the Year Award" 24 febbraio 2022. <https://www.ifpi.org/bts-announced-as-the-winners-of-ifpi-global-recording-artist-of-the-year-award/>.
- *Il Corriere della Sera*. "Paolo Bonolis nei panni del «Filippino» fa indignare la comunità residente in Italia". 13 novembre 2015.

https://www.corriere.it/spettacoli/13_novembre_15/paolo-bonolis-panni-filippino-fa-indignare-comunita-residente-italia-2580cbea-4e07-11e3-a50b-09fe1c737ba4.shtml.

- ISMU. *La maggioranza degli stranieri continua a essere di fede cristiana*. 2023, <https://www.ismu.org/la-maggioranza-degli-stranieri-continua-a-essere-di-fede-cristiana-comunicato-stampa-10-7-2023/#:~:text=Nonostante%20una%20lieve%20contrazione%20in%20termini%20assoluti%20rispetto,%28stabili%20in%20numerosit%C3%A0%20rispetto%20a%20dodici%20mesi%20prima%29.,>
- Istat, *Internet: accesso e tipo di utilizzo: Attività svolte su internet*, 2024, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370>.
- Istat. “Aspetti della vita quotidiana. Tv e radio- dettaglio età”. 2024, : <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22370>.
- Istat. *La Shecession in Italia, 312mila donne hanno perso il lavoro nell'anno della pandemia*. 2021. <https://www.inapp.gov.it/stampa-e-media/comunicati-stampa/06082021-inapp-la-shecession-italia>.
- Klein, Thoralf. “The ‘Yellow Peril’”. *EGO: European History Online*, 2015. http://ieg-ego.eu/en/threads/european-media/european-media-events/thoralf-klein-the-yellow-peril?set_language=http://ieg-ego.eu/en/threads/european-media/european-media-events/thoralf-klein-the-yellow-peril.
- La Repubblica, “Questa ondata culturale coreana è iniziata con i BTS, il gruppo K-Pop coreano che ha conquistato l’Italia ben prima di ‘Squid Game’.”, Facebook, 17 novembre 2021, <https://www.facebook.com/Repubblica/posts/pfbid0Xft2pMf7C6TszWUQcdoeMkjuCnN64HPJ9mQWPkeWrXq5Pq16zFChGU6sFhg8W9hrl>.
- *La Repubblica*. “Lo sviluppo dei Paesi dell’Est dipende dalla CEE”, 28 aprile 1990. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/04/28/lo-sviluppo-dei-paesi-dell-est.html?ref=search>.
- *La Repubblica*. “Pericolo giallo”. 18 ottobre 1995. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1995/10/18/pericolo-giallo.html?ref=search>.

- London, Jack. “The Unparalleled Invasion”. *Gutenberg Project*, 1910. <https://www.gutenberg.org/files/1075/1075-h/1075-h.htm#page60>.
- Marino, Ludovica. “10 statistiche Facebook che dovresti conoscere nel 2022”. *Oberlo*, 1° febbraio 22, <https://www.oberlo.it/blog/statistiche-facebook>.
- manongdo, Jennifer. “BTS Fans Slam Billboard's New 'K-Billboard Awards': Here's Why They Think It's Racist”. *International Business Times*, 25 ottobre 2022. <https://www.ibtimes.com/bts-fans-slam-billboards-new-k-billboard-awards-heres-why-they-think-its-racist-3627770>.
- Marrocco, Adalgisa. “Non solo Milano. I figli delle coppie omosessuali non saranno riconosciuti in Italia (come chiede l'Europa)”. *Huffpost*, 15 marzo 2023. https://www.huffingtonpost.it/politica/2023/03/14/news/coppie_omogenitoriali_gay_milano_trascrizione_figli_cosa_succede-11571661/.
- Mohsin, Maryam. “10 statistiche Twitter che ogni marketer dovrebbe conoscere nel 2022”. 31 ottobre 2021, <https://www.oberlo.it/blog/statistiche-twitter>.
- Mohsin, Maryam. “Statistiche di Instagram che ogni imprenditore dovrebbe conoscere nel 2022”, 1° ottobre 2021, <https://www.oberlo.it/blog/statistiche-di-instagram>.
- Milanese, Ercolina. “La Ruota Degli Innocenti o Storia Degli Esposti.” *Storico.Org*, 2015. storico.org/storia_societa/ruota_innocenti.html.
- MrGioppino (@MrGioppino), “Ribadisco, CTRL+c, CTRL+v e cambi la parrucca”, Twitter, 9 giugno 2021, (1) [MrGioppino su X: "Ribadisco. CTRL+c, CTRL+v e cambi la parrucca." / X \(twitter.com\)](https://twitter.com/MrGioppino/status/1371111111).
- Nobis, Claudio. “Pericolo giallo benvenuto fra di noi”. *La Repubblica*, 16 giugno 1984. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/06/16/pericolo-giallo-benvenuto-tra-noi.html?ref=search>.
- Nussbam, Emily. “Crass Warfare- Raunch and ridicule on ‘Whitney’ and ‘2 Broke Girls’”. *New Yorker*, 28 novembre 2011. <https://www.newyorker.com/magazine/2011/11/28/crass-warfare>.

- ODM HR Consulting. *Il Gender Pay Gap in Italia: perché le donne guadagnano meno (e quanto)*. 2023. <https://it.odmconsulting.com/blog/2023/03/03/gender-pay-gap-perche-le-donne-guadagnano-di-meno/>.
- OIM. *Analisi ed elaborazione dei dati sull'immigrazione cinese*. https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0086_Sintesi_rapporto_cinesi.pdf.
- Oricon Music. “[Orikon jouhanki] BTS arubamu rankingu ichii, Maikeru “Suriraa” irai 36nenburi no kaikyō”
“【オリコン上半期】 BTSアルバムランキング1位、マイケル『スリラー』以来36年ぶりの快挙” ([Oricon prima metà dell’anno] L’album dei BTS al primo posto in classifica, è la prima volta in 36 anni da “Thriller” di Michael). 22 giugno 2020. <https://www.oricon.co.jp/news/2165031/full/>.
- Outbrief (@outbrief), “La più grande boy #band del mondo, i sudcoreani #BTS, si ferma per consentire ai sette componenti di assolvere agli obblighi di leva”, Instagram, 18 ottobre 2022, <https://www.instagram.com/p/Cj2nsMtqOP9/>.
- Paolo (@dajeci), “Pensavo perche era morto dio cane”, Twitter, 3 dicembre 2020, <https://twitter.com/dajeci/status/1334556848477908993>.
- *Popolazione residente al 1° gennaio: Per fascia di età*, in “ISTAT”, 2024, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=42869>, 24-01-2024.
- Prearo, Massimo. “#DDLZAN: LE STATISTICHE DEI CRIMINI D’ODIO”. *Intersezionale*, 17 maggio 2021. <https://www.intersezionale.com/2021/05/17/ddlzan-statistiche-dei-crimini-dodio/>.
- Rick il GialloRosso (@Riccardo_ScZ), “Che seguono boyband coreane in ritardo di 20 anni con la moda europea intendevo...”, Twitter, 21 agosto 2022, https://twitter.com/Riccardo_ScZ/status/1296817438303096832.
- Rick il GialloRosso (@Riccardo_ScZ), “Le italiote preferiscono quei nani glabri dei BTS... che generazione vergognosa”, Twitter, 9 novembre 2020, https://twitter.com/Riccardo_ScZ/status/1325801232817152002.

- Rick il GialloRosso (@Riccardo_ScZ), “Ma è uomo o donna?”, Twitter, 11 luglio 2020, https://twitter.com/Riccardo_ScZ/status/1281971262391296002.
- Rick il GialloRosso (@Riccardo_ScZ), “Uomo o donna? Veramente non capisco”, Twitter, 27 agosto 2020, https://twitter.com/Riccardo_ScZ/status/1298900227022303233.
- Rolling Stone Italia (@RollingStoneita), “Jon Batiste che sbanca, Olivia Rodrigo che segue il dress code dei concerti di Blanco, i BTS...”, Twitter, 04 aprile 2022, <https://twitter.com/RollingStoneita/status/1510912307693465602>.
- Rolling Stone Italia (@rollingstoneitalia), “Sono il fenomeno pop più impressionante degli ultimi anni. Come dice James Corden: «non fanno parte del sistema, loro sono il sistema».”, Instagram, 09 giugno 2021, <https://www.instagram.com/p/CP5U47bJ4dZ/>.
- Rolling Stone Italia, “Se avevate in mente di farlo, lasciate perdere. C’è un esercito di fan che vi sorveglia e un’etichetta discografica pronta a denunciarvi”, Facebook, 30 settembre 2022, https://www.facebook.com/rollingstoneitalia/posts/pfbid02cDjgJMaSaHhBifHexez4yb_k18CeuRVCdxCW3gkhMiFfLQqGCrL7dDYiR3xhXqvhAl.
- Rumiz, Paolo. “I cinesi ci rubano il lavoro. Prato scopre il pericolo giallo”. *La Repubblica*, 24 luglio 2000. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/07/24/cinesi-ci-rubano-il-lavoro-prato.html?ref=search>.
- Silvia7 3D (prod. SUGA) (@shirubyabobi), “Per chi fosse tentato ad aprire questo articolo...”, Twitter, 4 aprile 2022, <https://twitter.com/shirubyabobi/status/1510931264412524546>.
- Simpson, Mark, *Here Come the Mirror Men: Why the Future is Metrosexual*, in “marksimpson.com”.
- Soriano, Jianne. “BTS Make History as First Asian Act to Win Artist of the Year at the American Music Awards 2021”. *Tatler*, 22 novembre 2021.

<https://www.tatlerasia.com/culture/entertainment/american-music-awards-2021-bts-artist-of-the-year>.

- Stan account (@MaxxxFiorexxx), “Ma che bella fanciulla! Chi ti ha dato questo nome, qualche idi-idiota ba-balbuziente?”, Twitter, 12 ottobre 2020, <https://twitter.com/MaxxxFiorexxx/status/1315684917397925888>.
- Tg1, “Fenomeno Bts, il nuovo singolo”, Facebook, 21 febbraio 2020, <https://www.facebook.com/tg1raiofficial/videos/fenomeno-bts-il-nuovo-singolo/1001826216866260/>.
- Tg1, “I #BTS nei cinema italiani. Dal 10 al 13 settembre arriva nelle sale #BREAKTHESILENCE_THEMOVIE, il film dedicato al gruppo pop sud coreano.”, Facebook, 15 agosto 2020, <https://www.facebook.com/tg1raiofficial/posts/pfbid0LH4BZb8qVy4A8zjyGbXmYEWVSJjKuJDVR7jRQfuJ2TjYLiHowhmJoRoRqXEpyuJ8l>.
- Tg1, “Ritornano i Bangtan.official. Il gruppo pop coreano ha pubblicato il suo nuovo video, #Dynamite, realizzando subito un boom di visualizzazioni.”, Facebook, 21 agosto 2020, <https://www.facebook.com/watch/?ref=saved&v=904030470003216>.
- Tg1Rai (@Tg1Rai), “Bts, annullato il concerto in Sud Corea per l'allarme Coronavirus, ma oggi è uscito il nuovo disco, e il nuovo video della band coreana famosa in tutto il mondo”, Twitter, 21 febbraio 2020, <https://twitter.com/Tg1Rai/status/1230941854889316357>.
- The editors. “Kimberlé Crenshaw’s Intersectional Feminism”. *JSTOR Daily*, 1° agosto 2020. <https://daily.jstor.org/kimberle-crenshaws-intersectional-feminism/>.
- Ti, Andrew. “Yo, Is This Racist? 2 Broke Girls and the New Long Duk Dong We Never Asked For” *Grantland*, 19 gennaio 2012, <https://grantland.com/hollywood-prospectus/yo-is-this-racist-2-broke-girls-and-the-new-long-duk-dong-we-never-asked-for/>.
- Tropea, Salvatore. “Risveglio d’aprile per il mercato dell’auto grazie alla Germania”. *La Repubblica*, 04 maggio 1991.

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/05/04/risveglio-aprile-per-il-mercato-dell.html?ref=search>.

- TV Sorrisi e Canzoni, “Da Marco Mengoni ai One Republic: ecco tutte le canzoni delle pubblicità più interessanti del mese di giugno 2020!”, Facebook, 20 giugno 2020, <https://www.facebook.com/tvsorrisi/posts/3108620252517107/>.
- Valli, Bernardo. “Memoria perduta”. *La Repubblica*, 12 agosto 2000. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/08/12/memoria-perduta.html?ref=search>.
- Vatican. “GENESI”, https://www.vatican.va/archive/bible/genesis/documents/bible_genesis_it.html.
- Yoon, L. “Population distribution in South Korea as of November 2023, by religion”. *Statista*, 26 gennaio 2024, <https://www.statista.com/statistics/996013/south-korea-population-distribution-by-religion/>.